VITA DI SAN DOMENICO NOVAMENTE SCRITTA DA FRA...

Henri Dominique Lacordaire

Digitized by Google

Fass.
1130
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

Digitized by Google

VITA

DI

SAN DOMENICO

Digitized by Google

TIPOGRAFIA DI FELICE LE MONNIER

Digitized by Google

VITA

DI

SAN DOMENICO

NOVAMENTE SCRITTA

DA FRA

ENRICO-DOMENICO LACORDAIRE

DELL' ORDINE DEI PADRI PREDICATORI

TRADOTTA

DA C. S.

Luigi Passerini
Orsini da Rieti

FIRENZE
Società Editrice Fiorentina

1842

Digitized by Google

Digitized by Google

APPROVAZIONE DELL' ORDINE

Avendo io sottoscritto, di commissione del reverendissimo padre Angelo Ancarani, generale dell' ordine dei Predicatori, esaminato il libro che porta per titolo: VIE DE SAINT-DOMINIQUE, par le révérend Père Frère Henri-Dominique Lacordaire, de l'ordre des Frères Prêcheurs, *non solo non vi ho trovato cosa alcuna contraria alla fede e alla morale cristiana, ma vi ho anzi riconosciuto una grande rettitudine di idee esposte coll' aurea eloquenza e colla santa unzione che distinguono particolarmente questo scrittore: onde giudico, che il render pubblico un tal libro debba tornar gradevole a tutti, e specialmente alla Francia, dove l'Ordine di San Domenico è stato già tanto florido e tanto utile.*

Roma, Santa Maria della Minerva, 26 *luglio* 1840.

FR. TOMMASO-GIACINTO CIPOLETTI
Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice ec. ec. ec.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Quando pubblicai la memoria sulla *ripristinazione in Francia dell' ordine dei padri predicatori*, fu mio intendimento di porre un'opera utile, ma forse ardita sotto l'egida dell' opinione. Ed ebbi a congratulare a me stesso di avere adoperato in tal guisa. Nessuna penna, organo di quell'opinione, non ha notato il libro nè il lavoro siccome degni della riprovazione del pubblico: nessuna voce in parlamento non gli ha condannati: non un segno di disprezzo, non d'odio, non di prevenzione. Eppure S. Domenico e i Domenicani eran l'argomento dell' opera! E proponevasi di ripristinare in terra francese un ordine lungamente esposto alle calunnie degli uomini. Ma il secolo nel quale viviamo ha una facoltà di

Digitized by Google

vedere tutta sua propria; il quale dall'alto delle ruine può scoprire le cose che le età intermedie non videro o che per le passioni loro non poteron conoscere. Nei tempi di gran vicende politiche tutto il bene e tutto il male sono possibili; sotto le ceneri del passato anco gli odii contro il passato si tacciono: e il mondo è quasi campo di battaglia, ove la verità e l'errore fan sentinella l'una a fronte dell'altro, ove Dio si mostra fra l'armi, e nel bisogno che altri ne sente ci si fa manifesto.

Ma quantunque io mi debba lodare del pubblico pel grazioso favore con che ha voluto accogliere la mia memoria e'l mio divisamento, sento troppo bene peraltro che tutti i miei doveri verso di lui qui non si compiono. Imperocchè S. Domenico è figura di tal grandezza che non poteva essere che leggermente disegnata in un lavoro destinato a far concepire un'idea generale dell'ordine de'padri predicatori; ond'io volli tosto applicar l'ingegno, per quanto i doveri del chiostro mel consentissero, a ritrarre con mano più risoluta la

Digitized by Google

vita del santo patriarca. Pochi francesi ne hanno cognizione ancorchè leggera: ignorano la più parte quel che veramente ad esso appartenga, ma van ripetendo ch'egli si fu l'inventore dell'inquisizione, e che diresse la guerra degli Albigesi. Le quali due cose son tanto false, che cercar di sapere come le siano state credute, è questione curiosa nella storia dello spirito umano. Forse verrà tempo ch'io debba fare questa disamina, se avversarj degni di risposta mi si levino contro, e ch'io debba mostrare l'origine e il processo delle cause, onde all'orecchie della posterità il nome di S. Domenico più non rende un suono armonioso. Per ora mi sto contento a scrivere i fatti della sua vita, quali ce li somministrano i monumenti contemporanei: e questi voglio che mi siano scudo sicuro contro tutte le armi della polemica. A chi parlerà del Santo in altro modo ch'io non abbia qui fatto, chiederò una linea storica del secolo decimoterzo: che se la dimanda sembri soverchia, ed io sarò contento di una parola.

Ciò basti del libro: dicasi ora dell'opera.

Io era partito di Francia il 7 Maggio 1837 con due compagni. Noi andavamo a Roma a vestir l'abito dei padri predicatori, e a sottoporci a quell'anno di noviziato che suol precedere i voti. Finito l'anno, c'inginocchiammo (eravamo due soli francesi) ai piedi della Madonna della Quercia, e per la prima volta dopo cinquanta anni S. Domenico rivide la Francia assidersi al banchetto di sua famiglia. Ora noi abitiamo il convento di S. Sabina sul monte Aventino: e siamo sei francesi, ritiratici ciascuno per vie diverse dal mondo, i quali tutti avevamo vivuto altra vita da quella che Dio presentemente c'insegna. E qua, se a Dio piace, passerem molto tempo, non per fuggire il giorno della battaglia, ma per apparecchiarci debitamente a una missione difficile, e tornare in Francia con gli antichi dritti di cittadino, ma e con quelli ancora che fa sempre acquistare l'abnegazione di sè, riconosciuta vera dopo lunga esperienza. Veramente è per noi dura cosa essere separati dalla nostra patria, e a

Digitized by Google

mancare verso di lei di quegli ufficj, coi quali potremmo esserle utili. Ma Colui che dimandava da Abramo il sangue del suo unico figlio, ha voluto che rinunziare a un bene immediato fosse condizione all' acquisto di un bene più grande. Taluno dee seminare, se altri debba raccogliere. Il perchè noi preghiamo coloro, che di noi sperano alcuna cosa, a perdonarci un' assenza necessaria, a non cancellare la memoria nostra dal loro cuore, e a non privarci della loro intercessione appo Dio. Gli anni passano presto: e quando ci troveremo insieme nei campi d' Israele e della Francia, se saremo tutti un poco più vecchi, non sarà male; imperocchè anche la provvidenza dal canto suo avrà fatto senza dubbio alcun passo.

Digitized by Google

VITA

DI

SAN DOMENICO

CAPITOLO I.

Condizioni della Chiesa alla fine del secolo XII.

Il dodicesimo secolo dell' era cristiana era sorto coi più splendidi auspicj. Fede e opinione in bella armonia fortemente unite governavano l'occidente, e di molti popoli, obbedienti e liberi, vi faceano quasi una sola famiglia. Sul più alto grado dell' ordin sociale sedeva l' universale pontefice, il quale con la maestà e con la giustizia quinci soccorreva dal trono all' infermità di natura che mal sapea comandare, quindi all' infermità che, per gl' incomportabili abusi della forza, mal poteva obbedire. Vicario d' Iddio e dell' umanità, la destra mano tenea sul Cristo, sull' Europa la sinistra, e guidava per dirette vie la umana generazione, in sè medesimo temperando la pienezza del potere col sentimento della personal debolezza. La fede, la ragione, la giustizia da più alta base non si erano mai offerte

agli occhi del mondo in faterno amplesso congiunte; nè il ristabilimento dell' unità nelle lacerate viscere del genere umano non era sembrato mai così probabile nè così vicino ad effettuarsi. Sulla tomba del Salvatore già ondeggiava in Gerusalemme il vessillo della cristianità, e invitava la Chiesa greca a una riconciliazione gloriosa con la Chiesa latina. Vinto l' islamismo in Ispagna, e cacciato dalle coste d' Italia, nel centro stesso della sua possanza vedeasi assalito, e venti popoli alle frontiere dell' umanità rigenerata marciando insieme, e contro l' ignoranza e l'orgoglio della forza brutale difendendo l'Evangelio di Gesù Cristo, promettevano all' Europa la fine di quelle sanguinose migrazioni onde l' Asia era il campo. E chi avrebbe potuto dire qual sarebbe stato l' ultimo termine delle vie trionfali, aperte nell'Oriente dalla cristiana cavalleria? Chi potea prevedere ciò che sarebbe divenuto il mondo sotto il governo di un pontificato, che al di dentro avea saputo ordinarlo a grande unità, e porlo al di fuori in così gran movimento?

Ma il dodicesimo secolo non ebbe uguale al cominciamento il suo termine: e quando giunto a sera piegò al suo tramonto per posarsi in grembo all'eternità, anche la Chiesa parve declinare con lui con la fronte aggravata da un pesante avvenire. Non più la Croce di Cristo brillava sui minareti di Gerusalemme: i nostri cavalieri vinti da Saladino conservavano appena qualche palmo di terra in Siria: e la Chiesa greca, non che si fosse ravvicinata a quella romana, ma più tenacemente, per l' ingrati-

Digitized by Google

tudine e la perfidia de' suoi verso i crociati, nello scisma perseverava. Era omai perduto l' Oriente! E quali conseguenze da questa disavventura si derivassero, troppo ben lo racconta l' istoria: Costantinopoli vinto, e una parte del territorio europeo occupata dai Turchi ottomanni; milioni di cristiani venuti a dura servitù sotto questa musulmana dominazione, e il resto della cristianità minacciato fino ai tempi di Luigi XIV da quelle armi temute; tre secoli d' incursioni tartariche nel cuore dell' Europa; lo scisma dei Greci adottato dalla Russia, e la Russia pronta a precipitarsi sull' Occidente per distruggervi ogni fede, ogni libertà; l' Europa così disturbata per l' indebolimento delle razze mussulmane, come già lo era stata dalla potenza loro, e l' Asia così difficile ad esser divisa come prima la fu a conquistarsi. Fu detto già dal Montaigne *esservi tali disfatte trionfali che ne disgradano le vittorie:* può dirsi che il genio di Gregorio settimo e de' suoi successori meglio sia stato rivelato dall' infelice esito, che dal glorioso compimento dei loro disegni per rispetto all' Oriente.

Nè men tristo spettacolo offrivano le interne condizioni della Chiesa. Tutti gli sforzi di S. Bernardo per ristabilirvi la sana disciplina, erano quasi riusciti indarno contro il licenzioso trascorrimento della simonia, del fasto, e dell' avarizia del clero. Del qual disordine, con tanta eloquenza dipinto dal medesimo Bernardo, erano viziosa sorgente le ricchezze della Chiesa, alle quali intendeva la cupidità universale. Una sorda usurpazione, una simonia codarda e servile erano succedute alle violenti inve-

stiture con l'anello ed il pastorale. « O vana gloria! » esclama Pietro di Blois, o cieca ambizione, e sete » insaziabile delle dignità e degli onori mondani, » che è il verme traditore dei cuori, e il naufragio » delle anime! E donde venne a noi questa peste? » Come s'è fatta ardita questa esecrabile presun- » zione che spinge gl'indegni a ricercare le dignità, » e tanto più gli esaspera nell'avidità di conse- » guirle, quanto meno e' ne son meritevoli? Senza » cura dell'anima loro, nè del loro corpo, tu vedi » precipitarsi i miseri da tutte le porte sulla catte- » dra pastorale; cattedra che ad essi è veleno e » causa di perdizione per tutti (1). » E già trenta anni prima S. Bernardo avea detto con amara ironia: « Scolari fanciulli, giovinetti senza pelo son » promossi alle ecclesiastiche dignità per la genti- » lezza del sangue. Passano dalla sferza del pedante » al governo del clero, più lieti talvolta di esser » sottratti alla verga che di aver conseguito un » pubblico ministero, e più soddisfatti di non esser » soggetti al comando, che superbi di poter coman- » dare (2). » Tal è la sventura della Chiesa! Voi la vedete a prezzo di sangue convertire a Gesù Cristo le infedeli nazioni, i loro costumi mansuefare e formarne l'intelligenza, dissodare le selve, le città conservare, le solitudini popolare di santuarj. Poi quando venti generazioni di santi hanno meritato a queste pie case di pellegrini le benedizioni

(1) Lettera al Card. Ottaviano.
(2) Lettera LXII, a Enrico arcivescovo di Sens.

del cielo e della terra, allora in luogo del ricco che mosso da Dio veniva a piangervi le sue colpe, in luogo del povero, che contento di Dio vi piegava a terra le forti ginocchia facendo voto di vivere anche più povero, in luogo dei santi eredi dei santi, ecco venire il povero che vuol esser ricco, il ricco che vuol divenir potente, le anime mediocri che non sanno neppure quel che si vogliano. E tosto l'intrigo fa cadere il pastorale del vescovo o dell' abate in mani che una pura intenzione non ha benedetti: e il mondo gode veggendo i suoi favoriti governar la Chiesa di Dio, e cangiare il giogo amabile di Gesù Cristo in secolaresco impero. Risuonano i chiostri all' abbaiare dei ben pasciuti cani e del nitrire dei superbi cavalli. E chi discernerà le vocazioni vere da quelle false? Chi possiederà questa scienza? o chi avrà pur il tempo a pensarvi? Non curasi no di sapere come le anime siano state a Gesù Cristo rigenerate: vuolsi solamente conoscere il nascimento loro secondo la carne. La preghiera, l' umiltà, la pazienza fuggono come timidi uccelli, disturbati nel loro nido, e le tombe dei santi son come gli uomini che alla propria lor casa sian divenuti stranieri.

In questo deplorabile stato un' ambizione sacrilega avea ridotto un grandissimo numero di chiese e di monasteri nell' Occidente: e dove il male non fosse così profondo, ivi pur tuttavia era grande. La santa sede, quantunque le fossero turbamento gli scismi fomentati e mantenuti contro di lei dall' imperatore Federigo I, non avea cessato di applicare

Digitized by Google

a sì gravi mali gli opportuni rimedj; la quale in cinquantasei anni avea celebrato tre concilj ecumenici, ma senza poter conseguire, o solo imperfettamente quella riforma, che erano tanto degni di operare gl' illustri pontefici, sorti quasi senza interruzione dalle ceneri di Gregorio VII.

Un giorno, verso il 1160, un ricco abitante di Lione, che Pietro Valdo appellavasi, vide un suo concittadino, colpito da un fulmine, cadergli in terra a' suoi fianchi. Questo subitaneo caso lo fe' ritornare sopra sè stesso: distribuì ai poveri le sue sostanze, e consacrossi tutto al servigio di Dio. La riforma della chiesa era il pensiero che preoccupava gli spiriti; ond' egli da quella sua abnegazione di sè fu naturalmente condotto a credere di esser chiamato a cotanto ufficio: e raccolto un certo numero di persone, persuase loro di abbracciar con lui una vita apostolica. Quanto poco alcuna volta son differenti fra loro i pensieri che fanno grandi gli uomini e quelli che li rendono perturbatori della pubblica quiete! Se più ingegno e virtù fossero stati in Pietro Valdo, anch' egli poteva essere un S. Domenico o un S. Francesco d' Assisi. Ma egli fu vittima di una tentazione che in tutti i tempi è stata fatale ad uomini di non mediocre intelletto. Salvar la chiesa con la chiesa, gli parve cosa impossibile. Dichiarò che la verace sposa di Gesù Cristo era venuta meno sotto Costantino per quella pestilenza de' temporali possedimenti; che la chiesa romana era la famosa prostituta descritta nell' Apocalisse, madre e maestra di tutti gli errori; che Scribi erano i prelati e

Digitized by Google

Farisei i religiosi; il pontefice romano e tutti i vescovi, omicidi; al clero non doversi nè terre nè decime; non potersi dotar le chiese nè i conventi senza peccato; dovere tutti i cherici secondo l'esempio datone dagli apostoli, guadagnarsi la vita col procacciamento delle lor mani; finalmente, lui, Pietro Valdo, esser venuto a ristabilire sulle proprie sue fondamenta la società vera dei figli di Dio. Lascio i secondi errori che necessariamente doveano provenire da questi primi. Tutta la forza dei Valdesi era in questo assalto con che combatteano la Chiesa, e nel contrasto apparente o vero dei loro costumi coi costumi sregolati del clero. Arnaldo da Brescia, morto a Roma sopra un rogo, era stato il lor precursore; uomo la cui personal figura risalta più nella storia che non quella di Pietro Valdo: ma Pietro ebbe il vantaggio di venir dopo, e quando era già maturo lo scandalo. Laonde produsse effetti troppo più formidabili. Egli fu il vero patriarca dell' eresie occidentali, alle quali diede uno dei grandi caratteri che le differenziano dall'eresie greche, cioè un valore più pratico che metafisico.

Col favore delle circostanze stesse, che davano animo ai Valdesi, un'eresia originatasi nell'Oriente si era introdotta in Lamagna e in Italia, ed ebbe dipoi la principale sua sede nel mezzo giorno della Francia. Questa eresia, combattuta sempre e sempre viva e rigogliosa, risaliva sino alla fine del terzo secolo. Imperocchè ella era sorta sulle frontiere della Persia e dell'impero Romano dal mescolamento delle idee cristiane con la vecchia dottrina persiana,

la quale recava il mistero di questo mondo alla lotta di due principii coeterni, l'uno buono, l'altro cattivo. Comunissimi erano a quella stagione queste misture di principii appartenenti a religioni e filosofie diverse; perchè la tendenza degli spiriti deboli è cosiffatta, ch'ei vogliano unire insieme le cose che vicendevolmente si escludono. Un persiano, nominato Manete, diede al mostruoso mescolamento di che ora parliamo la sua ultima forma; ma fu men fortunato degli altri eresiarchi, quando la sua setta non ebbe mai nè templi nè sacerdozio nè popolo sicch'ella venisse a stato di pubblica società. Le leggi degl'imperatori, convalidate dell'opinione, con infaticabile perseveranza la combattevano; e ciò valse a prolungarne la vita. Perchè la condizione di pubblica società è una specie di prova a cui l'errore non può mai reggere se non se per poco tempo, e questo tempo è tanto più corto, quanto l'errore ha fondamenti meno omogenei, e a conseguenze più immorali necessariamente conduce. I Manichei, non potendo mostrarsi nell'aperta luce, si rifuggirono nelle tenebre, e a società segreta si ordinarono; che in altro modo non sarebbe dato all'errore di perpetuarsi per lungo tempo. Così le associazioni misteriose sottraggonsi all'animavversione delle leggi, e quel che più monta, alla pubblica ragione si nascondono. Nulla osta che uomini affratellatisi coi vincoli di dommi perversi, e di ridicoli riti facciano raccolta di seguaci nell'ombra, e che attraggano gli spiriti amanti delle avventure all'incantesimo delle loro iniziazioni.

Digitized by Google

A cosiffatti proseliti la credenza in dottrine non soggette a sindacato non difficilmente si persuade: all' idea di un grande e lontano scopo, al quale si creda che cento generazioni abbiano professato un profondo culto, tu li puoi prendere: e i legami a stringer l'anime son pronti, chi sappia dar moto alle più basse inclinazioni del cuore, e le passioni consacri sopra altari sconosciuti al resto degli uomini. Dura tuttavia nel mondo una società segreta che forse non ha tre soli iniziati e che risale per invisibile successione fino all' antro di Trofonio, o alle sotterranee cave dei templi egiziani. Cotali uomini, inorgogliti di essere i misteriosi conservatori di un sì raro deposito, traversano imperturbabili i secoli con un profondo disprezzo di ciò che vi si faccia, giudicano di tutto con la privilegiata dottrina che loro è toccata in sorte, e niun' altra cosa meglio desiderano che di formare un animo che, alla lor morte, debba esser l' erede della loro occulta felicità. Sono i Giudei dell' errore. Tal fu la vita de' Manichei, che qua e là appariscono nella storia, come que' mostri che seguono incognite vie nel fondo dell' oceano, e di quando in quando levano la lor testa secolare al di sopra dell' onde. Ma l' apparizione loro nel secolo dodicesimo fu per questo maravigliosa, ch' e' sembrassero per la prima volta aver presa una qualche forma di pubblica società. Spettacolo veramente insolito! Settarii che il basso impero ebbe costantemente compressi, scopertamente in Francia si stabilirono, sotto gli occhi di que' pontefici che poteano forzare il medesimo imperatore a rispettare la legge

divina e la volontà delle nazioni cristiane. E per fermo nessun altro fatto meglio che questo ci fa palese la cupa reazione che agitava profondamente l' Europa. Era in Francia alla testa dei Manichei, volgarmente detti Albigesi, Raimondo VI conte di Tolosa; il pronipote di quel famoso Raimondo conte di S. Gilles, il cui nome suona celebrato con quelli più grandi dei primi crociati; coi nomi dei Goffredi di Buglione, dei Baldovini, dei Roberti, degli Ughi, de' Boemondi. Ma egli lasciatosi vincere ai misteri propri de' Manichei, e alla maschera valdese da essi presa per meglio conformarsi al pensare dei popoli occidentali, rinunziò l' eredità della gloria e della virtù che gli aveano trasmessa i maggiori per farsi capo della più detestabile eresia che abbia partorita l' Oriente.

Ma tutto il male non era questo. L' insegnamento delle scuole cattoliche dopo lunga interruzione rinnovellato, venia formandosi sotto l' influenza della filosofia di Aristotele, e tutti questi moti portavano a far prevalere la ragione sopra la fede nella esposizione dei dommi cristiani. Abelardo, celebre più per le colpe che per gli errori, era stato dei primi ad applicare questa filosofica ragione alla teologia. E San Bernardo accusollo di trasformare la fede che nella parola di Dio ha il suo fondamento, in una opinione fondata su principj e conclusioni d' ordine puramente umano. Ma quantunque e' conseguisse una facil vittoria, onorata dalla verace sottomissione del suo avversario e da un raro esempio di riconciliazione, ciò nondimeno il male avea continuato il

Digitized

suo corso. Chè in ogni tempo è difficile resistere a certi impulsi, la cui forza viene da lungi e dall'alto. Erano rimaste fra gli uomini colti le memorie della sapienza greca, come del più alto segno di gloria intellettuale a cui l'ingegno umano possa inalzarsi. Nè il cristianesimo aveva avuto agio di creare una letteratura comparabile a quella greca, nè di farsi una scienza ed una filosofia sue proprie. Certamente negli scritti dei Padri il germe vi era. Ma tornava più facile accettare un sistema di filosofiche dottrine già bello e fatto. Aristotele pertanto fu ricevuto nelle scuole siccome il rappresentante della sapienza antica. Ma sventuratamente Aristotele e l'Evangelio non erano sempre concordi: di che procedeano tre sette. L'una sacrificava la filosofia a Gesù Cristo, conformemente a quella parola: *Voi non avete che un solo maestro, che è Cristo* (1). Sacrificava l'altra Gesù Cristo al filosofo, per ciò, che la filosofia essendo il primo lume dell'uomo, non potrebbe mai esser seconda di autorità. Due ordini di verità professava la terza: l'uno secondo ragione, l'altro secondo la fede: e ciò che fosse verità nell'uno, poteva nell'altro non essere che falsità.

In somma, l'eresia e lo scisma, dal cattivo stato dell'ecclesiastica disciplina, e dal risorgimento delle scienze pagane avvalorati, la Chiesa di Cristo scompigliarono nell'Occidente mentre l'infelice successo delle crociate la ruinava nell'Oriente, e apriva ai barbari le porte della Cristianità. I papi, egli è vero,

(1) S. Matteo, XXIII. 10.

con somma virtù contrastavano ai crescenti pericoli di condizione così difficile. Federigo Barbarossa domavano: eccitavano i popoli a nuove crociate: contro l'errore e la corruzione celebravano concilj: la purità delle dottrine sopravvedevano nelle scuole: stringevano vie meglio con le poderose mani vincoli opportuni tra la fede e l'opinione europea. E dal commosso sangue del vecchio tronco pontificio Innocenzo terzo nasceva. Ma chi avrebbe potuto sostenere da sè tutto il peso delle cose umane e divine? Anche agli uomini più grandi è necessario il concorso di molte forze che efficacemente gli aiutino, e quelli che la provvidenza aveva ordinato a ben condurre le passate cose sembravano scarsi ai bisogni delle future. L'opera di Clodoveo, di San Benedetto, di Carlo Magno e di Gregorio settimo, comecchè si stesse tuttora in piede e spirasse tuttavia qualche aura del genio di chi la fece, pur domandava in suo aiuto una nuova effusione di quello spirito, da cui proviene l'immortalità della vita. E ben vuolsi por mente ai consigli di Dio in questi momenti supremi. Egli trecent'anni dopo abbandonerà mezza l'Europa in preda all'errore, affinchè l'errore stesso debba condurre a trionfi, dei quali già cominciamo a intravedere il segreto: ma nei tempi de' quali parliamo gli piacque di soccorrere dirittamente alla sua Chiesa per la pronta via della misericordia. Ai piedi suoi ed alle mani per noi trafitte volse Cristo gli occhi divini, e da questo amoroso sguardo nacquero due uomini: San Domenico e San Francesco d'Assisi. La storia dei quali, tanto simili l'uno all'altro e

Digitized by Google

tanto differenti, dovrebbe sempre esser fatta comunemente ed insieme: ma ciò che in sol tratto è creato da Dio, da una sola penna non può essere scritto. Il perchè non sarà incarico lieve per noi dover dare qualche contezza del patriarca San Domenico a coloro che non ne sanno la storia.

CAPITOLO II.

Genesi o prima formazione di San Domenico (1).

In una vallata della vecchia Castiglia, che il Duero irriga, e che giace quasi così distante da Aranda come da Osma, mostrasi al viaggiatore in semplice vista un villaggio, il cui nome nella lingua del paese è Calarnega, in quella più dolce di molti storici, Calaroga. Qui nacque San Domenico l'anno 1170 dell'era cristiana: e prima a Dio, poi a Felice di Gusmano, e a Giovanna d'Aza fu debitore della sua vita. Veggonsi tuttavia alcuni resti della

(1) Alla fine del libro troverassi il catalogo degli autori contemporanei, dai quali ho attinto i fatti che costituiscono la vita di san Domenico. Non li nomino nel margine se non se quando trascrivo le loro stesse parole. Facil cosa è farne la verificazione ricorrendo al primo volume degli *Annali dell' ordine dei padri predicatori*, del padre Mamachi. La sua opera, composta per ordine del padre Bremond, generale dell'ordine, e stampata a Roma nel 1756, è la più compiuta che si abbia sulla vita di san Domenico.

casa che que' pii signori possedevano a Calarnega, e nella quale San Domenico vide prima la luce del giorno. Alfonso il saggio, re di Castiglia, d' accordo con la moglie sua, i figli, e i primi grandi di Spagna, fondovvi nel 1266 un monastero di religiose domenicane. Dove tu vedi appartamenti più antichi che non sia il corpo dell' edifizio, e all' architettura di un convento non confacevoli: una torre militare del medio evo, nella quale sono incrostate le armi dei Gusmani; una fonte che dal nome loro si appella; e più altre reliquie, dette dal popolo, organo della tradizione, *il palazzo dei Gusmani*. Il ramo castigliano di questa illustre famiglia aveva la sua principale abitazione alcune miglia di qui lontana, nel castello di Gusmano: le tombe, a Gumiel d' Izan nella cappella di una chiesa appartenente all' ordine dei Cisterciensi, non lungi anch' esse da Calarnega: e in questa cappella furono portati dopo la morte loro Felice e Giovanna, e sotto due cripte tumulati l' uno accanto dell' altra. Ma la venerazione in che eran tenuti ambedue presto fu causa che indi fossero separati. Imperocchè verso l' anno 1318 l' infante di Castiglia Giovanni Emanuele volle traslatato il corpo di Giovanna d' Aza nel convento de' Domenicani di Pennafiel da lui medesimo fatto edificare. Onde Felice si restò solo nel sepolcro de' suoi maggiori ad esservi fedel testimonio del gentilizio splendore che da lui a San Domenico si trasfuse; mentre Giovanna andossi a raggiungere la posterità spirituale del suo figliuolo, circondandosi della gloria da esso lui acquistata col preporre la fecondità che

Digitized by Google

viene dal Cristo a quella della carne e del sangue (1).

È celebre il segno che precorse al nascimento di San Domenico. Parve alla madre vedere in sogno questo frutto delle sue viscere in forma di un cane che abbia in gola una fiaccola, e che le balzi fuori dal grembo per incendiare tutta la terra. L'oscurità del presagio la recava a molta inquietezza; ond'ella spesso andava a pregare sulla tomba di San Domenico di Silos, che fu abate di un monastero di questo nome posto a piccola distanza da Calarnega. E perocchè nella preghiera si sentia consolata, a riconoscenza di questo le piacque di appellar Domenico quel figliuolo per cui le fu bisogno di questa consolazione. Il quale era il terzo che uscisse dai fianchi suoi benedetti. Antonio, suo primogenito, consacrò la vita a servigio dei poverelli, e con la carità grande che lo infiammava fece onore al carattere sacerdotale di che fu rivestito: il secondo, nomato Mannes, morì nell' abito dei padri predicatori.

E quando Domenico fu levato al fonte delle acque battesimali, un nuovo segno annunziò a qual grandezza già foss' egli predestinato. La sua madrina

(1) Vedete una dissertazione latina del padre Bremond, che ha per titolo: *De Gusmana stirpe sancti Dominici, Romae*, 1740. I continuatori degli *Atti dei Santi* del Bollando aveano rivocata in dubbio l' appartenenza di San Domenico alla casa dei Gusmani: e il padre Bremond risponde loro in quest' opera. I monumenti, dei quali ella abbonda, hanno fatto criticamente risolvere una questione che già per immemorabile tradizione era decisa.

(gli storici non ce la fanno conoscere con altro nome che con quello di nobile signora) vide in sogno una raggiante stella sulla fronte del battezzato. Di che rimase poi alcun vestigio, e parve segno caratteristico nella fisonomia di Domenico. Conciossiachè un certo splendore brillasse sempre sulla sua fronte, e dolcemente attraesse il cuore di coloro che il riguardassero. Il vaso di marmo bianco, dov'egli fu lavato nell'acqua santa, fu trasferito nel 1605 nel convento dei padri predicatori a Vagliadolid per comandamento di Filippo III che volle farvi battezzare suo figlio. Si vede ancora a San Domenico di Madrid, e parecchi infanti di Spagna vi sono stati iniziati alla vita che vivesi in Gesù Cristo, amatissimo nostro Signore.

Domenico non fu nutrito di latte straniero: chè non permise no la sua genitrice che altro che il materno sangue scorresse nelle vene del suo figliuolo. Ella se lo custodì sul suo petto, dal quale e' non poteva attingere che un casto alimento, e lo volle prossimo alle sue labbra, dalle quali e' non poteva udire che veraci parole. Che s' egli in questo commercio di amore aveva a temer gli effetti di una involontaria mollezza per la sovrabbondanza di quelle cure da cui la più cristiana tenerezza non sempre sa temperarsi con giusta misura, la grazia che operava in lui fu tosto salvatrice virtù contro questo giogo dolcemente servile. Non prima egli potè movere con libertà le membra, che segretamente usciva della sua culla, e sulla nuda terra si coricava. Quasichè già conoscesse le miserie e le diverse condizioni

Digitized by Google

degli uomini, e già già pieno di amorevole sollecitudine per loro non gli soffrisse il cuore di starsi in morbido letto a preferenza dell' ultimo de' suoi fratelli: o che iniziato ai segreti dell' infanzia di Gesù Cristo, volesse appunto così giacersi com' egli giacque. Nè altro sappiamo de' primi sei anni della sua vita.

Il settimo anno essendogli cominciato, e' lasciò la casa paterna per esser condotto a Gumiel d' Izan presso uno zio che era l' arciprete di quella chiesa. E in questo luogo, ove posavano le ossa de' suoi avi, Domenico sotto la doppia autorità del sangue e del sacerdozio passò la seconda metà dell' infanzia. « Prima che il mondo avesse fatto impressione sull' anima del fanciullo, scrive uno storico, egli, come Samuele, alla disciplina della Chiesa fu confidato, acciocchè questo insegnamento sano mettesse radici nel suo tenero petto. Come di fatti avvenne. Perchè, posto quasi sopra solido fondamento, e' cresceva di corpo e di spirito, ogni giorno con progresso felice elevandosi a più alta virtù (1). »

La terza scuola in cui si formò Domenico, fu l'università di Palencia, nel regno di Leon, la sola che allor si trovasse in tutta la Spagna. Avea quindici anni quando vi giunse, e là per la prima volta sentissi in balìa di sè stesso, lungi dalla felice vallata e da quelle torri di Calarnega e di Gumiel d'Izan, dove avea lasciato tutte le dolci memorie che richiamano l'anima desiderosa verso la terra natale.

(1) Costantino d'Orvieto, *Vita di San Domenico* n. 3.

Dieci anni egli fe' soggiorno a Palencia: e consacrò i primi sei allo studio delle lettere e della filosofia, quali allor s'insegnavano. « Ma quest' angelico giovinetto, dice uno storico, benchè penetrasse assai facilmente nelle ragioni della scienza umana, nondimeno non vi sentiva una suprema dolcezza, il quale vi cercava indarno la sapienza divina, che è il Cristo. Questa niun filosofo l'ebbe al mondo comunicata; e nessun principe di questo mondo non l'ha conosciuta. Il perchè temendo egli di non consumare in vani esercizj il fiore e la forza di sua giovinezza, e la sete, di che ardeva tutto, volendo spengere, recossi alle profonde sorgenti della teologia, che lo fornissero di acque più vive. E invocando e pregando il Cristo ch' è la sapienza del padre, aperse alla verace scienza il suo cuore; all' insegnamento della sacra Scrittura le sue orecchie: e così dolce gli parve la divina parola, e con sì ardente brama la ricevette nell' anima ben disposta, che in quattro anni di studio passò le notti quasi senza dormire, impaziente d'ogni riposo. Anche dal vino per dieci anni si astenne, per bevere a questo fiume della saggezza con una castità che lo rendeva degno di lei. Ed era cosa mirabile e cara a vedere un uomo, la cui faccia ben dimostrava la fresca età, e la cui conversazione e la gravità degli austeri costumi eran quelli di una veneranda vecchiezza. I piaceri della gioventù eran troppo al di sotto di lui, che non cercava che la giustizia; e gli avrebbe cagionato tanto rammarico la perdita del tempo, che preferiva ai diporti il materno seno della Chiesa, e la sacra quiete de'suoi

Digitized by Google

tabernacoli: onde fra la preghiera e un lavoro egualmente assidui passava tutti i suoi giorni. Di questo fervido amore col quale osservava i divini comandamenti n'ebbe la meritata riconoscenza dall'autor d'ogni bene, il quale infuse in lui tanto spirito di saggezza ed intelligenza, che le più ardue questioni senza difficoltà sapeva risolvere (1). »

Due cose di questi dieci anni vivuti a Palencia son rimasti a nostra memoria che meritano di esser qui riferite. Durante una fame che desolava la Spagna, Domenico, non contento di dare ai poveri tutto ciò che si avesse, e fino alle vesti, vendè anche i suoi libri con note da lui scritte nel margine, per distribuirne ad altri il valore. Facea maraviglia ch' e' si privasse de' mezzi di studiare, ed egli disse queste parole, le prime che ci sieno pervenute di lui: «Potrei forse studiare su pelli morte, quando vi sono uomini che muoion di fame?» (2) Il suo esempio mosse i professori e gli alunni dell' università, i quali fornirono copiosi soccorsi a quest' infelici. Veggendo un' altra volta una donna, il cui fratello era schiavo dei Mori, a piangere dirottamente ch' ella non avesse modo di riscattarlo, le si offerse di vendersi a riscatto di quel captivo: ma Dio, che lo serbava a spiritual redenzione di moltissimi uomini, non permise che ciò si facesse.

Quando il viaggiatore sul finir dell'Autunno

(1) Thierry d' Apelda, *Vita di San Domenico*, cap. 1. n. 17. seg.

(2) *Atti di Bologna*, deposizione di fra Stefano, n. 1.

passa per un paese spogliato di tutte le messi, se scopre pendente dagli alberi un frutto sfuggito alla mano dell'agricoltore, in questo avanzo della fertilità scomparsa ha un argomento per giudicare gl'incogniti campi pei quali si aggira: così la Provvidenza, lasciando nell'ombra del passato la giovinezza del suo servo Domenico, non pertanto ha voluto che alcuni tratti la storia ne conservasse; imperfette ma toccanti rivelazioni di un' anima, in cui la purità, la grazia, l'intelligenza, la verità, tutte le virtù erano frutti di un amor di Dio e degli uomini, maturi innanzi stagione.

Domenico già era all'anno suo venticinquesimo, e Dio non gli aveva sin' allora manifestato ciò che richiederebbe da lui. Per l' uomo di mondo la vita è come uno spazio che debba percorrersi il più adagio che sia possibile, e per la via più soave: ma tal non sembra al cristiano. Il quale sa, che ogni uomo è vicario di Gesù Cristo per cooperare col sacrifizio di sè alla redenzione di tutti, e che nel disegno di questa grand'opera ciascuno ha un posto eternamente preparato, ma ch' egli è libero di prendere, o di ricusare. Egli sa, che se volontariamente abbandona questo luogo che la Provvidenza gli offriva nella milizia delle utili creature, un altro migliore di lui vi sarà collocato, e lui abbandonato a sè stesso nella via larga e corta dell'egoismo. Questi pensieri occupano seriamente il cristiano, a cui non anco è nota la predestinazione sua propria: e convinto che il più certo mezzo a conoscerla è il vivo desiderio di compirla qual ch'ella siasi, e' si sta pronto a tutto ciò che

Digitized by Google

Dio voglia da lui. Di tutte le operazioni necessarie alla repubblica cristiana, alcuna non ne disprezza, perchè in tutte possono ritrovarsi le tre essenzialissime cose che ne costituiscono la verace importanza: la volontà di Dio che le impone, il bene che risulta dalla loro fedele esecuzione, e la disposizione del cuore devoto ad esercitarle. Crede eziandio fermamente, che le meno onorate non son le più ignobili, e che la corona dei santi mai non cade meglio dal cielo che quando orna una povera fronte incanutita nell' umiltà di un duro servizio coraggiosamente abbracciato. Poco adunque gl' importa la qualità dell'ufficio a che Dio lo destini: gli basta di accettarlo per di lui volontà. Ora, Iddio avea preparato al giovine Domenico un mediatore ben degno, il quale dovesse non solo farli manifesta la sua vocazione, ma aprirli le porte della sua futura carriera, e per inattese vie condurlo sul teatro ove lo destinava la Provvidenza.

Fra i mezzi che per operar la riforma proponeansi da coloro che si argomentavano di rialzare l' ecclesiastica disciplina, uno era particolarmente dai sommi pontefici raccomandato, voglio dire lo stabilimento della vita comune nel clero. Così erano vissuti gli apostoli, alla cui vita risguardando sant' Agostino avea lasciato a questo proposito la famosa regola che porta il suo nome. La vita comune non è in sostanza che la vita di famiglia e d'amore al più alto segno innalzata di sua perfezione, sicchè sia impossibile praticarla con fedele esattezza e non essere inspirato a sentimenti di fraternità, di

povertà, di pazienza, di abnegazione, che sono quasi l' anima stessa del Cristianesimo. Era un secolo e mezzo in circa che davasi il nome di canonici regolari ai preti, che a questo genere di vita si assoggettavano. I quali non costituivano già un corpo solo sotto un medesimo capo: ma ogni casa aveva il suo priore, che non dipendea che dal Vescovo. Vuolsi peraltro eccettuarne l' ordine de' canonici regolari di Prémontré, fondato nel 1120 da San Norberto. Or dunque Martino di Bazan vescovo di Osma, cupido di contribuire alla ristorazione della Chiesa, avea di recente mutato i canonici della sua Cattedrale in canonici regolari: e venuto in cognizione, essere all' università di Palencia un giovine di raro merito, e nativo della sua diogesi, concepì la speranza di aggiungerlo al suo capitolo a cooperare nella divisata riforma. Affidò la condotta di questo affare all' uomo che gli era stato principal fondamento nella difficile opera da lui testè compiuta, uomo illustre fin d' allora per nascita, per ingegno, per dottrina, e per la bellezza della veneranda vita, ma che aggiunse dipoi a queste qualità ad altri ancora partecipate un titolo che niuno ha comune con lui. Sono sei secoli che lo spagnuolo don Diego di Azevedo riposa sotto una pietra ch' io neppure ho veduta; e nonostante non posso profferire il suo nome ch' io non mi senta commosso ad affettuoso rispetto. Imperocchè egli fu il mediatore scelto da Dio a illuminare e dirigere il patriarca d' una famiglia di cui sono figliuolo: sicchè risalendo con la memoria per la lunga catena de' miei avi

Digitized by Google

spirituali, io lo trovo fra San Domenico, e Gesù Cristo.

L' istoria non ci ha conservato i primi colloqui fra don Diego e il giovine Gusmano; ma dagli effetti che ne uscirono è facile argomentarli. Nell' età di venticinque anni un' anima generosa non d' altro è meglio desiderosa che di donare tutta sè stessa. Una causa grande, a cui debba tutta consacrarsi con devozione magnanima, questo è che chiede al cielo e alla terra: perciocchè l' amore sovrabbonda in essa con forza. E se ciò è vero di un' anima ben temperata per felice disposizione di natura, quanto più dee dirsi di quella in cui il cristianesimo e la natura insieme concorrono quasi vergini fiumi, dei quali non una stilla sola siasi perduta in vane passioni? Io dunque senza difficoltà mi vo nel pensiero rappresentando il colloquio di don Diego col giovine studente dell' università di Palencia. E veramente io mi credo ch' ei gl' insegnasse in poche parole quel che nei libri e nelle università non s' impara: in quali termini fosse la lotta del bene e del male nel mondo; quali le profonde piaghe fatte al seno della Chiesa; quale la general tendenza degli affari; infine tuttociò che costituisce il nodo segreto di un secolo. Domenico illuminato sui mali del suo tempo da un uomo che gl' intendeva, sentì senza dubbio l' irresistibil bisogno di contribuire anch' egli di corpo e di spirito a vantaggio della soffrente Cristianità. Vide a un tratto qual fosse il posto per lui, quale il suo dovere: ei li vide nel sacerdozio, secondo l' ordine di Melchisedecco, sull' esempio di Gesù

Cristo, unico Salvatore del mondo, unica sorgente di verità e di ogni bene, di tutta grazia e di tutta pace, e d'ogni nobile sacrificio; i cui nemici, qual che siasi il nome che prendono, sono i nemici eterni dell'umana generazione. Vide che a questo sacerdozio divino, invilito in mani troppo indegne della consacrazione, necessitava di essere rialzato nel cospetto di Dio e in quello dei popoli; il che non sarebbe stato, se prima le apostoliche virtù non fossero risorte in coloro che di quell'ufficio avevano l'ornamento ed il peso. E perocchè a dover cominciare una rinnovazione di cose, questo è il primo passo: che tu stesso faccia quel che vuoi veder fatto dagli altri: l'erede dei Gusmani dedicò la sua vita a Dio nel capitolo riformato d'Osma, sotto la direzione di don Diego, che ne era il priore.

« Allora, dice il beato Giordano di Sassonia, e'si mostra tra' canonici suoi fratelli quasi fiaccola ardente, primo di santità, ultimo di tutti per umiltà di cuore, spirando intorno un odore di vita che vita in altri infondeva, e un profumo simile ad incenso nei giorni d'estate. I suoi fratelli s'ammirano di questa sua religione tanto sublime, e lo eleggono a loro sottopriore, affinchè collocato in più alto grado giovar possa con esempio più cospicuo e meglio efficace. Egli come olivo che mette rampollo, come cipresso che sorge al cielo, giorno e notte stavasi nella chiesa incessantemente pregando, e quasi mai non uscendo fuori del chiostro per tema di toglier tempo alle consuete contemplazioni. Dio gli avea fatto grazia ch' e' potesse piangere pei peccatori,

Digitized by Google

per gl' infelici e gli afflitti; ed egli recavasi i loro mali nel santuario interno della sua compassione: il qual doloroso amore premendoli fortemente il petto, di là spandevasi in pianto. Era suo costume, e di rado lo interrompeva, di passar la notte nella preghiera, e a porta chiusa intrattenersi con Dio. Udivansi talvolta vive voci, e quasi ruggiti, che dalle viscere commosse, ove non potea contenerli, gli prorompevano. E la domanda che spesso specialmente a Dio indirizzava era questa, di venire a quella carità verace, a quell' amore che tutto sa fare per la salute degli uomini, siccome quello che era intimamente persuaso di non poter essere veramente un membro del Cristo, che quando con tutte le forze si fosse consacrato alla redenzione delle anime sull' esempio del Salvator nostro, signor Gesù Cristo, il quale immolossi senza riserbo a rigenerazione universale. Ei leggeva un libro intitolato, *Conferenze dei padri*, il quale tratta dei vizj e della spiritual perfezione, e faceva ogni sforzo leggendolo di conoscere tutte le vie del bene e di seguitarle. Queste letture coadiuvate dalla grazia a difficile purità di coscienza lo sublimarono, a contemplazione illustrata da copioso lume, e a molta eccellenza di perfezione (1). »

La provvidenza non affrettava san Domenico nel suo corso, quantunque la vita di lui dovesse esser breve. Per nove anni lasciollo a Osma dove si preparasse alla missione che ei fin qui non sapeva di

(1) Vita di S. Domenico, cap. I. n. 8 14.

dover compire. In questo intervallo, cioè nel 1201, don Diego d' Azevedo successe nella sedia vescovile a Martino di Bazan. E quasi nel medesimo tempo cominciò Domenico ad annunziare al popolo la parola di Dio, non allontanandosi molto da Osma, e continuò verisimilmente in questo suo ministero, del quale peraltro ignoriamo i particolari, fino al 1203; punto solenne, in cui egli lasciò la Spagna, e incamminossi senza saperlo, nell' età di trentaquattro anni, verso il luogo de' suoi destini.

Qui finisce la genesi di San Domenico, vale a dire la serie di quelle cose ond' ebbe formati l' anima e il corpo, e trovossi apparecchiato all' ufficio a cui era stato providamente eletto, e ch' egli liberamente tolse ad eseguire. Ogni uomo ha la propria sua genesi proporzionata al particolar servigio che dovrà prestare nel mondo: e solamente con la cognizione di essa si può spiegare ed intendere quel ch' egli è. L' amicizia ci apre que' nascondigli profondi ove si stan sepolti i misteri del passato e dell' avvenire: ce li rivela con altro intendimento la confessione: l' istoria li tenta a ben penetrarvi, la quale vuol cogliere i falli nelle prime lor cause, e rannodarne il filo alla mano di colui che crea i germi, e vi chiude il bene sotto innumerevoli forme. Domenico chiamato da Dio a fondare un ordine nuovo, che edificherà la chiesa di povertà, di predicazione, e di scienza divina, ebbe una genesi, la cui convenienza con siffatta predestinazione è manifestissima. Nasce da famiglia illustre, perchè la povertà volontaria più ci fa colpo quando colui che l' abbraccia

Digitized by Google

sa dispregiare una fortuna ed un grado che trova in casa. Nasce in Ispagna e non nel paese che sarà il teatro del suo apostolato, perchè uno dei più grandi sacrifizi all' apostolo riserbati si è quello di abbandonar la sua patria per esser lume a nazioni delle quali neppur la lingua gli è nota. Passa in seno di una università i primi dieci anni della sua gioventù, perchè debbe acquistare la scienza necessaria all' evangeliche funzioni, e trasmetterne la coltura ed il pregio al suo Ordine. Per altri nove anni si acconcia alle pratiche della vita comune, per averne a saper gli ordigni, le difficoltà, le virtù, e non dovere imporre a' futuri fratelli suoi che quel medesimo giogo ch' egli stesso avrà portato per molto tempo. Assoggetta il corpo sin dall' infanzia a legge di vita dura e faticosa, e Dio glie ne dà l' istinto e la grazia; imperocchè, e come mai l' apostolo sopporterà la fatica de' viaggi, e il caldo, il freddo, la fame, le prigioni, le percosse, la miseria, se per tempo non abbia formato il corpo in rigida disciplina. E un gusto precoce ed ardente della preghiera anche gli fu dato da Dio; perchè la preghiera è l' onnipossente atto che le forze del cielo mette in mano dell' uomo. Conciossiachè la violenza non va fino al cielo: ma la preghiera lo fa quasi scendere fino a noi. Per dir tutto in una parola, Domenico ebbe il dono senza il quale neanche gli altri non valgono, il dono di una carità immensa che giorno e notte lo stimola a dedicarsi tutto a salvezza de' suoi fratelli, e lo fa pietoso fino a compiangersi di tutte le loro afflizioni.

E per compiere questa corona di grazie Iddio gli manda un uomo di forte tempra, a iniziarlo nei misteri del suo secolo, ad essergli caro amico, e suo vescovo, a introdurlo come or ora vedremo, in Francia ed a Roma. Questi fatti son pochi, ma fanno serie, ed hanno un profondo valore; e con lento processo congiungendosi insieme in un circolo di trentaquattro anni, ci mostrano Domenico già formato e giunto senza macchia sulle soglie della più bella virilità che uomo conoscitore di Dio possa mai desiderare.

CAPITOLO III.

San Domenico giunge in Francia. — Suo primo viaggio a Roma. — Colloquio a Montpellier.

In quel tempo Alfonso VIII re di Castiglia concepiva il pensiero di maritare il suo figliuolo con una principessa di Danimarca. Scelse a trattar l'affare il vescovo d'Osma, il quale prendendosi Domenico a suo compagno, partì alla fine del 1203 pel settentrione dell'Alemagna. Passando per la Linguadocca, vi furono tutti e due testimoni degli spaventosi progressi degli Albigesi, sicchè n'ebbero amaramente contristato il cuore ed afflitto. Giunti a Tolosa, dove non dovcano che una sola notte dimorare, Domenico s'accorse che il loro ospite era un eretico. Il tempo era corto, ma e' non volle che il suo passag-

Digitized by Google

gio fosse inutile al traviato uomo, nella cui abitazione alloggiavano. *Quando voi entrate in una casa*, diceva Cristo agli Apostoli, *sia questo il vostro saluto: Pace a questa casa! E se questa casa n'è degna, la vostra pace sopra di essa discenderà: s'ella poi non n'è degna, la vostra pace ritornerà sopra voi* (1). I santi, a cui tutte le parole di Gesù Cristo stanno nell'anima, e che conoscono la virtù di una benedizione data a colui medesimo che la ignora, si tengono per inviati da Dio ad ogni creatura che incontrino, e procurano di non lasciarla se prima non le abbiano posto nel seno qualche germe di misericordia. Domenico non si stette contento a pregare in segreto per l'infedele suo ospite: passò la notte con lui ragionando. E l'inaspettata eloquenza dello straniero sì fattamente mosse il cuore dell'eretico, ch'e' si rendè fedele prima che il giorno spuntasse. Ma allora un'altra mirabil cosa intervenne. Perchè Domenico grandemente lieto della conquista da lui fatta sulla verità, e addolorato insieme dallo spettacolo dell'errore che menava intorno desolazione e morte, concepì primamente il pensiero di creare un ordine consacrato a difender la Chiesa con la predicazione. Questo subitaneo concetto s'insignorì del suo spirito, e costantemente vi si mantenne. Ond'egli lasciò la Francia col segreto di sua futura carriera fattoglisi omai manifesto; quasichè la Francia, gelosa che un'altra terra avesse prodotto questo grand'uomo, avesse impetrato da Dio ch'ei non toccasse

(1) San Matteo, X. 12. 13.

invano il di lei suolo, e che qui almeno e' fermasse la deliberazione suprema intorno all' Instituto della sua vita.

Don Diego e Domenico, venuti dopo lungo disagio a termine del loro viaggio, trovaron disposta la corte di Danimarca alle congiunzioni desiderate dalla Castiglia. Incontanente tornaronsi a recarne la nuova al re Alfonso, e dipoi ripartirono con più gran seguito per condurre la principessa in Ispagna. Ma ella in questo mezzo era morta. Don Diego, sciolto dalla missione, spedì al re un corriere, e volse a Roma i suoi passi.

Non v'era a que'tempi cristiano, il quale volesse morire senz' aver posto i suoi labbri sulla soglia dei Beati Apostoli Pietro e Paolo. Anche il poverello movevasi a piede da terre lontane a visitar le lor sante reliquie, e a ricevere almeno una volta sulle contente spalle la benedizione del Vicario di Gesù Cristo. Don Diego e Domenico s'inginocchiarono insieme a questa misteriosa tomba che governa il mondo, e levando l' umiliata fronte dalla polvere godettero una seconda felicità, che è la più grande che quaggiù possa toccare a un cristiano, quella di vedere sul trono pontificio un uomo degno di occuparlo. Questo pontefice era Innocenzo terzo. Del resto, quali si fossero i sentimenti di che la loro anima fu ripiena alla vista della cattolica città, non ce lo dice la storia. Que' che vengono per la prima volte a Roma, ed hanno l' unzione del cristianesimo, e la grazia della giovinezza, ben sanno l' emozione ch' ella risveglia: gli altri difficilmente ne sa-

Digitized by Google

rebbero fatti capaci, ed io amo la sobrietà di quei vecchi storici che là si tacevano, ove finiva il potere della parola.

Il vescovo d'Osma si era proposto di dover chiedere una grazia al sommo Pontefice. Ch' egli avea risoluto di rinunziare l' episcopato, e di usare il resto della sua vita predicando la fede ai Cumani, popolo barbaro sui confini dell' Ungheria, che per la crudeltà de' suoi costumi godeva una trista celebrità. Innocenzo III negò l' approvazione a questo eroico desiderio: e quantunque Diego facesse instanza acciocchè almeno gli fosse consentito il predicare agli infedeli con la conservazione del vescovado, il papa fu costante negando, e gli comandò che ritornasse nella sua sede. Adunque i due pellegrini nella primavera del 1205 ripassarono le Alpi, con l' intenzione di portarsi immediatamente in Ispagna. Pur cedettero alla pietosa brama di visitare, passando, uno dei più celebri monasteri della cristianità; e per lungo giro rivolgendosi, giunsero a battere alla porta dell' Abbazia Cistercense. L'ombra di S. Bernardo tuttavia l' abitava. Che se la povertà non era più dessa, pur v' erano reliquie assai belle di virtù, tanto che il vescovo d' Osma ne fu rapito in amore. Manifestò ai religiosi con quanto piacere il loro abito illustre si vestirebbe: e senza difficoltà gli fu conceduto di vestirlo; onde sotto quelle divise monastiche potè consolare alcun poco quel suo dolore di non essere un povero missionario a conversione dei barbari. Domenico si ritenne dall'imitar quell'esempio; ma la stima e l' affezione verso i religiosi di

quell' ordine gli restaron vive nel petto. L' uno e l' altro, dopo un breve soggiorno nell' Abbazia, ripreser cammino, e scendendo, com'è da presumere, lungo le rive della Sonna e del Rodano, pervennero ai subborghi di Montpellier.

Tre uomini, che hanno avuto gran parte negli affari della Chiesa a quest' epoca, trovavansi allora insieme sotto le mura di Montpellier: Arnaldo, abate di Cistercio, Ravul e Pietro di Castelnau, monaci del medesimo ordine. Papa Innocenzo III gli avea nominati legati apostolici nelle provincie di Aix, di Arles, e di Narbona con piena facoltà di operarvi checchè stimassero conducente alla repressione della eresia. Ma la loro legazione, ancorchè fosse già di più anni, era riescita senza successo. Il conte di Tolosa, signore di queste provincie, vi proteggeva a viso aperto gli eretici: d' aiutare i legati, i vescovi ricusavano, quale per viltà, quale per tiepidezza, tal altro per esser anch' esso un eretico: e il clero era così caduto nel disprezzo dei popoli, che « il nome d' ecclesiastico (osserva qui Guglielmo di Puy-Laurens) usavasi a proverbio come quello di giudeo, e invece di dire: *vorrei piuttosto essere un ebreo che far questa, o quell' altra cosa:* dicevasi da molti: *vorrei piuttosto essere un prete.* Quando i cherici uscivano in pubblico, procuravano di tirarsi i capelli di dietro sopra la fronte per nascondere la tonsura, che piccolissima si facevano. Raramente i cavalieri destinavano i figli loro al chericato, ma presentavano alle chiese ond' ei riscuotevano le decime i figliuoli di loro uomini: e i vescovi conferi-

Digitized by Google

vano gli ordini a chi potessero. » Non avea dissimulato la gravezza del male a' suoi legati il pontefice Innocenzo, il quale in una lettera del 31 maggio 1204 così loro scriveva: « coloro che San Pietro ha chiamato a partecipare delle sue cure a guardia del popolo d' Israele, non vegliano la notte sopra la greggia; ma dormono, e si astengono delle mani nella battaglia mentrechè Israele guerreggia con Madian. Il pastore degenerò in mercenario: più non pascola il gregge, ma sè medesimo; e cerca il latte e la lana delle pecore, e lascia che i lupi entrino nell' ovile, e non si oppone come muro ai nemici della casa del Signore. E veramente egli è mercenario; il quale fugge davanti alla perversità cui potrebbe distruggere, e per tradimento se ne fa protettore. Quasi tutti hanno diserta la causa di Dio e degli altri, molti le sono inutili (1). »

I tre legati erano uomini d' una gran fede e di un gran carattere: ma abbandonati da tutti, non avevano potuto esercitare la forza dell' autorità, nè prendere le vie della persuasione. Nessun vescovo di quelle provincie avea voluto unirsi con loro esortando il conte Raimondo sesto a recarsi a mente i gloriosi fasti de' suoi maggiori. Nè più felice era stato il successo delle conferenze loro con gli eretici, i quali sempre si opponevano mettendo innanzi la deplorabil vita del clero, e ripetendo quella parola del signore: *voi li conoscerete dai loro frutti* (2).

(1) Lettere d'Innocenzo III, lib. VII, 75.
(2) San Matteo, VII, 16.

Stavansi però sconfortati malgrado la vigorosa tempra della loro anima, e amaramente sentivano esservi de' pesi impossibili a sollevare dall' uomo, quando le accumulate colpe hanno fatto le passioni troppo forti contro la verità. E sotto il peso di questa dolorosa impressione a Montpellier deliberavano. Era il comun consiglio di tutti: si rendesse il sommo pontefice esattamente informato dello stato delle cose, e nel tempo stesso si rimettesse nelle sue mani un incarico che non poteasi più portare con frutto nè con onore. Ma ciò che fa disperazione negli uomini, non è disperato appo Dio. Imperocchè la provvidenza preparava già trent' anni una risposta ai lamenti de' suoi servi, e alle ingiurie de' suoi nemici: e l' ora era giunta che la dovesse esser fatta. Nell' istante che i legati si risolvevano a così triste determinazioni, seppero che don Diego d' Azevedo, vescovo d' Osma, giungeva a Montpellier. Lo fecero tosto pregare, volesse andare a vederli; e don Diego rispose con l' effetto all' invito.

Venuto a questo punto della mia storia lascerò che parli il beato Giordano di Sassonia: « I legati lo accolsero con onore, e lo dimandarono di consiglio, sapendo bene, lui essere un uomo santo, di maturo senno, e pieno di zelo per la fede. Dotato com' egli era di circospezione, e dotto nelle vie di Dio, comincia dall' informarsi degli usi e dei costumi degli eretici: e trova ch' essi attiravano le anime alla lor setta per vie persuasive, con la predicazione e con dimostrazioni di santità, quando i legati eran cinti da una grande e fastosa pompa di servi, di cavalli,

Digitized by Google

di vestimenta. Allora egli dice: Non è questo il modo, fratelli miei, che dovete tenere. Con le parole non si riconducono sul buon sentiero coloro che si fondano sugli esempj. Seducono le anime semplici con un simulacro di povertà, e di autorità evangeliche: e se voi presenterete ad essi un ben altro spettacolo, edificherete poco, e distruggerete molto. Imperocchè il loro cuore non sarà toccato giammai. Combattete l'esempio con l'esempio: la religione vera a una santità falsa opponete: dell'ingannevol fasto degli apostoli bugiardi sola trionfa una solenne umiltà. Così Paolo fu costretto a mostrare la sua virtù, le sue austerità, e i continui e pericolosi travagli della sua vita a coloro che si gonfiavano contro di lui del merito delle loro fatiche. — I legati risposero: ottimo padre, qual consiglio dunque ci date voi? Ed egli: fate quel che io farò. E dallo spirito di Dio essendo a un tratto occupato e signoreggiato, chiamò la gente del suo seguito, e le diede ordine che ritornasse a Osma co' suoi equipaggi e tutto il treno ond'era accompagnato. Ritenne con sè un piccol numero di ecclesiastici, e dichiarò essere suo proposito di fermarsi in quelle contrade a' servigi della fede. E fece anco restare il sotto priore Domenico ch' ei grandemente stimava, e che amava con affetto eguale alla stima; quel Domenico che fu il primo institutore dell'ordine de' predicatori, e che da questo momento in poi non più chiamossi il sotto priore, ma fra Domenico: uomo veramente del Signore per l'innocenza della vita e per lo zelo col quale ne osservava i comandamenti. I legati mossi

dal consiglio e dall' esempio avuto, senza frapporre indugio vi si acquietarono. Rimandarono le bagaglie loro ed i servi, e non conservando che i libri necessari alla controversia, se n' andarono a piede, in uno stato di povertà volontaria e sotto la condotta del vescovo d' Osma a predicare la vera fede (1). »

Con qual arte e con qual pazienza non ebbe Iddio preparato e operato lo scioglimento di questo nodo! Sulla riva di un fiume spagnuolo due uomini di età diversa lo spirito del signore abbondantemente ricevono: e quindi a suo tempo s'incontrano tirati l'uno verso dell'altro dal profumo delle loro virtù, come due alberi preziosi piantati in una stessa foresta si cercano, e si piegano per toccarsi. Quando i loro giorni e pensieri per lunga consuetudine si son congiunti a intima unione di amicizia, una volontà impreveduta li trae fuori del loro paese, li fà girar per l'Europa dai Pirenei al mar Baltico, dal Tevere ai colli della Borgogna: ed essi appunto senza avervi pensato vi arrivano per dare ad uomini sconfortati, comecchè di grand'animo, un consiglio, che muta la faccia delle cose, salva l'onore della Chiesa, e legioni di apostoli le prepara per l'imminente avvenire! I nemici della Chiesa non ne lessero mai la storia con attenzione; i quali avrebbero potuto osservarci l'inesauribile fecondità de' mezzi, che la fanno invincibile, e l'opportunità maravigliosa di questa fecondità. E in verità la Chiesa è simile a quel gigante, figlio della terra, che raccogliea nuove forze

(1) Vita di San Domenico, cap. I, 16 e seg.

Digitized by Google

dalla sua stessa caduta. Tu la vedi nelle sventure, ed ella si riconduce alle sue virtù primitive: e quando perde la possanza a lei prestata dal mondo, ricupera la naturale sua forza. Perchè il mondo non potrebbe toglierle se non se ciò che le ha dato, cioè la ricchezza, lo splendore del sangue, una parte del temporal reggimento, privilegio d'onore e di protezione: vesti tessute da una mano che non è pura, tunica di Deianira che la Chiesa non dee portare sulla sua carne ch'è sacra, ma solamente sopra il sacco della sua povertà nativa. Se l'oro, invece di essere stromento di carità, e l'ornamento della verità, altera l'una e l'altra, d'uopo è che si perda: e allora il mondo spogliando la Chiesa, non fa che renderle la veste nuziale ch'ella ebbe dal divino suo sposo, e che niuno non le può togliere. E come togliere la nudità a chi la vuole? Come spogliare chi fa suo tesoro del nulla? In questa privazione volontaria Dio ha posto la forza della sua Chiesa, e non v'ha mano vivente che possa penetrare in quest'abisso a prendervi qualche cosa. Il perchè gli accorti persecutori non tanto si argomentarono di spogliare, quanto di corromper la Chiesa. A profondità maggiore non potrebbe giungere il pensamento del male per le cui frodolenti arti tutto anderebbe in ruina, se Dio mai permettesse che fosse universale la corruzione. Ma dalla corruzione è generata la vita, e la coscienza rinasce dalle sue stesse ruine; circolo vizioso, del quale Iddio solo ha il segreto, e per cui signoreggia ogni cosa.

Che v'era egli nel 1205, così fuori di speranza

d'ogni salute come lo stato religioso della Linguadoca? Il principe, un eretico passionato: i vescovi senza cura dei loro doveri; ed alcuni, come il vescovo di Tolosa e l'arcivescovo d'Anad, contaminati di delitti pubblici: disprezzato il clero: i cattolici tuttavia fedeli, in piccol numero: l'errore, insultante con fallaci virtù ai disordini della Chiesa: e lo scoraggimento in coloro stessi che in un'anima casta e forte serbavano inconcussa la fede. Ma due cristiani che passano bastano a operare un general cangiamento. Rialzeranno il coraggio dei legati della santa sede, confonderanno gli eretici con un apostolato povero e austero, i vacillanti spiriti conforteranno, consoleranno i fermi, scuoteranno l'episcopato dalla sua inerte apatia. E un gran vescovo salirà sulla sedia di Tolosa; e se non fia decisivo il successo, sarà sempre di tal valore da far conoscere da qual parte sia la ragione, la dirittura, l'abnegazione magnanima e la certezza di una causa divina.

CAPITOLO IV.

Apostolato di San Domenico dall'abboccamento di Montpellier sino al principio della guerra degli Albigesi. Fondazione del convento di Nostra-Donna di Pruglia.

Quel che fra i legati apostolici e il vescovo d'Osma era stato concordato, fu messo ad effetto senza ritardo. L'abate di Cistercio partì per la Borgogna a

Digitized by Google

presiedere al capitolo generale del suo Ordine, e promise che avrebbe con se condotto un certo numero di operai evangelici. Gli altri due legati, don Diego, Domenico e alcuni preti spagnuoli s'avviarono a piede verso Narbona e Tolosa. Cammin facendo fermaronsi nei borghi e nelle città secondochè lo spirito di Dio gl'inspirasse, o che per le circostanze esteriori potessero giudicare che dalla predicazione loro uscirebbe alcun frutto. E quando avevano deliberato di avere in alcun luogo ad evangelizzare, tanto vi dimoravano quanta fosse l'importanza sua e l'impressione ch'ei producevano. Ai cattolici predicavano nelle chiese: teneano conferenze con gli eretici nelle case particolari. L'uso delle quali conferenze è antichissimo. Spesso n'avea san Paolo con gli Ebrei, e sant'Agostino coi Donatisti e i Manichei dell'Affrica. Infatti se fra le cause dell'errore è l'ostinazione, forsechè l'ignoranza è la più general causa di esso. La più parte degli uomini non rigettano la verità se non perchè non la conoscono, i quali se la raffigurano sotto forme che non hanno fondamento di realità. Adunque una delle funzioni dell'apostolato è l'esporre con preciso discorso la vera fede sviluppandola dalle opinioni particolari che la rendono oscura, e lasciando allo spirito dell'uomo tutta la libertà che la parola di Dio, e la Chiesa, che ne è l'interprete, gli hanno data. Ma questa esposizione non è possibile se non attrae coloro che ne hanno bisogno; ed ella non è compiuta se da altri non abbia il diritto di discutere la nostra, come noi vogliamo quello di discutere la loro dottrina. Questo

Digitized by Google

vantaggio hanno le conferenze; onorevole arringo, ove uomini di buona fede invitano al combattimento uomini di buona fede; ove la parola è un'arma eguale per tutti, e il solo giudice la coscienza.

Ma se l'uso delle conferenze è antico, una certa novità e arditezza propria ebbero quelle tenute allora cogli Albigesi. Imperocchè i cattolici non temettero di eleggere spesso ad arbitri della discussione i loro stessi avversarj, e rimettersene al loro giudizio. Ei pregavano alcuni de'più notabili fra gli eretici, volessero assumersi la presidenza dell' assemblea dichiarando innanzi ch' essi accetterebbero la lor decisione intorno al merito delle cose che dall'una e dall'altra parte sarebbero dette. E questa confidenza eroica successe loro felicemente; perocchè più volte dovettero rallegrarsi di non aver troppo sperato dal cuore umano, ed ebbero una solenne prova delle inestimabili disposizioni che ad operare il bene vi sono nascoste.

Uno dei primi borghi ove si fermarono fu quello di Caraman, poco distante da Tolosa; nel quale per otto giorni annunziarono con tanto successo la verità, che gli abitanti voleano cacciarne gli eretici, e nel partirsi dei missionarj nostri per lungo tratto gli accompagnarono. Beziers li ebbe per quindici giorni: ma la piccola loro schiera vi patì diminuzione, essendosene separato Pietro di Castelnau, il quale pregarono i suoi amici si allontanasse a cagione dell'odio particolare che gli eretici avevano contro di lui. Una terza fermata fu fatta a Carcassona, un'altra a Verfenil, nelle vicinanze di Tolosa, un' altra a

Digitized by Google

Fangeaux piccola città situata sopra un'eminenza fra Carcassona e Pamiers. E questa è famosa per un fatto miracoloso che v'intervenne, e che da Giordano di Sassonia così è raccontato: « Accadde che una gran conferenza fosse avuta a Fangeaux davanti a un gran numero di fedeli e d'infedeli, là convocati. I cattolici eransi apparecchiati di più memorie che contenevano ragioni ed autorità a sostegno della lor fede: ma poichè l'ebbero paragonate insieme, quella scritta dal beato servo di Dio Domenico preferirono alle altre, e risolvettero di opporla alla memoria che dal canto loro gli eretici presentavano. Tre arbitri di comune consentimento furono scelti a dover giudicare da qual parte si stessero le ragioni migliori, e però la fede più solida. Ma dopo molti discorsi non potendo quegli arbitri concordarsi in una medesima decisione, venne loro in mente di gettare nel fuoco le due memorie, affinchè se all'una delle due avessero mai perdonato le fiamme, dovesse concludersi ch'ella contenesse la verace dottrina. Si accende adunque un gran fuoco, e vi si gittano i due volumi. Subito quello degli eretici è consumato; l'altro che il beato servo di Dio Domenico aveva scritto, non solamente rimane illeso, ma è respinto via dalle fiamme nel cospetto di tutta la ragunanza. Lo si rigetta nel fuoco per la seconda volta, e per la terza; e per due nuove volte succedendo la stessa cosa, manifestamente apparisce da qual parte sia la vera fede, e quanta sia la santità di colui che il libro ebbe scritto (1). »

(1) Vita di San Domenico, cap. I, n. 20.

Digitized by Google

La memoria di questo prodigio, conservata dagli storici, conservavasi anche a Fangeaux ove la tradizione lo ripeteva, sicchè nel 1325 gli abitanti di questo borgo impetrarono da Carlo il Bello di comprar la casa ove il fatto era intervenuto, e di erigervi una cappella, che i sommi pontefici *di molte grazie arricchirono.* Un miracolo di questa natura accadde poi a Monreale, ma in segreto, fra gli eretici adunati di notte per esaminare un' altra memoria di quel servo del Signore. Si promisero fra loro di tenerlo nascosto; ma uno di essi, convertitosi, non si tenne dal palesarlo.

Frattanto ben si era accorto Domenico che una delle cause onde l'eresia progrediva, era la scaltrezza con cui gli eretici sapevano farsi educatori delle nobili giovinette, alle quali, per povertà, non potessero dare le proprie loro famiglie una educazione conveniente alla nascita. Pensò adunque appo Dio i mezzi che a questa seduzione fossero rimedio, e credè che potrebbe trovarlo fondando un monastero destinato a ricevere le fanciulle cattoliche che per la nascita e povertà loro andassero esposte alle insidie dell' errore. Eravi a Pruglia, villaggio situato in piano tra Fangeaux e Monreale a' piedi de' Pirenei, eravi una Chiesa dedicata alla santa Vergine, e celebre da lungo tempo per la venerazione dei popoli. Domenico sentiva affetto per nostra Donna di Pruglia, alla quale soventi volte avea fatto orazione ne'suoi viaggi apostolici. Imperocchè o fosse ch'egli salisse i primi colli de'Pirenei, o che ne discendesse, sempre l' umile santuario di Pruglia gli appariva in-

Digitized by Google

nanzi in sull' entrata della Linguadoca siccome un luogo di speranza e di consolazione. Ivi dunque, accosto accosto alla Chiesa edificò il suo monastero con l' approvazione e l' aiuto del vescovo Folchetto, asceso allora sulla sede di Tolosa. Folco era un monaco cistercense, per la purità della vita e l' ardore della sua fede assai conosciuto; e i cattolici di Tolosa l' avevano eletto al vescovado, dopochè il suo precessore, Raimondo di Rabenstens, ne era stato rimosso per decreto del sommo pontefice. Universale fu la gioia nella Chiesa per questa sua elevazione a cattedra sì importante: e quando al legato Pietro di Castelnau, che gravemente era infermo, ne giunse la nuova, sollevossi con le mani giunte dal letto a rendere grazie al Signore. Folco presto fu l' amico di Domenico e di don Diego; e favorì a suo potere l' erezione del monastero, al quale concesse il godimento, e inappresso la proprietà della chiesa di Santa Maria, accanto alla quale Domenico l' avea edificato. Berengario, arcivescovo di Narbona, l' avea preceduto in questa generosa protezione, il quale ebbe donato alle religiose, quattro mesi dopo che erano entrate nel chiostro, la chiesa di San Martino di Limoux con tutte le rendite che le appartenevano. Poi il conte Simone di Monfort, e altri cattolici illustri, fecero doni grandi a Pruglia, che divenne un florido e celebrato instituto. E parve che una grazia particolare sempre la favorisse. Perchè la guerra civile e religiosa, che di lì a poco proruppe, non si avvicinò alle sue mura che per doverle rispettare. Le altre chiese erano spogliate, i monasteri distrutti,

l'eresia in armi, e spesso vittoriosa: e intanto povere figliuole senza difesa tranquillamente pregavano a Pruglia sotto la nuova ombra del loro chiostro. Conciossiachè le prime opere dei santi abbiano una verginità che tocca il cuore di Dio: e Colui che protegge il filo dell'erba dalla tempesta veglia su i principj delle grandi cose.

Quali si fossero in questi primi tempi l'abito e le regole delle sorelle di Pruglia, non si sa con certezza. A capo loro avevano una priora ma sotto l'autorità di Domenico, che si ritenne l'amministrazione spirituale e temporale del monastero per non separare le sue care figlie dal futuro ordine che venia meditando, e perchè anzi ne fossero quasi il primitivo ramo. Ma le apostoliche fatiche non comportando ch'ei fermasse in Pruglia la sua residenza, ne affidò l'amministrazione temporale a un abitante di Pamiers a lui bene affetto, e che nomavasi Guglielmo Claret. Chiamò anche a parte del reggimento spirituale uno o due ecclesiastici, francesi o spagnuoli che fossero, dei quali anche il nome c'è ignoto. In un quartiere del monastero fuori della clausura abitava Domenico e i suoi coadiutori, affinchè questa abitazione distinta, ma sotto il medesimo tetto, fosse argomento e certo pegno di futura unità fra i padri predicatori e le suore predicatrici; rami l'uno e l'altro usciti da un medesimo tronco. Quando tutto fu preparato e disposto, Domenico ebbe la gioia il dì 27 decembre 1206, festa di San Giovanni Evangelista, di aprir le porte di nostra Donna di Pruglia a parecchie gentildonne e zittelle

Digitized by Google

che avevano desiderato di esser per le sue mani a Dio consacrate.

Tali furono le primizie della instituzione domenicana. Cominciarono da un asilo a favore della triplice debolezza, del sesso, della nascita, e della povertà, come la redenzione del mondo nel seno di una vergine povera e figlia di Davidde ebbe cominciamento. Nostra Donna di Pruglia, solitaria e modesta, aspettò tuttavia lungamente al piede delle montagne i fratelli e le sorelle che doveva aver senza numero, e che doveano recarne il nome fino alle estremità della terra. Primogenita di un padre che lentamente avanzavasi sotto la paziente direzione di Dio, crescevasi anch' ella in silenzio, onorata dall' amicizia di molti uomini grandi, e quasi cullata sulle loro ginocchia. E Domenico, che, dopo il colloquio di Montpellier, aveva lasciato il titolo di sotto priore d' Osma per prender quello di fra Domenico, aggiunse per allora a questa umile e dolce qualificazione quella di priore di Pruglia, di modo che si chiamasse *fra Domenico priore di Pruglia.*

Qualche tempo dopo la fondazione di questo monastero, Domenico, che avea predicato a Fangeaux, erasi rimasto nella chiesa, secondo il suo costume, a pregare: ed ecco nove nobili signore a gittarglisi ai piedi, così dicendo: « servo di Dio, siateci cortese del vostro aiuto! S' egli è vero ciò che in questo giorno avete predicato, ben da molto tempo il nostro spirito è cieco nell' errore: perchè a coloro che voi chiamate eretici, e noi *bonuomini*, fino al presente abbiamo creduto, e con tutto l' affetto ci era-

vamo aderite alle loro dottrine. Ma ora non sappiamo più che pensare. Servo di Dio! abbiate dunque pietà di noi, e pregate il signore Iddio vostro, che ci faccia conoscer la fede nella quale possiamo vivere, morire, ed esser salve. » Domenico statosi in sè stesso pregando, dopo qualche indugio disse loro: » abbiate pazienza, e senza tema aspettate. Io credo che il Signore, che non vuole che uomo perisca, vi mostrerà a qual padrone abbiate servito finqui. » In fatti elle videro tutto ad un tratto in forma di immondo animale lo Spirito d'errore e d'odio, e Domenico disse loro rassicurandole: « Voi potete argomentare da questa figura chi è colui che finquì avete seguitato facendovi seguaci agli eretici (1). » Quelle donne, Dio ringraziando, immantinente e con fermo proposito si convertirono alla fede cattolica; e alcune di esse anche si consacrarono a Dio nel monastero di Pruglia.

Nella primavera dell'anno 1207 fu tenuto una conferenza a Monreale fra gli Albigesi e i Cattolici. Scelsero i secondi fra i loro avversarj quattro arbitri, ai quali dall'una parte e dall'altra furono messe alcune memorie sulle materie che cadevano in controversia. Quindici giorni durò la pubblica discussione, dopo di che gli arbitri si ritirarono senza voler decidere. E' sentivano troppo bene nella coscienza loro la superiorità dei cattolici, ma non gli soffriva il cuore di far dichiarazione contro la loro setta. E ciò nonostante cencinquanta uomini abiu-

(1) Il beato Omberto, *Vita di San Domenico*, n. 44.

Digitized by Google

rando l' eresia, nel seno della Chiesa si ritornarono. Assisteva a questa conferenza Pietro di Castelnau apostolico legato. Di corto giunsero ancora a Monreale l' abate di Cistercio, dodici altri abati del medesimo ordine, e circa venti religiosi, tutti uomini di cuore, nelle cose divine addottrinati, e di una santità di costumi degna della missione che recavansi ad eseguire. Aveano lasciato Cistercio allo sciogliersi del capitolo generale, e preso il loro cammino non altro portando seco se non le indispensabilissime cose, secondo i conforti e l' esempio del vescovo d' Osma. Questo rinforzo sollevò a gran coraggio i cattolici, i quali dopo due anni di fatica vedevano finalmente il frutto di loro sudori, e conoscevano di non avere sperata invano l' assistenza promessa a tutti coloro che lavorano nel nome di Dio con sincera devozione di volontà. La provincia Narbonese era stata da un capo all' altro evangelizzata: molte conversioni fatte: l' orgoglio degli eretici da virtù, che le forze loro vincevano, umiliato: e i popoli che a questi moti risguardavano, ben poteano comprendere che la Chiesa Cattolica non era certo per cader nella tomba. Folco avea rialzata la dignità episcopale: Navarra, vescovo di Conserans, lo imitava: gli altri colleghi loro, già tiepidi e fiacchi, scuotevansi dal torpore. E la fondazione del monastero di Pruglia aveva infuso coraggio nella nobiltà povera e cattolica. Ma il più gran fatto era questo: che tanti uomini eminenti per virtù, per carattere, per dottrina, in un pensier comune fossero convenuti, in quello cioè dell' apostolato, e che a questo

Digitized by Google

apostolato nascente avessero potuto dare una consistenza inattesa. Peraltro mancava tuttavia l'unità a questi elementi da quattro autorità differenti governati: da quelle dei legati, dei vescovi, degli abati Cistercensi, e degli Spagnuoli. Laonde spesso si ragionava della necessità di stabilire un ordine religioso, il cui proprio ufficio fosse la predicazione: e la venuta dei Cistercensi a Monreale, se a tutte le cose fin allora operate aggiunse confermazione, inspirò anche un più risoluto desiderio di fare un passo più innanzi. Capo dell'impresa era in sostanza il vescovo d'Osma, quantunque, semplice vescovo, fosse inferiore ai legati, e, vescovo straniero, dipendesse nelle sue azioni spirituali dai prelati francesi. Ma quando tutto era disperato, egli avea dato impulso e vita alle cose, e prima d'ogn'altro messa mano all'opera senza mai volgersi indietro. Anche gli eretici sentivansi vinti d'affezione per lui, i quali dicevano: «essere impossibile che un uomo siffatto non fosse predestinato alla vita; e che senza dubbio ei non per altro era stato inviato fra loro se non se per insegnare la vera dottrina (1). » In somma quella segreta forza che colloca gli uomini ciascuno al suo posto, l'aveva su tutti gli altri inalzato. Adunque e' si consiglió di dover tornarsi in Ispagna a regolar gli affari della sua diocesi, far provvedimenti a vantaggio del convento di Pruglia, che ne aveva bisogno, condurre in Francia nuovi operai, e mettere

(1) Il P. Giordano di Sassonia, *Vita di San Domenico*, cap. I. n. 1.

Digitized by Google

a profitto le favorevoli condizioni a che le cose erano pervenute. Presa questa risoluzione, avviossi a piede verso la Spagna.

Giungeva a Pamiers, e trovocci il vescovo di Tolosa, quello di Conserans, e un gran numero di abati di diversi monasteri, i quali, avendo saputo della di lui partenza, erano là venuti per salutarlo. La presenza loro fu occasione di una celebre disputa coi Valdesi, che dominavano la terra sotto la protezione del conte di Foix. Invitò il conte alla sua mensa i cattolici a vicenda e gli eretici, e offerse loro il proprio palazzo a luogo della conferenza. I cattolici elessero per arbitro uno dei più animosi loro avversari, il quale era dei primi nobili della città. E il successo superò di molto la loro aspettazione. Imperocchè Arnaldo di Campránkam, quel desso che era l'arbitro della controversia, pronunziò sentenza in favore dei cattolici, e abiurò l'eresia: un altro eretico assai riputato, Durante di Huesca, non contento di essersi alla vera fede convertito, abbracciò dipoi la vita religiosa in Catalogna dove si era ritirato, e fu padre di una nuova congregazione sotto il nome di *poveri cattolici*. Queste due conversioni, e non furono le sole, la città di Pamiers profondamente commossero, e fruttarono ai cattolici dimostrazioni grandi di gioia e di stima dal festeggiante popolo. Dopo il qual trionfo, che coronava degnamente il suo apostolato, don Diego disse addio a tutti coloro che ivi erano convenuti per fargli onore, uscente lui della Francia. S'ignora se Domenico lo avesse fin là accompagnato: ma forse la se-

parazione loro ebbe effetto nel monastero di Pruglia, e sotto quell' amato tetto i loro occhi per l' ultima volta si riguardarono; perchè Iddio ne' suoi impenetrabili consigli avea decretato che quella vista non più dovesse rinnovarsi sopra la terra.

Don Diego traversò i Pirenei e l' Aragona, sempre a piedi. Rivide Osma, si assise nella sua cattedra, vedova di lui da tre anni, e quando già preparavasi a lasciar di bel nuovo quella sua patria, Dio lo chiamò alla città eterna degli angeli e degli uomini. Fu sepolto il suo corpo in una chiesa della sua città vescovile con questa breve iscrizione: *Qui giace Diego di Azevedo, vescovo d'Osma. Morì l'anno* 1245 (1). Questa morte, con sì poco fasto annunziata alla posterità, fu seguita nondimeno da tale effetto, che chiaramente testimoniò la fine di un uomo grande. Non prima il rumore ne giunse al di quà de' Pirenei, che l' opera eroica, della quale egli aveva ordinato le fila, n' andò disciolta. Gli abati e i religiosi cistercensi ripresero la via verso i loro monasteri: la più parte degli Spagnuoli, che don Diego avea lasciati sotto il governo di Domenico, ritornaronsi nella Spagna: dei tre legati, Raoul era morto, Arnaldo non si era fatto vedere che un breve istante, Pietro di Castelnau era in Provenza, vicino a perirvi sotto i colpi di un assassino. Un uomo solo restava con l' antico pensiero già natogli in Tolosa ed a Montpellier, uomo giovine tuttavia, straniero,

(1) L' era di Spagna avea cominciato trentott' anni avanti l' era cristiana.

Digitized by Google

senza giurisdizione, che fin qui non avea fatto che la seconda figura, e che non poteva in un subito starsi in luogo di un Azevedo, in cui l'episcopato, l'età e la riputazione avvaloravano l'ingegno e la virtù. Tutto quello che potesse fare Domenico era di non soccombere al terribil colpo di questa perdita, e di restarsi saldo nella mancanza di tanto amico. Di otto anni di fatiche gli fu bisogno a riempir questo vuoto; nè fuvvi mai uomo che più di lui gravitasse con difficoltà verso uno scopo per poi doverlo attingere con una rapidità più mirabile.

La tomba di Diego di Azevedo fu per miracoli celebrata. In appresso, nella medesima chiesa ove riposavano le sue spoglie mortali fu eretta una cappella a San Domenico, e la pietà volle anche ravvicinare i due amici trasportando il corpo dell'uno sotto la immagine dell'altro. Se non che parve che Domenico non potesse sostenere di vedersi a' piedi colui che nella terra era stato il suo mediatore: onde una mano rispettosa tolse il venerabil capo ove il pensiero dell'amico vescovo aveva abitato, e lo diede al convento dei padri predicatori di Malaga. Pure a malgrado di questi onori, la rinomanza di Azevedo non è stata uguale al suo merito. Francia non lo vide che di passaggio; Spagna, troppo poco: ed ei si morì senz'aver terminato una cosa. Dio volle farne il precursore di un uomo anche più santo o più straordinario di lui; parte difficile ad eseguire, la quale domanda un cuore al tutto disinteressato. E Azevedo compilla con quella stessa semplicità, che gli facea varcare a piede i Pirenei, e che mostrollo

sempre dimentico di sè stesso. Ma la posterità di San Domenico ne serba così riverente memoria come fu alta la sua umiltà, ed io non posso ora separarmi da lui senza un pietoso affetto simile a quello di un figlio che abbia chiuso gli occhi all'estinto suo genitore.

Tutto adunque andò in dispersione per la morte del vescovo d'Osma, e Domenico si vide quasichè solo. Conciossiachè i due o tre cooperatori che non lo abbandonarono, non fossero alla sua persona congiunti che per legami di libero buon volere, e da un momento all'altro potessero disobbligarsene. E questa medesima solitudine presto cessò di essere l'unico male dell'attual sua condizione; chè una terribil guerra surse a crescerne la difficoltà e la amarezza.

Spesse volte avea detto il legato Pietro di Castelnau, che la religione non rifiorirebbe mai più nella Linguadoca se il paese non fosse prima irrigato dal sangue di un martire; e ardentemente pregava Dio, gli facesse grazia di esser egli questa vittima fruttuosa. Ai premurosi inviti del conte di Tolosa, da lui pur dianzi scomunicato, e che voleva, come venia dicendo, sinceramente con la Chiesa riconciliarsi, erasi egli recato a San Gilles. E l'abate di Cistercio, unitosi col suo collega, anch'ei se n'andò al richiesto colloquio, animati l'uno e l'altro da un estremo desiderio di pace. Ma il conte non volle che la burla di entrambi, mostrando essere stato suo intendimento di ottener col terrore la liberazione dalla scomunica, perchè minacciò la

Digitized by Google

morte ai legati, se fossero arditi di uscir di San Gilles senz' averlo assoluto. Disprezzarono le sue ire i legati, e partirono protetti da una scorta data loro dai magistrati della città. Dormirono la notte sulla riva del Rodano, e la dimane la gente che gli aveva scortati rimandarono, e già si disponevano a passare il fiume. Allora due uomini si fecero loro dappresso, ed uno di essi immerse una lancia nel corpo di Pietro di Castelnau. Il legato ferito a morte disse al suo uccisore: « Iddio vi perdoni: io vi ho perdonato! (1) ». Ripetè più volte queste parole: ebbe tempo ancora di esortare i suoi compagni a servire intrepidamente e infaticabilmente la Chiesa; e rendè lo spirito al Creatore. Fu trasportato il suo corpo all' abbazia di San Gilles: egli nel quindicesimo giorno dell' anno 1208 fu ucciso.

Quest' omicidio fu il segnale di una guerra, nella quale non ebbe parte alcuna Domenico, ma che a lui fu sorgente di tribolazioni nell' esercizio del suo apostolato. Pur gli avvenimenti di questa guerra avendo congiunzione con quelli della sua vita, egli è mestieri ch' io ne disegni a rapidi tratti l' istoria.

(1) Pietro di Vaulx-Cernay, *Storia degli Albigesi*, cap. VIII.

CAPITOLO V.

Guerra degli Albigesi (1).

La guerra è l' atto col quale un popolo si oppone all' ingiustizia a costo del proprio sangue: sicchè laddove è ingiustizia ivi è causa legittima di guerra fino a sodisfazione. Il perchè la guerra, dopo la religione, è il primo degli umani uffici. L'una insegna il diritto, l' altra lo difende: l' una è la parola, l'altra il braccio di Dio. *Santo, santo, santo, è il Signore, il Dio degli eserciti:* vale a dire, il Dio della giustizia, il Dio che manda il forte in aiuto al debole oppresso, il Dio che abbatte le dominazioni superbe, che suscita Ciro contra Babilonia, spezza le porte di bronzo a favore dei popoli, cangia il carnefice in soldato e il soldato in vittima. Ma la guerra come le cose più sante, può esser volta contro i suo fine, e divenir lo strumento dell' oppressione. Laonde a doverne giudicare il valore in ogni caso particolare, se ne vuol conoscer lo scopo. Ogni guerra di liberazione è sacra: ogni guerra d' oppressione, è maladetta.

(1) I principali storici contemporanei della guerra degli Albigesi sono: Pietro di Vaulx-Cernay, monaco cistercense, e Guglielmo di Pay-Laurens, cappellano del conte Raimondo settimo. La *Collezione delle lettere d' Innocenzo terzo* contiene preziosi documenti su questa materia. È anche da vedersi la *Storia generale di Linguadoca*, dei Benedettini di san Mauro, e l' *Istoria di papa Innocenzo III e de' suoi contemporanei*, scritta da Hurter, presidente del concistoro di Sciaffusa.

Digitized by Google

Fino al tempo delle Crociate, la legittima difesa del territorio e del governo degli stati fu quasi la sola che tenesse occupati i popoli e che ritemprò la santità della spada. Moriva il soldato alle frontiere della patria la quale era il nome che più altamente potesse inspirargli il cuore nell' ora delle battaglie. Ma poichè Gregorio settimo ebbe svegliato nello spirito de' suoi contemporanei l' idea della repubblica cristiana, quanto fu più largo il campo dischiuso alla fraternità delle genti, di tanto allargossi la nozione del sacrificio. L' Europa, confederatasi nella fede, comprese che ogni popolo cattolico oppresso, avea diritto, qualunque si fosse l'oppressore, a fratellevole aiuto, e ch' ella ben poteva metter la mano sul pomo della sua spada. E la cavalleria ebbe nascimento, e la guerra non solamente fu un servigio cristiano, ma anche un ufficio monastico; e battaglioni di monaci furon visti coperti di giaco e di scudo negli avanposti dell' Occidente. Imperocchè ad ogni anima battezzata fu chiaro ch' ella era serva del dritto contro la forza; come quella che essendo opera di Dio, il quale ascolta il menomo lamento di ogni sua creatura, non poteva non esser pronta al primo grido annunziatore d' angustia. Come un cacciatore ritto, ed in arme, ascolta al piede di un albero da qual parte movasi il vento, l' Europa in que' tempi con la lancia in pugno e il piè nella staffa, stava attendendo da qual parte venisse il rumor dell' ingiuria. E movesse questa dal trono o dalla torre pur di un castello, bisognasse passare i mari, o fare una semplice corsa a cavallo

per ributtarla, tempo, luogo, pericolo non erano difficoltà ond' uom si arrestasse. Non si facevano i conti se vi sarebbe danno o profitto: il sangue, o non si dà, o si dà per nulla. Quaggiù, la coscienza: lassù rimerita Iddio.

Fra le debolezze che la cristiana cavalleria avea posto sotto la vigile sua guardia, una era sacra su tutte, quella cioè della Chiesa. La quale non avendo nè ripari nè soldatesca, erasi stata sempre alla discrezione dei persecutori: ed ogni principe che le volesse male, poteva far tutto contro di essa. Ma poichè la cavalleria ebbe preso forma, divenne protteggitrice della città di Dio; prima, perchè la città di Dio era debole; poi, perchè la causa della libertà di lei era la causa stessa del genere umano. Oppressa, la Chiesa avea dritto, siccome ogni altro, al soccorso del cavaliere: fondata da Gesù Cristo a perpetuar l' opera dell' emancipazione terrena, e della salvezza eterna degli uomini, ell' era la madre, la sposa, la sorella di qual si avesse un buon sangue nelle vene, e una buona spada in mano. Facilmente credo non potervi essere al dì d' oggi persona la quale non sappia valutare questa ragione di sentimenti; perchè fra le miserie di questo secolo, questa è la sua gloria, ch' egli ottimamente intende, esservi interessi più alti, e più universali che non quelli di famiglia, e di nazione. Dov' è quel francese, il quale, se non con la persona, non accompagnerebbe almeno coi voti un esercito di cavalieri attraversante l' Europa a soccorso della Polonia? O qual francese anche incredulo non annovera fra

Digitized by Google

i delitti che quell' illustre terra contristano la violenza fatta alla sua religione, l' esilio de' suoi preti e de' suoi vescovi, lo spoglio dei monasteri, la rapina della Chiesa, la tortura delle coscienze? Se l' arbitrario arresto, e la prigionia dell' arcivescovo di Colonia hanno causato all' Europa moderna un molto vivo turbamento, che non dovea fare l'Europa del tredicesimo secolo alla novella che un ambasciatore apostolico era stato proditoriamente ucciso con un colpo di lancia?

Nè questo era il primo atto oppressivo, di cui la Cristianità avesse a dimandare ragione al conte di Tolosa. Da lungo tempo non v'era più sicurezza pei cattolici nelle terre del suo dominio. I monasteri vedeansi devastati; messe a ruba le chiese, o trasformate in fortezze: i vescovi di Carpentras e di Vaison e' gli avea cacciati dalle lor sedi: giustizia contro un eretico e' non sapea farla a un cattolico: tutte le intraprese dell' errore, sotto la di lui protezione: e verso la religione egli ostentava quel solenne disprezzo che già in un principe è tirannia. Un giorno che il vescovo d' Orange era venuto a supplicarlo, volesse rispettare i luoghi santi; la domenica almeno e le altre feste, si astenesse dai mali di che opprimeva la provincia di Arles: ei prese la mano destra del prelato, e gli disse: « io giuro per questa mano di non fare nissun conto nè di domeniche nè di feste, e di non far grazia nè a persone, nè a cose ecclesiastiche (1). » La Francia a quel tempo era infe-

(1) *Lettere d' Innocenzo III*, lib. X. lett. 69.

Digitized by Google

stata da uomini di guerra senza servizio, i quali raccoltisi a numerose bande empivano le vie di ladronecci e di sangue. Da Filippo Augusto perseguitati, trovavano nelle terre del conte di Tolosa, vassallo della corona, impunità e sicurezza, premio dell' ardore onde con le depredazioni loro e sacrileghe crudeltà cooperavano ne'suoi disegni. Toglievano dai tabernacoli i vasi sacri, profanavano il corpo di Cristo, strappavano alle immagini dei santi i debiti ornamenti per coprirne femmine prostitute: le chiese da cima a fondo distruggevano: a colpi di verghe o di mazze uccidevano i sacerdoti; alcuni ne scorticarono vivi. L'esecrabil perfidia del principe lasciava senza difesa i sudditi contro una persecuzione di assassini. Ma quando il conte di Tolosa, dopo tanti delitti dei quali era l' autore od il complice, ebbe accolto fra suoi amici, e di favori colmato l'uccisore di Pietro di Castelnau, allora la misura fu piena. Era venuto il momento, che la tirannide nell'eccesso de' suoi furori da sè medesima si distrugge.

Peraltro anderebbe errato colui il quale credesse che la Cristianità agevolmente potesse far giustizia del conte di Tolosa; il quale, come mostrollo il fatto, trovavasi in formidabili condizioni. Raimondo VI morì vittorioso de'suoi nemici dopo quattordici anni di guerra: trasmise a suo figlio il patrimonio dei suoi antenati, e il figlio suo ne godè finchè visse: e questo gran feudo non fu riunito alla corona di Francia che per effetto del matrimonio tra un fratello di San Luigi e l' unica figlia del conte Raimondo VII. Ben da molte cause procedeva la forza

Digitized by Google

di questa casa. Profonde avea le radici nel paese per la sua antichità, e un meritato splendore all'amore dei popoli la raccomandava. Nuovo legame tra il principe e i sudditi era l'eresia, là generalmente diffusa, la quale separandoli dal resto della Cristianità dava alle mutue loro relazioni la forza di una lega religiosa. I vassalli d'ogni qualità partecipavano alle false opinioni professate dal loro signore, e la cupidità dei beni del clero aggiungea fra loro a questa comunione d'idee quella ancora degl'interessi. E i cattolici non troppi di numero e tepidi di fervore non bastavano ad allentare, non che a dissolvere, un gruppo sì ben ristretto, di cui il cónte di Tolosa era il nodo. Aggiungi i conti di Foix e di Comminges, il visconte di Bearn, Pietro II re d'Aragona, la cui sorella era stata sposata da Raimondo, i quali tutti per la medesima causa aveano fedele alleanza con lui: nè cagione di temere gli dava la Guienna, posseduta dagl'Inglesi. Filippo-Augusto suo sovrano, implicato in querele con l'Inghilterra e l'impero, non poteva essere il capo della crociata: e senza questo capo, che solo era da temersi, l'esercito dei crociati composto di genti male accozzate, non dava speranza di efficaci vittorie, o parea destinato anco senza sconfitte a naturale dissoluzione. Ma quanta probabilità, che il conte Raimondo dovesse poter vincere i suoi nemici! Padrone di tutta la linea de' Pirenei, con dietro l'Aragona per sostenerlo: con due mari inoffensivi a destra e a sinistra: e circondato da una moltitudine di città forti e difese da vassalli, tutti per lui! Adunque la guerra

degli Albigesi era seria; e le difficoltà strategiche minori di quelle morali. E di vero, conquistato il paese, che si sarebbe potuto farne? Onde vedremo con quanta squisitezza di buon giudizio Innocenzo terzo avvisava che là vi fosse un abisso: vedremo un gran capitano, vittorioso dapprima, cader poi sotto il peso delle proprie afflizioni avantichè la morte del soldato l' avesse giunto.

Saputasi da Innocenzo III l' uccisione di Pietro di Castelnau scrisse una lettera ai nobili uomini, ai conti, ai baroni, ai cavalieri della provincia di Narbona, Arles, Embrun, Aix e Vienna, nella quale, dopo avere con vivi colori dipinto la morte del suo legato, dichiarava, il conte di Tolosa essere scomunicato, i suoi vassalli e sudditi sciolti dal giuramento d' obbedienza, la persona di lui, le sue terre messe al bando della Cristianità. Prevedeva ciò non dimeno il caso, che potesse il conte pentirsi de' suoi delitti, e lasciavagli una porta aperta per la quale entrasse a pacificarsi con la Chiesa. Questa lettera è del 10 Marzo 1208. Scrisse il sommo pontefice in simili termini agli arcivescovi ed ai vescovi delle stesse provincie, all' arcivescovo di Lione, a quello di Tours, e al re di Francia (1). All' abate di Cistercio, il solo de' suoi legati che fosse sopravvissuto, aggiunse Navarra vescovo di Conserans, e Ugo vescovo di Riez, e all' abate particolarmente diede l' incarico di predicare la crociata egli e i suoi religiosi. E gli apparecchiamenti ne furon fatti nel

(1) Lib. XI, lett. 26, 27, 28.

Digitized by Google

rimanente corso dell' anno, e nella primavera dell' anno seguente.

Frattanto il conte di Tolosa, paventando gli effetti di questi moti, e avendo saputo che i vescovi della provincia Narbonese avevano deputato al papa i loro colleghi di Tolosa e di Conserans che minutamente lo informassero di tutti i mali fatti alle loro chiese, si consigliò d' inviare anch' egli a Roma l' arcivescovo d' Auch, e Rabenstens antico vescovo di Tolosa. I quali dovessero amaramente dolersi dell' abate di Cistercio, e dire al sommo pontefice, che il loro signore era pronto a sottomettersi e a dare la giusta soddisfazione alla Santa Sede, se gli fosse conceduto di trattare con più equi legati. Innocenzo gliel consentì; e fece partire per Francia Milone notaro apostolico, uomo di consumata prudenza, con lo speciale ufficio di esaminare e di giudicare la causa del conte. Milone convocò a Valenza un' assemblea di vescovi, alla quale Raimondo essendosi presentato, accettò le condizioni di pace che gli furon proposte. Desse erano: cacciasse gli eretici dalle sue terre; ogni pubblico impiego togliesse ai giudei; ristorasse i danni da lui cagionati ai monasteri e alle chiese; nelle sedi loro i vescovi di Carpentras, e di Vaison ristabilisse, sopravvedesse la sicurezza delle strade; non esigesse balzelli contrarj alle antiche consuetudini del paese, i suoi dominj purgasse dalle bande armate che gl' infestavano. In pegno della sincera volontà sua, Raimondo pose in mano del legato la contea di Melgueil, e sette città di Provenza che a lui appartenevano, a condizione

Digitized by Google

di perderne la sovranità qualora mancasse di sua parola. Fu convenuto che la sua riconciliazione solenne con la Chiesa sarebbe fatta a San Gilles secondo le forme che allora si praticavano. Se il conte di Tolosa avesse agito di buona fede, la pubblica penitenza alla quale sottomettevasi, non che dovesse umiliarlo nel cospetto degli uomini del suo secolo, e innanzi alla posterità, lo avrebbe anzi fatto rispettabile a tutti i cristiani. Non oscurò il lume della sua gloria Teodosio imperatore, il quale lasciossi arrestare da Sant' Ambrogio alle porte della cattedrale di Milano. Solo il delitto fa disonore: ma l' espiazione volontaria, e sopra tutti in un sovrano, è tale omaggio renduto a Dio ed alla umanità, che rialza colui che sa renderlo, e lo fa partecipe dell' onore di chi è invincibile in Gesù Cristo crocifisso. Forse l' orgoglio non comprenderà queste mie parole: ma che rileva egli questo? Già da lungo tempo la croce è signora del mondo, senzachè l' orgoglio ne abbia finora indovinato il perchè. Non ci curiamo di questo cieco-nato, e a chi può intendere la parola di Colui che conquistò il cielo e la terra con un supplicio volontariamente sofferto, ripetiamo: *Qualunque s'esalta, sarà umiliato: chi si umilia, sarà esaltato* (1). Adunque se il conte di Tolosa avesse adoperato con buona fede, la penitenza da esso accettata avrebbe da tutti i lati riconciliatagli l' affezione degli uomini. Gl'infelici non conosceranno mai quanto basti la potente arma che è nelle loro mani.

(1) San Matteo, XXIII, 11.

Digitized by Google

Ma il conte di Tolosa usava le male arti, il quale solamente per politica si era indotto a prometter ciò che non aveva intenzione di mantenere. E quando alle porte dell' abbazia di San Gilles, fatto il giuramento sulle reliquie del Santi, e sul corpo stesso del Signore, che osserverebbe le sue promesse, egli offerse le nude spalle alle verghe del legato, diede anche al mondo un turpe esempio di spergiuro, uno spettacolo d' ignominia. Quello che non avrebbe dovuto patire che al punto estremo delle sue sorti, e' lo sofferse senza avere sguainato la spada. E una memorabile circostanza si aggiunse ad aggravare il suo gastigo, e a farlo grandemente caratteristico. Perchè recatosi per uscir dalla chiesa, tanta era la calca, che non gli fu possibile movere un passo: e sendogli aperto un uscio segreto per traversare i sotterranei consacrati alle sepolture, e' passò nudo e conquiso innanzi alla tomba di Pièrro di Castelnau.

Alcuni giorni appresso questa scena, tristamente eseguitasi addì 18 giugno 1209, il legato Milone portossi a Lione ov' era l' esercito de' Crociati. Duci delle milizie erano il duca di Borgogna, i conti di Nevers, di San Paolo, di Bar, di Montfort, e più altri signori di vaglia, con alcuni prelati. Aveva il pontefice Innocenzo ordinato, per il caso che il conte di Tolosa avesse ottenuta l' assoluzione, che il suo dominio diretto si rispettasse; contro i vassalli e sudditi suoi si facesse marciar l' esercito per ridurli a sottomissione. Le truppe adunque si avanzarono verso la Linguadoca, e non erano ben giunte a Valenza che il conte Raimondo venne loro incontro

Digitized by Google

mostrandosi anch' egli crocesignato. Fu assediato Beziers, e quindi per improvviso assalto espugnato; sicchè fu vittima del furor soldatesco, senza distinzione di età, di sesso, neanche di religione. I legati scrivendone al sommo pontefice stimarono che il numero de' morti fosse presso a poco di venti migliaia. E questa carnificina che uomo non avea voluta nè preveduta (1), è uno di quegli avvenimenti che hanno dato alla guerra degli Albigesi un tetro colore, che niuno storico potrebbe oggimai cancellare. Alla presa di Beziers conseguitò presto quella di Carcassona. Si arrenderono gli abitanti, ed ebbero salva la vita: la città, per deliberato consiglio, fu data alla rapacità del soldato. Era difficile cominciar peggio una guerra giustissima nel suo principio.

Fin qui l' abate di Cistercio era stato l' anima e il capo della crociata. Vinti Beziers e Carcassona, parve bene a' crocesignati, molti dei quali pensavano a ritirarsi, di eleggere un capo militare. Se ne rimise la scelta a un consiglio, i cui membri erano l' abate di Cistercio, due vescovi, e quattro cavalieri; e la persona stimata degna del comando meglio che ogni altra, fu il conte Simone di Montfort. Questo guerriero discendeva dalla casa di Hainaut: era nato da Simone, conte di Montfort e di Evreux, e da una figlia di Roberto conte di Leicester: ed avea

(1) Non potevasi con più prudente dissimulazione mitigare l' atrocità dell' avvenimento. Ma nell' anima del lettore imparziale risuonano sempre quelle tremende parole di Arnoldo abate di Cistercio: *Uccideteli tutti! Dio saprà distinguere gli eretici dai cattolici.* *N. del Trad.*

Digitized by Google

sposato Alice di Montmorency, donna eroica come il suo nome. Non si vedeva capitano più ardito, non cavaliere più religioso di lui. Che s' egli alle splendide qualità che la sua persona adornavano avesse congiunto maggior dolcezza, e un maggiore disinteresse, niuno fra i crocesignati d'Oriente lo avrebbe superato di gloria. Ma non prima fu eletto al general comando, ch' e' si vide abbandonato quasi da tutti. Il conte di Nevers, quello di Tolosa, il duca di Borgogna, l' uno appresso dell' altro se ne partirono. Rimasero con Montfort una trentina di cavalieri, e un piccol numero di soldati. Mutazione di fortuna era questa delle solite ad intervenire in simili spedizioni, nelle quali ciascuno liberamente veniva, e a sua posta se ne tornava.

Io non voglio, già ben s' intende, se non delineare il general disegno della guerra e delle negoziazioni. Il nodo n'è difficile a cogliere, perchè fra due concetti pendea disputata la direzione delle cose, quello dell' abate di Cistercio, e quello del papa.

Proponeva l' abate, di concerto coi principali vescovi di Linguadoca e de' paesi circonvicini, la casa di Tolosa di cima in fondo si distruggesse: divisamento ingiusto e impolitico. Era ingiusto, perchè se Raimondo VI si meritava la sua ruina, e se fidarsi di lui nell' avvenire non si poteva, non volea dirsi lo stesso del suo figliuolo, fanciullo di dodici anni, non complice dei delitti del padre, e non incapace di una educazione cristiana sotto una disinteressata tutela. Era impolitico, perchè complicava la questione religiosa, sulla quale la cristianità consentiva,

con una questione di famiglia, che avrebbe potuto dividere le volontà. E dava anche un colore di ambizione a una guerra che per motivi più puri era stata intrapresa. Vero è che all' abate era toccata la difficil sorte di abbattersi in tale uomo, fatto apposta per quel suo divisamento, qual propriamente si era il conte di Tolosa: e forsechè solo dopo averlo ben conosciuto e' fermò la sentenza d' avere a distruggere la casa di Tolosa. Ma le guerriere doti del conte di Montfort non erano pei sudditi e pei vassalli di questa casa che qualità di nemico, ed essi le riguardavano come ostili: onde l'abate che volea giunger presto al suo fine per tema non gli mancassero le forze della crociata, avrebbe dovuto sapere, che quel tempo medesimo, del quale si diffidava, era anche l' indispensabile condizione a sostituire nel governo di un paese una famiglia nuova ad un' antica. Avrebbe dovuto temere di non cangiare una guerra cattolica in una personal guerra fra Raimondi e Monforti. Dal quale abuso ch'egli fece dell' autorità sua per mantenere un falso divisamento procedettero gli sbagli e le violenze che questa crociata contra gli Albigesi deturparono, togliendole quel carattere di santità che per altre ragioni ella aveva.

Bene altr' uomo dall' abate di Cistercio era il pontefice Innocenzo III. Senzachè, sedeva egli in quella cattedra privilegiata, la quale non solo ha l' eterno lume che divinamente le splende, ma per la sua medesima altezza è pura delle passioni che anco alle cause più belle facilmente s'immischiano. E per fermo, se troppo spesso uno zelo inconsiderato

Digitized by Google

vuol distruggere gli uomini insieme e gli errori, i papi sempre si argomentarono di salvar gli uomini distruggendo gli errori. Innocenzo non avea desiderio che la casa di Tolosa andasse in ruina: non si disperava neppure di ricondurre il vecchio Raimondo a sentimenti degni de' suoi avi. Imperocchè nelle lettere con che avea fulminato contro di lui la scomunica, aveva anche formalmente notato il caso ch' egli tornasse a riconciliazione, e subito dopo gli atti di San Gilles si era affrettato di dare ordine che le terre di lui fossero rispettate. Ma persona in Francia non secondava alle generose intenzioni del pontefice: ei dovè cedere alla forza delle cose facendo le vane prove che onorano la sua memoria. Lo stesso conte Raimondo contribuì a far trionfare i nemici di sua famiglia, rimovendosi da quel sistema pacifico che aveva dapprima abbracciato: e fu bisogno che una mano suprema intervenisse a cangiare in un tratto la faccia delle cose.

Ancorchè Montfort fosse rimasto con pochi soldati, non avea lasciato di andare innanzi, nè di prender città, perdute dipoi, e quindi riprese, mentrechè il conte di Tolosa, nella sua riconciliazione con la Chiesa tranquillo, parea non curarsi della caduta dei suoi alleati, nè de' suoi vassalli. Ma un concilio celebrandosi in Avignone dai metropolitani di Vienna, d' Arles, Embrun, e di Aix sotto la presidenza dei due legati Ugo e Milone lo trasse fuori di quella quiete. Perchè il concilio, aperto il 16 settembre 1209, gli diè una dilazione di sei settimane a compiere le promesse fatte a San Gilles, alle quali mancando ca-

drebbe novamente nella scomunica. Raimondo, saputo questo, partì per Roma. Ammesso all' udienza del papa, che lo accolse con dimostrazioni di affetto, lagnossi del rigore con che i legati procedevano verso di lui, produsse autentici attestati di molte chiese da lui d' ogni danno ristorate, e si offerse pronto ad eseguire il resto delle giurate convenzioni, chiedendo anche di potersi lavare delle imputazioni, ch' egli avesse voluta l' uccisione di Pietro di Castelnau, e mantenesse pratiche con gli eretici. Confortollo il papa in questo suo intendimento, e ordinò che un nuovo concilio di vescovi in Francia si ragunasse per ascoltare le giustificazioni del conte, con la clausula espressa, che s' egli fosse trovato colpevole, se ne riserbasse la sentenza alla Santa Sede. Raimondo lasciata Roma, visitò la corte dell' imperatore e quella del re di Francia, confidandosi di aversi a procurare qualche sostegno; ma furon vane le sue speranze. Fu adunque necessità ch' egli si presentasse al concilio, al quale era stata la sua causa rimessa, e che si terrebbe a San Gilles, verso la metà di ottobre dell' anno 1210. Andovvi, e volle giustificarsi su i due capi di accusa che gli erano mossi contro: che avesse pratiche con gli eretici, e che fosse reo di complicità nell' uccisione di Pietro di Castelnau. Ma il concilio ricusò di ascoltarlo su questi due punti, e semplicemente lo richiese che mantenesse la parola data di purgare dagli eretici i suoi dominj, e dagli altri perduti uomini che vi abbondavano. Sia che Raimondo non potesse sodisfare a questa richiesta, o che gliene mancasse la volontà, tornossi a To-

Digitized by Google

losa persuaso in cuore che ogni artificio era indarno, e che oramai ogni sua speranza era posta unicamente nell' armi. Ciò nondimeno il concilio si astenne da scomunicarlo, quando il papa aveva la sentenza a sè riserbata: e Innocenzo fu contento a scrivergli una lettera stringente ed affettuosa, in cui lo esortava, senza nessuna minaccia, a eseguire ciò ch' egli medesimo aveva promesso (1).

Il re di Aragona dal suo canto intervenne per impedire una rottura definitiva: e due conferenze furono tenute su questo proposito nell' inverno del 1211, una a Narbona, l' altra a Montpellier. Nella prima il conte di Tolosa rigettò apertamente le condizioni che gli erano già state proposte a San Gilles; nella seconda, parve da principio accettarla, poi senz'accomiatarsi, tutto ad un tratto se ne partì. Di che sdegnatosi il re di Aragona, fidanzò suo figlio, fanciullo di tre anni, a una figlia del conte di Montfort, che era della medesima età, e consegnò il fanciullo al conte che ne governasse l'educazione. Ma poco appresso sentendone pentimento diede in moglie la sua sorella al figlio unico che si avesse Raimondo, e con questa congiunzione ristrinse i legami già troppo stretti che lo univano alla causa degli eretici.

Finalmente l'Abate di Cistercio fulmina la scomunica, e spedisce un deputato al pontefice, il quale la conferma. Confermata, Raimondo si apparecchia alla guerra, assicurandosi della fedeltà de'suoi popoli, e dell'aiuto che diversi principi gli presterebbero,

(1) Lib. XIII, lett. 88.

Digitized by Google

e particolarmente i conti di Foix e di Comminges. Montfort avanzatosi sotto le mura di Tolosa, ne va ributtato; e l'esercito Albigese s'accampa davanti a Castelnaudary. Ma una sanguinosa battaglia lo sforza a levarne l'assedio. I Crocesignati la vincono: città in gran numero cadono in loro potere: le terre di Foix e di Comminges sono invase: Raimondo va nelle Spagne a implorar soccorso dal re di Aragona.

Ciò che allora intervenne mostra quanto il papa fosse in sè combattuto ed incerto. Il re di Aragona prima di ricorrere all'armi a difesa del suo cognato, stimò bene di tentare un'altra volta la via delle negoziazioni, spedì un'ambasciata al Sommo Pontefice la quale facesse lagnanze così del conte di Montfort, che gli occupava i feudi dalla sua corona dipendenti, come dei legati apostolici che assolutamente ricusavano di ammettere a penitenza il conte di Tolosa. Innocenzo III, da queste lagnanze mosso, scrisse rimproverando i legati, e ingiunse loro di adunare un concilio di vescovi e di signori del paese, nel quale i modi si divisassero di fermare la pace (1). Ordinò al conte di Montfort, restituisse al re di Aragona ed ai suoi vassalli i feudi che aveva loro tolti «per non dar cagione, diceva egli, che altri si creda, aver lui per proprio interesse guerreggiato, e non per la causa della fede (2). » Finalmente venne in deliberazione di sospendere la crociata, e ne manifestò l'intenzione in una lettera indirizzata

(1) Lib. XV, lett. 212.
(2) Ivi, lett. 213.

Digitized by Google

all' abate di Cistercio, promosso da qualche tempo all' arcivescovado di Tolosa (1).

Mentrechè queste lettere, spedite sul principio dell' anno 1213 erano per via, celebravasi un concilio a Lavaur a requisizione del re di Aragona, il quale in un memoriale scritto avea supplicato i legati ed i vescovi di restituire i conti di Tolosa, di Comminges e di Foix, come anche il conte di Bearn, nel possedimento delle terre ond' erano stati spogliati, e di riabilitarli a comunicar con la Chiesa a prezzo di qual si fosse sodisfazione. Che se pel vecchio Raimondo non potessero le preghiere avere efficacia, il re sollecitava la giustizia del concilio a riguardo del figlio. Decise il concilio, non si potesse più ammettere a giustificazione il conte di Tolosa, costantissimo nel violare la data fede; fossero ricevuti quand' ei lo bramassero, a penitenza i conti di Foix e di Comminges, e il visconte di Bearn. Argomentando il re da questa risposta che fosse già risoluto il consiglio di porre in fondo la casa di Tolosa, protestò solennemente, che dall' inesorabile severità dei legati e dei vescovi e' n' avrebbe appellato alla clemenza della Santa Sede, e che frattanto sotto la regia sua protezione prenderebbe il conte Raimondo ed il figlio suo. In sospetto d' eresia non poteva essere questo principe, il quale avea sottomesso il suo regno, come feudo apostolico, alla Chiesa romana, e valorosamente servita la cristianità contro i Mori di Spagna. Onde il peso del suo

(1) Ivi, tett. 215.

nome e della sua spada metteva tutto a pericolo. Affrettossi adunque il concilio di Lavaur a spedire quattro deputati al Sommo Pontefice con una lettera ordinata a doverlo convincere, che la causa cattolica sarebbe perduta, ove il conte di Tolosa e gli eredi di lui non venissero privati per sempre dei loro dominj. Gli arcivescovi di Arles, di Aix e di Bordeaux, i vescovi di Maguelone, di Carpentras, di Orange, di Saint-Paul-trois-Châteaux, di Cavaillon, di Vaison, di Beuzas, di Beziers, e di Périgeux, scrissero al Santo Padre col medesimo intendimento. Si dolse allora Innocenzo di essere stato ingannato dal re di Aragona, al quale fece comandamento di desistere dalla sua impresa, di comporsi a tregua col conte di Montfort, e di aspettare l'arrivo di un cardinale che da Roma sarebbe mandato a esaminar le cose sui luoghi (1). Ma il dado era già tratto. Il re adunava un esercito nella Catalogna e nell'Aragona, e avendo i Pirenei rivarcato, congiunse le sue forze con quelle dei conti di Tolosa, di Foix e di Comminges.

Montfort si trovava a Tangeaux quando seppe che l'esercito dei confederati, forte di quaranta mila fanti e di due mila cavalli, s'era avanzato verso Mureto, piazza importante situata sulla Garonna, tre leghe al disopra di Tolosa. Non aveva sotto di sè che ottocento cavalli in circa, e un piccol numero di uomini a piede: e incontanente partì per Mureto sul far del giorno, accompagnato da' suoi uomini di

(1) Lib. XVI, lett. 48.

Digitized by Google

arme e dai vescovi di Tolosa, di Nimes, di Uzès, di Lodève, di Beziers, d' Agde, di Comminges, e di tre abati cistercensi. Giunse in quel giorno stesso al monastero di Bolbonna appartenente all' ordine di Cistercio, ed entrati in chiesa orò lungamente; e riprendendo la spada che avea posata sopra l' altare, disse queste parole a Dio: « Signore, che non guardando alla mia indegnità, mi avete scelto a far guerra nel vostro nome, io prendo oggi la mia spada sul vostro altare, perchè le armi mi siano date da voi, quando per voi dovrò anche combattere! (1) » Indi marciò a Saverdun, e vi passò la notte. Il giorno dopo si confessò, scrisse il suo testamento, ed inviollo all' abate di Bolbonna, con preghiera che in caso di sua morte, ei volesse trasmetterlo al Sommo Pontefice. La sera passò la Garonna sopra un ponte senza patirne molestia, e trovossi dietro le torri di Mureto guardate da una trentina di cavalieri. Questo era un mercoledì, giorno dodicesimo di settembre dell' anno 1213. Prima di por piede nella città lo raggiunsero i vescovi che per poco lo aveano pur dianzi lasciato. I quali eransi recati al campo nemico domandando la pace: ma il re di Aragona avea loro risposto, non esser dicevole cosa che un re ed alcuni vescovi venissero a conferenza per un pugno di gladiatori. Malgrado questo infruttuoso tentativo, alla nuova aurora i vescovi per mezzo di un religioso fecero avvisato il re, che essi e tutti gli ordini ecclesiastici a piedi scalzi sarebbero andati a scon-

(1) Pietro di Vaulx-Cernay, *Storia degli Albigesi*, cap. 71.

giurarlosicchè prendesse migliori risoluzioni. Quanto allora non dovè seco stesso rammaricarsi il conte di Tolosa de' suoi spergiuri, e delle sue vane umiliazioni! Quanto non dovette rendersi in colpa di non essersi appigliato fin da principio a una guerra leale e coraggiosa, anzichè lasciare opprimere i suoi amici e disonorar la sua causa! Ma egli s'ingannava: e così la guerra, come le male arti, doveva riuscirgli funesta. Dio vedeva il cuore di questo principe, e alla sorte di lui non avea benigno risguardo.

I vescovi disponevansi a uscire di Mureto in forma di supplicanti, quando un corpo di cavalieri nemici precipitossi verso le porte. Montfort diede ordine a' suoi di schierarsi in battaglia sulla bassa parte della città, e vestissi ei medesimo le sue armi dopo aver pregato in una chiesa ove il vescovo di Uzès il Santo Sacrificio offeriva. Ritornovvi essendo già in punto, e nel piegare il ginocchio gli si ruppero i legami ai quali era raccomandata la parte inferiore dell'armatura. Poi fu osservato che quando poneva il piede nella staffa, il suo cavallo inalzò la testa e lo colpì. Questi presagj non cagionarono turbamento al cuore del cavaliere, quantunque gli uomini di questa tempra siano soliti di farvi attenzione. Scese verso l' esercito avendo seco Folco vescovo di Tolosa, che portava in mano il Crocifisso. I cavalieri smontarono per adorare il Salvatore, e baciarne l' immagine. Ma il vescovo di Comminges, vedendo che il tempo se n'andava, prese il Crocifisso dalle mani di Folco, e da un luogo eminente arringò in poche parole l' esercito, e lo benedisse. Dopo di

Digitized by Google

che tutti gli ecclesiastici, che là erano presenti, si ritirarono nella Chiesa a pregare, e Montfort uscì della città alla testa di ottocento cavalli senza fanteria.

La fronte dei confederati stendevasi in una pianura all' occidente della città. Montfort, che era uscito da una porta opposta, come uomo che volesse fuggire, divise in tre squadroni la sua milizia; e avviossi diritto al centro degl' inimici. Imperocchè, dopo la fiducia che aveva in Dio, sperava di poter tagliare da parte a parte le linee degli alleati, di spargervi il disordine e lo spavento, e così di far suo profitto tutti gli accidenti che l' occhio dei gran capitani scuopre nell' orrore delle battaglie. Il primo squadrone ruppe l'antiguardo dei nemici: il secondo penetrò fino nelle ultime file dove il re di Aragona era circondato dal fiore de' suoi soldati: Montfort che venìa dietro col terzo, investì nel fianco gli Aragonesi già disordinati. Qui la fortuna delle armi pendè dubbiosa per alcun tempo; e il tempo era prezioso, perchè i battaglioni così felicemente traversati erano anzi attoniti che disfatti, e prendendo Montfort alle spalle potevano opprimerlo. Ma un colpo che stese morto in terra il re di Aragona decise della battaglia. Le grida e il fuggire degli Aragonesi scompigliano e traggono via tutte le genti confederate. All' echeggianti voci della vittoria accorrono i vescovi che angosciosamente pregavano nella chiesa di Mureto, quali prostesi al pavimento, quali inalzando le mani a Dio, e veggono la pianura tutta ingombra di fuggitivi sotto la spada formidabile dei crociati. Un

Digitized by Google

corpo di truppe che argomentavasi di prendere la città d' assalto, gitta le armi, e nella sua fuga è distrutto. Intanto Montfort tornava dall' inseguire i vinti, e traversando il campo di battaglia trovò giacente in terra il re di Aragona morto e nudo delle spogliate vesti. Scese da cavallo, e baciò piangendo il freddo corpo del principe sfortunato. Imperocchè Pietro II re di Aragona era un valoroso cavaliero, amato dai sudditi, sincero cattolico, e degno d'una morte migliore. I legami che univano le due sorelle a' due Raimondi l' avevano involto in una causa da lui difesa non come causa di eretici, ma come quella della giustizia e della parentela. E per un segreto giudizio di Dio ne fu la vittima infelice, forse perchè disprezzò le preghiere dei vescovi e abusò nel suo cuore di una vittoria ch' e' si teneva per certa. Montfort, dopochè lo ebbe provveduto di sepoltura, entrò in Mureto a piedi scalzi, salì nella Chiesa a render grazie a Dio che si bene lo avesse protetto, e diede ai poveri il cavallo e le armi con che avea combattuto. Questa memorabil battaglia, frutto di una coscienza che fermamente credeva di doverla combattere a gloria di Dio, sarà sempre annoverata fra gli atti di fede più belli che mai abbiano compiuto uomini sopra la terra.

Domenico era a Mureto coi sette vescovi già da noi nominati, e coi tre abati cistercensi. Ch' egli postosi alla testa dei combattenti marciasse con la croce in mano innanzi al nemico, da storici fu scritto. Mostravasi anche a Tolosa, nel palazzo dell' Inquisizione, un crocifisso foracchiato da frecce,

Digitized by Google

che dicevasi esser quello portato da Domenico in questa battaglia. Ma gli storici contemporanei non dicon nulla di ciò: affermano per lo contrario, che Domenico si restasse coi vescovi e coi religiosi a pregare nella città. E Bernardo Guidoni, che è fra gli scrittori della sua vita, e che dal 1308 al 1322 abitò nel palazzo dell' Inquisizione di Tolosa, non fa menzione del crocifisso, che vi fu veduto in appresso.

La battaglia di Mureto fu colpo mortale agli affari del conte di Tolosa. I suoi alleati, e gli abitanti della città, capo de' suoi stati, si sottomisero volontariamente al sommo pontefice, che incaricò il cardinal Pietro di Benevento li riconciliasse con la chiesa e obbligasse il conte di Montfort di rimandare in Ispagna il nuovo re d' Aragona che e' riteneva in ostaggio fin da quando fu promesso sposo della sua figlia. Al qual duplice incarico sodisfece il cardinale nell' inverno del 1214: quello che specialmente è notabile, diede anche al conte di Tolosa l' assoluzione; atto di misericordia, che non giovò punto i di lui temporali interessi. Nel mese del successivo decembre un concilio fu adunato a Montpellier, per decidere a chi dovesse appartenersi la sovranità delle terre conquistate: e l' unanimità dei voti fu a favore del conte di Montfort, il cui splendido valore avea risoluto il destino della guerra. Ciò nondimeno il sommo pontefice con una lettera del 17 aprile 1215 (1), fece intendere che il Montfort riterrebbe semplicemente sotto sua guardia il

(1) Vedete i *Concilii di Labbé*, tomo XIII, pag. 888.

Digitized by Google

conquistato paese finchè il concilio ecumenico Lateranense, al quale venìa riserbata la decisione suprema di questo affare, non avesse pronunciata la sua sentenza. Che era un ultimo sforzo di Innocenzo III per salvare la casa di Tolosa; ma il conte Raimondo, abbandonato da tutti, si era col suo figliuolo ritirato nella corte del re di Aragona.

Il giorno undicesimo del Novembre 1215 levandosi il sole al disopra dell' Appennino vide nella Chiesa solitaria di San Giovanni Laterano l' assemblea più augusta che potesse essere al mondo. Stavansi nel maestoso consesso settantuno fra primati e metropolitani, quattrocento dodici vescovi, più di ottocento abati e priori di monasteri, e un gran numero di procuratori di abati e di vescovi assenti: poi gli ambasciatori del re dei Romani, dell' imperatore di Costantinopoli, dei re di Francia, d' Inghilterra, d' Ungheria, d' Aragona, di Gerusalemme e di Cipro: poi deputati innumerabili di principi, di città, di signori: su tutti la venerabil figura d'Innocenzo III. Avresti notato fra gli assistenti l' abate di Cistercio, arcivescovo di Narbona. Il conte Simone di Montfort era rappresentato da Guido fratello suo. Ma erano venuti in persona propria i due Raimondi e i conti di Foix e di Comminges. I quali nel giorno assegnato per giudicare questa gran causa della crociata Albigese, entrarono nell' assemblea, e tutti e quattro a' piedi del trono apostolico si prosternarono. Indi essendosi alzati le bisogne loro ragionarono: come, malgrado la loro intera sottomissione alla romana Chiesa, fossero stati de' feudi loro spo-

Digitized by Google

gliati, e che dal legato Pietro di Benevento erano già stati assoluti. Parlò un cardinale in loro favore con molta forza ed eloquenza: lo stesso fecero gli abati di San Tiberio, e il cantore della Chiesa di Lione, il quale principalmente parve fare impressione sull' animo del papa. Ma la maggior parte dei vescovi, e specialmente francesi, si dichiararono contro i supplicanti, protestando che la cattolica religione nella Linguadoca perirebbe, e che tutto il sangue per questa causa già sparso e tutti i sacrifizj fatti sarebbero sangue e sacrifizj gittati, se quei principi fossero restituiti nelle loro dominazioni. Il concilio adunque sentenziò: Raimondo VI essere decaduto da' suoi diritti feudali, i feudi essere definitivamente trasferiti al conte di Montfort: si darebbe al decaduto una pensione di quattrocento marchi di argento, a condizione che ei si vivesse fuori degli antichi suoi stati: la moglie sua Eleonora, i beni che costituivano la sua dote conservasse: al giovine Raimondo fosse riserbato il marchesato di Provenza, e s'egli restasse fedele alla Chiesa, giunto all' età maggiore, lo possedesse. Quanto poi ai conti di Foix e di Comminges, la causa loro fu differita a più maturo esame. Ma è cosa degna d' osservazione che il marchesato di Provenza, destinato al giovine Raimondo, era quelle medesime città che il padre del giovine principe aveva poste nella balia della Santa Sede, qualora egli non mantenesse le convenzioni fatte a San Gilles. Più volte fu proposto al sommo pontefice, le riunisse al dominio apostolico; ma egli non lo consentì giammai, e non si valse degli acqui-

Digitized by Google

stati diritti che per conservarle alla casa di Tolosa.

Chiuso il concilio, il giovine Raimondo che avcasi conciliata la stima di tutti con la nobiltà dei suoi modi, recossi a prender commiato dal papa. E non gli nascose, ch' e' si teneva ingiustamente privato del patrimonio de' suoi maggiori, aggiungendo con ingenua e rispettosa fermezza, che niuna occasione lascerebbe senza prova di ricuperare con gloria quel che senza colpa aveva perduto. Innocenzo terzo, commosso dalla disgrazia, dalla innocenza, e dal coraggio di questo giovinetto di diciott' anni, gli diede questa benedizione profetica: «Figlio mio, possiate in tutte le vostre azioni cominciar bene, e meglio finire! (1)»

Montfort, rivestito da Filippo Augusto dei titoli di duca di Narbona e di conte di Tolosa, non godè lungamente una possanza così laboriosamente acquistata. Non era giunto al suo termine l' anno 1216, e già il giovine Raimondo era signore di una parte della Provenza. Dall' altra parte, Tolosa stanca di portarsi il giogo del nuovo conte, richiamò Raimondo il vecchio dalla corte d' Inghilterra, dov' erasi ritirato, e gli aperse le porte. Un gran numero di signori, al primo romore di questa mutazione di sorti, subitamente corsero a prestare il giuramento di fedeltà al loro antico sovrano. Onde il vincitor di Mureto potè comprendere, che vincere le battaglie, e le città espugnare per assalto non basta a pro-

(1) Storia generale di Linguadoca, lib. III.

Digitized by Google

durre quel prestigio che rende accetto il governo dei popoli; ed ebbe contro di sè questa onorevol forza che è nell' umanità, e per la quale non è possibile regnare su gli uomini, chi non regna su i loro animi. Cacciato da Tolosa, invano da lui disarmata, e coi supplizj spaventata, tristamente ne circondò d' assedio le mura, dentro le quali non avrebbe più messo il suo piede. La lunghezza dell' assedio, l' incertezza dell' avvenire, i rimproveri che per l' inazione sua gli venivano fatti dal cardinal Bertrando, legato apostolico, e quell' abbandono che le calamità venute tardi cagionano, gittarono il prode cavaliero in sì profonda malinconia che a Dio gli facea domandare la morte. Addì 25 giugno 1218, gli fu annunziato di buon mattino, i nemici esser in agguato nei fossati del castello. Ed egli chiese le armi, e avendole vestite andò ad ascoltar la messa. Già questa era cominciata, quando altri viene ad avvisarlo, che le macchine da guerra erano assalite e in pericolo di esser distrutte. Ed egli: « lasciate ch' io vegga il Sacramento della nostra redenzione! » Ma un altro messaggero ecco che sopraggiunge, e gli annunzia che i suoi sòldati non possono più far fronte agli assalitori. « Io non verrò, egli dice, se prima non abbia veduto il mio Salvatore (1). » Finalmente avendo il sacerdote elevato l' ostia, Montfort con le ginocchia in terra e le mani alzate al Cielo, profferì le parole *Nunc dimittis*, ed uscì della

(1) Pietro di Vaulx-Cernay, *Storia degli Albigesi*, cap. LXXXVI.

Digitized by Google

chiesa. La sua presenza fe' retrocedere l'inimico fino ai fossati della piazza: ma questa era la sua estrema vittoria. Una pietra lo colpì nella testa: ed egli battendosi il petto, e a Dio, e alla Beata Vergine raccomandandosi, cadde giù senza vita.

Continuò la fortuna ad esser favorevole ai Raimondi. Di due figli lasciati dal conte di Montfort, il più giovine sotto le mura di Castelnaudary fu ucciso: e quattro anni di sfortunati eventi dovettero far persuaso il primogenito ch' egli non era abile a portarsi il peso dell' eredità paterna; onde al re di Francia cedè tutti i suoi diritti. Il vecchio Raimondo, sicuro all'ombra delle vittorie del figlio, e tranquillo a Tolosa, ebbe tempo di volger gli occhi a quel Dio che prima l' ebbe percosso, e che poi restituillo nell' antico stato. Tornando il 12 luglio 1222 da pregare alla porta d' una Chiesa (perchè tuttavia era scomunicato), si sentì maldisposto, e mandò in fretta cercando l' abate di Saint-Sernin, sicchè il pacificasse alla Chiesa. L' abate il trovò che più non poteva parlare: ma il vecchio conte, veggendolo, alzò gli occhi al Cielo, e lo prese per le mani che tenne fra le sue fino all' ultimo respiro. Ne fu trasportato il cadavere alla Chiesa dei cavalieri Gerosolimitani, ch' egli aveva scelto a luogo di sepoltura; ma niuno osò seppellirlo a cagione della scomunica. Lasciato in una bara scoperta, anche dopo tre secoli si vedeva là giacersi senza che una mano fosse stata tanto ardita da inchiodare una tavola su quella cassa consacrata dalla morte e dal tempo. Sotto i pontificati di Gregorio XI e d' Innocenzo IV, si trattò la

Digitized

questione della di lui sepoltura, a requisizione del figlio. Molte testimonianze provarono che prima di morire egli aveva dato segni di pentimento verace; e ciò nonostante si temè con onori quantunque tardi di agitar quelle ceneri.

Raimondo VII sopravvisse ventisei anni al suo genitore. Anche contro le armi di Francia seppe difendersi: ma troppo debole a sostenerne sempre lo scontro, concluse con San Luigi nel 1228 un trattato che di quella lunga guerra fu il termine. E con queste principali condizioni fermossi la pace: maritasse Raimondo l' unica sua figlia al conte di Poitiers, uno dei fratelli del re, con la reversione della contea di Tolosa per dote; alcune terre da lui possedute, rilasciasse; promettesse di esser fedele alla Chiesa, e l' autorità sua contro gli eretici adoperasse. La Chiesa confermò questa pace ricomunicando col conte il quale, a dar sodisfazione di sè, obbligossi di servire per cinque anni la cristianità in Palestina. Venti anni dopo, pensò seriamente a sdebitarsi di questo carico, e partì per Terra Santa. Ma sendosi ammalato a Pris, non lungi da Rhodez, si fece trasportare a Milhaud, dove morì il 27 settembre 1248, circondato dai vescovi di Tolosa, di Agen, di Cahors e di Rhodez, dai consoli di Tolosa, e da un gran numero di signori, tutti là concorsi a prendere l' estremo addio da un principe da essi amato, e col quale avea fine in linea maschile il ramo primogenito di una stirpe illustre. Quando il Santissimo Viatico gli fu portato, levossi il conte dal letto e inginocchiossi in terra davanti al corpo del suo

Digitized by Google

Signore; principe, che nella morte, come nella vita avverò quel voto profetico con che Innocenzo III avea benedetto alla di lui giovinezza: « Possiate, o mio figlio, in tutte le vostre azioni cominciar bene, e meglio finire! »

CAPITOLO VI.

Apostolato di San Domenico, dal principio della guerra contro gli Albigesi fino al quarto concilio Lateranense. Istituzione del Rosario. Riunione di San Domenico, e de' suoi primi discepoli in una casa di Tolosa.

In quel punto in cui la guerra contro gli Albigesi fu incominciata, in quello stesso tutta la virtù e tutto il genio di Domenico si fecero manifesti. Due mali doveva egli ugualmente paventare: o di disertare la sua missione in un paese pieno di sangue e di turbamento, o prender parte alla guerra come i religiosi Cistercensi facevano. Nell' uno e nell' altro caso, della sua destinazione era nulla. Perchè fuggendo avrebbe rinnegato l' apostolato: intromettendosi nella crociata avrebbe alla sua vita ed alla sua parola tolto il carattere apostolico. Ed egli non fece nè l' una cosa nè l' altra. Tolosa era nell' Europa il capo dell' eresie: ond' egli a Tolosa dovea principalmente operare, secondo l' esempio dato dai primi apostoli, i quali, non che il male fuggissero, ma e sempre andavano a cercarlo nel centro stesso delle

Digitized by Google

sue forze. San Pietro prima stanziò in Antiochia, città regina dell' Oriente, e spedì San Marco suo discepolo in Alessandria, città delle più commercianti e delle più ricche del mondo: San Paolo abitò lungo tempo a Corinto, che fra le città greche era in fama per la splendida sua corruzione: e l'uno e l'altro, senza che se ne fossero dato appuntamento, andarono a morire a Roma. *Non istà bene*, dicea Gesù Cristo, *che fuori di Gerusalemme perisca un profeta* (1). Il perchè ben si conveniva che Domenico, qual che si fosse il corso delle cose, piantasse la sua tenda a Tolosa, fuoco e faro di tutti gli errori. Gli uomini di poca fede aspettano, dicono essi, la pace, a dovere operare: l' apostolo semina nella tempesta per dovere nel bel tempo raccogliere; il quale ha viva nella mente la parola del suo maestro: *battaglie e strepito di battaglie faranno impressione su i vostri sensi, e voi procurate che non vi turbino* (2). Ma nella sua missione perseverando malgrado i terrori della guerra, ben comprese Domenico che più che mai e' doveva mostrarsi in forma pacifica e rassegnata. Che se giustizia t' induce a trar la spada dal fodero contro coloro che la verità vorrebbero opprimere con la violenza, non basta: perchè è difficile che di questa protezione non patisca offesa la verità, o che non diventi complice di quegli eccessi che in ogni sanguinoso conflitto sono inevitabili. La spada non sempre là precisamente si

(1) San Luca, XIII, 23.
(2) San Matteo, XXIV, 6.

Digitized by Google

arresta, dov' è il limite del dritto; e quando nella mano dell' uomo s' è riscaldata di sangue, mal si fa riporre nella vagina. Bisognerebbe esser angelo a dover pugnare per la giustizia: e lo spirito umano così leggermente si muta, che gli oppressori vinti potrebbero trovare, quando che fosse, un asilo nella parzialità della compassione. Era dunque di somma importanza che Domenico al magnanimo disegno di Azevedo si restasse fedele, e che accanto alla cavalleria, armatasi a difendere la libertà della Chiesa, si mostrasse l' uomo evangelico confidantesi nella sola forza della grazia e della persuasione. In Polonia, quando il sacerdote leggeva dall' altare il Vangelo, il cavaliero traeva la sua spada mezza fuori del fodero, e in questa militare attitudine ascoltava la dolce parola del Cristo. Ecco i veri rispetti fra la città del mondo e quella di Dio. La città di Dio, rappresentata dal prete, parla, prega, benedice, ed offre sè in sacrificio: la città del mondo, rappresentata dal cavaliere, ascolta in silenzio, secondando in intima unione a tutti gli atti del prete, e pronta tien la sua spada, non per imporre la fede, ma per sicurarne la libertà. Il prete ed il cavaliere compiono due funzioni nel mistero del cristianesimo, le quali non voglionsi confonder giammai, e la prima delle quali debbe sempre esser più visibile che non la seconda. Mentrechè il sacerdote altamente canta l' Evangelio davanti al popolo congregato, e allo splendore dei ceri, tiene il cavaliere mezza la spada nel fodero, perchè la giustizia non solo, ma e la misericordia gli parla ad un tempo; e l' Evan-

Digitized by Google

gelio, a cui difesa e' si sta apparecchiato, gli dice all' orecchio: *beati gli uomini mansueti, imperocchè possederanno la terra* (1).

Domenico e Montfort furono i due eroi della guerra degli Albigesi: sacerdote l' uno, l' altro cavaliero. Vedemmo come Montfort adempì il proprio ufficio: vediamo ora come Domenico le sue parti compisse.

Si avrà certamente osservato che in tutti gli atti di questa guerra mai non figura il suo nome. Concilj, conferenze, riconciliazioni, assedj, trionfi, tutto si fa senza lui: nè di lui si parla in alcuna lettera che vada, o che sia spedita da Roma. Una volta sola l' abbiamo trovato pregando in una chiesa a Mureto nell' ora della battaglia. Il qual concorde silenzio degli storici tanto meglio ha valore, inquantochè non appartengon essi ad una medesima scuola: ma gli uni religiosi, gli altri son laici; questi favorevoli ai crocesignati, quelli amici de' Raimondi. Che se Domenico avesse avuto alcuna parte nelle negoziazioni e nelle fazioni militari della crociata, e' non par possibile che tutti quegli storici l' avessero quasi a gara taciuto. Azioni di un altr' ordine eseguite da lui, le hanno ai posteri raccontate: e perchè dovevano passar le altre sotto silenzio?.... Or questi sono i frammenti che della vita di lui in questi tempi ci sono stati da loro conservati:

« Dopo che il vescovo Diego, dice il beato Omberto, alla sua diocesi si fu ritornato, San Dome-

(1) San Matteo, V, 4.

Digitized by Google

nico rimasto solo con alcuni compagni che per nessun voto non aveano congiunzione con lui, fu per dieci anni valoroso sostenitore della fede cattolica in diversi luoghi della provincia Narbonese, e particolarmente a Carcassona e a Fangeaux. Tutto alla salute delle anime si era dato, l' ufficio della predicazione esercitando; e molti affronti, molte ignominie, molte angosce sofferse pel nome del nostro Signor Gesù Cristo (1). »

Domenico avea scelto Fangeaux a luogo di sua residenza, perchè da questa città, situata sopra una eminenza, scoprivasi nella pianura il monastero di Pruglia. Nè Carcassona era più lontana da questo dolce ritiro; ma perchè ad altre terre la preferisse, egli medesimo ce lo fa manifesto. Domandato un giorno della cagione, ond' egli non dimorava volentieri a Tolosa: « Perchè, rispose, nella diocesi di Tolosa incontro molta gente che mi fa onore, quando a Carcassona tutti mi sono contrarj (2). » Infatti i nemici della fede insultavano in tutte guise al servo di Dio: gli sputavano in volto, gli gittavano addosso del fango, gli attaccavano delle paglie al mantello per contumelia. Ed egli, al di sopra di tutto, come l' apostolo, si tenea felice di esser giudicato degno di patir questi obbrobrj per il nome di Gesù. Gli eretici si consigliarono anche di avergli a torre la vita: e una volta che di ciò il minacciavano, rispose loro: « La gloria del martirio non è da me, il quale

(1) *Cronica*, n. 2.

(2) Costantino d' Orvieto, *Vita di San Domenico*, n. 44.

Digitized by Google

siffatta morte non mi sono ancor meritato (1). » Il perchè, dovendo passare da un luogo ove sapea bene che gli erano state poste le insidie, non solamente vi si perigliò con intrepidezza, ma gioiosamente cantando. Della qual sicurezza maravigliando gli eretici, un' altra volta, per tentarlo, gli domandarono che cosa avrebb' egli fatto se fosse caduto nelle lor mani: « V' avrei pregati, e' rispose, di non uccidermi con un sol colpo; ma di tagliarmi le membra prima l' uno, poi l' altro: e di pormi questi brani davanti, e quindi cavarmi gli occhi, lasciandomi mezzo morto nel sangue mio, o facendo il piacer vostro degli ultimi avanzi della mia vita (2). »

Thierry d' Apolda fa il seguente racconto: « Accadde che dovendosi venire a solenne conferenza con gli eretici, un vescovo s' apparecchiasse per recarvisi con gran pompa. Allora l' umile banditore del Cristo gli disse: non così, o padre mio signore, non così vuolsi adoperare contra i figli dell' orgoglio. Gli avversarj della verità si debbono convincere con esempj d' umiltà, di pazienza, di religione, e di tutta virtù, non già col fasto della grandezza, nè ostentando la gloria del secolo. Armiamoci di preghiera, e nelle persone nostre le insegne della umiltà facendo risplendere, avanziamoci a piedi scalzi contro i Golia.—Il vescovo non istette sordo al pietoso consiglio, e tutti si scalzarono. Ma non sapevano essi bene la via; e abbattutisi in un eretico che sti-

(1) Costantino d' Orvieto, *Vita di San Domenico*, n. 12.
(2) *Ivi*, n. 12.

marono essere ortodosso, l' ebbero disposto a doverli dirittamente condurre al termine divisato. Ma egli maliziosamente implicolli in un bosco pieno di bronchi e di spine, sicchè ne furon punti, e bucati, e presto il sangue corse loro giù per le gambe. Ma l'atleta di Dio, paziente e giocondo, esortava i compagni a render grazie per quel che soffrivano, così dicendo: confidate, o carissimi miei, nel Signore! la vittoria nostra è certa; perciocchè i nostri peccati eccoli qui espiati col sangue. L' eretico, tocco da quest' ammirabil pazienza e dalle parole del santo, confessò la sua malizia, e abiurò l' eresia (1). »

Erano nei contorni di Tolosa alcune nobili signore che dall' austerità degli eretici sedotte, avevano abbandonata la fede. Domenico, al principio d' una quaresima, recossi chiedendo loro l' ospitalità con animo di ricondurle nel seno della Chiesa. Non entrò con loro in disputazioni: ma in tutto il tempo quaresimale si cibò di solo pane, e non bevve che acqua, tanto egli, quanto il di lui compagno. Volevasi la prima sera preparar loro i letti, ed essi chiesero due panche per coricarvisi, nè le mutarono fino a Pasqua con altro luogo di riposo, poco dormendo ogni notte, e spesso levandosi a pregare. Questa eloquenza muta fu onnipotente sullo spirito di quelle signore, le quali videro l' amore nel sacrifizio, e nell' amore la verità.

Non avrà dimenticato il lettore, che Domenico a Palencia avrebbe voluto vendersi a riscatto del fra-

(1) *Vita di San Domenico*, cap. II, n. 35.

Digitized by Google

tello di una povera donna. Anche in Linguadoca uno stesso moto di carità nelle viscere sentì egli per un eretico. Perchè avendogli costui confessato di vivere nell' errore, non da altro indottovi se non da miseria, e' fece risoluzione di vendersi per somministrare a lui di che vivere: e l' avrebbe fatto, se la divina provvidenza non avesse in altro modo aiutato quell' infelice a trovar sussistenza.

Un fatto anche più singolare ci è testimonianza delle astuzie di sua bontà. « Alcuni eretici, scrive Thierry d' Apolda, essendo stati presi e convinti in quel di Tolosa, furon consegnati al braccio secolare perchè rifiutavano di tornare alla fede, e condannati al fuoco. Domenico guardò fiso in uno di loro col cuore iniziato ai segreti di Dio, e disse agli ufficiali della corte: Mettete questo da parte, e guardatevi bene dall' abbruciarlo. Poi con gran dolcezza verso l' eretico rivolgendosi: Io so, che vi ci vorrà del tempo, o mio figlio: ma voi finalmente diverrete un uomo buono, e un santo! — Quest' uomo rimase tuttavia per vent'anni accecato nell'eresia; ma dipoi, mosso dalla grazia, chiese di vestir l' abito di frate predicatore, e visse bene in quest' abito, e morì nella fede (1). »

Costantino d' Orvieto, e 'l beato Omberto, che la cosa stessa raccontano, vi aggiungono una circostanza, che domanda qualche dichiarazione. Ei dicono che quegli eretici, prima di esser dati al braccio secolare, da Domenico erano stati *convinti*. Or que-

(1) *Vita di San Domenico*, cap. IV, n. 54.

Digitized by Google

sta è la sola parola dal tredicesimo secolo a noi tramandata, dalla quale siasi potuta inferire la partecipazione del santo a criminali processi. Ma gli storici della guerra contro gli Albigesi chiarissimamente c' insegnano che cosa fosse questo *convincer* gli eretici. Non viveansi costoro a società segreta nella Linguadoca; ma stavansi in arme, e combatteano nella luce del sole a difesa dei loro errori. Quando la sorte della guerra n' avesse posto alcuni in balía de' crociati, mandavasi loro degli ecclesiastici, i quali esponessero i dommi cattolici, e la stravaganza delle dottrine loro facessero sentire a quegli ingannati. E questo si chiamava *convincerli:* e non mica d' esser eretici, chè null' affatto si curavano di nasconderlo; ma sì di essere in una falsa via, e contraria alle scritture, alla tradizione, alla ragione medesima. Onde nel più stringente modo veniano scongiurati di lasciar l' eresia, e a questo prezzo si prometteva loro il perdono. E coloro che a siffatte istanze cedevano, di fatto erano perdonati; quelli poi che perseveravano ripugnando, eran dati al braccio temporale. Dal che si raccoglie che cosa veramente si fosse *convincer* gli eretici; un officio di carità devota al sacrifizio, che con la forza dello spirito e l' eloquente parola animavasi della speranza di salvar da morte alcuni infelici. Che San Domenico abbia almeno una volta quest' ufficio esercitato, non v' ha chi possa rivocarlo in dubbio, quando due storici contemporanei lo attestano: ma prender materia di qui per accusarlo di rigore contro gli eretici, è confondere il sacerdote che assiste

Digitized by Google

il delinquente col giudice che lo condanna, o il carnefice che lo uccide.

Forsechè ad alcuno sarà maraviglia il vedere che Domenico avesse tanta autorità da sottrarre un eretico al supplizio con una semplice predizione. Ma lasciamo pure che la fama della sua santità dovea meritar confidenza alla sua parola: egli dai legati della Santa Sede era stato investito della facoltà di *riconciliare* alla Chiesa gli eretici. Ne abbiamo la prova storica in due diplomi, l' uno e l' altro senza data, ma che non possono appartenere che a questo tempo della sua vita.

Uno è così fatto: «A tutti i fedeli di Cristo, ai quali le presenti lettere perverranno, fra Domenico, canonico d' Osma, umile ministro della predicazione, salute e sincera carità nel Signore. Facciamo sapere a vostra discrezione, aver noi permesso a Raimondo Guglielmo di Altariva Pelagarina di ricevere nella sua casa di Tolosa, per viverci l' ordinaria vita, Guglielmo Uguccione, che ci ha detto di avere altra volta portato l' abito degli eretici. Noi glie 'l permettiamo sino a tanto che altramente ne sia ordinato a noi od a lui dal signor cardinale: e questa coabitazione non dovrà per nessun modo tornare a suo pregiudizio o disonore (1). »

Nell' altro diploma leggesi quello che segue: « A tutti i fedeli di Cristo, ai quali le presenti lettere perverranno, fra Domenico, canonico d' Osma, sa-

(1) Echard, *Scrittori dell' Ordine de' Predicatori*, t. I, p. 9, in una nota.

Digitized by Google

lute nel Cristo. Con l' autorità del signor abate di Cistercio, *che questo uffizio ci ha imposto*, noi abbiamo *riconciliato* alla Chiesa il latore delle presenti Ponzio Royer, convertito per la Dio grazia dall' eresia alla fede, e in virtù del giuramento che nelle mani nostre ha giurato ordiniamo: che per tre domeniche o giorni di festa e' debba andarsi dall' ingresso del villaggio alla chiesa nudo fino alla cintola, e percosso con verghe dal prete. Ancora gli ordiniamo che in ogni tempo ei s' astenga da mangiar carne, uova, formaggio, e checchè tragga origine dalla carne, eccettuati i giorni di Pasqua, della Pentecoste, e del Natale, nei quali ne mangerà per protestare contro gli antichi suoi errori. Farà tre quaresime ogni anno digiunando, e dal pesce astenendosi, salvo che l' infermità del corpo o i calori della state non richiedano necessaria dispensa. Si vestirà di abiti religiosi così di forma come di colore, alle cui estremità esteriori attaccherà due piccole croci. Ogni giorno, ov' ei possa, ascolterà la messa, e anderà a vespro i giorni festivi. Sette volte il giorno reciterà dieci *Pater noster*, e venti ne dirà nella notte. Non violerà la legge della castità, e una volta al mese di mattina presenterà il presente diploma al cappellano del villaggio di Cèrè. Al qual cappellano è da noi dato ordine di aver gran cura sicchè il suo penitente una buona vita conduca, e questi osserverà tutto ciò che gli è stato prescritto fino a tantochè il signor legato non abbia altramente comandato. Che s' egli si licenzia con disprezzo dall' osservarlo, e noi vogliamo che si tenga per iscomunicato, sic-

Digitized by Google

come uomo spergiuro ed eretico, e separato dalla società dei fedeli (1).»

Coloro, ai quali sembrassero eccessive e strane queste prescrizioni, pregherò che si rechino a mente le penitenze canoniche della Chiesa primitiva, gli usi penitenziali dei chiostri, e le pratiche a cui pubblicamente e volontariamente si assoggettavano molti cristiani del medio evo ad espiazione di colpe. Tutti sanno (questo solo esempio ci basti) che Arrigo secondo, re d' Inghilterra, si fece battere con verghe da alcuni monaci sulla tomba di Tommaso Becket, arcivescovo di Cantorbery, al cui assassinio egli avea dato occasione. Anc'oggi nelle grandi basiliche di Roma, il sacerdote, dopo avere il penitente assoluto, gli dà sulle spalle un colpo con una lunga bacchetta. San Domenico alle consuetudini del suo secolo naturalmente si conformava, le quali non potrà uomo che le conosca paragonare con gli atti qui sopra riferiti, che non trovi in questi un particolare spirito di bontà..

Nè minore della carità e dolcezza era il disinteresse del nostro santo. I vescovadi di Beziers, di Conserans e di Comminges gli furono offerti, ed egli li ricusò, dicendo anche una volta, ch' ei fuggirebbe di notte col suo bastone, anzichè accettar vescovado, o qualsivoglia altra dignità.

Ed ecco il ritratto delineatone da Guglielmo di Pietro, abate di un monastero di San Paolo in Fran-

(1) Echard, *Scrittori dell' Ordine de' Predicatori*, t. I, p. 8, in una nota.

Digitized by Google

cia, uno di quelli che particolarmente il conobbero nei dodici anni del suo apostolato in Linguadoca, e che fu per testimonio ascoltato a Tolosa nel processo della sua canonizzazione. « Il beato Domenico ardentemente desiderava la salute delle anime, e con uno zelo senza confini si adoperava a loro vantaggio. Tanto era fervido a predicare, che di giorno, di notte, nelle Chiese, nelle case, nei campi, per le vie, non si stancava di annunziare la divina parola, raccomandando a' suoi frati che facesser lo stesso, e che parlassero sempre di Dio. Fu l' avversario degli eretici, ai quali con la predicazione, con la controversia, e in tutto che gli fosse possibile, si opponeva. Amò la povertà così innanzi, che rinunziò per lei i possedimenti, gli affitti, i castelli e le entrate, onde in più luoghi era stato arricchito il suo ordine. Di frugalità così austera, che un pane e una zuppa bastavano a suo nutrimento, tranne le rare volte che dovesse cedere a un riguardo dovuto ai frati ed alle altre persone che fossero a tavola: ma voleva che gli altri tutto si avessero in abbondanza, secondo che più si potesse. Ho udito dire da molti ch' ei fosse vergine. Ricusò il vescovado di Conserans, e non volle governar questa Chiesa quantunque fosse legittimamente eletto a pastore e a prelato. Non vidi mai uomo tanto umile, nè che più di lui disprezzasse la gloria del mondo e tutto che la risguardi. Ingiurie, maledizioni, obbrobri, e' li prendeva con pazienza e con gioia, come se fossero doni di un gran valore. Le persecuzioni non lo turbavano: spesso camminava fra i pericoli con intrepida

sicurezza, nè avvenne mai che per paura dalla via presa si dipartisse. Anzi quando fosse vinto dal sonno, stendevasi vicino o lunghesso la strada e dormiva. Di quanti uomini io m' abbia mai conosciuti, niuno io mi credo che di religione gli si agguagliasse. Teneva sè in un profondo disprezzo come uomo che valesse nulla. I frati ammalati con una tenera bontà consolava, comportando le infermità loro in una forma ammirabile. Sapeva che alcuno di essi gemesse sotto il peso delle tribolazioni? ed egli alla pazienza lo confortava, e gli dava animo come meglio potesse. Amava la regola, e paternamente riprendeva coloro che cadevano in qualche mancanza. Nelle parole, nei gesti, nel nutrimento, nel vestire, nei buoni costumi, in tutte le cose era l' esempio a' suoi frati. Non conobbi uomo in cui la preghiera fosse così abituale, o che di penitenti lacrime avesse più felice abbondanza. Quando stavasi orando, e' metteva gridi che s' udiano da lungi; e diceva a Dio in quelle grida: Signore, abbiate pietà del popolo: e che sarà egli dei peccatori?—Così passava senza sonno le notti, piangendo e gemendo per le peccata degli altri. Era generoso, e ospitale: ai poveri checchè si avesse volentieri egli dava. Amava ed onorava i religiosi, e tutti che alla religione fossero amici. Non so, nè ho mai udito dire, che altro letto egli avesse se non se la chiesa, dove una chiesa al suo desiderio fosse aperta: e quando gli mancasse, coricavasi sopra un banco, o per terra: o se un letto gli fosse stato preparato, ei vi toglieva e materassa e lenzuoli, e sulle corde si distendeva. Sempre

Digitized by Google

lo vidi con sola una tonaca, e rappezzata; imperocchè portava sempre abiti più vili di quelli degli altri frati. Delle cose spettanti alla fede e della pace fu amatore grandissimo, e quanto potè fedelissimo promotore così dell' una come dell' altra (1). »

Ben si conveniva con sì alte virtù di Domenico il dono di far miracoli. Un giorno passando un fiume, come il navalestro l' ebbe portato in barca sull' altra riva, gli chiese per la fatica avuta la sua mercede: « Io sono, rispose Domenico, un discepolo e un servitore di Cristo; nè oro nè argento non ho con me. Dio vi pagherà dipoi il prezzo del mio passaggio. » Il navalestro, mal contento a queste parole, lo prese per la cappa e lo tirava dicendo: « O io avrò la mia mercede, o voi lascerete la vostra cappa. » Domenico alzando gli occhi al cielo stette un momento raccolto in sè medesimo; poi guardando in terra, mostrò al navalestro una moneta d' argento che gli avea mandata la Provvidenza, e gli disse: « Fratello, ecco ciò che mi domandate! prendetelo, e lasciate ch' io vada in pace (2). »

Nell' anno 1211 quando i Crocesignati erano intorno a Tolosa, alcuni inglesi che andavano pellegrinando a San Giacomo di Compostella, e che non volevano passare per la città la quale era interdetta, entrarono in una barca per traversare la Garonna. Ma la barca troppo piena (i

(1) Atti di Tolosa, n. 16.

(2) Il beato Omberto, *Vita di San Domenico*, n. 39.

pellegrini erano circa quaranta) cappeggiò; onde alle grida loro e dell'esercito Domenico uscì da una chiesa vicina, e gittossi quanto era lungo per terra, con le mani stese in croce, a implorare da Dio la salvezza di quegli uomini già sommersi. Finita la preghiera, si alzò, e voltatosi dalla parte del fiume, disse a voce alta: « Io vi comando nel nome del Cristo di venir tutti a riva (1). » E subito i naufraghi apparvero sopra le acque, e afferrando le lunghe picche che lor porgeano i soldati, si trassero in salvo.

Il primo priore del convento di San Giacomo di Parigi, chiamato dagli storici Matteo di Francia, divenne cooperatore a Domenico in virtù di un altro miracolo, di cui fu testimonio. Era egli priore di una collegiata di canonici nella città di Castres. E Domenico venia sovente nella Chiesa di lui, perchè racchiudeva le reliquie del martire San Vincenzo, e ordinariamente vi dimorava pregando sino all'ora del mezzogiorno. Un giorno lasciò che l'ora passasse, ed era quella del pranzo: onde il priore mandò uno de' suoi cherici che ne cercasse. Il cherico andato in Chiesa vide Domenico elevato un mezzo cubito da terra in faccia all'altare, e corse ad avvisarne il priore, che trovollo in quella sua estasi. La qual vista gli fe' nel cuore così viva impressione, che poco appresso si fe' compagno al servo di Dio, e Domenico, secondo che praticava

(1) Thierry d'Apolda, *Vita di San Domènico*, cap. III, not. 48.

Digitized by Google

verso coloro che ammetteva nella sorte del suo apostolato, gli promise *il pane della vita e l'acqua del cielo.*

Gli storici raccontano anche con brevità, aver lui cacciato il demonio dal corpo d' un uomo: aver voluto pregare in una Chiesa, le cui porte eran chiuse, ed esservi stato in un subito trasportato: che viaggiasse con un religioso, del quale non intendeva la lingua, nè il religioso quella di lui, e che l' uno e l'altro conversassero per tre giorni insieme, come se il medesimo idioma avessero adoperato: che avendo lasciato cadere nell' Ariège i libri che portava con se, e qualche tempo dipoi un pescatore avendoli tratti fuori, e' sembrassero non pur tocchi dall'acqua. I quali fatti quasi ondeggiano sparsi qua e là nella storia, e noi li raccogliamo in un fascio sovra la riva siccome sante e preziose reliquie.

Anche lo spirito di profezia fu infuso da Dio al suo servitore. Era la quaresima dell' anno 1213, ed egli passolla a Carcassona predicando, e le funzioni di vicario generale esercitando, a lui affidate dal vescovo assente; e in questo tempo fu interrogato da un religioso cistercense sopra l' esito della guerra. «Maestro Domenico, gli disse quel religioso, non finiranno mai questi mali?» E Domenico si taceva. Onde il religioso nuovamente a domandarlo, sapendo bene che Dio molte cose ad altri occulte a lui rivelava. Domenico finalmente rispose: «Sì, questi mali avranno fine, ma non tanto presto. Il sangue di molta gente, oltre quello sparso, si verserà; e un re sarà spento in una battaglia.» Quelli che cotal pre-

Digitized by Google

dizione ascoltarono temettero, non ei volesse parlare del primogenito di Filippo Augusto, che avea fatto voto di prender la croce contro gli Albigesi; ma Domenico rassicurolli dicendo: «Non temete pel re di Francia: io parlo di un altro re, il quale presto dovrà soccombere tra le vicende di questa guerra (1).» Poco dipoi il re di Aragona a Mureto fu spento.

La durata e i diversi accidenti della guerra parevano essere ostacolo quasi invincibile all' esecuzione del costante disegno di Domenico, il quale volea fondare un ordine religioso consacrato al ministero della predicazione. Il perchè ei non finiva di chiedere a Dio il ristabilimento della pace: e per ottenerla, e per affrettare il trionfo della fede, instituì non senza una inspirazione segreta, quel modo di preghiera, che poi nella chiesa universale si sparse sotto il nome di *Rosario*. Allorchè l' arcangelo Gabriele fu inviato da Dio alla santa vergine Maria, che le annunziasse il mistero della incarnazione del Verbo nel casto suo seno, ei la salutò in questi termini: *salve, o tu che sei piena di grazia! il Signore è con te: fra le donne tu sei benedetta* (1). Queste parole, delle quali non udì mai creatura le più felici, di età in età son passate sulle labbra dei cristiani, che dal fondo di questa valle di lacrime pur dicono tuttavia alla Madre del Salvatore: *io vi saluto, o Maria*. Quando ella per la prima volta le udì

(1) Il beato Omberto, *Vita di San Domenico*, n. 48.
(2) San Luca, I, 28.

dalla bocca di Gabriele, tosto concepì ne' suoi purissimi fianchi il Verbo di Dio: ed ora, qual volta umana bocca le vien ripetendo, come le furono il segno della sua maternità, così nelle viscere di lei cagionano commozione per la rimembranza di quel momento, simile al quale non ne fu un altro nè in cielo, nè in terra, e tutta l' eternità si riempie della felicità che la Vergine ne risente.

Or quantunque fossero usi i cristiani di volgere in cotal guisa i loro affetti a Maria, ciò nondimeno l' immemorabile uso di questa salutazione non avea regola nè forma solenne. Non si adunavano i fedeli per indirizzarla alla loro amatissima protettrice; ma ciascuno si conduceva verso di lei come l' impeto del suo privato amore lo portasse. Domenico, che non ignorava la forza dell' associazione nella preghiera, credè di poterla utilmente applicare alla salutazione angelica; credè che questa comune acclamazione di tutto un popolo salirebbe al cielo con gran possanza. Anche la brevità delle parole dell' angelo domandava ch' elle fossero ripetute un certo numero di volte, come quelle acclamazioni uniformi che la gratitudine al passare dei buoni principi suscita nelle nazioni. Ma la ripetizione poteva generar distrazione allo spirito. Al che Domenico provvide distribuendo le salutazioni orali in più serie, a ciascuna delle quali congiunse l' idea di un mistero della nostra redenzione, i quali furono diversamente alla Vergine benedetta un argomento di gioia, di dolore, e di trionfo. Per questa guisa la meditazione intima alla pubblica preghiera si univa,

Digitized by Google

e il popolo, salutando la sua madre e regina, dal fondo del cuore l'accompagnava in ciascuno dei principali avvenimenti della sua vita. Domenico instituì una confraternita a meglio assicurar la durata e la solennità di cosiffatta orazione.

Il suo pietoso divisamento fu benedetto da tal successo, ch'è di tutti il più grande; dalla pratica universale del popolo. E i popoli cristiani sempre questa pratica continuarono con incredibile fedeltà. Le confraternite del Rosario sonosi moltiplicate senza numero, sicchè al mondo quasi non v'ha cristiano, che sotto nome di *corona* non abbia la sua porzione del Rosario. E chi non ha udito sul far della sera nelle chiese di campagna la voce grave dei contadini recitanti a doppio coro la salutazione angelica? Chi non ha incontrato processioni di pellegrini con le corone in mano e fra le dita lentamente scorrendole, ai quali la lunghezza del cammino fosse per siffatto modo fatta piacevole dall'alterna ripetizione del nome di Maria? Or non v'ha cosa ordinata a perpetuità ed universalità, la quale di necessità non si convenga per misteriosa armonia coi bisogni e coi destini dell'uomo. Sorride il razionalista in veggendo passare le file d'uomini che le medesime parole si van ridicendo: ma colui che da miglior luce è illustrato ben comprende, che l'amore non ha che una voce, e che dicendola sempre non la ripete giammai.

La devozione del Rosario, interrotta nel quattordicesimo secolo per la terribil peste che desolò l'Europa, fu nel seguente secolo rinnovellata da

Digitized by Google

Alano De la Roche, domenicano di Brettagna. Nel 1573 il sommo pontefice Gregorio XIII, a memoria della famosa battaglia di Lepanto, vinta contro i Turchi sotto un papa domenicano, il giorno appunto in cui le confraternite del Rosario a Roma e nel mondo cristiano faceano pubbliche processioni, instituì la festa, che ogni anno nella prima domenica d' ottobre da tutta la Chiesa è celebrata, e festa del Rosario è detta (1).

Così fatte erano le armi da Domenico usate contro l' eresia, e contro i mali della guerra: predicazione, disputazioni, pazienza delle ingiurie, povertà volontaria, una vita dura per lui, una carità senza limiti per gli altri, il dono dei miracoli, finalmente il culto della Vergine da lui promosso con la instituzione del Rosario. Così dieci anni gli passarono dall' abboccamento di Montpellier fino al Concilio di Laterano con tanta uniformità di vita, che gli storici contemporanei non hanno fatto raccolta che di un piccol numero di azioni in questa sua umile ed eroica perseveranza nell' esercizio delle stesse virtù. Timore di non esser monotoni alla lor penna fu freno; onde gli anni di Domenico son raccontati, chi di alcuni suoi giorni tessa la storia. La

(1) Sulle origini del Rosario veggasi la dissertazione del padre Mamachi, negli *Annali dell' Ordine dei padri predicatori*, t. I, p. 306 e segg. I Bollandisti avevano rivocato in dubbio se realmente San Domenico fosse l' institutore del Rosario; e il Mamachi reca in mezzo i documenti, i quali, oltre la costante tradizione, al santo patriarca conservano quest' onore.

Digitized by Google

qual mancanza di avvenimenti nella vita di un secolo pieno di moti è ciò stesso che dà carattere alla figura di Domenico accanto a quella del conte di Montfort. Uniti insieme coi vincoli di sincera amicizia, e da un intendimento comune; ma divisi per diverso instituto di vita, quanto l'armatura di un cavaliere è differente dal sacco di un religioso. Il sole della storia risplende sulla corazza di Montfort, e belle azioni fra masse d'ombre v' illumina: sulla cappa di Domenico appena getta un suo raggio, ma così puro e così santo, che anche il suo poco splendore è luminosa testimonianza. Poco è il lume, perchè l' uomo di Dio si tenne in disparte dai romori e dal sangue; perchè costante nel suo ministero non aperse la bocca che a benedire, il cuore se non se alla preghiera, la mano se non se ad un atto di amore; e perchè alla virtù quando è sola non altri è sole che Iddio.

Giunto era Domenico all'anno suo quarantesimo sesto allorchè cominciò a raccoglier frutto da' suoi lunghi meriti. I crociati trionfando gli apersero nel 1215 le porte di Tolosa; e la Provvidenza che in una stessa ora fa cospirare al medesimo punto i più diversi elementi, inviogli due uomini dei quali gli era bisogno a porre i primi fondamenti dell' ordine dei Padri Predicatori. Cittadini di Tolosa entrambi, e di nascita e per merito personale ragguardevoli: l' uno dei quali Pietro Cellani appellavasi, e di sua grande virtù facea l' ornamento di sua grande ricchezza; l' altro, che non conosciamo che pel nome di Tommaso, era uomo di molta elo-

Digitized by Google

quenza e di singolare amabilità di costumi. Portati da una medesima inspirazione dello Spirito Santo, diedero insieme se stessi a Domenico; e Pietro Cellani gli donò la sua propria casa, che era bella, e situata presso il castello dei Conti Tolosani, detto il castello di Narbona. Riunì Domenico in questa casa le persone che gli si erano consociate, e che in tutte erano sei: Pietro, Tommaso, e quattro altri. Piccola greggia per verità; ma che pur valeva dieci anni di apostolato, e quarantacinque di una vita tutta a Dio consacrata.— Come conoscono poco le condizioni delle durevoli cose coloro che vanno in fretta per le lor vie! e quanto poco le conoscono anche quegli altri, i quali da sè rigetta un secolo torbido di tempeste! Dappoichè Domenico, per la prima volta da Tolosa passando, ebbe intraveduta l'idea del suo ordine in una veglia bene usata a conversione di un eretico, il tempo era stato con lui inesorabile: ch'egli rimase orfano in terra straniera per la morte immatura del suo amico e maestro Azevedo, e una guerra sanguinosa gli fremea d'intorno da tutte le parti. Aggiungi l'odio degli eretici, per l'innanzi ritenuto dalla medesima certezza della loro dominazione, ma poi nelle perdite loro esaltato. E i cattolici avendo indirizzato per altra via da quella dell'apostolato gl'intendimenti loro ed ogni generoso servigio, lasciarono Domenico in una solitudine da sgomentare. Ma Dio soffia nelle nuvole: il conte di Tolosa, che dovrà morirsi tranquillo e vittorioso nella sua reggia, è rotto in una decisiva battaglia: Dio concede al suo servo alcuni mesi di pace, e

Digitized by Google

l'ordine de' padri Predicatori quasi fra due tempeste è fondato nella capitale dell'eresia.

Domenico vestì i suoi compagni dello stesso abito ch'egli portava; una tonaca di lana bianca, una cotta di lino, una cappa e un cappuccio di lana nera. Era l'abito dei canonici regolari, ch'egli avea continuato ad usare dopo il suo ingresso nel capitolo d'Osma. Ed egli ed i suoi lo portarono finchè un memorabile avvenimento di che parleremo a suo luogo, non fu causa di mutazione a questo costume. Cominciarono anche sotto certa regola a condurre vita uniforme. E fondavasi questo instituto con la cooperazione e l'autorità di Folco vescovo di Tolosa; quel generoso monaco cistercense che vedemmo fin da principio favorire ai divisamenti di Avezedo e di Domenico. Nè i favori suoi si rimasero a promoverne solo spiritualmente l'effetto: abbiamo della liberalità sua a loro riguardo un insigne monumento, che la riconoscenza dei Padri Predicatori deve, per quanto è da loro, rendere eterno. « Nel nome del nostro Signor Gesù Cristo. Facciamo sapere a tutti i presenti e a venire, che noi, Folco, per la grazia di Dio umile ministro della sede di Tolosa, volendo l'eresia estirpare, bandire i vizj, insegnare agli uomini la regola della fede e formarli ai buoni costumi, instituiamo a predicatori nella nostra diocesi il padre Domenico e i suoi compagni, i quali si son prefissi di camminare nell'evangelica povertà, a piede, e da religiosi, la verace parola annunziando. E perchè all'operaio si debbe il suo nutrimento, e non vuolsi chiuder la bocca al bove

che trebbia il grano, ma al contrario colui che predica l' evangelio dee vivere dell' evangelio, noi vogliamo che il padre Domenico e' suoi compagni, se nella nostra diocesi semineranno la verità, vi debbano anche raccogliere di che sostentare la vita. Il perchè di consentimento del Capitolo della Chiesa di Santo Stefano e di tutto il clero della nostra diocesi, assegnamo loro a perpetuità, siccome a tutti quelli che per lo zelo del signore e per la salute dell' anime si daranno nello stesso modo all' ufficio della predicazione, la sesta parte delle decime che godonsi le fabbriche delle nostre chiese parrocchiali, acciocchè servano ai bisogni loro, ed essi di tempo in tempo possano dalle fatiche loro riposarsi. Se avanzi alcuna cosa alla fine dell' anno, vogliamo e ordiniamo che la s' impieghi a ornamento dalle nostre chiese parrocchiali o in soccorso dei poveri, secondochè al vescovo parrà convenevole. Imperocchè essendo ordinato dal dritto che una certa porzione di decime ai poveri sia consacrata, noi siamo indubitabilmente tenuti a farne parte a coloro che abbracciano per Gesù Cristo la povertà con animo di arricchire il mondo degli esempj loro, e del celeste dono della dottrina. Di sorte che quelli da cui riceviamo le cose temporali, ricevano direttamente da noi le cose spirituali. Dato l' anno 1215. dell' incarnazione del Verbo, re Filippo regnando su i Francesi, e il conte di Monfort essendo principe di Tolosa (1). »

(1) Echard, *Scrittori dell' Ordine de' Predicatori*, t. 1, p. 12 in una nota.

Digitized by Google

Quest' atto di munificenza non fu il solo che giovasse l' ordine nascente dei padri Predicatori. « In quel tempo, dicono gli storici, il signor Simone, conte di Montfort, principe illustre, che combattè con *la spada materiale* gli eretici, e il beato Domenico che li combattea con la spada della divina parola, in familiarità grande ed amicizia si unirono. (1) » Montfort donò all' amico suo il castello e la terra di Cassanel nella diocesi d'Agen: e prima aveva già confermato più donazioni a favore del monastero di Pruglia, le cui possessioni erano state da lui medesimo accresciute. Alle quali dimostrazioni non furono limitate la stima nè l'affezione sua per Domenico: chè pregollo ancora di battezzargli la figlia, per poco fidanzata all' erede del regno aragonese, e di benedire il matrimonio del conte Amaury, figlio suo primogenito, con Beatrice, figlia del delfino di Vienna.

Vedremo un giorno Domenico, ormai vecchio e vicino a tornare al Creatore, pentirsi di avere accettato temporali possedimenti. Lo vedremo a liberarsene come di un peso, prima di scendere nel sepolcro, lasciando per patrimonio a'suoi figli quella giornaliera provvidenza, che sostiene ogni laboriosa creatura, e della quale sta scritto: *lascia al Signore la cura della tua vita, ed egli stesso ti nutrirà (2)* »

(1) Il beato Omberto, *Cronica*, n. 3; Thierry d'Apolda, *Vita di San Domenico*, cap. III, n. 45; Niccola di Treveth, *Cronica*.

(2) Salmi, LIV, 23.

CAPITOLO VII.

San Domenico va per la seconda volta a Roma. Innocenzo III provvisoriamente approva l' ordine dei Padri Predicatori. San Domenico e San Francesco d' Assisi s' incontrano.

Al pensiero di Domenico era seguito così innanzi l' effetto che potea ben egli sperare l'approvazione dell' opera sua dalla sede apostolica. Laonde cogliendo l' occasione del concilio Lateranense che presto dovea celebrarsi, e' si partì col vescovo di Tolosa per Roma nell' autunno del 1215. Ma prima che a' suoi discepoli dicesse addio operò cosa molto notabile, onde fu segnata per sempre al suo ordine una delle grandi vie per cui dovess' egli condursi. Viveva allora in Tolosa un celebre dottore, il quale con molto onore vi copriva una cattedra di teologia ed avea nome Alessandro. Standosi un giorno di buon mattino inteso allo studio nel suo gabinetto, a poco a poco trasmutò il pensamento nel sonno, e poi addormentossi profondamente. Nel qual riposo vide sette stelle farglisi innanzi, piccole dapprima, ma crescenti di grandezza e di lume, sicchè alfine n' erano illuminati la Francia ed il mondo. Svegliatosi da questo sogno sul far del giorno, chiamò i servi accostumati a portargli i libri nella scuola, ed egli stesso vi si recò. Ma quando poneva il piede sopra le soglie, ecco Domenico accompagnato da' suoi discepoli, tutti vestiti della tunica bianca e delle cappa

Digitized by Google

nera alla foggia dei canonici regolari: i quali gli dicono, sè essere frati predicanti nel paese di Tolosa il vangelo ai fedeli ed agl' infedeli, e nutrire ardente desiderio di ascoltare le sue lezioni. Alessandro incontanente comprese che le stelle da lui vedute in sogno eran questi, e dipoi essendo nella corte del re d' Inghilterra, quando già l' ordine dei Padri Predicatori era venuto in grandissima rinomanza, raccontò egli stesso come fosse accaduto che i primi figli di questa nuova religione erano stati della sua scuola.

Domenico lasciò a guardia de' suoi discepoli la preghiera e lo studio, e s' incamminò verso Roma. Già erano undici anni ch' egli e don Diego l' aveano visitata insieme per la prima volta, pellegrini ambedue, ambedue inconsapevoli del perchè gli avesse Iddio così da lungi condotti a' piedi del suo vicario. Ma ora Domenico portava al comun padre della cristianità il frutto della sua benedizione, e quantunque morte gli avesse tolto il compagno del suo antico pellegrinaggio, e' non ritornava solo. Era anzi suo destino ch' ei facesse a tempo illustri amicizie. Perchè mentre la Spagna, sua patria per nascita, gli tenea nella tomba l' amico e il protettore della sua giovinezza, la Francia, sua patria adottiva, gli avea dato un altro protettore ed un altro amico nella persona di Folco. Fu anche fortunato di ritrovare Innocenzo III sulla cattedra di San Pietro. Sennonchè questo gran pontefice non favorì dapprima a' di lui desiderj. Non si era malagevolmente recato a prendere sotto la tutela della Chiesa romana il

monastero di Pruglia, e n'aveva spedite le lettere segnate addì 8 ottobre 1215; ma non sapeva risolversi ad approvare un ordine nuovo consacrato a edificare di predicazione la Chiesa.

Due ragioni della sua ripugnanza rapportan gli storici. E in primo luogo, se la predicazione è ufficio trasmesso dagli apostoli ai vescovi, pareva cosa contraria all'antichità affidarne l'adempimento ad un ordine che non fosse l'episcopale. Egli è il vero che da lungo tempo si astenevano i vescovi assai volentieri dall'onore di annunziare la parola di Dio, e che il quarto concilio Lateranense recentemente celebrato avea loro ingiunto di porre sulla cattedra cristiana preti degni di essere i loro rappresentanti. Ma altro è che ogni vescovo scegliendosi vicarj revocabili, in siffatto modo provvegga di predicazione la sua diocesi, altro che ad un ordine vivente della sua propria vita sia affidato il perpetuo e universal ministero d'insegnar l'evangelio. Non venivasi egli così a fondare un nuovo ordine apostolico nella Chiesa? e vi poteva egli essere nella Chiesa altro ordine apostolico che l'episcopato? Cotal questione dallo zelo di Domenico era stata generata; questione che facea pendere incerto il genio d'Innocenzo III. Conciossiachè, oltre le ragioni da valutarsi, chi la trattasse secondo la tradizione, voleano considerarsi quelle ancora somministrate dall'esperienza, e dalla necessità. Certa cosa era che l'apostolato periva nella Chiesa, e che i crescenti progressi dell'errore procedevano da mancanza d'insegnamento efficace e magnanimamente volonteroso. Con unanime

Digitized by Google

intendimento i concilj celebrati nella Linguadoca durante la guerra contro gli Albigesi aveano richiamato i vescovi all' adempimento di questo loro dovere. Ma sola la grazia di Dio fa gli apostoli, e non gli ordini dei concilj. Onde i vescovi uscendosi da queste assemblee, e nei palagi loro ritornando, ritrovavano, a scusare la loro inerzia evangelica, il peso dell' amministrazione diocesana, gli affari di stato ne' quali prendevano parte, e quella forza delle consuete cose, che alle più forti nature è difficile a vincere. Nè con più agevolezza poteano crearsi de' luogotenenti del loro ufficio, perchè non si dice così all' improvviso ad un prete: sii un apostolo! Le abitudini apostoliche son frutto di un genere di vita particolarmente ordinato a produrle. Nella Chiesa primitiva tutti comunemente le avevano, quando il mondo dovea conquistarsi, e tutti gli spiriti recavansi a quella maniera d' operazione, per la quale potesse questo scopo raggiungersi. Ma poichè la Chiesa fu signora delle nazioni, il pastoral ministero all' apostolico prevalse, e piuttosto cercavasi di conservare che di estendere il regno di Gesù Cristo. Ora, tale si è la legge che governa tutte le cose create, che là ove cessa il progredimento, ivi la morte ha principio. Il sistema di conservazione basta al più delle intelligenze: alle anime ardenti non sempre è freno che le ritenga; le quali disdegnano tal fedeltà di servigio che non le conduca innanzi; come in un trincerato campo si stancano di fastidio i soldati, non condotti mai a fronte dell' inimico. Quelle anime, da principio sole, poi

Digitized by Google

fanno lega insieme nell'ombra, e così come lor venga fatto si creano le cagioni del movimento che non avevano, finchè da ultimo credendosi abbastanza forti contro la Chiesa, con una repentina irruzione le ricordano, che la verità non signoreggia quaggiù in terra gli spiriti se non a condizione di sempre mai conquistarli. L'Europa de' suoi tempi facea troppo bene sentire a Innocenzo III questa legge dell'umanità. Doveva egli rifiutare il soccorso che tanto opportunamente gli veniva offerto? Dovea resistere al soffio di Dio, perchè suscitando anche degni vescovi nella sua Chiesa, aggiungesse loro a cooperatori un corpo di religiosi?

Ciò non pertanto un decreto promulgato da un concilio Lateranense inceppava in cotal questione la libertà de' suoi pensieri. Avea decretato il concilio che, per evitare la confusione e tutti i mali procedenti dalla moltiplicazione degli ordini monastici, non si dovesse più permettere che altri nuovi se ne fondassero. Poteva egli dopo poco tempo violarsi un ordinamento così solenne?

Dio, che presta alla romana Chiesa tale assistenza la cui perpetuità è una delle visibili maraviglie di sua saggezza, e che avea voluto con una estrema tribolazione far prova del suo servo Domenico, pose termine alle ansietà d'Innocenzo III. Una notte che questo pontefice dormia nel palazzo di San Giovanni di Laterano, vide in sogno la basilica disposta a ruina, e Domenico a sostenerne le vacillanti mura sopra le spalle. Avvertito per questa inspirazione della volontà di Dio, mandò chiamando

Digitized by Google

l' uomo apostolico, e gli comandò che in Linguadoca ritornasse, e che, di concerto co' suoi compagni, quella regola fra le antiche scegliesse, la quale gli sembrasse più acconcia a formare la nuova milizia, di che voleva arricchire la Chiesa. Questo era il modo di salvare il decreto del concilio lateranense, e di apporre a un disegno al tutto nuovo il suggello e la protettrice ombra della veneranda antichità.

Domenico provò a Roma un' altra vivissima gioia. Egli non era il solo, che la provvidenza in que' tempi critici avesse scelto ad arrestare il decadimento della Chiesa. Mentr' egli alle sante e profonde sorgenti della sua anima rinfrescava il fiume della parola apostolica, un altr' uomo sentiasi chiamato a ravvivare in mezzo ad una opulenza corrompitrice la stima e la pratica della povertà. Questo sublime amante di Gesù Cristo era nato sulle pendici dei monti dell' Umbria nella città d' Assisi da un ricco e avaro mercatante. E perocchè la lingua francese aveva egli imparata a doversi occupare negl' interessi del padre, fu quindi appellato Francesco che non era il nome della sua nascita, nè quello del suo battesimo. Nell' età di ventiquattro anni tornato da Roma, lo spirito di Dio, che già più volte l' avea tentato, s' insignorì di lui pienamente. Condusselo il padre innanzi al vescovo d' Assisi, acciocchè a tutti i diritti di famiglia rinunziasse; e l' eroico giovine spogliatosi delle vesti che aveva indosso, le mise ai piedi del vescovo con queste parole: « Ora io potrò dire con più verità che mai: *O padre*

Digitized by Google

nostro che sei nel cielo (1)! » Qualche tempo appresso, assistendo al Santo Sacrifizio della Messa udì leggere l'evangelio dove Gesù Cristo agli apostoli suoi raccomanda di non possedere nè oro, nè argento, di non portar moneta, nè una bisaccia viaggiando, non due tuniche, non le scarpe, non la bacchetta. Alle quali parole una ineffabil gioia dentro gli si diffuse: si levò le scarpe dai piedi, il suo bastone posò, gittò via con orrore quel poco di danaro che aveva, e per tutto il resto della sua vita non altro ebbe per coprire e cingere la sua nudità che un paio di mutande, una tonaca, ed una corda. E questo ancora gli parve ricchezza da far paura: e prima di morire si fe' metter nudo sul pavimento in faccia a' suoi frati, come al principio della sua total conversione a Dio, s' era renduto ignudo davanti al vescovo d' Assisi. Queste cose intervenivano mentrechè Domenico evangelizzava in Linguadoca a rischio della sua vita, e opprimeva l' eresia coi successi del suo apostolato. Una maravigliosa corrispondenza correva, senza ch' ei lo sapessero, fra questi due uomini, e fino negli avvenimenti che alla morte loro conseguitarono mostrossi quasi una fraternità di destini. Domenico era maggiore di dodici anni del suo fratello; ma preparato in forma più dotta alla sua missione, fu raggiunto a tempo dal più giovane Francesco, al quale non era stato bisogno andare alle università per imprendervi la scienza della povertà e dell' amore. Quasi nel tempo stesso

(1) San Bonaventura, *Vita di San Francesco*, cap. II.

in che Domenico a Nostra Donna di Pruglia, al piede de' Pirenei, poneva le fondamenta del suo ordine, Francesco poneva quelle del suo a Nostra Donna degli Angeli al piede degli Appennini. Un antico santuario della Beata Vergine madre di Dio era stato così per l' uno come per l' altro l' umile e cara pietra angolare del loro edifizio. Nostra Donna di Pruglia era il luogo su tutti prediletto a Domenico: Nostra Donna degli Angeli era l' angolo della terra al quale Francesco avea riserbato un grado particolare di affezione nell' immensità del suo cuore da ogni visibil cosa distaccato. L' uno e l' altro con un pellegrinaggio a Roma la loro vita pubblica incominciano: vi tornano l' uno e l' altro a far premura al Sommo Pontefice che gli ordini loro approvasse. Innocenzo III dapprima rigetta entrambi: ed una medesima visione lo induce a concedere a tutti e due una verbale e provvisoria approvazione. Domenico, come Francesco, sotto l' austera flessibilità della sua regola chiude uomini, donne, e gente mondana, facendo di tre ordini una sola potenza, combattenti per Gesù Cristo con tutte le armi della natura e della grazia: salvochè egli cominciò dalle donne, Francesco dagli uomini. Il medesimo papa, Onorio III, confermò con bolle apostoliche i loro instituti: e il medesimo papa, Gregorio IX, canonizzò l' uno e l' altro. Finalmente i due dottori più grandi di tutti i secoli fiorirono insieme sulle lor tombe; San Tommaso su quella di San Domenico, San Bonaventura su quella di San Francesco.

Ma questi due uomini, i cui destini erano nel

Digitized by Google

cielo e nella terra congiunti per sì maravigliosa armonia, non si conoscevano ancora nel tempo al quale è giunta la nostra istoria. Abitavano amendue in Roma allorchè celebravasi il quarto concilio di Laterano, nè si pare che il nome dell' uno fosse mai pervenuto alle orecchie dell' altro. Una notte standosi Domenico, secondo suo costume, in orazione, vide Gesù Cristo sdegnato col mondo; e la madre sua presentarli due uomini per placarlo. Riconobbe in uno de' due sè medesimo; ma chi l' altro si fosse, non lo sapeva: e fissamente considerandolo, se ne impresse bene l' immagine nella mente. Il giorno dopo, non si sa bene in qual chiesa, egli scorge sotto il cappuccio di mendicante la figura stessa, che nella scorsa notte gli era apparita, e correndo a questo povero, lo si stringe fra le braccia con una santa effusione di sentimento interrotta da queste parole: « Voi siete il compagno mio, e camminerete con me: stiamoci uniti, e niuno contra di noi prevarrà (1). » Quindi gli racconta della visione avuta: e i loro cuori si confondono insieme nella dolcezza di questi abbracciamenti e di questi discorsi.

Il bacio di Domenico e di Francesco passò di generazione in generazione sulle labbra della loro posterità: ed una giovine amicizia unisce anche al dì d' oggi i padri predicatori ai frati minori. Su tutti i punti della terra si sono essi incontrati, i medesimi ufficj esercitando: nei medesimi luoghi

(1) Gerardo di Trachet, *Vite dei padri*, lib. I, cap. 1.

Digitized by Google

hanno i loro conventi fabbricato: alle medesime porte, mendicato: il sangue loro, sparso per Gesù Cristo, mille volte s' è mescolato in un medesimo sacrificio, e alla medesima gloria. A principi e principesse hanno dèssi poste le lor divise sopra le spalle: con bella emulazione hanno popolato il cielo dei loro santi: di virtù, di potenza, di fama, di bisogne hanno avuto congiungimenti sempre e per tutto. E mai non fu che un soffio di gelosia appannasse il puro cristallo di questa loro amicizia sei volte secolare. Come giocondi rami di due piante di tempo eguali e di forza si distendono insieme e s' intrecciano, a questa sembianza e' si son distesi nel mondo: e come due gemelli posano sul seno dell' unica madre loro, così e' s' acquistarono l' affezione de' popoli, e se ne fecero parte. A Dio poi s' inalzarono per le medesime vie, come due preziosi profumi leggermente salgono a uno stesso punto nel cielo. Ogni anno, allorchè ricorre la festa di san Domenico a Roma, partonsi delle vetture dal convento di Santa Maria alla Minerva, ove il generale dei domenicani ha sua residenza, e vanno cercando al convento d' Araceli il generale dei francescani. Ed egli viene accompagnato da un gran numero de' suoi frati. Domenicani e francescani riuniti si schierano in due linee parallele, e recansi all' altar maggiore della Minerva, ove, dopo essersi ricambiati i saluti, i primi vanno nel coro, i secondi restansi all' altare per celebrarvi l' uffizio dell' amico del loro padre. Indi seduti alla stessa mensa vi prendono insieme quel pane che per lo spazio di sei secoli non è mai loro

Digitized by Google

mancato, e terminato il convito, il cantore dei frati minori e quello dei padri predicatori cantano di concerto nel mezzo del refettorio quest'antifona: « il serafico Francesco e l'apostolico Domenico ci hanno insegnata la vostra legge, o Signore! » Il ricambio di questi riti si fa al convento di Araceli il giorno della festa di San Francesco, e qualche cosa simile ha effetto per tutta la terra dove un convento di Domenicani e un convento di Francescani così vicini l' uno all' altro s' inalzino, da permettere ai cenobiti loro di darsi un visibil segno di quel pio ed ereditario amore che li congiunge.

CAPITOLO VIII.

Assemblea di San Domenico e de' suoi discepoli a Nostra Donna di Pruglia. Regola e costituzione dei Padri Predicatori. Fondazione del convento di San Romano a Tolosa.

Iddio, nell' assenza di Domenico, n' avea benedetta e moltiplicata la greggia. Sei erano i discepoli da lui lasciati nella casa di Pietro Cellani quando partì da Tolosa, e quindici o sedici ei ne ritrovò al suo ritorno. Dopo le prime espansioni del cuore, diede loro appuntamento a Nostra Donna di Pruglia per deliberarvi, conformemente agli ordini del pontefice, sulla scelta di una regola. Imperocchè fino a

Digitized by Google

quel tempo, vale a dire fino alla primavera dell'anno 1216, la loro comunità non aveva avuto che una forma provvisoria e indeterminata, nel qual tempo Domenico più ad operare intese che a scrivere, imitando Gesù Cristo, il quale con la parola e con l'esempio, e non con regole scritte avea preparato gli apostoli all' adempimento delle loro missioni. Ma l' ora era giunta di creare la legislazione della famiglia domenicana; perchè gli è d' uopo che le leggi secondino i costumi a perpetuarne la tradizione. Domenico, già essendo padre, or doveva essere legislatore. E dopo aver tratto dal suo seno una generazione di uomini simili a lui, dovea provvedere alla lor propria fecondità, e contro il tempo avvenire armarli della forza misteriosa che fa durare le cose. Se la perpetuità d' una schiatta, che pur si opera con la carne e col sangue, è segnalato argomento di capacità e di virtù, se la fondazione degl' imperi prova l' eccellenza dell' ingegno umano; che non sarà richiesto a stabilire una società meramente spirituale, che prende vita nelle affezioni della natura, e nella spada e nello scudo non ripone la sua difesa? Gli antichi legislatori spaventati dalle difficoltà del loro ufficio, ordinavano gli stati sul fondamento della Divinità con una savia e solo apparente menzogna. Ma Domenico venne al mondo poichè sotto la legge di Cristo la pienezza della realità stava in luogo delle ruine e delle finzioni; onde non gli fu mestieri ingannare per esser vero. Prima di farsi ardito a segnare con la sua mano mortale una regola, si pose ai piedi del rappresentante di

Digitized by Google

Dio, e da questa visibile immagine dell' Altissimo Padre de' lumi implorò la benedizione ch' è germe delle lunghe posterità. Poi ritiratosi in solitudine sotto la protezione di Colei, che fu madre e non cessò di esser vergine, pregava ardentemente Iddio a comunicargli una parte di quello spirito, che piantò la Chiesa cattolica sopra fondamenta inconcusse.

Due uomini, nati l' uno un secolo dopo l' altro, Sant' Agostino e San Benedetto, erano stati nell'Occidente i patriarchi della vita religiosa; ma nè l' uno nè l' altro lo scopo stesso non si aveano proposto, al quale mirò San Domenico. Agostino, convertitosi allora allora alla Chiesa, si chiuse in una casa di Tagaste, città nella quale era nato, per darsi tutto con alcuni amici allo studio, e alla contemplazione delle cose divine. Inalzato dipoi al grado del sacerdozio, un altro monastero seppe farsi in Ippona, il quale, egualmente che il primo, non era che una reminiscenza di que' famosi ordini cenobitici dei quali Sant' Antonio e San Basilio erano stati gli architetti. E salito sulla sedia vescovile di Ippona in luogo del vecchio Valerio, cangiò maniera, mà l' ardente amore che traevalo a congiungersi ad altri di vita con legami di fraternità non sentì mutato nel cuore. Onde al clero d' Ippona aprì la sua casa, e que' suoi cooperatori costituì in società sull' esempio di Sant' Atanasio e di Sant' Eusebio di Vercelli, ai quali furon modello gli apostoli. Da questo episcopal monastero trassero la forma del loro instituto i canonici regolari; da quello di Tagaste, i religiosi conosciuti sotto il nome di eremiti

di Sant' Agostino. Ma la regola di San Benedetto era anche più straniera allo scopo che Domenico s'avea prefisso, la quale non avea fatto che tornare in onore la pura vita claustrale esercitata fra il canto del coro e l' opera delle mani.

Nonostante, dovendo scegliere fra questi due grandi uomini il suo patriarca, Domenico volle piuttosto Sant' Agostino. E per quali ragioni, assai facilmente s' intende. Imperocchè se Agostino non ebbe in mente d' instituire un ordine apostolico, era pur sempre stato dottore ed apostolo, esercitando l' operosa sua vita ad annunziare la divina parola, e a difenderne la verità contro tutti gli eretici del suo tempo. A qual miglior patrono per tanto poteva raccomandarsi l' Ordine nascente dei padri predicatori? E Domenico era già iniziato alla regola pei molti anni vissuti nel capitolo regolare di Osma. Sicchè a questa scelta, oltre l' indole della nuova sua vocazione, lo persuadevano le reminiscenze della vita trascorsa: e questa regola di Agostino aveva sopra tutte il singolar privilegio di essere un compendio semplice e chiaro dei doveri fondamentali della vita religiosa. Non v' era indicata forma di governo: non legge alcuna prescritta, tranne i beni in comune, la frugalità, la preghiera, lo stare in guardia contro i movimenti del senso, il correggersi scambievolmente, l' obbedienza al superiore del monastero, e soprattutto la carità; nel cui nome ed unzione sono bellissime quelle ammirabili e troppo brevi pagine. Alle quali Domenico conformandosi, non faceva che accettare il

Digitized by Google

giogo soave dell'Evangelo: e l'anima sua si adagiava contenta nell' imagine di un ospitale consorzio disegnata da una mano che meglio che un chiostro parea che intendesse a creare una città. Restava dunque che in questa comune città fosse fabbricato l' edifizio particolare dei PP. Predicatori quasi sotto la protezione di quelle mura più antiche.

E tosto si faceva innanzi una prima questione: un Ordine il cui ufficio fosse l'apostolato doveva egli adottare le costumanze monastiche, o lasciando la più parte degli usi claustrali, imitare le forme più libere del secolare sacerdozio? Non poteva certamente porsi in dubbio se i tre voti della povertà, della castità e dell'obbedienza fossero da osservarsi, senza i quali società spirituale non si può concepire, come popolo non può sussistere senza discrete imposte, castità di matrimonj, obbedienza alle medesime leggi sotto i medesimi capi. Ma recitare pubblicamente il divino uficio, astenersi perpetuamente dal mangiar carne, i lunghi digiuni, il silenzio, il capitolo detto della colpa, le penitenze per l' inosservanza della regola, e il lavoro erano elle pratiche da doversi conservare siccome confacevoli allo scopo dell' apostolato? Tutta questa rigorosa disciplina, buona a formare il cuore solitario del monaco e a santificare gli ozj della sua vita, era ella conciliabile con l' eroica libertà d' un apostolo, che va seminando davanti a se a dritta e a sinistra il buon grano della verità? Domenico lo credette. E fu d'avviso che sostituendo lo studio della scienza divina al lavoro, mitigando la severità di alcune pratiche,

Digitized by Google

dispensando all' uopo i religiosi addetti all' insegnamento e alla predicazione, sarebbe possibile colla vita apostolica conciliare le osservanze monastiche: o forse non gli venne fatto di vedere se l' una potesse star disgiunta dalle altre. Avvegnachè l' apostolo non sia solamente un uomo di scienza, e insegnatore a parole, ma l'uomo che predica il cristianesimo con tutte le forze, e la cui presenza sola è quasi un apparizione di Gesù Cristo. Ad imprimergli adunque le sacre stimate di questa rassomiglianza, che altro poteva tanto efficacemente valere, quanto l'austerità di un chiostro? E con San Domenico istesso non erano intimamente uniti il frate e l'apostolo? Studiare, pregare, digiunare, dormire in terra, predicare, camminare scalzo, or penitente or proselita: questa era la sua vita di tutti i giorni. E nessuno meglio di lui poteva conoscere tutte le affinità fra l'apostolato e il deserto.

Furono pertanto accettate a Pruglia le monastiche tradizioni con alcune modificazioni, di cui la più importante e generale era questa; « Che ogni superiore nel suo convento abbia la facoltà di dispensare dalle regole comuni, quando lo creda opportuno, e specialmente quando altri n' avesse impedimento allo studio, alla predicazione, al bene delle anime, essendo che l'Ordine nostro sia specialmente e fin dall'origine instituito per la predicazione ed a salute delle anime, e i nostri sforzi debbano tendere incessantemente al profitto spirituale del prossimo (1). » E perciò fu anche sta-

(1) *Costituzioni dell' Ordine dei padri predicatori*, Prologo, n. 3.

Digitized by Google

tuito che l' Uffizio divino dovesse dirsi brevemente e succintamente per non iscemare nei frati la devozione, ed impedire lo studio: e che i frati essendo in viaggio fossero esenti dai digiuni regolari fuorchè nell'Avvento, in alcune vigilie determinate, e nel venerdì di ogni settimana: potessero mangiar carne fuori dei conventi dell'Ordine: non fossero astretti ad assoluto silenzio: comunicassero con istranieri, anche dentro i conventi, ma non con donne: alcuni vacassero agli studj nelle più famose Università: i gradi nelle scienze potessero prendere: e si fossero tenute scuole ad altrui insegnamento. Le quali costituzioni tutte senza distruggere nel frate predicatore l'uomo monastico, lo elevavano al grado di uomo apostolico.

Per rispetto all' amministrazione, ogni convento doveva essere governato da un priore: ogni provincia, composta di un certo numero di conventi, da un provinciale: e tutto l' Ordine, da un solo capo, che poi ebbe il nome di generale. L'autorità, scesa dall' alto, e collegandosi col trono medesimo del sommo pontefice, doveva consolidare questa gerarchia in tutti i suoi gradi, mentrechè l' elezione dal basso fino alla suprema cima ascendendo avrebbe mantenuto fra l' obbedienza e il comando quasi uno spirito fratellevole di concordia. Laonde sulla fronte degli eletti un doppio segno di capacità risplenderebbe: la scelta de' loro confratelli, e la confermazione del potere supremo. Al convento, l' elezione del suo priore: alla provincia, rappresentata dai priori e da un deputato per ciascun convento, quella

Digitized by Google

del provinciale: a tutto l' Ordine, rappresentato dai provinciali, e da due deputati per ciascuna provincia, quella del generale. E con progressione inversa, il generale confermasse il priore della provincia; e questo, il priore del convento. Tutti questi ufficj, tranne il supremo, fossero a tempo, affinchè la provvidenza della stabilità fosse congiunta con l' emulazione procedente dal cangiamento. Capitoli generali tenuti a non grandi intervalli, contrappesassero il potere del generale: capitoli provinciali, quello del provinciale. Avesse il priore un consiglio, che lo assistesse a compiere i più importanti doveri della sua carica.— Questa fu la forma del reggimento, la cui saggezza venne dimostrata con prova di fatto dall'esperienza. Imperocchè l'Ordine dei Padri Predicatori con siffatte istituzioni governandosi ha liberamente compiuti i suoi destini, lontano così dalla licenza come dalla oppressione, e professando sempre all' autorità sincero rispetto, da certa natural franchezza nobilitato, nel quale tu riconosci tosto il cristiano libero sempre da timore, perchè disciplinato ad amare. La più parte degli ordini religiosi patirono riforme, e dalle riforme vennero le divisioni: quello dei Padri Predicatori è rimasto uno e costante traversando l'ampiezza di sei secoli. E puoi ben contare per tutto il mondo i vigorosi suoi rami, ma non li vedrai separati dal tronco da cui rampollarono.

Restava l' altra questione: come l' Ordine provvederebbe alla sua sussistenza. Domenico fino dal primo giorno del suo apostolato avea questa cura

Digitized by Google

rimessa nella bontà di Dio. Viveva di elemosine alla giornata: tutte le liberalità che eccedessero i confini dei suoi giornalieri bisogni aveva rinunziate a vantaggio del monastero di Pruglia. Da ultimo veggendo cresciuta la sua spirituale famiglia accettò da Folco la sesta parte delle decime della diocesi di Tolosa, e dal conte di Montfort la terra di Cassanel. Ma tutte le sue ricordanze e tutto il suo cuore erano per la povertà. Troppo gli stavano innanzi le piaghe che l'opulenza avea fatte nella Chiesa, sicchè dovesse desiderare al suo ordine altra ricchezza, che non fosse quella della virtù. Nondimeno, quanto allo statuto sulla mendicità, l'assemblea di Pruglia lasciò che gli a venire deliberassero. Domenico temè senza dubbio che Roma frapponesse un qualche ostacolo all'effettuazione di così ardito pensiero, ed amò meglio rimetterla a tempi migliori.

Tali furono le leggi fondamentali consacrate dai patriarchi dell'Istituto domenicano; le quali ove si raffrontino a quelle dei canonici regolari di Prémontré, appariscono, malgrado il fine diverso, così ad esse rassomiglianti, che ci attestano quanto Domenico avesse profondamente studiato l'opera di S. Norberto. E forse n'ebbe occasione al capitolo d'Osma, alla cui riforma molto probabilmente avea contribuito quella di Prémontré.

Intanto Folco, le cui mani erano sempre aperte a favorire i disegni di Domenico, gli dette tre Chiese ad un tempo: l'una a Tolosa sotto il titolo di S. Romano martire: l'altra a Pamiers: la terza situata fra Lorese, et Puy-Laurens, e conosciuta sotto

Digitized by Google

il nome di nostra Donna di Lescure. A ciascuna di queste Chiese era destinato un convento di frati predicatori. Ma l' ultima non lo ebbe mai; e molto tardi quella di Pamiers, cioè nell'anno 1269. Abbiamo già detto come a Tolosa, città grande ed eretica, si convenisse di accogliere nelle sue mura la prima comunità di uomini fattisi Domenicani: chè quantunque già da un anno vi convivessero in una medesima casa de'padri, pure un monastero propriamente detto non v'era. La vita, egli è vero, si potea dire monastica; ma ci voleva un accordo fra l' abitazione e la vita. Quindi con tutta sollecitudine si fabbricò da un lato della Chiesa di S. Romano un chiostro modesto, cioè una corte cinta di un portico; e in mezzo a questa corte dovea esservi, secondo le tradizioni antiche, un pozzo, simbolo di quell' acqua viva della scrittura che a vita eterna zampilla.

Sotto il pavimento del portico si aprivano dei sepolcri: nelle muraglie incidevansi le funerarie iscrizioni: e nell'arco formato dal piegare delle volte si dipingevano i fatti dei Santi dell'Ordine, o del monastero. Santo era il luogo, e i religiosi stessi non vi passeggiavano che in silenzio e con la mente occupata dal pensiero della morte, e dalla memoria dei predecessori. Attorno a questa lugubre galleria, che metteva in Chiesa per due porte, una rispondente in coro, l'altra nelle navate, erano la sacrestia, il refettorio, e grandi sale comuni a tutti. Una scala conduceva ai piani superiori costruiti al di sopra del portico e sulla medesima pianta. Dai quattro angoli dei corridori per via di quattro finestre

Digitized by Google

entrava largamente la luce, e quattro lampade vi rischiaravan la notte. E lungo questi corridori alti e larghi, non di lusso, ma decenti, l'occhio meravigliato scopriva a dritta ed a manca una fila simmetrica di porte esattamente uguali. E nello spazio fra l'una e l'altra vedevi quadri vecchi, carte di geografia, piani di città e di castelli, la tavola dei monasteri dell'Ordine, mille semplici ricordanze della terra, e del cielo. Al suono di una campana tutte queste porte si aprivano adagio adagio e quasi con rispetto. E bianchi e sereni vecchi, ed uomini di una precoce maturità, e giovanetti a cui la penitenza e la età fresca davano un'aria di bellezza incognita al mondo, e tutte le stagioni della vita si mostravano insieme unite sotto un medesimo vestimento. Povera la celletta di quei Cenobiti, e tanto larga, quanto bastasse a contenere un letto di paglia o di crino, un tavolino, e due seggiole. Un Crocifisso e qualche immagine di Santo n'erano il solo ornamento. E da questa tomba di vivi il religioso faceva passaggio a quella che introduce alla eternità: e neppure allora era separato dai suoi fratelli, fossero vivi o morti. Seppellivasi vestito dei suoi abiti sotto il pavimento del coro; e la sua polvere si mescolava con quella degli antichi fratelli, nell'atto che le lodi del Signore cantate dagli altri claustrali suoi contemporanei e discendenti parevan richiamare la vita in quelle fredde reliquie. O care, e sante case, salute! Palazzi augusti, magnifici sepolcri e templi degni della divinità si alzano sulla faccia della terra: ma

Digitized by Google

un monastero è la creazione più bella dell' arte, e del sentimento.

Quello di San Romano nella fine del mese di agosto dell' anno 1216 era abitabile. Modesto il disegno: le celle avevano sei piedi di larghezza, un poco meno di lunghezza: i tramezzi non arrivavano ad altezza d' uomo; sicchè i frati mentre liberamente attendevano a lor faccende, fossero in alcuna guisa l' uno all' altro presenti. Questo convento fu conservato dall'Ordine fino al 1232, nel qual tempo i Domenicani di Tolosa si traslocarono in casa e Chiesa più vaste, donde gli scacciava la rivoluzione francese: e i suoi magnifici avanzi servono tuttavia ad uso di caserma, e di magazzino.

CAPITOLO IX.

Terzo viaggio di S. Domenico a Roma. Onorio conferma l' ordine dei Padri Predicatori. Insegnamento di San Domenico nel palazzo del papa.

Mentre sotto gli occhi stessi di Domenico si stava fabbricando in tutta sollecitudine il convento di S. Romano, una tristissima nuova giungeva inaspettata al cuore del Santo Patriarca. Innocenzo III era morto a Perugia il 16 luglio, e due giorni dopo la sua morte saliva sulla Cattedra di S. Pietro il cardinal Conti dell'antica stirpe dei Sabelli precipitosamente eletto, e prendeva il nome di Onorio III. Mancava così all'Ordine Domenicano un protettore potente, e soprav-

Digitized by Google

venivano i pericoli di una corte nuova. Innocenzo III era della famiglia di quei rari uomini che la provvidenza avea mandati sulla terra per apprezzare e sostenere i generosi divisamenti di Domenico: e veramente circolava nelle sue vene il sangue degli Azevedo, dei Folchi, dei Montfort, generosa costellazione i cui astri l'un dopo l'altro si spensero. Azevedo disparve il primo, e con lui mancarono le fila alla tela dei suoi eroici disegni: le quali mentre Domenico si era ingegnato di riunire sotto gli auspicj d' Innocenzo III, ecco questo gran papa ecclissarsi anch'egli senza aver consumato l'impresa a cui avea giurato a sè stesso di dar l' ultima mano. Ma questa prova fu corta: imperciocchè Domenico, per la terza volta ripassate le Alpi, ottenne prontamente dal nuovo pontefice, malgrado le difficoltà di una nuova amministrazione, il premio dovuto alle sue lunghe fatiche. Il dì 22 decembre dell' anno 1216 il suo Ordine fu confermato solennemente con due bolle, delle quali questo è il glorioso testo.

« Onorio vescovo, servo dei servi di Dio, ai suoi » cari figli Domenico, priore di S. Romano di To- » losa, ed ai fratelli presenti e futuri faccenti pro- » fessione di vita regolare, salute e benedizione » apostolica. Vuolsi mettere sotto l' apostolica prote- » zione coloro che abbracciano la vita religiosa, » affinchè temerarj assalti non gli frastornino dai » loro disegni, e non infrangano, che a Dio non » piaccia, i santi legami di religione. Per queste » ragioni, o cari figli di Cristo, noi volentieri ac-

Digitized

» consentiamo alle vostre giuste dimande, e colla
» presente noi riceviamo sotto la protezione del
» Beato Apostolo Pietro e nostra la Chiesa di S. Ro-
» mano di Tolosa in cui voi vi siete consacrati al
» servizio Divino. Noi vogliamo primieramente che
» l'Ordine canonico fondato in questa Chiesa col-
» l'aiuto di Dio, e secondo la regola di San-
» t'Agostino vi abbia perpetua, ed inviolabile os-
» servanza; che i beni giustamente acquistati da
» questa Chiesa e ch'ella possa in seguito acquistare
» per concessione di pontefici, larghezza di re, e
» di principi, oblazioni di fedeli od in qualunque
» altro modo legittimo, rimangano intatti nelle vo-
» stre mani, ed in quella dei vostri successori. Ed
» anche abbiamo stimato utile di notare coi loro
» nomi i beni seguenti, cioè: il luogo stesso ove
» è situata la Chiesa di S. Romano con tutte le
» sue appartenenze; la Chiesa di Pruglia con tutte
» le sue appartenenze; la tenuta di Cassanel; la
» Chiesa di Nostra Donna di Lescure con tutte le
» sue appartenenze; lo spedal di Tolosa chiamato
» Arnauld-Bérard, con tutte le sue appartenenze; la
» Chiesa della Santa Trinità di Lobens con tutte le
» sue appartenenze; e la decima che il nostro ammi-
» rabile fratello Folco, vescovo di Tolosa, nella sua
» liberalità caritatevole, e previdente vi ha ceduto
» di consenso del suo Capitolo, come apparisce
» dagli atti. Nessuno poi presuma di esiger da
» voi delle decime tanto sui campi che colti-
» vate colle vostre proprie mani o a vostre spese,
» quanto dal prodotto del bestiame. Noi vi permet-

Digitized by Google

» tiamo di ricevere e di tenere presso di voi libe-
» ramente i cherici e laici desiderosi di lasciare il
» secolo, purchè precedentemente non fossero stretti
» con altri giuramenti. Ai frati che fecero pro-
» fessione proibiamo di obbligarsi ad altri voti
» senza la permissione del loro priore, se non fosse
» per abbracciare una religione più austera, e
» proibiamo a chicchessia di riceverli senza il vo-
» stro consentimento. Voi provvederete al servizio
» delle Chiese parrocchiali che vi appartengono,
» scegliendo e presentando al vescovo Diocesano dei
» preti degni ai quali sia affidato il governo delle
» anime; ed essi a lui saran responsabili circa le
» cose spirituali, a voi delle cose temporali. Non
» potrà imporsi alla vostra Chiesa carico alcuno
» nuovo ed insolito; nè contro lei, nè contro voi
» fulminarsi sentenza d' interdetto o scomunica,
» fuorchè per motivi patenti, e ragionevoli. Che se
» per avventura si fulminasse un qualche interdetto
» generale, e voi potreste pur sempre celebrare l'uf-
» fizio Divino a voce bassa, senza campane e a porte
» chiuse, dopo aver fatto uscire gli scomunicati e
» gl' interdetti. Quanto alla Cresima, all' Olio Santo,
» alla consacrazione degli altari o delle basiliche,
» e all' ordinazione dei vostri cherici, li riceverete
» dal vescovo Diocesano, seppure è cattolico, nella
» grazia e comunione della S. Sede, e quando si rechi
» a darveli senza condizioni ingiuste; in caso con-
» trario ricorrerete a quel vescovo cattolico che vi
» piacerà di scegliere, purchè sia nella grazia e co-
» munione della Santa Sede, il quale potrà soddisfare

Digitized

» alle vostre dimande in virtù della nostra autori-
» tà. Vi concediamo libertà di seppellire nella
» vostra Chiesa, ordinando che nessuno faccia osta-
» colo alla devozione, e ai desiderj estremi di co-
» loro che vorranno esservi sepolti, salvo che non
» fossero interdetti o scomunicati, e salvo il diritto
» della Chiesa a cui si appartiene di levare il corpo dei
» defunti. Alla morte vostra e a quella dei vostri suc-
» cessori nella carica di priore del medesimo luogo,
» niuno aspiri al comando per via d'intrigo o violenza,
» ma quegli solo che sarà stato eletto dal consenso
» di tutti, o della maggiore e più sana parte dei
» suoi fratelli per voler di Dio, e secondo la regola
» di S. Agostino. Noi ratifichiamo ancora le libertà,
» immunità ed usanze ragionevoli introdotte nella
» vostra Chiesa, e conservate fino ad oggi, le quali
» vogliamo che siano per sempre inviolabili. Nessuno
» pertanto osi turbar questa Chiesa, prendere e ri-
» tenere i suoi beni, diminuirli o farne materia
» di vessazione: ma rimangano intatti per l'uso e
» il sostentamento di coloro a cui sono stati con-
» ceduti, salvo l'autorità apostolica, e la giustizia
» canonica del vescovo diocesano. Se qualche per-
» sona ecclesiastica o secolare, conoscendo questa
» costituzione, non teme d'infrangerla, e quantun-
» que per due volte avvertita ricusa di sottometter-
» visi, sia privata di ogni potere ed onore, e sappia
» che ella si è resa colpevole di una iniquità nel
» cospetto di Dio; sia separata dalla comunione
» del corpo e del sangue del nostro Dio, Signore, e
» Redentor Gesù Cristo; e punita severamente il

Digitized by Google

» giorno del finale giudizio. E per l' opposto su co-
» loro che conserveranno a questo luogo i suoi di-
» ritti sia la pace del nostro Signor Gesù Cristo, e
» ricevano in terra il frutto di una buon'azione, ed
» una eterna ricompensa dal Giudice Supremo. E
» così sia (1). »

La seconda bolla, breve ma profetico monumento, è così concepita:

« Onorio vescovo, servo dei servi di Dio, al caro
» figlio Domenico priore di S. Romano di Tolosa, ed
» ai vostri fratelli che hanno fatto o faranno pro-
» fessione della vita regolare, salute e benedizione
» apostolica. Considerando noi che i frati del vostro
» Ordine saranno i campioni della fede, e veri lumi-
» nari del mondo, confermiamo il vostro Ordine con
» tutte le sue terre e possessioni presenti e a ve-
» nire, e prendiamo sotto il nostro governo, e pro-
» tezione l' Ordine stesso con tutti i suoi beni, e
» tutti i suoi diritti (2). »

Queste due bolle furono date il medesimo giorno a Santa Sabina. La prima, oltre la segnatura di Onorio, è sottoscritta da 18 cardinali. E non ostante, comunque favorevole fosse, i voti di Domenico non erano tutti appagati; imperocchè egli desiderava che il nome stesso del suo ordine fosse un testimonio perpetuo del fine che si era proposto fondandolo. Fin dai principj del suo apostolato ei si era compiaciuto del nome di *predicatore*. Da un atto di omaggio, al quale egli avea assistito il 21 giu-

(1) Bollario dell' ordine dei Frati Predicatori, p. 2.
(2) Ivi, p. 4.

Digitized

gno 1211, apparisce com' egli si servia d' un sigillo in cui si leggevano scolpite queste parole: *sigillo del padre Domenico, predicatore.* E il Beato Giordano di Sassonia ne aggiunge che quando esso Domenico fu a Roma al concilio di Laterano, facea conto di ottenere dal papa l' assenso per lo stabilimento di un Ordine, i cui membri avessero *l'ufficio ed il nome di predicatori.* In questa istessa epoca accadeva un fatto di grande importanza. Innocenzo III, che avea già incoraggito Domenico approvando a voce le sue idee, ebbe bisogno di scrivergli, e chiamato il suo segretario gli disse: « scrivete la tal cosa *al padre Domenico, e a' suoi compagni.* Poi recandosi sopra sè soggiunse: « non così, ma in quest' altro modo: « *Al padre Domenico* » *e a coloro che predicano con lui nel paese di Tolo-* » *sa.* » Poi novamente arrestandosi riprese; « non va » bene; scrivete piuttosto: *a maestro Domenico ed ai padri predicatori* (1). » Tuttavolta Onorio nelle sue bolle si era astenuto dal dare al nuov' Ordine una denominazione qualunque.

Per riparare a questo silenzio dettò un mese dopo nel 26 gennaio 1217 le lettere seguenti: « Onorio ve- » scovo, servo dei servi di Dio, ai suoi cari figliuoli il » priore ed i frati di S. Romano, predicatori nel » paese di Tolosa, salute e benedizione apostolica. » Rendiamo infinite grazie al dispensatore di ogni » bene per ciò che vi ha fatto, e speriamo in lui che sa- » prete perseverare fino alla fine. Divorati interna-

(1) Stefano di Salanhac: *Delle quattro cose in che Dio ha onorato l' Ordine dei Padri Predicatori.*

» mente dal fuoco di carità voi spandete al di fuori
» uno squisito profumo che rallegra i cuori sani ed
» infermi. Da abili medici, affinchè non si re-
» stino sterili, voi li presentate di mandragole
» spirituali, cioè del seme della divina parola, fe-
» condato da una salutare eloquenza. Servitori
» fedeli, il talento che vi è stato confidato frut-
» tifica nelle vostre mani, e voi lo restituite al Si-
» gnore con usura. Atleti invincibili di Cristo, voi
» portate lo scudo della fede, e l' elmo della salute
» senza timore di coloro che possono uccidere il
» corpo, imperocchè contro i nemici della fede vi
» armate magnanimi della divina parola che penetra
» più addentro della più acuta spada, e odiate le vo-
» stre anime nel mondo per ritrovarle nella vita
» eterna. Ma perchè non il combattere, ma il giungere
» al fine ci procaccia una vera corona, e solo colui
» che persevera raccoglie il frutto di ogni virtù, noi
» preghiamo e seriamente esortiamo la carità vostra
» con queste lettere apostoliche e per la remissione
» dei vostri peccati, che vi fortifichiate sempre più
» nel Signore, che spargiate l'evangelo in ogni modo
» e tempo, che adempiate in somma pienamente
» i doveri di evangelisti. Se per questa causa vi
» tocca qualche tribolazione, portatela non solo con
» tranquillità di animo, ma sì rallegratevi, e trion-
» fate coll'apostolo di esser giudicati degni di soffrire
» degli obbrobrj nel nome di Gesù Cristo. Avvegna-
» chè queste leggieri e corte afflizioni partoriscono
» immensa gloria, alla quale non sono per niente
» da comparare i mali di questa terra. Noi vi chie-

Digitized by Google

» diamo anche, come quelli che vi tenghiamo in » luogo di figli più particolarmente amati, che » intercediate per noi appresso Dio col sacrifizio » delle vostre preghiere, sicchè conceda ai vostri » suffragi ciò che pei nostri meriti forse non ot- » terremmo. (1) »

Così l' uffizio e il nome di padri predicatori furono dal pontefice attribuiti a' religiosi Domenicani: nei quali tre atti da noi qui riferiti v' ha una gradazione degna di esser considerata. Nella gran bolla deliberata in Concistoro e sottoscritta dai cardinali non si parla nemmeno del fine dell'Ordine, il quale vien semplicemente segnalato siccome *un Ordine canonico sotto la regola di S. Agostino.* La seconda bolla è più chiara nella sua brevità, perchè chiama i figli di Domenico *campioni della fede e veri luminari del mondo.* Infine il terzo diploma dà loro apertamente la qualificazione di *predicatori;* e lodandoli delle loro apostoliche fatiche, gl' incoraggisce a prenderne altre per l' avvenire.

V' ha in questi atti un mistero, la cui spiegazione ha esercitato gl' ingegni acuti degli storici. Hanno essi in particolar modo cercato la ragione onde il pontefice avesse dato due bolle sul medesimo oggetto, ed hanno congetturato che la prima fosse destinata a rimanere negli archivj dell' Ordine, la seconda dovesse esser quasi il loro giornaliero passaporto. Ma un Ordine solennemente approvato dalla Santa Sede deve egli presentar la bolla a chiun-

(1) Bollario dell' Ordine de' Frati Predicatori.

Digitized by Google

que chieda questo documento giustificativo, quando porta in sè stesso le prove della sua autenticità? ed in caso di contestazione, non è evidente che l'atto necessario a consultarsi è quello che contiene le libertà e i privilegi dell'Ordine, piuttostochè un atto di poche linee che non ne determina la condizione canonica? Vi è poi in quella progressiva ricognizione dei *Padri predicatori* una singolarità che ci apre il campo ad un' altra spiegazione. A noi par probabile che nella corte pontificia trovasse ostacoli la instituzione di *un Ordine apostolico*, e che per questa causa la bolla principale assolutamente tacesse intorno allo scopo della nuova religione autorizzata da lei medesima. Ma il sommo pontefice, sollecitato da Domenico, ed inspirato da Dio, sottoscrisse nel giorno istesso una dichiarazione del motivo speciale che lo avea diretto nell'approvare quell'Ordine, ed un mese dopo credè di poter esprimere liberamente e senza riguardo tutto il suo pensiero e la sua volontà.

Il 7 del seguente febbraio Onorio con apposito breve confermò espressamente una disposizione della sua prima bolla; quella cioè che interdiceva ai padri predicatori abbandonare la propria religione per seguirne un'altra che non fosse più austera.

Domenico avendo in tal modo ottenuto da Roma tutto ciò che ne avea sperato, dovea sentir fretta di ritornare a'suoi; ma la imminente quaresima lo ritenne. Così ebbe occasione di esercitare nella capitale del mondo il ministero apostolico che gli era stato affidato. Grandissimo fu l' incontro delle sue prediche; ed anche nel palazzo del papa spiegò

Digitized by Google

alla presenza di molti uditori l'epistole di San Paolo. Lo che dimostra, senza parlare delle sue controversie con gli Eretici, com' egli predicando si attenesse al metodo dei Padri della Chiesa, e spiegasse al popolo la Sacra Scrittura, non per frasi staccate prese di qua e di là, ma in bel-l'ordine, sicchè la morale ed il domma si dessero scambievolmente la mano, e l' ammaestramento fosse la sostanza della eloquenza. Infatti il pulpito è una scuola di teologia popolare, la quale dalle labbra del prete, iniziato a tutti i misteri della scienza divina, dee fare scorrere sulla terra il fiume della dottrina eterna, ricca delle passate tradizioni, e bella nelle speranze dell' avvenire. Imperocchè secondo il crescere o l' abbassarsi di questo fiume la fede sorge o declina sopra la terra. Domenico, scelto da Dio a rianimare nella Chiesa l'apostolato, avea senza dubbio riflettuto alle condizioni presenti della parola evangelica; e se si deve giudicare da questo primo esperimento ch' ei fece a Roma nella maturità della sua ragione, dobbiamo ritenere che egli stimava esser cosa della più alta importanza la continua e ordinata esposizione della Santa Scrittura. Ed i frutti dei suoi insegnamenti furono attestati da una memorabile instituzione. Perchè il papa non volendo che i vantaggi indi derivati fossero passeggeri nel popolo romano, e specialmente nella sua corte, alla quale principalmente questa predicazione era stata destinata, volle renderli permanenti creando per ciò una nuova carica il cui titolare dovesse chiamarsi *Maestro del Sacro Palazzo.*

Digitized by Google

Domenico primo di tutti fu insignito di questo titolo, e il nobile ufficio si compie anch'oggi con onore dai suoi discendenti. Ne sono però cresciuti i diritti e i doveri; imperocchè il Maestro del Sacro Palazzo, di predicatore e dottore che insegni nel Vaticano le dottrine dello spirito, è divenuto teologo del papa, censore universale dei libri che si stampano o s' introducono a Roma, il solo che abbia facoltà nella università romana di elevare al grado di dottore, l' elettore di coloro che son destinati a predicare nelle solennità davanti il Santo Padre: alte funzioni tutte, ed accompagnate da buon numero di onori e di privilegj, il cui retaggio è stato giustamente ed inviolabilmente trasmesso dall' uno all' altro nei figli di Domenico.

Il santo Patriarca, mentre in Roma acquistava fama con la sua predicazione, usava anche in casa del cardinale Ugolino vescovo d'Ostia, vecchio venerabile di 73 anni, e già da venti decorato della porpora, e appartenente alla nobile famiglia de'Conti. S. Francesco di Assisi lo amava, e gli avea fatto presagio della tiara, e scrittogli più volte in questi termini: « *Al reverendissimo padre e signore Ugolino, futuro vescovo di tutto il mondo e padre delle nazioni.* » Malgrado il peso degli anni, egli si sentiva attirato verso Domenico come lo era stato verso Francesco: ed il suo cuore tuttavia giovane fu capace di una eguale affezione per l'uno e l'altro. Chè questa è la sorte di alcune anime privilegiate, ch' elle durino fino agli estremi calde di potente affetto: e a Domenico poi fu conceduto da Dio, che perduto un cuore un al-

Digitized by Google

tro ne conquistasse. Il vecchio cardinale Ugolino, destinato a morire quasi centenario sulla sedia pontificia, fu dal cielo dato a Domenico affinchè nella tomba l' introducesse e ne proteggesse la memoria, ne celebrasse i funerali colla pietà di un amico, e ne scolpisse il nome nel libro de'Santi con infallibilità di pontefice. Nè questi furono i soli frutti di tanto illustre amicizia.

Era nella casa del cardinale un giovane italiano, chiamato Guglielmo di Monferrato, venuto a Roma a celebrarvi le feste di Pasqua. Gli fece una grande impressione il vedere e sentir parlare Domenico: e a quali risoluzioni prendere fosse indi inspirato, lo diremo colle sue stesse parole: « Ecco quasi com-
» pionsi sedici anni ch'io venni a Roma per avervi
» a stare la quaresima; e il papa attuale, allora
» vescovo di Ostia, mi ricevette presso di sè. In quel
» tempo il padre Domenico, fondatore e maestro
» dell'Ordine dei predicatori, era alla romana corte,
» e spesso visitava il vescovo d'Ostia. Fu in quella
» circostanza che io lo conobbi. La sua conversa-
» zione mi piacque, e presi ad amarlo; e spesso par-
» lavamo delle cose riguardanti la salute nostra, e
» quella degli altri, e nessuno mi parve più religioso
» di lui, quantunque de' religiosi uomini in tempo di
» mia vita ne abbia conosciuti parecchi. Ma quello
» zelo, ond' egli era acceso per la salute del genere
» umano, io non l'aveva veduto in alcuno. In quello
» stesso anno io me ne andai a Parigi a studiar
» teologia; ed avevamo fatto accordo fra noi che
» dopo due anni di studio per la parte mia, e dopo

Digitized by Google

» che egli avesse compiuto lo stabilimento dell' Or-
» dine, saremmo andati insieme cooperando per
» la conversione dei Pagani che sono in Persia,
» e nelle contrade del settentrione (1). » Così Domenico allettava nell' amor suo ad un tempo il cuore di un vecchio e quello di un giovane: e mentre il suo Ordine era appena confermato, egli già pensava a dischiudergli le porte dell' Oriente e del Nord. L' anima sua, quasi l' Europa incivilita non le bastasse, lanciavasi verso i popoli non per anco illuminati dal cristianesimo: là desiderava di chiudere la sua carriera, e di suggellare col martirio il suo apostolato.

A più infiammarlo in questi divisamenti contribuì anche la visione che or qui si racconta. Mentre un giorno pregava per la conservazione e la propagazione del suo Ordine, fu rapito a sè stesso, e nella sua estasi gli apparvero i due apostoli Pietro e Paolo: Pietro, in atto di porgergli un bastone; Paolo, un libro: e questa voce s' intese: « Va, e predica, poichè questo è il ministero a cui fosti eletto (2). » Nel tempo stesso vedeva i suoi discepoli spargersi a due a due per tutto il mondo ed evangelizzarlo. Da quel giorno in poi egli portò sempre con sè l' epistole di S. Paolo, ed il vangelo di S. Matteo; e sia che fosse in viaggio od abitasse in città, egli non camminava se non tenesse un bastone in mano.

(1) *Atti di Bologna*, seconda deposizione.

(2) Il B. Omberto, *Vita di San Domenico*, n. 26.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Nuova assemblea dei padri predicatori a Nostra Donna di Pruglia, e loro spargimento in Europa.

Domenico, partito da Roma dopo le feste di Pasqua dell' anno 1217, non tardò a riunirsi co'suoi fratelli. Questi allora eran 16: 8 Francesi, 7 Spagnuoli, ed un Inglese.

I Francesi erano Guglielmo Claret, Matteo di Francia, Bertrando di Garrigue, Tommaso, Pietro Cellani, Stefano di Metz, Natale di Pruglia, e Oderico di Normandia. E l'istoria ci ha conservato coi nomi alcuni tratti, che ci fanno conoscere la maggior parte di loro. Guglielmo Claret, originario di Pamiers era uno dei più antichi compagni di Domenico; e il vesvovo d'Osma, lasciando la Francia, l'avea preposto al governo temporale della missione in Linguadoca. È fama che dopo aver consacrato all' Ordine più di vent' anni di vita facesse nuovi voti nell' abbazia di Bolbona fra i Cistercensi, e volesse anche dar loro il monastero di Pruglia.

Matteo di Francia avea passata la sua giovinezza nelle scuole di Parigi. Il conte di Montfort lo creò priore di una collegiata di canonici a San Vincenzo di Castres, dove conobbe Domenico. Avendolo un giorno veduto in una sua estasi levato da terra, gli si votò intieramente. Fu fondatore del famoso convento di S. Giacomo di Parigi, e il suo corpo riposa nel coro a piè della sedia ch' egli aveva occupata come priore del monastero.

Digitized by Google

Bertrando di Garrigue, chiamato così dal luogo di sua nascita, piccolo borgo di Linguadoca vicino ad Alais, era uomo di mirabile austerità. Domenico gli consigliò un giorno di pianger poco i suoi peccati, e molto quegli degli altri: e nell' ultimo suo viaggio d' Italia gli avea lasciato il governo di S. Romano. Bertrando morì nel 1230, e fu inumato a Orange in una casa di religiose, dove le sue reliquie operarono dei miracoli, e furon poi nel 1427 per ordine di papa Martino V trasportate al convento dei Frati Predicatori della stessa città.

Tommaso era un abitante ragguardevole di Tolosa, chiamato da Giordano di Sassonia *uomo pieno di grazie e di eloquenza* (1). Ei si era dato discepolo a Domenico l' anno 1215, contemporaneamente a Pietro Cellani, suo concittadino.

Pietro Cellani, giovine, ricco, onorato, nobile più di cuore che di nascita, diede in uno stesso giorno e la sua persona e la sua casa a Domenico: e fu il fondatore del convento di Limoges. Venerato universalmente, scese nel sepolcro l' anno 1257, dopo aver esercitato nei tempi più difficili la carica d' inquisitore impostagli da Gregorio IX.

Stefano di Metz abitava a Carcassona con Domenico fin dall'anno 1213, e fondò il convento di Metz, donde gli viene il soprannome con che distinguesi nelle istorie.

Nulla di notevole si sa di Natale di Pruglia.

Oderico di Normandia non era prete; ma fu il primo frate converso dell' Ordine.

(1) *Vita di San Domenico*, cap. I.

Digitized by Google

Questi furono allora gli elementi francesi della famiglia Domenicana. Pochi di numero; ma di così rapida ed estesa efficacia, che si può dire con verità che la Francia fosse la miniera e il crociuolo da cui uscirono i Padri Predicatori. Con francesi donzelle instituì Domenico Nostra Donna di Pruglia, cuna del suo Ordine: due Francesi, che interamente gli si consacrano, danno principio a S. Romano di Tolosa: Matteo di Francia, come vedremo, fonderà S. Giacomo di Parigi: ed un altro francese, che ci è tuttavia ignoto, fonderà San Niccolò di Bologna. Se dalla sua posizione topografica, dal suo genio, dalla sua storia sappiamo argomentare la predestinazione della Francia, non ci sarà difficile il comprendere perchè Iddio le desse una sì gran parte nella formazione di un Ordine apostolico. Di questo popolo francese è stato detto ch' egli è un soldato: meglio gli converrebbe il nome di missionario, avvegnachè anche la sua spada faccia proseliti. Nessuno più di lui contribuì a propagare in Occidente il regno di Gesù Cristo, e fin dal tempo delle crociate il suo nome si scambiava con quel di Cristiano nella lingua de' regni Orientali. Col battesimo ricevette anche il dono di credere e di amare con eguale virtù; e la sua posizione geografica maravigliosamente corrispondendo all' indole sua apriva tutti i continenti del mondo alle sue conquiste. La Francia è un vascello il cui porto è l' Europa, e che ha gettate le sue ancore in tutti i mari. E ci farà egli stupore che Dio la scegliesse a dover essere sotto la mano di Domenico, il principale istromento di un Or-

Digitized by Google

dine destinato ad esercitare la sua azione per l' universo? Nè già la Spagna, quantunque occupata nella lunga e gloriosa lotta contro gli antichi dominatori delle terre sue, era infedele a questo figlio delle sue viscere, la quale di più d' un soldato avea spedito ad arricchire l'esercito spirituale del suo Gusmano.

I soldati furono questi: Domenico di Segovia, Suero Gomez, il Beato Mannès, Michele di Fabra, Michele di Uzero, Pietro di Madrid, Giovanni di Navarra.

Domenico di Segovia fu uno de' primi compagni dell' Apostolo di Linguadoca; e Giordano di Sassonia lo chiama *uomo di perfetta umiltà*, *piccolo di scienza*, *magnifico nella virtù* (1). Di lui si racconta che una impudica donna volle un giorno mettere a prova la sua santità; ed egli coricossi fra tizzoni ardenti nella sua camera, volgendo alla tentatrice queste parole: « se voi mi amate davvero, questo è il luogo e il momento (2). »

Suero Gomez era de' principali signori della corte di Sancio I re di Portogallo. Al rumore della crociata contro gli Albigesi se ne andò in Linguadoca servendo come cavaliere alla causa cattolica. Ma poi tocco da Dio, sentì che vi era una milizia migliore, ed ogni cosa terrena abbandonò per predicar Gesù Cristo colla povertà e colla parola. Fu il fondatore del convento di Santarem sul Tago poche

(1) *Vita di San Domenico*, cap. I.
(2) *Vita di San Domenico*, cap. I.

Digitized by Google

leghe sopra Lisbona: gli furon dati dal re Alfonso II grandi attestati di confidenza: morì nel 1233, onorato da molti storici del nome di Santo.

Il Beato Mannès era fratello di S. Domenico. Quando e come prendesse l'abito dell'Ordine, non si sa. Morì verso il 1230, e fu sepolto a Gumiel-Dizan nella tomba dei suoi antenati.

Michele di Fabra, che fu il primo lettore o professore in Teologia di quest'Ordine, insegnò al convento di Parigi, fu confessore e predicatore di Giacomo re di Aragona, e fondò i conventi spagnuoli di Maiorca e di Valenza. Antichi scrittori vantano il suo zelo apostolico, i suoi servigi nella guerra contro i Mori, la sua assiduità alla preghiera e alla contemplazione, e finalmente i suoi miracoli. Le sue spoglie mortali posavano nella sepoltura comune dei frati di Valenza; ma il priore avvertito da un prodigio di dar loro più onorevole collocazione, le depose con gran pompa in una cappella del convento dedicato a S. Pietro martire.

Le tradizioni nulla ci danno di notevole su Michele di Uzero, e Pietro di Madrid.

Giovanni di Navarra, nato a Saint-Jean-Pied-de Port, ricevette l'abito dell'Ordine il 28 agosto 1216, giorno della festa di S. Agostino. Fra i primi compagni di Domenico egli fu il solo che facesse testimonianza nel processo della sua canonizzazione, e si ha dal suo deposto come sovente avesse abitato e viaggiato con lui.

E l'Inghilterra ancora mischiò una goccia del suo sangue al sangue francese e spagnuolo di que-

Digitized by Google

sta prima generazione della dinastia domenicana, quasichè tutti i popoli marittimi d'Europa dovessero portarle il loro tributo. Lorenzo era il nome dell' inglese, seguace di Domenico.

Se grande fu la gioia all' arrivo del padre di famiglia, non fu minore la sorpresa allorchè s'intese esser egli tornato con la risoluzione di sparger fuori immediatamente il suo gregge, cui tutti erano persuasi di veder lungamente ancora ritenuto nella santa e studiosa oscurità di un chiostro. Come mai rompere l'unità di un corpo già sì debole di per sè stesso? che si poteva aspettare da un pugno d'uomini sparsi sulle strade d' Europa, prima che il grido dell'Ordine nuovo gli avesse preceduti? L'arcivescovo di Narbona, il vescovo di Tolosa, il conte di Montfort, tutti quelli insomma che prendean parte alla nascente opera, scongiuravano Domenico che per un desiderio prematuro di bene non volese metterne a periglio il successo. Ma egli tranquillo ed irremovibile nel suo disegno, rispondeva: « Miei signori e padri, non vi opponete a me, » perchè io so bene quello che faccio (1). » Pensava alla visione della Basilica di S. Pietro, e sentiva tuttavia risuonarsi all' orecchio quelle parole dei due apostoli: Va, e predica. Un altro annunzio aveva egli avuto della imminente rovina del conte di Montfort. Vedeva in sogno un grande albero al cui rezzo si riparavano gli uccelli del cielo, ed eccolo da un colpo atterrato, e dissiparsi coloro che cercavano alla sua ombra un asilo. Quando questi misteriosi presagi ci ven-

(1) *Atti di Bologna*: deposto di Giovanni di Navarra, n. 2.

Digitized by Google

gon da Dio, da lui pure ci vien la luce che ce ne scuopre il senso. Domenico si accorse bene che Montfort era l'albero la cui caduta distruggeva le speranze dei cattolici, e che sarebbe stato imprudenza il fabbricare sopra un sepolcro. Nè per queste rivelazioni soltanto, ma pei lumi della sua stupenda intelligenza dovette al consiglio dei suoi amici rinunziare: perchè pensava che più nel fare che nel contemplare si formi l'apostolo, e che il mezzo più sicuro di reclutar milizia al suo Ordine fosse di piantarlo nel centro delle agitazioni dello spirito umano. E di ciò dava ragione a' suoi discepoli con una figura solida non men che ingegnosa: « Il grano, egli dice- » va, ti dà frutto se tu lo semini; ammucchiato si » guasta (1). »

Tre città regolavano allora l'Europa: Roma, Parigi, e Bologna : Roma per mezzo del pontefice, Parigi e Bologna colle loro Università frequentate dalla gioventù di ogni nazione. Queste città Domenico elesse quasi capitali e seminarj del suo Ordine. Ma egli non poteva dimenticare la sua patria, quantunque non foss'ella in quel tempo partecipe al movimento generale d'Europa, nè abbandonare la Linguadoca a cui ebbe consacrate le primizie delle sue fatiche. Ecco pertanto la impresa che si era proposto, e con quali elementi intendeva di compierla. Sedici persone gli parvero sufficienti a conservar Pruglia e Tolosa, ad occupare Roma, Parigi, Bologna e la Spagna. E non contento di ciò, aspirava ad evangelizzare, siccome

(1) Costantino d' Orvieto, n. 21; il B. Omberto, n. 26.

già dicemmo, gl' infedeli d'oltremare, e già si lasciava crescer la barba all' uso Orientale per essere all'ordine al primo vento: e con questo spirito di previsione desiderava che i suoi frati canonicamente eleggessero chi fosse suo vicario alla sua partenza. Così avendo divisato ogni cosa nel suo pensiero, e dopo aver gustato per qualche tempo il piacere di vivere in mezzo ai suoi, ei gli convocò tutti al monastero di Pruglia nel giorno prossimo all'Ascensione.

In quel giorno un gran popolo concorreva alle porte della Chiesa di Pruglia; altri per l' antica devozione del luogo, altri per curiosità: per impulso di devoto e generoso affetto, venivan vescovi, cavalieri ed il conte di Montfort. Domenico offerse il santo sacrifizio a quell' altare che tante volte era stato testimone delle sue lacrime segrete; là ricevette i voti solenni di coloro che non eran legati fino allora che per costanza di cuore, o solamente da voti semplici, e alla fine del discorso ad essi indirizzato volgendosi al popolo, pronunziava queste parole: « Sono già molti anni che io v'esorto invano » dolcemente, predicando, piangendo, pregando: ma » v'è un proverbio nel mio paese che dice: se nulla » può la benedizione, il bastone può qualche cosa. » Però noi susciteremo contro di voi prelati e princi- » pi: ed essi armeranno contro questo paese nazioni » e regni: e gli uomini periranno di spada, e le terre » saran disertate, e le mura rase al suolo, e voi

(1) Manoscritto di Pruglia nei monumenti del Convento di Tolosa, del padre Percin, p. 20 n. 47.

» tutti, o dolore! voi stessi sarete ridotti in ischia-
» vitù. Per tal modo il bastone avrà quel potere, che
» la benedizione e la dolcezza non ebbero (1).» Questo addio di Domenico alla terra ingrata ch' egli aveva irrigata per dodici anni de' suoi sudori, sembra un testamento fatto espressamente contro coloro che dovevano un giorno profanare la sua memoria. Qui il vero carattere del suo apostolato nella sua propria e costante forma si manifesta, e ci fa sentire tutta la sua virtù in queste parole: *dolcezza*, *predicazione*, *preghiera e lacrime*. La profetica minaccia che pur vi ha luogo, ci ricorda il celebre lamento di Gesù Cristo sopra Gerusalemme: « Oh se tu
» avessi conosciuto, ed anche in questo giorno che
» è tuo, se tu avessi conosciuto le cose appartenenti
» alla tua pace! ma ora elle son nascoste agli
» occhi tuoi. Perciocchè i giorni verranno, nei
» quali i tuoi nemici ti si accamperanno intorno, e
» ti assedieranno e ti stringeranno; e te, ed i tuoi
» figliuoli atterreranno; e pietra non lasceranno
» in te sopra pietra: conciossiachè tu non abbia
» conosciuto il tempo della tua visitazione (1). »
Nè con queste parole: *Ecco noi vi susciteremo contro i principi ed i prelati:* egli intende di parlare in persona propria, bensì a nome della cristianità tutta quanta. Ch'egli, straniero a ciò che si commise in guerra, o che nell'ordine di giustizia dovette farsi, piangendo sulle sventure a venire procede puro di sangue: e dopo aver lasciata la Francia, teatro di

(1) San Luca, XIX, 42, 43, 44.

Digitized by Google

movimento e di guerre, si fa fondatore di conventi in Italia, in Francia, in Ispagna; e col bastone in mano, e con un sacco in dosso, adopera in queste pacifiche creazioni gli avanzi di una vita ormai logora in ogni maniera di sacrifizio.

Compita la pubblica ceremonia, Domenico diceva ai suoi frati quali intenzioni egli avesse sopra ciascuno di loro. Guglielmo Claret e Natale di Pruglia rimarrebbero nel monastero di Nostra Donna di Pruglia: Tommaso e Pietro Cellani, a S. Romano di Tolosa: Domenico di Segovia, Suero Gomez, Michele d'Uzero e Pietro di Madrid nella Spagna si porterebbero. In Parigi poi erano tre Francesi, Matteo di Francia, Bertrando di Garrigue, e Oderico di Normandia; tre Spagnuoli, il Beato Mannès, Michele di Fabra, e Giovanni di Navarra; e di più, l' inglese Lorenzo. Domenico aveva a sè riservato il solo Stefano di Metz per la fondazione dei conventi di Roma e di Bologna. I frati prima di separarsi elessero Abate, cioè superior generale dell' Ordine, Matteo di Francia sotto la suprema autorità di Domenico. Questo titolo, che avea in sè qualche cosa di magnifico pel grande stato in cui erano venuti i capi delle antiche religioni, non fu conceduto che questa sola volta, e mancò per sempre nella persona di Matteo di Francia. Fu stabilito che si darebbe il nome più umile di *Maestro* a colui che sarebbe chiamato al governo generale de' padri predicatori.

Straordinario spettacolo era questo al certo, vedere pochi uomini che si dividevano il mondo; e per le circostanze sue fu ancora più singolare. Imperoc-

Digitized by

chè i nuovi Apostoli partivano a piede, senza denaro, privi di ogni umano argomento, colla missione non tanto di predicare, ma di fondar conventi. Un solo fra tanti, Giovanni di Navarra, ricusò di mettersi in viaggio a quelle condizioni, e chiese denaro. Domenico, veggendo un padre Predicatore che non sapea fidare pel suo sostentamento nella provvidenza, si diede a piangere gettandosi ai piedi di questo figlio di poca fede: eppur non potendo vincerlo affatto, gli fe' rimettere dodici denari.

Dopo le quali cose il 13 settembre 1217, quattro anni in punto dal giorno della battaglia di Mureto, il vecchio conte Raimondo rientrò in Tolosa: e trovò che l' opera dell' Abate di Cistercio era distrutta, ma compiuta quella di Dio.

CAPITOLO XI.

Quarto viaggio di S. Domenico a Roma. Fondazione dei conventi di S. Sisto e di S. Sabina. Miracoli che accompagnano queste due fondazioni.

Domenico, sparsi in varie contrade i suoi frati, non lasciò subito la Linguadoca: e ne abbiamo la prova in un trattato concluso da lui il dì 11 del seguente settembre in proposito delle decime accordategli precedentemente da Folco. Voleasi sapere quanta fosse l' estensione di questo diritto: e si fece accordo che non dovesse valere nelle parrocchie che avessero meno di 10 famiglie, ed arbitri furono scelti per comporre tutte le difficoltà che potrebbero

Digitized by Google

nascere in avvenire. Ciò fatto, Domenico con un solo compagno, Stefano di Metz, recossi a piede, secondo suo stile, su pei sentieri delle Alpi. L' istoria lo perde di vista fino a Milano, dove lo trova alle porte della collegiata di S. Nazzario chiedente ospitalità ai canonici, i quali come s' ei fosse un uomo di loro schiera lo ricevettero, in grazia dell'abito canonicale che aveva addosso.

Giunto a Roma, sua prima cura fu di cercare un luogo conveniente alla fondazione d' un convento. A piè del monte Celio dalla parte di mezzogiorno, lungo la via Appia, ed in faccia delle rovine gigantesche delle terme di Caracalla, sorgeva un' antica Chiesa dedicata a S. Sisto II Papa, e martire. E cinque altri papi e martiri come lui riposavano a'suoi fianchi in questa medesima sepoltura. Dall'un de' lati della Chiesa novamente rifatta si vedeva un chiostro quasi finito di fabbricare; e la solitudine profonda della chiesa e del chiostro, contrastava mirabilmente coi recenti lavori dei quali erano per tutto i sensibilissimi segni. Laonde chiaramente si vedeva che un improvviso avvenimento avea interrotto l'esecuzione di un bel disegno. Ed infatti l' opera era abbandonata per la morte d' Innocenzo III, il quale volea rinnovare un celebre e antico luogo, e destinava quel Chiostro a raccogliere sotto una medesima regola diverse religiose che vivevano a Roma con eccessiva libertà. Domenico, che ignorava questo, si affrettò di chieder la chiesa ed il monastero al sommo Pontefice Onorio III, il quale a voce gliene fece la concessione.

Digitized by Google

Così in tre o quattro mesi Domenico potè riunire in San Sisto non meno di cento religiosi. Che se la lentezza parve esser dapprima la legge de' suoi destini, vedresti ora nelle sue operazioni una rapida, e prodigiosa fecondità. Quest' uomo che di 35 anni avea cominciato la sua verace carriera, e che 12 anni avea spesi a farsi sedici discepoli, se li vedeva adesso gittarsi a' suoi piedi come cadono le spighe mature sotto la falce del mietitore. Di che non ci colga stupore; imperocchè così è legge di natura, come di grazia, che una forza lungamente compressa, rotti i lacci e le resistenze, prorompa con impeto. E quando un avvenimento è maturo, il successo ne è pronto non meno che inevitabile. San Sisto, posto sulla strada che tenevano in altri tempi i trionfatori romani per salire al Campidoglio, vide pel corso di un anno scene più mirabili degli spettacoli onde i generali di Roma così sovente rallegravano la via Appia. In nessun luogo e tempo Domenico non fece meglio manifesta l' autorità che Dio gli avea dato sulle anime, e mai la natura non parve obbedirlo con più rispettosa sollecitudine. Questo è il tempo trionfale della sua vita.

Mentre il monastero si conduceva al suo termine Domenico si diede novamente a predicar per le chiese e a fare istruzioni nel palazzo del papa: e la sua parola gli acquistava ogni giorno nuovi discepoli ch' egli accoglieva subito nella parte abitabile del convento. Usciva la mattina col suo bastone, e ritornava la sera colla sua preda. Così l' edifizio spirituale di S. Sisto progrediva di pari

Digitized by Google

passo con l'edifizio materiale. E non pertanto il demonio geloso di tanto bene volle turbarne la gioia. Un giorno mentre i frati accompagnavano un architetto sotto una volta che dovevasi gettar giù o restaurare, la volta cadde, e seppellì l'architetto tra le sue rovine. Si disperano i frati radunatisi su que' rottami onde il corpo dell' infelice è coperto, e piangono sull' anima sua, che forse fu colta in mal punto, e sulle male voci che se ne leveranno nel volgo, e lungamente rimangono senza consiglio. Ma ecco presentarsi Domenico, il quale fatto cavare di fra le pietre quello infranto corpo, e recarselo innanzi, si volge pregando a Colui che ha promesso di nulla ricusare alla fede, e la vita obbedendo alla preghiera rianima quel sanguinoso corpo, e il restituisce ai consueti ufficj.

Un' altra volta Giacomo di Melle procuratore del convento cadde malato sì gravemente, che gli furon dati gli ultimi sacramenti. I frati attorno al suo letto raccolti porgevan preghiere a pro di quell' anima che stava per passare; tanto più dolenti perchè nessuno di loro, i quali erano tutti meno di lui conosciuti a Roma, avrebbe potuto mitigar tanta perdita. Domenico, veduta l' angoscia de' suoi figliuoli, ordinò che fosse lasciato solo in camera col malato; e chiusa la porta entrò in preghiera sì fervida che valse a rattenere la vita sulle labbra del moribondo. Poi chiamò i frati, a cui lo ridonò sano e salvo.

L'uffizio di procuratore, di cui era insignito Giacomo di Melle era ordinato a provvedere coll' ajuto

Digitized by Google

di Dio del necessario sostentamento il convento di S. Sisto che non avea rendita alcuna, e si manteneva colle elemosine giornaliere raccolte da' frati di strada in strada. Una mattina Giacomo di Melle si fece a prevenire Domenico non essere in casa da desinare, fuorchè due o tre pani. A questa nuova Domenico parve tutto letizia: ordinò al procuratore che di quel pane che v' era si facessero quaranta porzioni quanti erano i religiosi, e si sonasse per andare a tavola alla solit' ora. Entrati al refettorio ciascuno si trovò davanti un boccone di pane: e recitate le preghiere della benedizione anche più contenti degli altri giorni si posero tutti a sedere. Domenico era alla tavola priorale con gli occhi però del cuore levati a Dio. E non andò guari che due garzoni vestiti di bianco apparvero nel refettorio, ed appressandosi alla tavola dov' era Domenico vi depositarono i pani che aveano portati nei loro mantelli.

Lo stesso miracolo si rinnovò anche in appresso, e da tali circostanze accompagnato, che giova conoscerle come ce le ha raccontate l' antichità. « Quando i frati abitavano ancora presso la Chiesa » di S. Sisto, ed erano in numero di cento, un » giorno il beato Domenico comandò a frate Gio- » vanni di Calabria, e a frate Alberto Romano che » andassero alla cerca per la città. I quali vi » si adoperarono invano dalla mattina fino all' ora » terza del giorno. Tornavano pertanto a casa, ed » eran già presso la Chiesa di S. Atanasio quando » una donna che avea gran devozione per l' Ordine

Digitized by Google

» incontratasi in essi, e veduto che non avean raccolto
» limosina, diede loro un pane, dicendo: « non voglio
» che affatto a vuoto ve ne ritorniate al convento.
» Non avean fatto molti passi che un uomo si fe'loro
» innanzi chiedendo istantemente la carità. Ed essi a
» scusarsi perchè non ne avessero nè anche per loro:
» ma quell'uomo più sempre insistendo, i frati si di-
» cevano l' uno coll'altro: che faremo noi di questo
» pane? diamoglielo per amor di Dio. E glielo diedero,
» e l'uomo subito disparve. Mentre rientravano nel
» Convento il padre priore, a cui il santo spirito avea
» già rivelato l' accaduto, venne verso di loro e
» con faccia tutta lieta e serena parlò: » voi non
» avete portato nulla, o figli miei. No, padre, rispo-
» sero: e gli contarono della donna, e del pane che
» avean dato al povero. Allora esso disse: quel po-
» vero era un angelo del Signore: il Signore saprà
» bene come nutrire i suoi figli: andiamo intanto a
» pregare. In quella entrò in Chiesa, e di lì a poco
» tempo essendone ritornato disse a frati di chia-
» mar la comunità al refettorio. Ed essi gli rispon-
» devano: Ma, padre santo, a che volete voi che
» siano chiamati, se non v' ha roba con che rice-
» verli? E s' indugiavano ad eseguir l' ordine che
» loro era stato dato. Laonde il beato Padre fece
» venire frate Ruggiero, canovaio del convento, e
» gli comandò che riunisse i frati per desinare; chè
» a' bisogni loro avrebbe provveduto il Signore.
» Furon messe le tovaglie sopra le tavole, furono
» messi i vasi: e dato il segno, tutto il convento
» entrò in refettorio. Il beato Padre benedisse alle

Digitized by Google

» mense: tutti si assisero: frat' Enrico romano
» cominciò, secondo il solito, a leggere. E il beato
» Domenico con le mani giunte sopra la tavola in-
» tanto pregava. Quand' ecco a quel modo appunto
» che, inspirato dallo Spirito Santo, aveva egli pro-
» messo, ecco due giovani di belle sembianze, e
» ministri della divina Provvidenza appariscono in
» mezzo del refettorio portando pani in due bian-
» che tovaglie che dietro e davanti pendono loro
» dalle spalle. Cominciano l' uno a dritta; l' altro
» a sinistra a farne la distribuzione movendo dai
» posti inferiori, e innanzi a ogni frate pongono
» un pane intero di maravigliosa bianchezza. Poi
» essendo giunti al beato Domenico, e un intero
» pane anche a lui avendo recato innanzi, gli s'in-
» chinarono della testa e disparvero senza che altri
» potesse mai sapere fino ai tempi nostri di dove
» fossero venuti e dove si ritornassero. Il beato
» Domenico disse allora ai fratelli: fratelli miei,
» mangiate il pane che vi ha mandato il Signore.
» Indi voltosi ai serventi impose loro che mesces-
» sero il vino. Ma Padre santo, anch' ei risponde-
» vano, non ve n' ha pure una stilla. — E il beato
» Domenico pieno dello spirito di profezia ripigliava
» dicendo: andate alla botte, e attingete il vino che
» Dio v' ha mandato. Andavano, e trovavano vera-
» mente la botte piena di vino eccellente, che si
» affrettarono a portare in tavola. E il beato Dome-
» nico: bevete, o miei fratelli, del vino che Dio v'ha
» mandato. Ed essi bevvero e mangiarono finchè il
» piacer loro non fosse sodisfatto, così quel giorno,

Digitized by Google

» come il seguente ed il terzo. Ma dopo il pasto del
» terzo giorno Domenico fece dare a' poveri tutti i
» rilievi della mensa, anzi tutto il pane e tutto il vino
» avanzato, e non volle che si serbasse nulla per il
» convento. In que' tre giorni non vi fu frate che an-
» dasse alla cerca, quando il Signore avea mandato
» pane e vino in tanta abbondanza. Ma il beato Padre
» fece poi un bellissimo sermone a' suoi frati, che fosse
» loro di documento a non si diffidare giammai della
» divina provvidenza, e neppure nella estrema stret-
» tezza. Furono testimoni di questo miracolo padre
» Tancredi, priore del convento, i padri Odone ed
» Enrico, romani, padre Lorenzo, inglese, e padre
» Gandione, e padre Giovanni anch'egli di Roma, i
» quali a suor Cecilia lo raccontarono, ed alle
» altre sorelle sue che convivevano a Santa Maria
» trasteverina. Vollero portar loro anche di quel
» pane e di quel vino miracolosi, ed elle per lungo
» tempo come preziose reliquie li conservarono.
» Diremo ora che frate Alberto, mandato a que-
» stuare con un compagno dal beato Domenico, fu
» l' uno dei due, dei quali il beato Padre Domenico
» predisse a Roma la morte. E l' altro fu Gregorio,
» frate di bellissime forme, e compiutamente gra-
» zioso. Ma Gregorio fu il primo che al Signore si
» ritornasse, dopo avere piamente ricevuto i sacra-
» menti. Alberto il terzo giorno dopo, ricevuti con
» egual pietà i sacramenti, passò da questo carcere
» tenebroso nello splendido palazzo del cielo. (1) »

(1) Relazione di Suor Cecilia, n. 3.

Questo ingenuo racconto ci fa penetrare nella vita che si viveva a S. Sisto, e meglio di ogni artificiosa descrizione ci trasporta ai tempi primitivi dell'Ordine. Tu vedi come senza oro nè argento popolosi monasteri sorgevano: come supplisse la fede dove mancava fortuna: e qual toccante semplicità fosse in quegli uomini animati dallo spirito del Signore, molti dei quali avevano abitato ricchi palagi. Imperocchè padre Tancredi, priore di S. Sisto, era già un cavaliere di nascita illustre, e occupava onorato luogo nella corte dell' imperatore Federigo secondo. Era a Bologna sul principio dell' anno 1218, quando inviò Domenico, come vedremo meglio a suo luogo, alcuni suoi frati in quella città: e un giorno, non sapendo egli il perchè, entrò in un pensiero di vita eterna e considerò il pericolo che correva la sua. Di che venendoli turbamento, diresse un' affettuosa preghiera alla Santa Vergine. E la seguente notte la Santa Vergine gli apparve in sogno e gli disse: «Entra nel mio Ordine!» Ed egli svegliossi, e si riaddormentò. Ma in questo secondo sonno vide due uomini coll' abito de' padri Predicatori, l' uno dei quali era un vecchio, e gli disse: «Tu domandi alla Santa Vergine che t' indirizzi nella via della salute: vieni con noi, e sarai salvo (1).» A Tancredi era ignoto l' abito di quei religiosi, e il sogno parve essere una illusione. Pur levatosi la mattina, pregò il suo oste lo conducesse

(1) Gherardo de Frachet, *Vita dei Padri ec.*, lib. IV, cap. 14.

a una chiesa ad ascoltarvi la messa. E l' oste lo condusse a una piccola chiesa detta Santa Maria di Mascarella, che di poco era stata data ai padri Predicatori. Ma non prima vi fu entrato, che incontrossi in due frati, e in uno di loro ravvisò quel medesimo vecchio che gli era in sogno apparito. Il perchè considerata bene la cosa, e dato assetto agli affari suoi, prese l' abito dell' Ordine e recossi a Roma per istarsi unito a Domenico.

E quel padre Enrico del quale è fatta menzione nel racconto di suor Cecilia, era un nobil giovane romano: e i suoi parenti, ai quali era argomento di sdegno quel vederlo frate domenicano, si erano consigliati di trarlo via dal convento. Ma Domenico, saputo il loro divisamento, fece uscire il giovane con alcuni compagni per la via Nomentana. Al quale tenendo dietro i parenti, e giunti all' Anio, toccavano l' una sponda del torrente quando Enrico poneva il piede sull' altra. Veggendosi egli già sul punto di cadere nelle loro mani alzò l' anima a Dio, e nella sua protezione tutto raccomandossi pei meriti del suo servo Domenico. Ed ecco quasi per nuova pioggia crescer le acque in un subito, e i cavalieri che erano sull' opposta riva argomentarsi invano di passarle. Questi adunque si ritirarono, ed Enrico tornò tranquillamente a S. Sisto.

Il padre Lorenzo d' Inghilterra, che vide anch' egli il miracolo dei pani, era quel desso che Domenico avea spedito a Parigi, quando prima i suoi frati per varie parti si sparsero: e da Parigi era tornato di corto con Giovanni di Navarra. Due altri

Digitized by Google

frati, Domenico di Segovia e Michele de Uzero, erano tornati di Spagna, ma senza frutto.

Frattanto Onorio III avea posto l'animo a colorire il disegno del suo predecessore col riunire in un solo monastero e sotto la medesima regola le religiose sparse in più conventi di Roma, e comunicò i suoi intendimenti con Domenico, siccome con uomo che meglio d'ogni altro potesse questa difficile opera condurre al suo termine. La qual proposta del pontefice fu da Domenico accettata con volontà tanto pronta, quanto chiaramente vedeva questo essere un mezzo di ridurre S. Sisto alla sua prima destinazione, fondandovi anche una comunità di religiose domenicane sull'esempio di nostra Donna di Pruglia. Domandò solamente la cooperazione di alcuni cardinali, che alla debolezza sua riparassero con la loro autorità. E il papa tre glie ne diede: Ugolino, vescovo d'Ostia, Stefano di Fossanova del titolo dei Santi Apostoli, e Niccolò vescovo Tusculano. In cambio poi dell'abitazione di S. Sisto gli diede la chiesa e il monastero di Santa Sabina a monte Aventino, accanto al suo stesso palazzo. Nell'uno e nell'altro luogo si facevano dunque i necessarj preparamenti: a S. Sisto, per ricettarvi le suore; a Santa Sabina, per trasferirvi i frati.

Domenico, tuttochè occupato da questo doppio pensiero, non lasciava di predicare: e un giorno ch'ei doveva compiere a San Marco l'apostolico ministero, una madre che aveva malato il suo figliuolo staccossi anche da questo per andare ad ascoltare quella predica. Tornata a casa, trova morto il fan-

Digitized by Google

ciullo. Ma la sua speranza non fu men viva del suo dolore. Prende con sè una serva che le porti il figliuolo, e come il materno affetto la guida, corre a S. Sisto senza dar tempo pure alle lacrime che le solcassero le guance. Chi per la via Appia entrasse nella corte di S. Sisto aveva a sinistra la chiesa ed il monastero: in faccia, la porta di una camera bassa e isolata, che era chiamata il capitolo. E su questa porta si stava in piede Domenico, quando la sventurata madre metteva il piede nella corte. Corse rapida verso di lui, gli pose ai piedi il caro e disanimato corpo, e con gli occhi e con le preghiere chiese al santo che le fosse renduto il figliuolo. Domenico si ritira per brevi istanti dentro il capitolo: poi ritorna sulla soglia: e fatto il segno della croce sopra il fanciullo si china a prenderlo per la mano, lo alza, e lo restituisce vivo a sua madre comandandole di nascondere a tutti quel che avea veduto farsi da lui. Ma la nuova ne fu sparsa subito in Roma. Voleva il papa che per tutte le chiese dai pulpiti fosse pubblicato il miracolo: vi si oppose Domenico minacciando di recarsi fra gl' infedeli, lasciando Roma per sempre. Lo che non valse a menomare il grido del fatto. Onde la venerazione, che già gli si aveva grande, toccò l' ultimo segno. Ovunque in pubblico si mostrasse, i grandi e la gente minuta, siccome ad angelo del signore, gli si affollavano intorno: a cui succedesse di toccarlo, quegli era stimato felice: tagliavano i lembi del suo mantello e ne faceano reliquie, sicchè gli rimase misero e scemo. Talvolta contrastavano i frati a questo tagliamento delle sue

Digitized by Google

vesti, ed egli diceva loro: « Lasciateli fare, perocchè lo fanno per devozione (1) ». E i padri Tancredi, Odone, Enrico, Gregorio, Alberto e più altri erano presenti a questo miracolo.

Quantunque luminosa si fosse la santità di Domenico, non vinceva peraltro tutte le difficoltà che stavano contro alla riunione delle religiose romane a S. Sisto. Imperocchè quella libertà che avevano fino a quel tempo goduta di uscire dal chiostro, e di visitare i parenti loro, non volevano esse rinunziarla. Ma Dio venne in aiuto del suo servitore. Era in Roma un monastero di fanciulle detto Santa Maria trasteverina per la sua situazione; e in esso si conservava una di quelle immagini della Vergine, che la tradizione attribuisce al pennello di San *Luca*. Celebre e venerata era dal popolo, perchè il pontefice San Gregorio magno portandola a processione per la città aveva salvata questa dal flagello della pestilenza. Credevasi ancora che posta dal papa Sergio III. nella basilica di San Giovanni di Laterano, fosse tornata da sè medesima alla sua antica dimora. Adunque l' abbadessa di questo monastero e tutte le religiose, una sola eccettuata, volontariamente a Domenico si offersero, e nelle sue mani fecero professione di obbedienza non con altra condizione se non con questa: ch' elle porterebbero con loro l'immagine della Vergine, e che del loro voto di obbedienza sarebbe nulla, se da sè medesima questa immagine lasciasse S. Sisto per ritornare alla prima

(1) Relazione di Suor Cecilia, n. 1.

Digitized by Google

sua Chiesa. Domenico accettò la condizione, e con l'autorità che gli ebbero conceduta proibì loro di mai più passare oltre la soglia del loro convento. Queste giovani appartenevano alle prime famiglie della nobiltà romana: onde i loro parenti avendo saputo i doveri a che si erano obbligate, e tutto questo nuovo ordine di riforma, andarono a Santa Maria per dissuaderle dallo starsi ferme nei loro voti. Chè fatti ciechi dalla passione tacciavano Domenico di uomo sconosciuto e di venturiero. I loro discorsi scossero la fermezza delle religiose, sicchè molte si pentirono di aver promesso i loro legami. Ma Domenico, internamente avvertito di ciò, recossi una mattina a visitarle, e dopo aver celebrato la messa e fatto un sermone, disse loro: « Io so, mie figliuole, che voi sentite rammarico della vostra risoluzione, e che siete spinte a mettere il piede fuori della via del Signore. Quelle dunque che rimasero salde nel primo proposito facciano di nuovo professione nelle mie mani (1). » Alle quali parole non fuvvi alcuna che repugnasse, ma tutte insieme rinnovarono l'atto che le privava della loro libertà: e capo di tutte a rinnovarlo fu l'abbadessa. Domenico prese le chiavi del convento, e vi pose frati conversi che giorno e notte le guardassero con proibizione fatta alle suore di parlare a qual persona si fosse senza un testimone.

Essendo le cose in questi termini, i cardinali Ugolino, Stefano di Fossanova e Niccolò si adunarono a Santa Sabina il giorno delle Ceneri dell'an-

(1) Relazione di Suôr Cecilia, n. 13.

Digitized by Google

no 1208, vale a dire il 28 Febbraio. L' abbadessa di S. Maria di là dal Tevere recovvisi anch'ella con le sue religiose per solennemente dimettersi dal suo ufficio, e cedere a Domenico e agli altri Padri tutti i diritti del convento. Il beato Domenico adunque stavasi seduto coi cardinali, e l' abbadessa e le figlie sue erano allo stesso modo presenti; quando un uomo entra strappandosi i capelli, e forte gridando. Gli fu domandato che cosa si avesse, ed egli rispose: il nipote di Monsignore Stefano è caduto da cavallo ed è morto! Il disgraziato giovine chiamavasi Napoleone; al cui nome, e alla nuova improvvisa della sua morte lo zio cardinale venendo meno abbandonossi sul petto del beato Domenico. Con pietosa cura fu sostenuto: il beato Domenico levossi in piede, e lo spruzzò di acqua benedetta: poi lasciandolo nelle braccia degli altri che lo assistevano corse là dove il corpo del giovane giaceva tutto fracassato e in orribil forma lacerato. Ordinò fosse trasportato in una camera aperta, e che la camera si chiudesse: il padre Tancredi e gli altri frati le occorrenti cose preparassero per la messa. Il beato Domenico, i cardinali, i frati, l' abbadessa e le religiose andarono adunque al luogo ov' era l' altare; e il beato Domenico celebrò con grande abbondanza di lacrime. Ma quando fu venuto alla elevazione del corpo del Signore, tenendolo alto, secondo il modo consueto, nelle sue mani, egli medesimo apparve alzato da terra quanta è la lunghezza di un cubito, e tutti lo vedevano, e restavano vinti nello stupore. Terminata la messa, tornò là dove avea lasciato il de-

Digitized by Google

funto: tornarono con lui i cardinali, l'abbadessa, le monache, tutti in somma che si trovavano a quell'avvenimento. E quando fu per dover toccare il cadavere, ne dispose l'una appresso dell'altra quasi a nuova vita le membra con le sue santissime mani: dipoi si prostrò a terra pregando fervidamente e piangendo. Tre volte toccò il viso e le altre parti di quello spento corpo sicchè al loro luogo le rimettesse, e tre volte si prostrò. Allorchè per la terza volta si fu levato, fece il segno della croce sul defunto; e dal lato ove questo aveva la testa egli standosi dritto, con le mani distese al cielo, e col corpo più d'un cubito alzato da terra, gridò ad alta voce: O giovine Napoleone, io ti dico nel nome del nostro Signore Gesù Cristo che tu ti levi! E in un tratto, alla vista di tutti quelli che là erano testimoni di quel sorprendente spettacolo, il giovinetto sano e salvo levossi in piede, e disse al beato Domenico: Padre, datemi da mangiare. Il beato Domenico si glie ne diede, ed anche da bevere, e senza offesa di corpo ed allegro lo rendè al cardinale suo zio (1). »

Quattro giorni dopo, nella prima domenica di quaresima, le religiose di Santa Maria trasteverina, e quelle di Santa Bibiana e di altri conventi entrarono in San Sisto, ove San Domenico diede loro l'abito dell'Ordine. Esse erano in tutte quarantaquattro: e fra loro anche una monaca di Santa Maria trasteverina, di anni diciassette, e chiamata Cecilia. Questa è colei, che ci fa conoscere i fatti

(1) Relazione di Suor Cecilia, n. 2.

Digitized by Google

principali della vita del santo patriarca negli anni che or discorriamo. Ch' ella ce gli ha conservati in una memoria scritta a sua dettatura, che è un capolavoro in fatto di narrazioni semplici e vere.

La notte del giorno stesso in cui le religiose fecero l' ingresso loro in S. Sisto anche l' immagine di Santa Maria trasteverina fuvvi trasferita. Fu portata di notte, perchè i Romani si opponevano a questo traslocamento. Domenico, accompagnato dai cardinali Stefano e Niccolò, preceduto e seguitato da molta gente che teneva in mano fiaccole accese, portava l' immagine sopra le spalle. Tutti erano scalzi. E scalze le religiose e pregando, aspettavano a S. Sisto l' immagine, nella cui chiesa felicemente fu dedicata.

Tutti questi fatti, chi vi comprenda anche il viaggio di Francia a Roma, nello spazio di cinque o sei mesi ebbero compimento, cioè dall' undici settembre 1217 al principio del marzo dell' anno seguente. E quasi tante occupazioni e doveri fossero pochi, Domenico sapea trovare anche il tempo per usarlo in particolari opere di carità. Spesso recavasi a visitare le *recluse*, vale a dire quelle donne che volontariamente si erano chiuse fra misere angustie di mura per non doverne uscire mai più. Parecchie ve n' erano in Roma abitatrici di queste buche: ai deserti fianchi del Palatino, nel fondo delle vecchie torri da guerra, nei rotti archi degli acquidotti; sentinelle dell' eternità collocate fra le ruine. Domenico sul tramontar del sole le visitava, portando seco nel cuore un resto di quella forza mo-

Digitized by Google

rale, che adoperandola in altre parti sapea risparmiare per loro: e dopo aver parlato nella frequenza andava a parlare nella solitudine. Una di queste *recluse*, chiamata Lucia, che abitava dietro la chiesa di Santa Anastasia sulla via di S. Sisto, aveva un braccio corroso fino all' osso per l' effetto di crudo e divorante male. Ma Domenico potè sanarla una sera con una semplice benedizione. Un' altra, il cui petto era pasto di vermi, stavasi chiusa in una torre vicina alla porta di S. Giovanni Laterano: e Domenico la confessava, e di quando in quando la riceveva alla santa Eucaristia. Ricercolla una volta che gli facesse vedere uno di que' vermi che la tormentavano, e che da lei con amore erano serbati in seno, quasi ospiti inviati dalla provvidenza. Bona (era questo il nome della paziente donna) al desiderio di Domenico non si rendè malagevole. Ma nella mano del taumaturgo il verme cangiossi in una pietra preziosa, e il petto di Bona tornò mondo siccome quello di un fanciullo.

Domenico era allora nella splendida pienezza degli anni suoi quando il corpo e l' anima giungono a quel punto di vita, che non è vecchiezza; o dove questa apparisca, è grazia e maturità di vigore. « Di statura giusta, magro della persona, con begli occhi e bel viso un po' colorito dal sangue, coi capelli e la barba di una viva biondezza. Dalla fronte e d'infra le ciglia uscivali un chiaro lume che disponeva a rispetto e ad amore l' animo dei riguardanti. Sempre era lieto e piacevole, quando le afflizioni del prossimo non lo commovessero a compassione. Le

Digitized by Google

mani avea lunghe e belle; la voce, nobile, grande, sonora. Mai non fu calvo: ma la religiosa corona de' suoi capelli restogli intera, con qualche sparso segno di canutezza (1). »

Così Suor Cecilia ce lo dipinge, che lo conobbe negli eroici tempj di S. Sisto e di Santa Sabina.

CAPITOLO XII.

Soggiorno di San Domenico a Santa Sabina. San Giacinto e il beato Ceslao entrano nell' Ordine. Miracolosa unzione del beato Reginaldo.

La chiesa di santa Sabina, presso la quale abitavano i padri dopo aver lasciato San Sisto era sul monte Aventino fabbricata: e una vecchia iscrizione ci è testimonianza storica ch' ella fosse fondata sul cominciare del quinto secolo da un prete illirico chiamato Pietro, sotto il pontificato di Celestino I. Le sue mura sorgevano dalla parte più elevata e più scoscesa del monte al di sopra della stretta riva ove il Tevere fugge da Roma mormorando, e con fiacche onde battendo i resti del ponte che da Orazio Coclite fu difeso contro Porsenna. Due ordini di colonne antiche, sorreggendo il tetto visibilmente, spartivano la chiesa in tre navate, e ciascuna na-

(1) Relazione di Suor Cecilia, n. 14.

Digitized by Google

vata aveva termine in un altare. Onde vedevi la basilica primitiva in tutta la gloria della sua semplicità. Sotto l' altar maggiore posavano le reliquie di Santa Sabina, morta per Gesù Cristo ai tempi di Adriano, e tanto erano prossime al luogo ov' ella patì il martirio, quanto avea potuto concederlo la tradizione. Altre preziose ossa giacevano accanto alle sue. La chiesa poi era contigua al palazzo Sabelli, occupato allora da Onorio terzo, il quale avea di qui spedito la bolla, con che approvava l'Ordine dei padri Predicatori. Dalle finestre l' occhio trascorreva per l' interne parti della maestosa Roma, e si arrestava alle colline del Vaticano: e una porzione del fabbricato era stata ceduta a Domenico. Due scendenti e tortuose vie conducevano alla città: una delle quali riusciva sul Tevere, l' altra a un angolo del monte Palatino presso la chiesa di santa Anastasia. E prendendo questa Domenico per dovere andare da Santa Sabina a San Sisto, ben può dirsi che in niuna altra via sulla terra potesse meglio lasciar la traccia dei suoi passi. Imperocchè per lo spazio di sei mesi e più scendeva egli la china e risaliva quell' erta quasi ogni giorno a trasfondere da un convento all' altro l' ardore della sua carità.

Quando il viaggiatore entra in Santa Sabina, che tuttavia è una delle stupende cose di Roma, e attentamente guardando percorre quelle sue navate che inspirano religiosi sentimenti, trova degli antichi affreschi in una cappella laterale. E in uno di essi è Domenico che ad un giovine innanzi a lui inginocchiato veste l' abito di padre Predicatore,

Digitized by Google

mentrechè un altro giovine si sta in terra disteso. Il volto così dell' uno come dell' altro sono invisibili allo spettatore, e l' uno e l' altro son causa di commozione a chi li contempla. Son dessi due Polacchi, Giacinto e Ceslao Odrowaz, che a Roma avevano accompagnato Ivo Odrowaz loro zio, eletto vescovo di Cracovia; e condotti probabilmente a San Sisto dal cardinale Ugolino, antico condiscepolo d' Ivo all' università di Parigi, erano stati presenti al miracolo del giovine Napoleone risuscitato. Il vescovo aveva tosto fatto preghiera a Domenico, volesse dargli alcuni padri Predicatori che in Polonia lo seguitassero. Ma il santo gli opponeva di non averne pur uno che della lingua e delle costumanze polacche si conoscesse; onde a propagar l' Ordine nella Polonia, e nelle altre boreali contrade vi sarebbe stato un mezzo migliore, se alcuno del suo seguito volesse prender l' abito di quella religione. Dalle quali parole mossi Giacinto e Ceslao si diedero spontaneamente a Domenico. È fama ch' ei fossero fratelli; che ad una stessa famiglia appartenessero, si sa di certo: simili di cuore, come non differenti di schiatta. Il sacerdozio gli avea consacrati a Gesù Cristo, ed essi nel cospetto della loro patria aveano fatto onore al maestro, sicchè anche la giovinezza pareva essere in loro una virtù. Giacinto era canonico di Cracovia: Ceslao prefetto, o proposto della Chiesa di Sandomir. Presero insieme l' abito a Santa Sabina con due altri compagni del loro viaggio, che la storia domenicana conosce sotto i nomi di Enrico il Moravo, e di Ermanno il Teu-

Digitized by Google

tonico. Così la Polonia e l'Alemagna, sole nell'Europa che non avessero dato fino o quel tempo dei loro figliuoli all'Ordine dei padri Predicatori, mandarono anch'elle in quel giorno il loro tributo sulla misteriosa collina, che i Romani non aveano chiusa nel loro sacro recinto, e il cui nome significa *soggiorno d'uccelli* (1).

Quanto semplici e grandi sono le vie del Signore! Ugolino Conti italiano, ed Ivo Odrowaz polacco nell'università di Parigi s'incontrano. Là passano insieme alcuni giorni della loro giovinezza: poi il tempo, che rompe o conferma le amicizie, come tutte le altre cose, apre fra i loro cuori l'abisso di quaranta e più anni. Ivo è promosso all'episcopato, onde ha l'obbligo di portarsi a Roma: e là ritrova fra i porporati l'amico della sua giovanile età. Il cardinale conduce un giorno il suo ospite alla chiesa di San Sisto per fargli conoscere un uomo di cui pure il nome non gli era giunto alle orecchie, e in quel medesimo giorno la virtù di quest'uomo fa splendida ed improvvisa mostra di sè con l'atto che più altamente provi il potere, cioè con un atto d'impero sopra la vita e sopra la morte. Ed Ivo, che è il vinto, domanda a Domenico alcuni de' suoi frati, e non si avvede ch'egli non era andato prima a Parigi, ed ora non era venuto a Roma se non per condurre a Domenico quattro nobili figli del settentrione, predestinati da Dio a piantar conventi di Padri Pre-

(1) *Dirarum nidis domus opportuna volucrum.*
Virg. Æn. lib. VIII.

Digitized by Google

dicatori in Alemagna, in Polonia, in Prussia, e fino nel cuore della Russia.

Giacinto ed i suoi compagni poco tempo dimorarono a Santa Sabina. Imperocchè non prima ebbero una sufficiente cognizione delle regole dell'Ordine, ch'ei si partirono col vescovo di Cracovia. Passando per Friesach, città dell' antico Norico fra la Drava ed il Murch, furono portati dal Santo Spirito ad annunziarvi la parola di Dio: e alle loro prediche tutto quel paese andò in commozione. Dal qual successo avvalorati divisarono di fondare nella terra un convento. In capo a sei mesi ebbero fondato il convento; e popolato da gran numero di religiosi lo lasciarono sotto la direzione di Ermanno il Teutonico. Venuti a Cracovia il vescovo diede loro una casa di legno che apparteneva al vescovado, sicchè la facessero stanza a una famiglia di padri Predicatori. E queste furono le primizie dell' Ordine nelle regioni settentrionali. Ceslao, i conventi di Praga e di Breslavia: Giacinto piantò le tende domenicane fino in Kiow sotto gli occhi dei greci scismatici, e allo strepito delle invasioni tartariche.

Pareva che fra il mezzogiorno ed il nord corresse spirito di emulazione, chi manderebbe a Domenico una maggior quantità di operai. Era in Francia un celebre dottore chiamato Reginaldo, che per cinque anni aveva insegnato a Parigi il dritto canonico, e che era decano del capitolo di Sant' Agostino d' Orleans. Nell' anno 1218 recossi a Roma a visitare la tomba dei Santi Apostoli con l' intendimento di passare dipoi a Gerusalemme per venerarvi il sepolcro

Digitized by Google

di Cristo. Ma questo doppio pellegrinaggio non era a lui che il preludio di un nuovo genere di vita che egli aveva in animo di abbracciare. Dio gli aveva ispirato il desiderio di porre ogni altra cosa da parte per dover predicare il Vangelo: ond' egli preparavasi a questo nobile ministero; ma come l'avrebbe adempito, non sapeva dire a sè stesso: e similmente ignorava che un Ordine di predicatori fosse stato instituito. Parlando confidenzialmente con un cardinale fu tratto ad aprirli su questo proposito il suo cuore, e mostrossi disposto a lasciar tutto per quella povertà volontaria, che a liberamente predicare Gesù Cristo è condizione indispensabile. Laonde il cardinale gli disse: è sorto appunto un Ordine nuovo il cui scopo è di congiungere la pratica della povertà con l' ufficio della predicazione, e il maestro di questo nuovo Ordine è ora in questa nostra città ad annunziarvi la parola di Dio. Udito ciò, fu sollecito Reginaldo di cercare il Beato Domenico e di rivelarli il segreto della sua anima. La vista del Santo e la grazia de' suoi discorsi gli furono dolcissima seduzione, sicchè fin d' allora deliberossi di entrare nell' Ordine. Ma l' avversità che è il paragone di tutti i santi proponimenti, non tardò a contrastare anche a questo. Ch' egli cadde in tanto grave infermità, che già la natura pareva soccombere alla sovrastante morte, nè più i medici si promettevano argomenti di salute dall' arte loro. Il benedetto Domenico, dolente di avere a perdere un figliuolo della cui virtù non aveva per anche goduto, si volse alla divina misericordia, e con importunità supplican-

Digitized by Google

dola, com'egli stesso ai frati suoi lo racconta, istantemente la domandava: non gli fosse tolto un figliuolo più veramente concepito che nato; fosse conceduto a questo suo figliuolo di vivere almeno per breve tempo! Mentr' egli così pregava, la beata Vergine, madre di Dio, e Signora del mondo, accompagnata da due giovani donzelle d' incomparabil bellezza apparve a maestro Reginaldo, che era desto e nell' ardor della febbre vinto e travagliato. Il quale udì questa regina del cielo che gli diceva: Domandami quello che vuoi, ed io te ne farò grazia. Stava egli seco stesso deliberando; ma una delle giovani che accompagnavano la Beata Vergine gli pose in cuore di non chieder nulla, ma di rimettersene alla volontà della regina delle misericordie; al che acquietossi egli senza difficoltà. Allora Maria la sua mano virginale distendendo gli fece una unzione sugli occhi, sulle orecchie, al naso, alla bocca, alle mani, ai reni, ed ai piedi: e pronunziava certe parole via via accomodate ad ogni suo atto. Quali fossero tutte queste parole, non ho potuto saperlo: ma quelle da lei profferite ungendo le reni son queste: Sian cinti i tuoi reni del cordone della castità. E toccando i piedi: accosta bene i tuoi piedi per la predicazione dell' Evangelo di pace. Poi gli mostrò l' abito dei Padri Predicatori dicendo: ecco l' abito del tuo Ordine. E disparve a' suoi occhi. Reginaldo trovossi tosto guarito, perocchè lo avesse medicato di mirabile unguento la madre di colui che ha il segreto di tutta salute. La mattina dopo, venendo Domenico a visitarlo, e domandandolo delle

Digitized by Google

sue nuove, ei gli rispose di non avere più male, e gli raccontò la visione. Tutti e due ne rendettero grazie, siccome io credo, insieme e divotamente a Dio, che percuote e che risana, ferisce, e le ferite poi salda. I medici si ammirarono di una guarigione così pronta e fuor di speranza, e non sapevano da qual mano fosse venuta la medicina (1). »

Tre giorni appresso, Reginaldo standosi seduto con Domenico ed un religioso dell' Ordine degli Ospitalieri, la miracolosa unzione fu sopra di lui ripetuta in loro presenza, quasichè l' augusta Madre di Dio giudicasse importante molto quest'atto, e promesse a lei di eseguirlo ove fossero testimoni. Infatti Reginaldo qui era in verità il rappresentante dell' Ordine dei Padri Predicatori, e la regina del cielo e della terra faceva alleanza per mezzo di lui con l' Ordine tutto quanto. Primo segnale di questa alleanza era stato il Rosario, quasi giojello dell'Ordine al suo battesimo: indizio di virilità e di confermazione era l' unzione di Reginaldo, alla quale non potea mancare il suo durabil segno e commemorativo. Il perchè la Beata Vergine mostrando al nuovo frate l' abito dell'Ordine, non glie 'l presentò in guisa che fosse al tutto simile a quello portato dai Padri Predicatori: ma di questo notabile cangiamento egli è ora dritto che si ragioni.

Dicemmo già che Domenico, canonico d' Osma per lungo tempo, aveva continuato in Francia a vestire alla foggia di quel Capitolo, e che aveva anche

(1) Il beato Omberto, *Vita di San Domenico*, n. 27.

Digitized by Google

adottato questo costume per il suo Ordine: una tonaca di lana bianca sopra la quale era una cotta di lino, e l' una e l' altra sotto una cappa e un cappuccio di lana nera. Ma nell'abito che la Santa Vergine mostrò a Reginaldo in luogo della cotta di lino era uno scapolare di lana bianca, vale a dire una semplice benda di stoffa che scendendo dalle due parti fino al ginocchio dovesse coprir le spalle ed il petto. E questo vestimento non era nuovo. Se ne parla nelle vite dei religiosi dell' Oriente, che senza dubbio vollero usarlo a finimento della tunica, quando il lavoro o il caldo della stagione gli costringesse a deporre il mantello. Nato adunque nel deserto da un sentimento di pudore, che è quasi velo sotto cui ricopre natura il cuore dell' uomo, lo scapolare nella tradizione cristiana divenne il simbolo della purità, e perciò appunto l' abito di Maria, che è la regina delle Vergini. Il perche nel tempo stesso che in persona di Reginaldo Maria cingeva *del cordone della castità* i reni dell' Ordine, e ne apparecchiava i piedi alla *predicazione dell' Evangelo di pace*, gli dava ancora con lo scapolare il segno visibile di quella virtù degli angeli, senza la quale egli è impossibile che uom senta, ed annunzi le cose del cielo.

Dopo questo avvenimento, che è de' più famosi che all' antichità domenicana appartengano, partì Reginaldo per Terra-Santa, dalla quale lo vedremo poi ritornare: e l' Ordine lasciata la cotta di lino, prese lo scapolare, che divenne la parte principale e caratteristica del suo abito. Imperocchè quando il

Digitized by Google

Frate Predicatore fa professione, solo il suo scapolare è benedetto dal priore che riceve i voti del professante; nè alcuno può mai uscire della sua celletta, che prima non se ne sia rivestito, e lo porta seco eziandio nella tomba.

La Santa Vergine in questi tempi manifestò ancora in altro modo la materna sua tenerezza verso il nostro Ordine. « Una sera Domenico essendo rimasto in Chiesa a pregare, non ne uscì se non se a mezzanotte, ed entrò nel corridore ove i frati avevano le loro celle, e in queste dormivano. Fatte le cose per le quali era là venuto, si pose novamente a pregare in una estrema parte del corridore, e per caso drizzando gli occhi all' altro fondo di esso vide tre donne venire innanzi, e quella che stava in mezzo essere la più bella e la più veneranda. Le altre portavano quale un vaso magnifico, quale un aspersorio, e alla sua Signora lo presentava. E questa aspergeva i frati benedicendo, e facendo sopra loro il segno della croce. Ma quando giunse alla porta di certo frate, passò avanti e non lo benedisse. Al che Domenico riguardando andò incontro alla donna che benediva, e che già era in mezzo del corridore ov' era sospesa una lampada. Ed essendolesi prostrato ai piedi, tuttochè l' avesse ormai conosciuta, la supplicava di dirgli chi ella si fosse. In quel tempo la *Salve regina*, bella e divota antifona, non si cantava nel convento dei frati e delle suore di Roma: ma solamente recitavasi in ginocchioni dopo compieta. Adunque la donna, che benediva, così al beato Domenico rispose: Io mi son qnella, che

voi tutte le sere invocate; e allora che dite, *eja ergo advocata nostra*, io mi prostro innanzi al mio figlio per la conservazione di quest'Ordine.—Dopo questo domandò il beato Domenico chi si fossero le due giovani donne, ond' ella venia accompagnata. E la benedetta Vergine gli rispose: l' una è Cecilia, e l' altra è Caterina. Ma il beato Domenico domandolla ancora perchè avess' ella passato un frate senza benedirlo, e gli fu risposto: perchè non era in una convenevole positura. Ed ella avendo terminato il suo giro e benedetto gli altri frati, disparve. Il beato Domenico tornò a pregare nel luogo stesso dov' era prima; ma incominciata appena la sua preghiera fu rapito in ispirito fino a Dio. E vide il Signore, alla cui destra era la Vergine benedetta, e gli pareva che nostra Donna fosse vestita di una cappa color di zaffiro. E riguardando bene all' intorno vedeva innanzi a Dio de' religiosi di tutti gli ordini, ma del suo non gli veniva fatto di vederne pur uno. Di che si diede amaramente a piangere e a rammaricarsi, e non osava accostarsi al Signore, nè alla Madre di lui. Nostra Donna gli fece della mano cenno che si accostasse: ma finchè il Signore non gli ebbe fatto cenno anch' egli, vinto da timore non si accostava. Il Signore gli significò che si alzasse: ed egli essendosi alzato, il Signore gli disse: perchè piangi tu così amaramente? Ed egli rispose: io piango perchè vedo qui religiosi di tutti gli ordini, ma non ne vedo nessuno del mio. Ed il Signore gli disse: vuoi tu vedere il tuo Ordine? ei rispose tremando: sì, Signore. Il Signore pose la mano sulla

spalla della Beata Vergine, e disse al Beato Domenico: Io ho affidato il tuo Ordine alla Madre mia. Poi soggiunse: vuoi tu assolutamente vedere il tuo Ordine? Ed egli rispose: sì, Signore. In quel momento la beata Vergine aprì la cappa, onde pareva esser vestita, e distendendola sotto gli occhi del beato Domenico per modo che dalla sua immensità tutta la celeste patria venia ricoperta, gli offerse in vista sotto di quella un gran numero de' suoi frati. Prostrossi allora il beato Domenico per riferirne grazie a Dio e alla Beata Maria che gli fu madre; e la visione disparve. Egli ritornò in sé medesimo, e suonò la campana del mattutino. Finito il mattutino, convocò nel capitolo i frati, e fece loro un bel discorso sull' amore e la venerazione ch' ei dovevano avere alla Beata Vergine, e fra altre cose narrò ancora questa visione. All' uscir dal capitolo, trasse in disparte quel frate che dalla Beata Vergine non era stato benedetto, e con dolcezza gli domandò se mai gli avesse tenuto nascosto qualche peccato: perocchè questo frate aveva già fatto al beato Domenico la sua confessione generale. Il quale rispose: Padre Santo, io nulla ho sopra coscienza, se non fosse che questa notte, svegliandomi, mi son trovato nel letto senza roba che mi coprisse. Lo stesso beato Domenico raccontò questa visione a suor Cecilia e alle altre monache di San Sisto, come cosa accaduta ad un altro: ma i frati che erano presenti facevano segno alle monache che la visione era stata veduta da lui medesimo. In quella occasione il beato Domenico ordinò che i frati, qualunque si fosse il luogo ove

Digitized

avessero a riposare, si coricassero sempre con una cintura e coi piedi calzati (1). »

La seconda domenica di quaresima, che seguitò alla traslazione delle suore a San Sisto, Domenico fece loro una solenne predica nella chiesa alla presenza di moltissimo popolo ivi concorso, e cacciò il demonio dal corpo di una donna che disturbava coi gridi la devozione dei fedeli. Un' altra volta sendosi presentato inaspettatamente alla ruota del monastero, domandò alla conversa che là serviva come si stessero le suore Teodora, Tedrana, e Ninfa: e rispondendogli questa ch' elle avevano la febbre, ei le disse: andate e fate loro sapere da parte mia che io do loro ordine di non avere più febbre (2). La conversa effettivamente vi andò, e non prima ebbe intimato loro il comandamento del santo, ch' elle si sentiron guarite.

« Era costume del venerabil padre di spendere costantemente tutte le ore del giorno guadagnando anime a Dio quando con le assidue preghiere, quando col mezzo della confessione, o con altre opere di carità. La sera veniva dalle suore, e alla presenza dei frati faceva loro un discorso, o teneva una conferenza su i doveri dell' Ordine; perocché non ebbero esse altro maestro che li facesse loro conoscere. Avvenne che una sera ei tardasse più del solito a venire; e le suore avendo creduto ch' ei più non venisse, lasciata la preghiera, già si erano chiuse

(1) Relazione di Suor Cecilia, n. 7.
(2) *Ibid.*, n. 9.

Digitized by Google

nelle lor celle. Ma tutto ad un tratto ecco suona la piccola campana, con la quale i frati davano segno alle suore che il beato padre era giunto a visitarle. Si affrettarono esse per esser tosto alla chiesa, e affacciatesi alla grata videro che già era assiso coi padri, e che le aspettava. Il beato Domenico disse loro: Figlie mie, io vengo qui da pescare, e il Signore mi ha mandato un gran pesce. E volea parlare di frate Gaudione, che da lui era stato ricevuto nell' Ordine, e che era l' unico figlio di un signor Alessandrò, cittadino romano, ed uomo magnifico. Poi fece un lungo ragionamento, che cagionò loro una gran consolazione. Dopo il quale egli disse: sarà bene, o figlie mie, che bevasi un poco. E chiamato fra Ruggieri, che era il canovaio, gli comandò portasse del vino e una coppa. Portati, il beato Domenico gli disse che la coppa empisse tutta di vino. Ed egli la benedisse, vi bevve il primo, e dopo lui tutti i frati che erano presenti: i quali, fra cherici e laici giungevano al numero di venticinque. E tutti bevvero finchè lor piacque, e non fu diminuito il vino nella coppa. Quando tutti ebbero bevuto, il beato Domenico disse: io voglio che bevano anche tutte queste mie figlie. E avendo chiamato suor Nubia, le disse: andate alla grata, prendete la coppa, e date da bevere a tutte. Andovvi ella con una compagna, e prese la coppa piena fino all' orlo senza che goccia se ne versasse. Prima bevve la priora, poi tutte le altre finchè ne vollero; e il beato Domenico ripeteva loro sovente: bevete a piacer vostro, o mie figlie. Erano elle centoquattro di numero, le

Digitized by

quali tutte bevettero a piacimento loro, e nondimeno la coppa restossi piena, come se non altro si fosse fatto se non che versarvi del vino: e quando fu portata via, era piena egualmente fino all'orlo. Ciò fatto,il beato Domenico disse: vuole il Signore ch'io vada a Santa Sabina. Ma il padre Tancredi, priore dei frati, e il padre Odone, priore delle monache, e tutti i frati, e la priora con le suore facevano ogni prova per ritenerlo, e dicevano: Padre santo, è passata l'ora: mezzanotte è vicina, e non conviene che voi partiate. Ed egli alle preghiere loro non si quietava, dicendo: il Signore vuole assolutamente ch'io parta: invierà il suo angelo che ci accompagni. Prese adunque con se padre Tancredi, priore dei frati, e padre Odone, priore delle suore, e si mise in cammino. Giunti alla porta della Chiesa per uscire, ecco, secondo che il beato Domenico avea promesso, un giovine di maravigliosa bellezza, il quale tenendo un bastone in mano, e standosi in atto di chi debba porsi in viaggio, si offre di andar con loro. Allora il beato Domenico si fece passare innanzi i suoi compagni, e quel giovine a tutti era guida, ed egli era dietro, e così arrivarono alla porta della Chiesa di Santa Sabina, che trovarono chiusa. Il giovine che gli avea preceduti appoggiossi ad un lato della porta, ed ella subito si aperse: ed egli entrò il primo, poi i frati, ultimo il beato Domenico. Poi il giovane uscì, e la porta si richiuse. Padre Tancredi disse al beato Domenico: Padre santo, e chi era egli quel giovane, venuto con noi? Figlio mio, gli rispose, era un angelo del Signore, e il Signore ce lo ebbe

Digitized by Google

inviato che ci fosse guardia e difesa. Frattanto sonó a mattutino, e i frati scesero in coro, maravigliando di trovarci Domenico co' suoi compagni, e solleciti di sapere come avesse potuto entrarvi a porte chiuse. Era nel convento un giovine novizio, cittadino romano, chiamato fra Giacomo, il quale vinto da una fiera tentazione avea risoluto di lasciar l'Ordine dopo mattutino quando le porte della Chiesa fossero aperte. Domenico, che n' aveva avuto rivelazione, fece venire a sè alla fine del mattutino il novizio, e l'avvertì dolcemente, non volesse cedere alle arti dell' inimico, ma nel servizio di Cristo coraggiosamente perseverasse. Ma il giovane, sordo a' di lui ricordi ed alle preghiere, risolutamente levandosi, si cavò l' abito, e gli disse essersi deliberato assolutamente d' averne a uscire. Il pietosissimo Padre, mosso da compassione, gli disse: Figlio mio, aspettate un poco: poi farete quel che vi piaccia. E prostrato a terra si pose a pregare. Bene allor si conobbe quali si fossero i meriti del beato Domenico nel cospetto di Dio, e quanto facilmente e' potesse ottenere quello che desiderasse. Ch' egli non avea finita la sua preghiera, e il giovane era già venuto lacrimando a' suoi piedi, e lo scongiurava gli rendesse l' abito che per la violenza della tentazione si era levato, e gli prometteva che non avrebbe abbandonato mai quella regola. Adunque il venerabile Padre gli restituì l'abito, non senza ammonirlo, restasse fermo nel servizio di Cristo. E così di fatto intervenne; perchè il religioso visse lungamente nell'Ordine con edificazione dei fratelli. La mattina del giorno ap-

Digitized by Google

presso il beato Domenico tornò a San Sisto co' suoi compagni: e i frati raccontarono in sua presenza a suor Cecilia ed alle altre monache ciò che era accaduto: e il beato Domenico confermò la narrazione loro con queste parole: « Figlie mie, il nemico di Dio voleva rapirsi una pecora dall' ovile del Signore; ma il Signore l'ha liberata dalle sue mani (1). »

L'anno 1575, sotto il pontificato di Gregorio XIII, le religiose di San Sisto, cacciate dal loro ritiro dall' aria febrile della campagna romana, mutarono stanza sul Quirinale nel nuovo monastero di san Domenico e di san Sisto, portando con loro in quel passaggio l' immagine della santa Vergine. A san Sisto, spogliato ed abbandonato, restarono, ornamento a quella solitudine, le sue memorie. Non preziosi marmi, non bronzi incisi, non colonne tolte all' antichità profane dal cristianesimo, non tavole dipinte su modelli immortali, nulla insomma di ciò che agli occhi è viva e dolce impressione, non vi fa invito a persona. E quando il viaggiatore, dal sepolcro di Cecilia Metella e dal bosco della ninfa Egeria tornando, rientra per la via Appia in Roma, e si vede innanzi a man dritta una grande e squallida forma di ruinato edifizio sormontato da uno di que' campanili acuti, che in tutte le altre vedute romane son tanto vari; egli passa senza pur chiederne il nome. E che importa a lui di *san Sisto il vecchio*? Anche coloro che cercano con amore i vestigj dei santi, non conoscono il tesoro nasco-

(1) Relazione di Suor Cecilia, n. 6.

Digitized

sto fra quelle mura, alle quali il tempo ha lasciato la loro umiltà. Anch' essi passano senz' arrestarsi: e non v' ha cosa che gli avvertisca che in quel luogo abitò uno de' più grandi uomini del cristianesimo, e vi operò tanti miracoli. La corte esterna, la chiesa, la fabbrica del monastero, il recinto tuttavia rimangono; e fino ai tempi della rivoluzione francese i generali dell'Ordine vi aveano conservato un appartamento. Alcuni giorni di primavera e d'autunno solea passarvi nel passato secolo il pontefice Benedetto XIII, che avea restaurato la chiesa già cadente a ruina. Ed ora il corpo del monastero è officina di pubblici manifattori, tranne la famosa sala del capitolo, ove Domenico risuscitò tre defunti. Nel luogo medesimo, nel quale egli offerse il santo sacrificio pel giovine Napoleone, è stato eretto un altare. E la chiesa è tuttora una delle stazioni del clero romano, che il mercoldì della terza settimana di quaresima viene a celebrarvi l' ufficio solenne.

Miglior sorte è toccata a Santa Sabina. Vero è che fino dall' anno 1273, sedente in trono il pontefice Gregorio X, ha cessato di essere la residenza del generale dell' Ordine, che è passato ad abitare il convento di Santa Maria alla Minerva nel centro di Roma. Solitario come la via Appia è l' Aventino, e neppur gli uccelli, suoi primi ospiti, più non vi abitano. Ma una colonia dei figli di Domenico ha vissuto sempre all' ombra delle mura di Santa Sabina, alla quale anco la bellezza della sua architettura fu protettrice. Vedesi nella chiesa sul tron-

cone di una colonna una grossa pietra nera che la tradizione afferma essere stata gittata dal demonio a Domenico per disturbargli le sue notturne meditazioni. Il convento ha pure la stretta cella, in cui egli talvolta si ritirava; ha la sala, ove diede l' abito a San Giacinto e al beato Ceslao; e in un angolo del giardino un arancio piantato da lui porge i suoi aurei pomi alla pietosa mano del cittadino e del viaggiatore.

CAPITOLO XIII.

Fondazione dei conventi di San Giacomo in Parigi, e di San Niccolò in Bologna.

I frati che Domenico aveva inviati a Parigi dopo l' assemblea di Pruglia si erano divisi in due schiere. Mannès, Michele de Fabra, e Oderico giunsero il 12 settembre al loro destino. Matteo di Francia, Bertrando di Garrigue, Giovanni di Navarra, e Lorenzo d' Inghilterra che erano l' altro drappello, giunsero tre settimane più tardi. Alloggiarono nel centro della città in una casa da essi presa in affitto presso lo spedale di Nostra Donna e alle porte del vescovado. E chi n' eccettui Matteo di Francia, che una parte della sua giovinezza avea passata scolare in

Digitized by Google

quella università, nessuno di loro era conosciuto a Parigi. Vi stettero dieci mesi nella più grande povertà, ma nella rimembranza di Domenico si confortavano, e nuovo animo aggiunse loro una rivelazione avuta da Lorenzo d' Inghilterra sul futuro luogo del loro stabilimento.

In quel tempo Giovanni di Barastre, decano di San Quintino, cappellano del re e professore nell'università di Parigi, avea fondato presso una porta della città, chiamata la porta di Narbona, o di Orleans, un ospizio pei poveri forestieri. E la cappella dell' Ospizio era dedicata all' apostolo San Giacomo, nella Spagna celebratissimo, la cui tomba visitavano i pellegrini da tutto il mondo cristiano. Or io non so bene se i frati spagnuoli si fossero là presentati per devozione, o se con altro intendimento vi andassero: certo è che Giovanni di Barastre venne a sapere esservi dei nuovi religiosi in Parigi, i quali predicavano il Vangelo secondo le forme apostoliche. Li conobbe, gli ammirò, amolli, e senza dubbio sentì l' importanza del loro instituto, quando il 6 agosto 1218 diede loro il possesso di questa casa di San Giacomo, ch' egli avea preparata a Gesù Cristo nella persona degli stranieri. Del qual pietoso divisamento Gesù Cristo volle mostrargli riconoscenza inviandoli ospiti più illustri che non si avesse egli aspettato; onde il modesto asilo della porta d'Orleans cangiossi in una abitazione di apostoli, in una scuola di dotti, e nella tomba dei re. Il di 3 maggio 1221 Giovanni di Barastre confermò con un atto autentico la donazione da lui già fatta

Digitized by Google

ai frati, e l'università di Parigi a richiesta di Onorio III rinunziò i diritti ch'ella aveva su questo luogo, con patto peraltro che i suoi dottori vi fossero onorati in morte a titolo di confraternita coi medesimi suffragj spirituali che godono i membri dell' Ordine.

Provveduti in siffatta guisa di stabile e pubblico alloggio, cominciarono i padri ad essere viemeglio conosciuti. Andavasi ad ascoltarli, ed essi faceano conquiste: e i conquistati uscivano da quella innumerabile moltitudine di studenti, che da tutte le parti dell' Europa concorrevano a Parigi portandovi il comune ardore della gioventù, e il genio diverso delle loro nazioni. Fino dall' estate dell' 1219, il convento di San Giacomo conteneva trenta cenobiti. Ma di quelli, che vestirono l'abito in questi tempi, Enrico di Marbourg è il solo, la cui memoria sia giunta fino a noi. Era stato mandato più anni avanti a Parigi da un suo zio, religioso cavaliero, che abitava nella città di Marbourg. Questo suo zio essendo morto, gli apparve in sogno, e gli disse: « Prendi la croce in espiazione delle mie colpe, e passa il mare. Quando sarai tornato da Gerusalemme troverai a Parigi un nuovo Ordine di predicatori, ai quali potrai dare tutto te stesso. La povertà loro non ti spaventi, e il loro piccolo numero non ti mova a disprezzo; perocchè diverranno un popolo, e prenderanno forza per la salute di molti uomini (1). » Andò Enrico oltremare, e tornato a

(1) Gerardo di Frachet, *Vite dei Padri ec.*, lib. IV, cap. 13.

Digitized by Google

Parigi quando i padri cominciavano a stabilirvisi, abbracciò la loro regola senza esitazione nessuna. E fu uno dei primi e dei più celebri predicatori del convento di San Giacomo. Il re San Luigi gli pose amore, e lo condusse con sè in Palestina l'anno 1254. — Morì tornando in Francia in compagnia di quel principe.

Ecco un suo racconto risguardante i principj dell'istituto Domenicano a Parigi: « Accadde che due Padri *itineranti* non avessero ancora nulla mangiato alle tre dopo mezzogiorno, e l'uno all'altro si domandavano come potrebbero sodisfare al bisogno loro nel paese povero e ignoto ch'ei traversavano. Mentre facevano questo discorso videro presentarsi loro un uomo in abito di viaggiatore, il quale disse: di che andate voi ragionando, uomini di poca fede? Cercate innanzi tutto il regno di Dio, e il resto vi sarà dato copiosamente. Avete avuto tanto di fede da sacrificare ogni altra cosa a Dio, ed ora avete voi paura non ei vi lasci morir di fame? Passate questo campo, e quando sarete nella valle che a lui soggiace, troverete un villaggio. Voi entrerete nella chiesa, e il prete della chiesa v'inviterà: e sopraggiungerà un cavaliere che quasi per forza vorrà che andiate da lui: e il patrono della Chiesa frapponendosi a questa gara condurrà il prete, il cavaliere e voi in casa sua, e vi tratterà magnificamente. Abbiate dunque fiducia nel Signore, e a questa fidanza in lui eccitate i vostri fratelli. E così avendo detto, disparve: e ogni cosa intervenne, com'egli aveva annunziato. I padri poi tornando a Parigi l'accaduto

Digitized by Google

a padre Enrico narrarono e al piccolo numero dei poverissimi frati che allora vi erano (1). »

Questa strettezza grande dei frati era stata probabilmente cagione che due di loro, cioè Giovanni di Navarra e Lorenzo d' Inghilterra, fossero andati a riunirsi con Domenico a Roma. Il quale poichè nel mese di gennaio del 1218 gli ebbe veduti arrivare, ordinò a Giovanni di Navarra di portarsi a Bologna accompagnato da un altro frate che gli storici per differenziarlo da Bertrando di Garrigue, chiamano un certo Bertrando. Poco appresso inviò loro Michele de Uzero e Domenico di Segovia tornati di Spagna, e tre altri frati, Riccardo, Cristiano e Pietro, che era un semplice laico. Questa piccola colonia potè avere, non si sa come, a Bologna una casa e una Chiesa detta Santa Maria di Mascarella. Ma viveva in grandi strettezze, e troppo grave peso sarebbe stato per lei levare dalla consueta vita una grande città, ove religione, affari, piaceri hanno un corso regolare, e la novità non la muta che a difficili condizioni. Ma all' arrivo di un uomo solo cangiarono aspetto le cose. Reginaldo essendo ritornato di Terra-Santa, comparve in Bologna il 21 dicembre 1218, e tosto fino da' suoi fondamenti la città ne fu scossa, quasichè vi fosse disceso dall' alto il Verbo Eterno. Nè v' ha successo che possa paragonarsi a quelli ottenuti allora con la divina parola. Basti il dire che in otto giorni Reginaldo era dive-

(1) Gerardo di Frachet, *Vite dei Padri ec.*, lib. I, cap. 5.

Digitized by Google

nuto signore di quella terra. Ecclesiastici, giureconsulti, professori, scolari entravano a gara in un Ordine che pur dianzi era incognito o disprezzato. Alti intelletti rifuggivano anche dall'ascoltare l'oratore per tema di non esser sedotti da tanta eloquenza. « Quando il padre Reginaldo di santa memoria, scrive uno storico, predicava a Bologna, e famosi dottori ed ecclesiastici acquistava all' instituto domenicano, maestro Moneta, che allora insegnava le arti, e in tutta la Lombardia era celebrato, veggendo la conversione di tanti uomini, cominciò a temere fieramente di sè medesimo. Il perchè da padre Reginaldo procurava di starsi lontano, e i suoi scolari sviava con egual premura da lui. Ma il di della festa di Santo Stefano non potè liberarsi dall' andar con essi al sermone, e o fosse che per loro causa, o per altre dovesse ciò fare, egli disse: andiamo prima a San Procolo ad ascoltarvi la messa. Vi andarono, e udirono non una messa sola, ma tre. Imperocchè Moneta a bella posta tirava in lungo per non essere a tempo alla predica. Ma i suoi discepoli lo sollecitavano, ond' egli finalmente ebbe a dire: Ora andiamo. Giunti alla Chiesa, non era terminato il sermone: e tanta era la calca della gente concorsa, che Moneta non potendo entrare fu costretto a restar sulla soglia. Ma non prima gli giunse all'orecchio quella poderosa parola, ch'ei ne fu vinto. L' oratore in quel punto esclamava: *veggo aperti i cieli.* Sì, i cieli sono aperti a coloro che hanno occhi per vedere e volontà di entrare: le porte a chi voglia passarvi non son serrate. Non chiudete il cuo-

re, non chiudete la bocca, non chiudete le mani, acciocchè i cieli ancora non vi si chiudano. A che v' indugiate? I cieli sono aperti. — Come Reginaldo fu sceso dal pulpito, Moneta, mosso da divino impulso, andò a trovarlo, gli aperse il suo cuore, gli espose le sue condizioni, e fece voto d' obbedienza nelle mani di lui. Ma perocchè molti impegni gli vincolavano sempre la libertà, vestì tuttavia per un anno l' abito secolaresco di consentimento del padre Reginaldo, e frattanto dava opera con ogni studio a condurgli ascoltatori e discepoli. Ora portava quello, ora questo: semprechè facesse una nuova conquista pareva che prendesse l'abito anch' egli con l' uomo che lo prendeva (1). »

A contenere i frati già il convento di Santa Maria di Mascarella era poco. Onde Reginaldo, colla intercessione del cardinale Ugolino, allora legato apostolico in quella provincia, ottenne dal vescovo di Bologna la chiesa di San Niccolò delle Vigne, situata presso le mura, e circondata di campi. Cappellano di questa chiesa era un uomo dabbene e timoroso di Dio, chiamato Rodolfo, il quale non che alla generosità del vescovo volesse opporsi, ma ed egli medesimo si rendè frate domenicano. Raccontava, che prima della venuta dei padri predicatori era in Bologna una povera donna dagli uomini avuta in dispregio, ma amata da Dio: ed ella mettevasi spesso in ginocchione e pregava vicino a una

(1) Gerardo di Frachet, *Vite dei Padri ec.*, lib. IV, cap. 10.

Digitized by Google

vigna ove poi il convento di San Niccolò fu edificato. E quando altri si gabbava di lei veggendola starsi così pregando verso quella vigna, solea rispondere: O miseri insensati ? se voi sapeste quali uomini in questo luogo abiteranno, e quali cose vi accaderanno, anche voi pieghereste le ginocchia, e adorereste il Signore. Perchè il mondo intero da quelli che abiteranno qui, sarà illuminato (1).»

Un altro frate, Giovanni da Bologna, narrava che i lavoratori della vigna di San Niccolò vi avevano spesso veduto lumi ed altre splendide apparizioni. E un altro appellato Clarino si ricordava, che, passando egli da fanciullo presso quella vigna, dal padre suo che lo accompagnava gli fu detto: « figliuolo mio, vedi tu questo luogo? spesse volte vi hanno udito angelici canti; che è presagio di un grande avvenire. » Al che opponendo il fanciullo che potevano essere canti di uomini, suo padre gli rispondeva: altra, o figlio mio, è la voce degli uomini, ed altra è quella degli angeli, sicchè impossibile sarebbe a confonderle (2). »

Trasferitisi i padri a San Niccolò nella primavera del 1219 continuarono moltiplicando, mercè le prediche di Reginaldo, la buona fama delle loro virtù, e una speciale protezione di Dio che di tempo in tempo con maravigliose istorie si rendea manifesta. Narrasi che uno studente all' università

(1) Gherardo di Frachet, *Vita dei Padri ec.*, lib. I, cap. 3.

(2) *Ibid.*

Digitized by Google

fosse chiamato all' Ordine nella maniera che siam per dire. Una notte dormendo parve a lui di esser in un campo, e che una tempesta lo sorprendesse. Corse alla prima casa che si vide innanzi, battè alla porta, e chiese ricovero: ma da una voce gli fu risposto: Io sono la Giustizia, e perchè tu giusto non sei, per questo non entrerai nella mia casa. » Ed egli battè ad un'altra porta, e da un'altra voce gli fu risposto: io sono la Verità, e non ti ricevo, perchè la verità salva soli quelli che l' amano. » Si volse altrove, e quindi ancora fu rigettato con queste parole: « io sono la Pace, e non v' ha pace per l'empio, ma solamente per l' uomo di buona volontà. » Finalmente batte a un'ultima porta, e una persona viene ad aprirgli, e gli dice: io sono la Misericordia. Se vuoi campare dalla tempesta, va al convento di San Niccolò dove abitano i padri predicatori. Vi troverai la stalla della penitenza, la greppia della continenza, l'erba della dottrina, l'asino della semplicità, il bove della discrezione, Maria che t' illuminerà, Giuseppe che t' aiuterà, e Gesù che ti farà salvo (1). »

Non v'erano blandimenti umani che agevolassero queste conversioni di giovani, e di uomini già recatisi molto innanzi nella carriera de' pubblici impieghi. Imperocchè la vita che vivevano i padri era la più dura di tutte. La povertà di un Ordine nascente venia loro fatta sentire con ogni genere di privazioni. Al corpo e allo spirito, affaticati e stan-

(1) Gherardo di Frachet, *Vite dei Padri ec.*, lib. I, cap, 3.

Digitized by Google

chi nel propagare la dottrina evangelica, erano ristoro l'astinenza e il digiuno, e brevi notti su duro letto mal riposate succedevano a lunghi giorni operosi. Le più piccole mancanze contro la regola, a severe punizioni faceano soggetto il colpevole. Di che abbiamo un notabile esempio. Un frate converso senza permissione del superiore aveva non so qual grossolana stoffa accettato: e Reginaldo gli comandò, che si scoprisse le spalle, e che secondo le consuete pratiche alla presenza degli altri frati patisse la disciplina. Ma il colpevole ricusò di farlo. Onde Reginaldo fattolo spogliare dai frati, e gli occhi levando al cielo e lacrimando, disse: « O Signor Gesù Cristo, che al vostro servo Benedetto deste già la possanza di cacciare il demonio dal corpo de' suoi monaci con verghe di disciplina, concedete a me la grazia di vincere la ritrosia di questo tentato frate col medesimo mezzo (1). » E così avendo detto lo percosse con tanta forza, che i frati i quali erano presenti non seppero rattenersi dal pianto per la pietà.

A questo modo vincevasi la natura in uomini capaci di reggere a simili prove. E questa vittoria, che di loro stessi conseguivano con la repressione cruenta dell'orgoglio e dei sensi, la godevano poi gloriosamente ritorcendola contro il mondo. Imperocchè qual forza avrebbe potuto avere il mondo sopra anime così fortemente preparate agli assalti del-

(1) Gherardo di Frachet, *Vite dei Padri ec.*, lib. IV, cap. 2

Digitized by Google

l'ignominia e del dolore? Cosa invero maravigliosa! Quel che la religione adopra a inalzamento dell'uomo, di quello si vale il mondo per abbassarlo. Ch' ella lo restituisce a libertà facendogli praticare la servitù, e lo fa re quando appunto lo crocifigge. Il perchè le penitenze del chiostro non erano già le più dure prove dei giovani, o degli illustri novizj che accorrevano a gara alle porte di San Niccolò di Bologna. — Alle opere nascenti principalissimo pericolo è la loro medesima novità, perchè le cose che non hanno fondamenti nel passato ci compariscono quasi incerte e vaganti in un oscuro orizzonte. Ma quella instituzione che ha le sue basi nei secoli, mette quasi un profumo di stabilità che ti rassicura da tutte le dubbiezze del tuo spirito. E vi ti adagi a riposo, o vi ti culli anche a diletto come il fanciullo dorme senza sospetti sulle antiche ginocchia del suo avo, come la mosca va errando sopra il vascello che le cento volte ha varcato l' oceano. Ma le opere nuove infelicemente armonizzano con le parti più deboli del cuore umano, sicchè fra le une e l' altre corre vicenda di turbamento. Onde non ci sia maraviglia se anche San Niccolò di Bologna trovossi esposto a quelle cupe tempeste, le quali, secondochè è legge di provvidenza, debbono provare e purificare tutte le opere ordinate da Dio, ma eseguite dall'uomo. « Nel tempo, leggesi in uno storico, che l' Ordine dei Predicatori era quasi piccolo gregge o piantazione novella, surse tra i Padri nel convento di Bologna così fiera tentazione di abbandono, che molti di essi già venivano consultando a qual' altra

Digitized by Google

regola tornerebbe meglio di passare, quando ben conoscevano che il loro Ordine, nuovo e debole, più innanzi non potrebbe sussistere. E due de'più riguardevoli avevano anche ottenuto licenza da un legato apostolico di entrare fra i Cistercensi. Laonde ne presentarono le lettere al padre Reginaldo, altra fiata decano di Sant' Agostino d' Orleans e allora vicario del beato Domenico. Padre Reginaldo avendo adunato il capitolo, e con gran dolore la cosa esposta, proruppero i frati in singhiozzi, e il turbamento degli animi fu generale. Muto e cogli occhi levati al cielo, Reginaldo parlava in suo cuore a Dio, in cui solo tutte le sue speranze avea collocato. Padre Chiaro di Toscana levossi per esortare i fratelli. Imperocchè era un uomo di molta bontà di vita e di grande autorità, il quale avea per l' addietro insegnato le arti e il dritto canonico, e poi fu priore della provincia romana, penitenziere e cappellano del Papa. Non aveva egli terminato il suo discorso, che videsi entrare maestro Orlando di Cremona, eccellente e famoso dottore, che a Bologna professava filosofia, e che fu il primo che indi abbia professato teologia a Parigi. Non avea compagni con sè: dello spirito di Dio era più presto ebbro che pieno: altre parole non disse, ma chiese di vestir l' abito. Alla qual domanda inaspettata padre Reginaldo quasi fuor di sè stesso per la maravigliosa gioia, si cava tosto lo scapolare, e glielo mette al collo. Il sagrestano suona la campana e i frati intuonano il *Veni creator Spiritus*. E mentrechè l' inno è cantato con voci soffocate dall' abbondanza del pianto, e rotte dall' esul-

Digitized by Google

tanza, una gran folla di popolo soprarriva: uomini, donne, scolari, i quali confusamente inondan la chiesa. Al romore che se ne sparge, la città intera ne va commossa: la devozione ai padri si ravviva: ogni tentazione, ogni pericolo cessa: e i due frati che si erano consigliati di mutare Ordine, corrono in mezzo al Capitolo e rinunciando alla licenza apostolica che di fare quel passaggio avevano ottenuta, promettono di perseverare nell' abbracciata regola fino alla morte (1). »

Cosiffatti furono i principj di san Niccolò di Bologna e di san Giacomo di Parigi; conventi che posson dirsi le due pietre angolari dell' edifizio domenicano. Là dal seno delle più dotte università dell' Europa usciva una eletta schiera di predicatori e di dottori: là si adunavano ogni anno, secondo i primitivi ordini delle costituzioni, l' uno con l' altro luogo alternando, i deputati di tutte le provincie dell' Ordine: là di secolo in secolo fiorirono uomini che a niuno de' loro contemporanei furono secondi, e che perpetuavano fra i popoli il rispetto dovuto alla religione che gli aveva formati. San Niccolò di Bologna ascrive a sua gloria di aver posseduto Domenico negli ultimi anni del viver suo, e di avergli dato la tomba: san Giacomo di Parigi divenne famoso per un altro sepolcro. Perchè dopo essere stato carissimo a san Luigi re, ricevette sotto i suoi marmi le viscere e il cuore di moltissimi reali di Francia. Roberto sesto figlio di quel santo monarca

(1) Gherardo di Frachet, *Vite de' Padri*, lib. I cap. 5.

Digitized by Google

e ceppo della casa di Borbone vi fu levato al fonte battesimale dal beato Omberto, quinto generale dell'Ordine, e vi fu poi tumulato. Il figlio suo, il nepote ed il pronepote andarono a riunirsi a lui, sicchè i loro avanzi mortali contenne insieme una tomba, sulla quale fu scolpita questa iscrizione: « Il ceppo è qui dei Borboni: il principe, primo del loro nome, qui è chiuso: questo sepolcro è quasi cuna di re (1). » Or vedete singolarità di destini! Il convento di san Giacomo dove la casa dei Borboni nella persona del suo fondatore era stata battezzata, e dove le sue quattro prime generazioni nella pace del Signore si riposavano, fu il luogo donde partironsi i colpi che giù dal trono di Francia la balzarono. Imperocchè i più implacabili nemici della monarchia si adunavano in quel desolato chiostro, e quel nome, che sonava pure e sante glorie ai francesi domenicani, sonò sangue nella bocca delle nazioni. Presentemente san Giacomo non è neppure una ruina: ma un mucchio di case e di baracche ne copre d'ignobile ombra gli avanzi, e tanta è la non curanza nella quale oggimai è caduto, che forse la casa medesima dei Borboni non sa più che quella è la tomba de' suoi maggiori.

(1) *Hic stirps Borbonidum: hic primus de nomine princeps*
Conditur: hic tumuli velut incunabula regum.
Questa iscrizione è di Santeuil.

CAPITOLO XIV.

Viaggio di San Domenico in Ispagna ed in Francia. Sue veglie nella grotta di Segovia: e suoi modi di viaggiare e di vivere.

Poichè Domenico con le fatiche di un anno ebbe fondato san Sisto e santa Sabina, voltò gli occhi ai lontani paesi, ove i primi suoi figli aveva inviato. Desiderio lo accese di rivederli, di aggiunger loro animo con la presenza sua, di benedire con essi a Dio ottimo massimo che gli avea visitati e provati così coi mali, come con le prosperità. Partissi adunque nell' autunno del 1218 in compagnia di alcuni religiosi del suo Ordine; ed un frate minore chiamato Alberto per viaggio si unì con loro. Giunti non mi so bene in qual parte di Lombardia, fermaronsi in un albergo, e con gli altri viaggiatori che vi avevano cercato alloggio, si posero a tavola. Fu portata della carne, ma Domenico, e i suoi compagni la rimandarono. Il perchè veggendo l' ostessa ch' ei stavano contenti a prendere del pane, e a bevere poco vino, li ricolmò d' insolenze. Invano procurò Domenico di calmarla esercitando pazienza, e pigliandola con buone ragioni: nè a lui, nè agli altri commensali non veniva fatto di arrestare quel torrente di maledizioni. Finalmente Domenico dolcemente le disse: « figlia mia, acciocchè impariate a ricevere con più carità i servi di Dio, per rispetto almeno del Signore a cui

Digitized by Google

servono, io prego Gesù Cristo che v'imponga silenzio (1). » Non aveva egli finito di dire, che già l'ostessa era mutola. Otto mesi dopo tornando egli di Spagna e ripassando dal medesimo luogo rivide l'ostessa, la quale riconosciutolo gittossi a'suoi piedi, e mostrò di chiederli perdono amaramente piangendo. Ed egli sopra la bocca le fece il segno della croce, e le restituì la loquela. Questa istoria da padre Alberto fu raccontata; ma egli narrava ancora che la tonaca di Domenico essendo stata lacerata da un cane, il santo ne ricongiunse i brani con della mota, e la ristorò di quel danno.

Passate le Alpi, ritrovossi Domenico su quelle vie della Linguadocca che tanto bene conosceva. Ma tutto era cangiato in quelle contrade: e neppure la consolazione di pregar sulla tomba del conte di Montfort, suo magnanimo amico, potè goderla. Imperocchè le spoglie mortali di lui erano state portate all' abbazzia di Fontevrand, lungi da quella terra della quale era stato coronato duca e conte, e dove la sua spada, venuta meno con la sua mano, non poteva più proteggere il suo letto di morte. Domenico salutò baciando san Romano di Tolosa e nostra Donna di Pruglia, e affrettò il passo verso la sua patria, il cui terreno da quindici anni in poi e'non aveva più toccato. Era un semplice canonico di Osma quando in altro tempo se ne partì: ed ora vi ritornava apostolo, taumaturgo, fondatore di un Ordine, legislatore, patriarca, il martello del-

(1) Pietro Cali, *Vita di San Domenico*, n. 20.

Digitized by Google

l' eresie del suo tempo, uno dei più poderosi ministri della chiesa e della verità. Questa gloria era tutto il suo treno, questa il suo carico. E chi lo avesse incontrato nelle gole de' Pirenei col viso rivolto verso la Spagna l'avrebbe avuto per un mendicante che da stranieri luoghi andasse ad assidersi al beato sole dell' Iberia. A qual parte diresse prima i suoi passi? Andò egli verso la valle del Duero? Era forse aspettato nel palazzo da cui la morte avea cacciato il padre e la madre suoi? Recossi a pregare sulla loro tomba a Gumiel d' Izan, e sopra quella di Azevedo a Osma? L' Abbazzia di San Domenico di Silos lo vide ella inginocchiato sul pavimento ove sua madre da enimmatici presagi era stata consolata? L' istoria non ci dice nulla di ciò, alla quale non era debito raccontarci quello che il cuore del santo anche solo da sè ci avrebbe fatto sapere. Imperocchè egli aveva imparato da Gesù Cristo a far grandi tutti i suoi naturali sentimenti senza distruggerne alcuno. L' istoria, dopo averlo lasciato per qualche tempo nel suo cammino, ce lo fa vedere a Segovia, città vicina ad Osma, e fra le prime della vecchia Castiglia: ce lo fa vedere alloggiato nella casa di una povera donna, che ben presto si accorse qual tesoro in quel suo ospite ella avesse accolto presso di sè. Fino dal tempo che stavasi in Linguadocca Domenico era consueto di portare sul corpo un ruvido cilicio, fosse di lana, ovvero di crino. Essendo dunque a Segovia da quella donna, lasciò la camicia di lana onde sotto andava coperto, per prenderne un'altra di filo più aspro. La buona femmina se ne av-

Digitized by Google

vide, e portata da un sentimento di venerazione chiuse in un forziere la camicia che il Santo si era cavata. Qualche tempo dopo le prese fuoco la camera essendo ella fuori di casa, e tutti i mobili andarono in cenere: ma il forziere che conteneva le migliori sue robe con quella reliquia rimase in salvo.

Un altro miracolo eccitò la pubblica riconoscenza degli abitanti di Segovia. Erano imminenti le feste del Natale dell' anno 1218 ed una ostinata siccità aveva sempre impedito di far la sementa dei grani. Tutto il popolo stavasi radunato fuori della città, e comunemente supplicando chiedeva da Dio la fine di quel flagello. Allora Domenico levossi nel mezzo della gente là congregata, e dopo aver detto alcune parole, le quali peraltro la generale inquietezza non disgombravano, esclamò: « Cessate, fratelli miei, dai vostri terrori e nella misericordia del Signore confidate: perchè oggi stesso egli una pioggia abbondante vi manderà, e muterà in gioia la vostra tristezza (1). » Segno alcuno di cangiamento nel cielo non vi era: ma presto e' fu veduto oscurarsi, e le nuvole si addensavano, e la pioggia interruppe il ragionamento del Santo, sicchè la gente adunata dovè fuggirsi. I cittadini di Segovia consacrarono la memoria di questo miracolo con una cappella eretta nel luogo medesimo dove fu fatto.

Un' altra volta Domenico intervenne fra i principali abitanti riuniti insieme a consiglio, dove, es-

(1) Gherardo di Frachet, *Vite dei Padri*, lib. II. cap. 6.

Digitized by Google

sendo stata fatta comunicazione delle lettere del re, così egli prese a parlare: « Voi avete inteso, fratelli miei, qual sia la volontà del re terreno e mortale; ascoltate ora i comandamenti del re celeste ed immortale. » A che levandosi irato un signore, disse a voce alta: « Forse che questo parolaio avrebbe intenzione di trattenerci qui tutto il giorno, e d'impedirci anche di desinare? » E così dicendo voltò la briglia al cavallo per andar via. Il servo di Dio con queste parole lo licenziò « Voi ora ve ne partite: ma quest'anno non sarà giunto al suo termine, che in questo luogo medesimo, dove siete ora, il vostro cavallo sarà privato del suo cavaliere, e indarno voi per campare dai vostri nemici fuggirete verso la torre che nella vostra casa avete fabbricato (1). » La profezia si verificò per l'appunto. Imperocchè l'anno non era terminato, e quel signore fu ucciso con un suo figliuolo ed un suo parente nel luogo stesso ov'era Domenico, quando s'indirizzò a lui con le parole che testè recitammo.

Giace Segovia fra due colline separate l'una dall'altra da un fiume. Sulla collina del Nord, alla quale non giungevano le mura della città, avea trovata una selvaggia grotta molto accomodata ai misteri della penitenza e della contemplazione: e là egli pose le fondamenta di un convento, al quale diede il nome di Santa Croce. Mentrechè le mura se ne facevano secondo quelle umili proporzioni che sempre piacevano al Santo, egli della grotta vicina volle fare

(1) Gherardo di Frachet, *Vite dei Padri*, lib. II. cap. 7.

Digitized by Google

un oratorio per la notte. Perchè una parte del notturno tempo era solito consacrarla alla preghiera, e ad ogni maniera di misteriosi esercizi. Il giorno poi solea darlo agli uomini, alla predicazione, ai viaggi, agli affari. E quando il sole ritirandosi disponeva la natura al riposo, ed egli pure lasciava il mondo, e cercava in Dio quel conforto che alla sua anima ed al suo corpo più bisognavano. Al finire adunque della compieta e' restavasi in coro, ma procurava di fare in modo che nessun frate dovesse imitarlo, fosse che agli altri non volesse imporre un peso alle forze loro sproporzionato, o che una santa verecondia lo facesse rispettivo a discoprire il segreto dei suoi commerci con Dio. Ma l' altrui curiosità più d' una volta vinse le sue precauzioni; perchè alcuni frati nascondendosi fra le oscure ombre della chiesa ad osservare le sue veglie, poterono farne conoscere le più toccanti particolarità. Adunque com' ei sentiva di esser solo, in quel silenzio e in quella oscurità che proteggevano la libertà dell' amore, entrava con Dio in espansioni di sentimento ineffabili. E il tempio, simbolo della città eterna degli angeli e dei santi, gli diventava quasi un essere vivo col quale e' potesse comunicare la tenerezza delle sue lacrime, de' suoi gemiti, delle sue strida. Ne faceva il giro ad ogni altare fermandosi e la preghiera rinnovellando, ora profondamente chino, ora inginocchioni, ora prostrato. Ma per il solito cominciava a reverire Gesù Cristo con l' inclinazione profonda della persona, come s' egli lo vedesse presente lì sull' altare, simbolo e memoria del suo sacrificio. Indi prostravasi

con la faccia sulla terra, e lo udivano dire a voce alta queste parole dell' Evangelio: *Signore abbiate pietà di me che sono un peccatore:* e quest' altre di David: l' *anima mia è curva giù fino al pavimento: datemi voi, secondo la vostra promessa, la vita:* e simili. Alzatosi, fisamente riguardava il crocefisso: poi un certo numero di volte piegava il ginocchio, riguardando a vicenda ed adorando. E di quando in quando da questa muta contemplazione egli usciva prorompendo in queste voci: Signore, *io mi grido verso di voi: deh non volgetevi in altra parte da me, nè fate silenzio sopra di me:* ed altre espressioni prese dalla Scrittura. Qualche volta la sua genuflessione era di lunga durata: non giungeva più dal cuore fino alle labbra la sua parola: e' pareva levarsi al cielo con l' intelletto: le lacrime asciugavasi sulle gote: aveva petto anelante, come il viaggiatore che alla cara patria è vicino. Altre volte stavasi in piede, tenendo le mani aperte davanti a sè quasi fossero un libro, sicchè avresti creduto che attentamente leggesse: o le alzava dall' uno all' altro lato fino alle spalle, siccome uomo che ascolta: o agli occhi ne facea coperchio per raccogliersi a meditazione più profonda. Vedevasi anche dritto in punta di piedi, col viso rivolto al cielo, con le mani giunte sopra la testa in forma di freccia, poi disgiungerle quasi a fare altrui una domanda, o ricongiungerle poi come chi avesse conseguito il suo desiderio. E così facendo non pareva più uomo di questa terra, ed era solito dire: *Signore, esauditemi mentr' io vi prego, mentr' io inalzo le mie mani verso la vostra santa abitazione.* Ma v'ha

Digitized by Google

un altro modo di preghiera ch' egli non praticava che raramente, cioè quando voleva ottenere da Dio qualche grazia straordinaria, e il modo gli è questo: ch' ei stava ritto con le mani e le braccia lungamente in croce distese a imitazione di Gesù Cristo morente, e quelle possenti voci inalzante al padre, le quali salvarono il mondo. Allora e' diceva con suono grave e distinto: *Signore, ho chiamato verso di voi, e le mie mani ho stese a voi tutto il giorno: io le mie mani ho distese a voi; e la mia anima vi sta davanti siccome arida terra. Deh! prontamente esauditemi.* A questo modo aveva pregato quando risuscitò il giovine Napoleone: ma quelli che erano presenti non intesero le parole che pronunziava, e non si ardirono mai a domandargli che a intelligenza loro le ripetesse.

Nè solo i bisogni e gli avvenimenti particolari inspiravano giorno per giorno le convenienti preghiere: ma la causa della chiesa universale era presente sempre al suo spirito. Pregava sicchè la fede crescesse nel cuore dei cristiani, sicchè i popoli tuttavia schiavi dell' errore vedessero lume, sicchè le anime, soffrenti nel purgatorio pei loro peccati, si uscissero monde e felici. « Tanta era la carità sua verso le anime, dice uno dei testimoni nel processo della sua canonizzazione, che non solamente a tutti i fedeli si distendeva, ma agl' infedeli, e perfino a quelli che penano nell' inferno, pei quali versava abbondanti lacrime (1). » E le lacrime non gli bastavano. Imperocchè tre volte ogni notte mesceva il

(1) *Atti di Bologna*, deposto di Fra Ventura. n. 9.

Digitized by Google

sangue alle preci: argomentandosi in cotal guisa di sodisfare in parte a quell' ardente sete del sacrifizio in che la generosità dell' amore si manifesta. L'avresti veduto mortificarsi anzi ammaccarsi i reni con nodi di ferro: e la grotta di Segovia, che era il segreto testimone di tutti questi eccessi di penitenza, ha per più secoli conservato la traccia del sangue che dal percosso corpo vi si effondeva. Tre parti faceva il santo in suo cuore di questo sangue espiatorio: la prima pe' suoi proprj peccati; le seconda per quelli dei vivi; la terza per quelli dei morti. Costrinse anche più d' una volta qualche frate a percuoterlo, acciocchè l' umiliazione e il dolore del suo sacrificio fossero più grandi. Verrà il giorno in cui nel cospetto del cielo e della terra gli angeli del Signore porteranno sopra l' altare del giudizio due coppe piene: e una mano infallibile le peserà: e a gloria eterna dei santi si conoscerà che per ogni goccia di sangue versato dall' amore molte onde ne risparmiò la giustizia.

Poichè Domenico aveva lungamente vigilato, pregato, pianto, offerto insomma la sua anima e il corpo in sacrifizio di espiazione, se la campana del matutino gli annunziasse che i frati eran desti, saliva a visitarli come se da molto tempo ne fosse stato lontano. Piano piano entrava nelle loro celle, faceva sopra di essi il segno della croce, copriva quelli il cui abito fosse rimasto in disordine quando dormivano. Indi tornava in coro ad aspettarli. Alcuna volta ne' pii misteri delle sue notti il sonno lo sorprendeva: e allora tu lo trovavi appoggiato ad un

Digitized by Google

altare, o giù disteso sul pavimento. Suonata l'ora del matutino riunivasi agli altri frati, e da una parte del coro all'altra passando, gli esortava a salmeggiare con tutta l'anima e gioiosamente. Dopo l'uffizio ritiravasi a dormire in un angolo della casa; perocchè non aveva, come gli altri frati, la propria sua cella. Onde gettavasi così vestito com'era nel luogo che prima gli si presentasse al bisogno, sopra un banco, sulla paglia, sulla nuda terra, qualche volta sulla bara dei morti. E pochissimo dormendo di notte, spesso incontrava che a tavola, quando avrebbe dovuto mangiare, si addormentasse.

Domenico partì da Segovia lasciandovi priore il padre Corbalano, e recossi a Madrid, dove trovò un convento già cominciato. Dovevansi questi cominciamenti, secondochè se ne fa congettura, a Pietro di Madrid, uno di coloro che Domenico, quando sparse i suoi frati a propagar l'Ordine per la cristianità, aveva inviato in Ispagna; e il luogo dove l'edifizio sorgeva era fuori delle mura della città. Ma Domenico, anzichè i frati che venia destinato a ricevere, volle che vi abitassero delle monache, e dedicollo a San Domenico di Silos. Poi il nome di Silos col proceder del tempo e pei mutamenti delle cose cadde in dimenticanza, e con una trasformazione insensibilmente operata dalla cooperazione delle cose, il convento restò dedicato al suo vero fondatore. È cosa degna di osservazione che il santo patriarca tanto nella Spagna, quanto nella Francia e nella Italia fondava monasteri di religiose con quello zelo stesso che ne fondasse di frati, ricordevole senza

Digitized by Google

dubbio che nostra Donna di Pruglia era stata la primizia della sua regola. E delle sue cure sollecite per le monache di Madrid abbiamo uno storico monumento in una lettera ch' ei scrisse loro dopo la fondazione del convento, e che in questi termini fu dettata: « Domenico, maestro de' Predicatori, alla madre Priora e a tutto il convento delle monache di Madrid, salute e miglioramento di vita per la grazia di Dio, nostro Signore. Noi congratuliamo molto al vostro profitto spirituale, e ne rendiamo grazie a Dio, il quale vi ha tratto fuori del fango di questo mondo. Combattete, o mie figlie, contro il vostro antico avversario con la preghiera e coi digiuni: imperocchè solamente quello sarà coronato che in legittima forma avrà saputo combattere. Fino al presente eravate prive di una casa convenevole a praticare tutte le regole della nostra santa religione: ma oggimai ad ogni mancanza vostra non sarebbe più scusa, poichè per la Dio grazia godete di tale abitazione quale potevate appunto desiderare per compiere i vostri religiosi doveri con la richiesta esattezza. Io dunque voglio che il silenzio sia da qui innanzi osservato in tutti i luoghi indicati dalle costituzioni dell' Ordine, vale a dire, in coro, a refettorio, nei corridori; e che in tutte le altre parti viviate secondo la regola. Nessuna di voi esca fuori della porta del convento, e non vi entri persona, se non fosse un vescovo, o qualche prelato per dover predicare, o per fare una pubblica visita. Le discipline, nè le vigilie non le omettete: alla vostra superiora siate obbedienti: non perdete il tempo in

Digitized by Google

vane conversazioni. E perocchè, non potendo sovvenire ai vostri bisogni temporali, non vogliamo neanche farli più gravi, facciamo divieto a qual si sia frate di ricever novizie a carico vostro; il qual ricevimento vogliamo che sia nelle facoltà della priora e del consiglio del monastero. Diamo poi autorità al nostro carissimo fratello Mannés, che ha tanto adoperato per la vostra casa, e che nel santo stato in cui siete vi ha collocato, di disporre, regolare e ordinare le cose come meglio gli sembri, sicchè voi santamente e religiosamente viviate. Egli vi visiti, vi corregga, e possa anche deporre la priora, se lo giudichi necessario, ma di consentimento della maggior parte delle religiose. E rimettiamo nella sua prudenza il concedervi le giuste dispense. Addio nel Cristo (1). »

Molti altri conventi della Spagna si attribuiscono l'onore di essere stati fondati e preparati da Domenico. Gli storici primitivi se ne tacciono: noi lasceremo di riferire queste pretensioni, alle quali non è favorevole la brevità del soggiorno fatto nella Spagna dal Santo. Ma nomineremo Palencia, ove Domenico avea passato dieci anni della sua giovinezza, e dove par cosa certa che instituisse una confraternita del Rosario, e un convento sotto il titolo di San Paolo.

A Guadalaxara, non lungi da Madrid, cammin facendo verso la Francia, i frati, che Domenico con-

(1) Nel primo volume degli *Annali dei Padri Predicatori* del Mamachi, p. 60 dell' appendice.

Digitized by Google

duceva seco, lo abbandonarono all' eccezione di padre Adamo, e di due conversi, che gli rimaser fedeli. Egli allora voltossi ad uno di questi tre, e lo domandò se anch' esso non lo volesse lasciare: « a Dio non piaccia, rispose il frate, ch' io lasci il capo per seguitare i piedi (1). » Ma Domenico avea già saputo anticipatamente in una visione questo abbandono. Pregò senza turbamento per le pecorelle smarrite, ed ebbe la consolazione di vederle quasi tutte ritornare all' ovile. Vicino a Tolosa, essendo a mensa, e non avendo che una tazza di vino per otto persone, miracolosamente lo accrebbe forse a riguardo di que' ravveduti ma deboli uomini: « mosso a compassione, dicono gli storici, d' alcuni frati che erano stati delicatamente nutriti nel secolo (2). »

Giunto a Tolosa vi trovò Bertrando di Garrigue, uno de' suoi più antichi discepoli. Col quale avendo preso via per Parigi, visitarono insieme, passando, il celebre pellegrinaggio di Roc-Amadour, vecchio santuario dedicato alla Beata Vergine in una dirupata e selvaggia solitudine del Quercy, « Il giorno seguente alla notte che ebbero consacrata a quella devozione furono per istrada raggiunti da pellegrini alemanni, i quali, avendo uditi recitare salmi e litanie, pietosamente andavano dietro a loro. E venuti a un vicino villaggio furono invitati a desinare da

(1) Vincenzo di Beauvais, *Specchio istorico*. lib. XXX, cap. 77.

(2) Gherardo di Frachet, *Vite dei Padri*, lib. II, c. 5.

Digitized by Google

questi loro nuovi compagni, che per altri quattro giorni consecutivi ripeterono e vollero fosse accettato l' invito. Nel quinto giorno il Beato Domenico disse gemendo a Bertrando di Garrigue: padre Bertrando! Mietere la messe temporale di questi pellegrini, e non seminare in loro la sementa spirituale, è cosa ch' io debbomi recare a scrupolo. Però, se vi piace, mettiamoci in ginocchione, e da Dio imploriamo la grazia d' intendere e di parlare la loro lingua, acciocchè possiamo ad essi annunziare il Signor Gesù Cristo. Lo che avendo fatto, cominciarono a parlare in tedesco con grande stupore dei pellegrini, e per altri quattro giorni, che insieme conversarono fino a Orleans, del Signor Gesù Cristo sempre ragionarono. A Orleans i pellegrini presero la via di Chartres, e su quella di Parigi lasciarono Domenico e Bertrando dopo essersi accomiatati e raccomandati molto alle loro orazioni. Il giorno dopo il Beato Padre disse a Bertrando: fratello, ecco noi già siamo a Parigi: se i fratelli nostri che qui dimorano sapranno del miracolo che il Signore ha fatto, ci avranno in luogo di Santi, quando non siamo se non se peccatori: e se la cosa giunga alle orecchie del mondo, l' umiltà nostra correrà gran pericoli. Io perciò vi proibisco di parlarne a qual siasi persona prima della mia morte (1). »

Una delle case che prime ferirono gli occhi di Domenico entrando dalla porta d' Orleans in Parigi fu il convento di San Giacomo, che già conteneva

(1) Gherardo di Frachet, *Vite dei padri*, lib, II, c. 10.

Digitized by Google

trenta religiosi. Il Santo Patriarca pochi giorni vi dimorò, nel qual tempo vestì l' abito al giovine Guglielmo di Monferrato che gli avea promesso, poichè in Roma si furono conosciuti presso il cardinale Ugolino, di rendersi frate predicatore quando avesse studiato per due anni la teologia all' università di Parigi. E allora gli liberò la promessa. Un altro buono incontro fu per Domenico la persona di un baccelliere sassone che Giordano avea nome: giovine ingegnoso, eloquente, amabile agli uomini, amante di Dio. Era nato nella diocesi di Paderbona, della nobil famiglia dei Conti di Ebernstein, e si era portato a Parigi per attingervi alle sorgenti della scienza divina. Il quale, pieno tutto di Dio che lo destinava a dover essere il primo successore di Domenico nel general governo dei Padri Predicatori, si sentì tirato verso il grand' uomo del quale e' sarebbe stato l' erede, e gli rivelò le vive impressioni onde Gesù Cristo tutto il cuore gl' infiammava. Domenico, il cui spiritale contatto era sulle anime operazione determinante, non volle affrettare i movimenti di questa ch' ei conobbe essere predestinata: solamente consigliò il giovine sassone che a far prova di sè sotto il giogo di Dio prendesse l' ordine del diaconato, e lasciollo quasi esposto al vento del cielo finchè, giunto a maturità, fosse colto dalla mano che lo aspettava.

Quanta arditezza fosse, e prontezza d' ingegno in Domenico, non v' ha cosa che così bene lo dimostri, come l' azione da lui esercitata nel convento di San Giacomo con la breve sua visita. Correva

Digitized by Google

presso che un anno che le pertinaci fatiche di parecchi uomini di merito vi avevano raccolto trenta religiosi, i quali con assidua cooperazione si argomentavano di confortare la loro comunità in quella casa loro moltiplicando. Ma Domenico arriva: e volgendo uno sguardo a quella piccola greggia francese, la giudica bastante a popolare la Francia di Padri Predicatori. Alla sua voce partono animosi Pietro Cellani per Limoges, Filippo per Reims, Guerrico per Metz, Guglielmo per Poitiers, alcuni altri frati per Orleans, tutti spediti a predicare in queste città, e a fondarvi conventi. Pietro Cellani oppone, lui essere ignorante, lui non aver copia di libri; e Domenico con un intrepida fiducia in Dio gli risponde: « Va pure, e non aver paura, o mio figlio. Due volte il giorno mi ricorderò di te innanzi a Dio: non ti offenda ombra di dubbio. Tu di molte anime farai acquisto: le tue fatiche saranno fruttuose: tu crescerai, tu moltiplicherai, e il Signore sarà con te (1). » Pietro poi raccontava a'suoi più intimi amici, che qualvolta si fosse trovato dentro o fuori di sè in qualche perturbazione o difficoltà, recavasi a mente questa promessa, a Dio e a Domenico raccomandandosi, ed ogni cosa felicemente gli succedeva.

Domenico uscì di Parigi per la porta di Borgogna. A Chatillon-sur-Seine rivocò a vita il nipote di un ecclesiastico, che lo aveva ospitalmente allog-

(1) Bernardo Guidonis: *Catalogo dei Martiri dell' Ordine.*

Digitized by Google

giato. Chè il fanciullo, già caduto da un piano di quella casa, tra vivo e morto non si sapeva qual fosse più. Lo zio celebrò ad onore del Santo un lauto convito. E Domenico veggendo che la madre del fanciullo non mangiava perocchè aveva la febbre, benedisse un' anguilla e gliele profferse, dicendole che per la virtù di Dio ne mangiasse: e con questo rimedio sanò l' inferma.

Dopo di ciò il glorioso Padre tornossi in Italia, accompagnato da un frate converso, il cui nome era Giovanni. E questo frate quando fu in mezzo alle Alpi Lombarde, mal potendo tollerar la fame, si sentì venir male, sicchè nè più camminar poteva, e neppure levarsi da terra. Il pietoso padre gli disse: che avete voi, o mio figliuolo, che non potete più camminare? Ed ei gli rispose: Padre santo, questo è perchè mi muoio di fame. Il santo allora gli disse: fatevi coraggio, figliuolo mio! andiamo innanzi anche un poco, e arriveremo in qualche luogo dove troveremo di che ristorare le nostre forze. Ma replicandogli il frate, che a lui non era possibile movere un passo più oltre, il Santo, con quella bontà e commiserazione di che avea piene le viscere, cercò il rimedio, come solea far sempre, nella preghiera. Orò adunque brevemente al Signore, e volgendosi verso il frate gli disse: rizzatevi, o figlio mio, andate in quel luogo là che vedete avanti a voi, e portate qui ciò che ci troverete. Rizzossi il frate tuttochè con estrema difficoltà: si strascinò fino al luogo che gli era stato indicato, non più lontano che un gittar di pietra:

Digitized by Google

e là giunto, trovò un pane di mirabil bianchezza involtato in un bianchissimo tovagliuolo. Lo prese, portollo al Santo, e come da questi gli fu comandato, ne mangiò finchè le smarrite forze gli ritornassero. Mangiato, l'uomo di Dio gli domandò se potesse oramai camminare poichè al bisogno della fame avea sodisfatto. Ed egli rispose di sì. Alzatevi dunque, gli disse Domenico, e riponendo il pane avanzato nel tovagliuolo, riportatelo anche là dove l'avete preso. Il frate obbedì: e continuarono il lor viaggio. Non erano andati molto lontano, che il frate recandosi sopra sè stesso, pensava: o Dio mio! e chi avea messo là quel pane, e da qual luogo vi fu portato? Non sono io un mentecatto, il quale di ciò non mi son dato nessun pensiero? E domandò al Santo: Padre santo, da qual parte era egli venuto quel pane, o chi l'ebbe posato lì dov'io l'ho trovato? Allora quel verace amante e custode dell'umiltà gli disse: non avete voi, figliuol mio, mangiato tanto, quanto era il vostro bisogno? Ed egli rispose: sì. Poichè dunque, soggiunse il Santo, avete tanto mangiato, quanto si doveva al vostro bisogno, rendetene grazie a Dio, e del resto non vi date pensiero (1). » Or qui arrestiamci alcun poco fra questi sentieri delle Alpi Lombarde, ove al compagno di Domenico venne meno il coraggio: e viaggiatori anche noi sulle loro pietose orme, non invidiamo a noi stessi il bene del considerarle più da vicino.

(1) Gherardo di Frachet, *Vite de' Padri*, lib. II. cap. 6.

Digitized by Google

Domenico viaggiava a piede, con un bastone in mano, e un fagotto sopra le spalle. Quando fosse fuori dei luoghi abitati, si cavava le calze, e a piedi ignudi seguitava il cammino. Se in qualche pietra inciampasse, e ne restasse offeso, diceva ridendo: « Questo a noi è penitenza (1). » Essendo una volta in compagnia del frate Bonvisi, e da un luogo passando tutto aspro di acuta ghiaia: O me infelice, gli disse! qui un giorno fui costretto a calzarmi i piedi. — E perchè? Domandollo il frate. — Perchè era molto piovuto (2). — Ma vedendosi vicino ad una villa, o ad un villaggio si ricalzava, per quindi tornare a camminare scalzo poi che uscito ne fosse. Abbattevasi ad un fiume o ad un torrente, che bisognasse passare? Ed egli faceva il segno della croce sulle acque, e arditamente vi entrava il primo, sicchè dall' esempio prendessero animo i suoi compagni. Cominciava a piovere? Ed egli cantava inni ad alta voce, l' *Ave maris stella*, il *Veni creator spiritus*.Oro nè argento, nè danaro non portava con sè: ma tutto si abbandonava alla discrezione degli uomini, e in mano della provvidenza. Più volentieri albergava nei monasteri, non come meglio a fantasia gli tornasse, ma secondo che la fatica o il desiderio dei frati che erano con lui gli domandassero. Checchè i suoi ospiti gli mettessero in tavola, di questo mangiava: ma dalla carne astenevasi. Perocchè, quantunque fosse in viaggio, l' astinenza e i

(1) *Atti di Bologna:* deposto di Giovanni di Navarra n. 3.
(2) Ibid: deposto del Bonvisi di Piacenza, n. 2.

Digitized by Google

digiuni prescritti dalla sua regola egli rigorosamente osservava: a dispensarne gli altri era pronto. Chi più lo trattava male, più faceva a suo genio. Malato, anzichè delicati cibi, mangiò alcuna volta radici e frutta. Se avesse dovuto fermarsi in casa di uomini di mondo spengeva prima la sua sete ad una fontana, temendo, non il bisogno di bevere gli facesse trapassare i termini della modestia necessaria in un religioso, e dare scandalo ai commensali. Dal mendicare il pane di porta in porta non rattenevasi: e sempre con umiltà ringraziava le persone che gli davano, qualche volta mettendosi anche inginocchione. Senza spogliarsi si coricava; e la paglia, o una panca era il consueto suo letto.

Nè pur uno de' suoi religiosi doveri lasciava egli di praticare viaggiando. Tutti i giorni, salvochè non gli mancasse la chiesa, offriva a Dio con grande abbondanza di làcrime il santo sacrifizio della messa. Perocchè gli sarebbe stato impossibile celebrare i divini misteri, e non sentirsene intenerito nel profondo cuore. Quando l' ordine del rito sacro gli annunziava già prossima la venuta di colui che egli aveva amato sopra ogni cosa fino da' suoi anni più teneri, te ne saresti potuto accorgere alla viva emozione di tutta la sua persona. Sul pallido viso gli risplendeva un raggio celeste, e al cadere di una lacrima succedeva l' altra senza intervallo. L' orazione domenicale era da lui recitata con un accento serafico, nel quale ti si rendea sensibile la presenza del *Padre che sta nei cieli.* La mattina si stava egli e faceva starsi i suoi compagni fino alle ore nove

in silenzio: la sera, dopo compieta. Nel tempo di mezzo parlava sempre di Dio ora in forma di conversazione, ora in conferenze teologiche, e se altri modi avesse trovato opportuni, anche quelli praticava. Talvolta, e specialmente se in luoghi solitari si ritrovasse, pregava i suoi compagni, stessero alquanto in distanza da lui, graziosamente dicendo loro col profeta Osea: *Io lo condurrò nel deserto, e al cuore gli parlerò.* E precedendoli o seguitandoli meditava alcuni passi della scrittura. Aveano i frati osservato in quelle occasioni, ch' egli spesso faceva un gesto intorno al suo viso come uomo che volesse cacciare insetti importuni; e a questa consuetudine di meditare le sacre pagine attribuivano la stupenda cognizione ch' egli ne aveva. Sempre solito a star con Dio, non gli venia fatto se non di rado di levar gli occhi da terra, quasi ciò fosse indebita distrazione da quel pensiero. Nelle case, che ospitalmente gli fossero aperte, mai non entrava, se nella chiesa che in que' luoghi si ritrovasse non fosse stato prima a pregare. Dopo pranzo ritiravasi in una camera per leggere l'Evangelo di san Matteo, o l' epistole di san Paolo, che portava sempre con sè. E là sedeva, apriva il libro, facevasi il segno della croce, e attentamente leggeva. Ma ben presto usciva fuori di sè rapito negli alti sensi della parola divina. Come uomo che parli ad altri, gestiva: or pareva che ascoltasse, ed ora che disputasse, o veramente che combattesse: rideva alternamente e piangeva: fisamente riguardava, poi chinava gli occhi, e parlava basso, e battevasi il petto. Dalla lettura alla pre-

Digitized by Google

ghiera, dalla meditazione alla contemplazione passando, non si dava mai posa. Di quando in quando baciava il libro con affetto, quasi volesse ringraziarlo della felicità che all' anima glie ne veniva, e più e più profondandosi nel torrente di questa santa voluttà, con le mani o col cappuccio coprivasi il capo e tutto in sè stesso si raccoglieva. Venuta la notte, recavasi in chiesa alle usate sue veglie, alle sue rigide penitenze: o dove chiesa non fosse, bastavagli una camera in disparte, dalla quale peraltro i forti suoi gemiti interrompevano suo malgrado il sonno de' suoi compagni. All' ora del matutino svegliava questi, che dicessero l' uffizio insieme con lui; e quando era alloggiato in qualche convento, non importa che que' religiosi professassero una regola diversa dalla sua: ma egli batteva alle loro porte, e li sollecitava ad alzarsi, e a discendere in coro.

In chiunque per la via s'incontrasse, a tutti predicava: nelle città, nei villaggi, nei castelli, e fino nei monasteri. E la sua parola era possente della fiamma ond' egli era acceso. Imperocchè i lunghi studi da lui fatti a Palencia e ad Osma lo avevano iniziato a tutti i misteri della cristiana teologia, i quali in amorosa piena uscendo poi dal suo cuore fecondavano quelli più aridi e duri con le verità che rivelavano. Un giovine, che da questa sua eloquenza sentiasi rapito, gli domandò in quali libri l' aveva egli studiata: « Figlio mio, rispose Domenico, più che in altri libri, in quello della carità; perchè questo insegna tutto (1). » Anche sul pulpito

(1) Gherardo di Frachet, *Vite de' Padri* lib. II. cap. 25.

rompeva in pianto, e ordinariamente era pieno di quella soprannaturale melanconia che ti dà il profondo senso delle cose invisibili. Allorchè da lontano gli apparivano i contigui tetti di una città o di un borgo, il pensiero delle miserie e dei peccati umani lo immergeva in una riflessione profonda, la cui tristezza gli si dipingeva subitamente sul volto. Così passava egli con rapida mente alle più diverse espressioni che detti l'amore: e la gioia, il turbamento, la serenità succedendosi ad ogni nuovo motivo e variamente mostrandosi espresse nelle pieghe della sua fronte, davano in lui alla maestà dell' uomo un' incredibil forza di seduzione (1). Con tutti sapeva essere amabile, dice uno dei testimoni nel processo della sua canonizzazione, coi ricchi, coi poveri, coi Giudei, e con gl' infedeli, che nella Spagna son molti: e da tutti era amato, chi n' eccettui gli eretici ed i nemici della Chiesa che disputando e predicando e' soleva sempre convincere.

CAPITOLO XV.

Quinto viaggio di San Domenico a Roma. Morte del beato Reginaldo. Il beato Giordano di Sassonia entra nell' Ordine.

Nel cuore dell' estate del 1219 Domenico per l'ultima volta scendendo per la scoscesa china delle Alpi rivedeva la ricca e vasta pianura nella quale e' do-

(1) *Atti di Bologna:* deposto di Giovanni di Navarra, n. 3.

Digitized by Google

vea trascorrere una delle parti più grandi della sua vita. La Castiglia vecchia n' aveva nutrito l' infanzia e la giovinezza educato: gli anni più belli della sua vita glie li avea divorati la Linguadoca: Roma era il centro a cui l' ardore della sua fede da tutte parti lo radduceva: la Lombardia dovea essere la sua tomba. S' ignora per quale strada e' v' entrasse; imperocchè gli storici primitivi del suo itinerario fino a Bologna non fanno parola. Fu adunque ricevuto nel convento di San Niccolò con immensa gioia da tutti i frati che là vivevano sotto il governo di Reginaldo. E il suo primo atto fu un bellissimo esempio di disinteresse. Oderio Gallicani, cittadino di Bologna, aveva di corto donato ai Padri in autentica forma alcune sue terre di un valore cospicuo. Domenico stracciò il contratto alla presenza del vescovo dichiarando essere sua volontà che i suoi religiosi giorno per giorno il pane si mendicassero, e che non dovessero mai accumulare ricchezze acquistando possedimenti. Che niuna virtù gli era veramente così cara, come la povertà. Infatti una sola tonaca di un vil tessuto era la sua veste d' ogni stagione: e così vestito presentavasi ai più gran signori senza vergogna. Ed i suoi frati voleva che di questa modestia di abito si contentassero, che piccole case abitassero, che neppure all' altare adoperassero seta nè porpora, e che, tranne i calici, vasi d' oro nè argento non avessero. Con uguale spirito di parsimonia e di penitenza regolava la tavola. Due piatti ai frati: uno a lui. Rodolfo di Faenza, procuratore del convento di Bologna, raccontava, che avendo egli alcuna volta

Digitized by Google

fatto miglior trattamento nel tempo che Domenico fra quei religiosi dimorava, fu chiamato da parte, e dettogli alle orecchie dal Santo: « Perchè uccidete voi questi frati con le vostre pietanze? (1) »

Quando al convento di San Niccolò il pane o il vino mancavano, lo che non di rado accadeva, padre Rodolfo andava a trovar Domenico. E il Santo gli dava ordine di pregare: e lo seguitava anche in Chiesa a pregare con lui: e la provvidenza così bene disponeva le cose, che il desinare a' suoi figliuoli era apparecchiato. In un giorno destinato al digiuno, tutta la comunità già essendo nel refettorio, il padre Bonvisi andò dicendo a Domenico, che da mangiare assolutamente non c' era nulla. Il Santo levò gli occhi e le mani al cielo in aria di lieta contentezza e rendè grazie a Dio di essere così povero. Ma tosto due giovani sconosciuti entrarono nel refettorio, questo con pani, quello con fichi secchi, ed ai religiosi ne fecero distribuzione. Un' altra volta due soli pani erano nel convento: e Domenico comandò che fossero divisi in piccoli pezzi, benedisse il paniere, e al frate che serviva alla mensa disse ch' ei facesse il giro del refettorio, e che due o tre di quei piccoli pezzi desse a ciascuno. Ciò fatto, Domenico gli comandò, facesse un secondo giro, e continuasse finchè tutti i frati non fossero sazj. L'acqua era lor bevanda ordinaria: ma pei malati procuravasi sempre che un po' di vino ci fosse. Un dì l'infermiere va lamentando a Domenico la mancanza di questo vino per gli am-

(1) *Atti di Bologna*: deposto di Rodolfo di Faenza, n. 2.

Digitized by Google

malati, e gli fa vedere la tazza vuota. Il servo di Dio recasi secondo suo stile in orazione esortando gli altri per umiltà a fare lo stesso: l'infermiere alza il vaso, ed ecco egli è pieno.

Gli storici non hanno detto che una parola ad esprimere l' esultanza dei frati di Bologna, allorchè Domenico giunse fra loro: ma facilmente si concepisce l' effetto di sua presenza nel mezzo di quegli uomini, che non lo conoscevano di persona e che tutti gli erano in luogo di figli. Vedevano essi con gli occhi proprj quello spagnuolo che per la bocca di un Francese gli aveva a Dio convertiti, e che le prime maraviglie della chiesa rinnovellando aveva raccolto una società di apostoli da tutte le parti della cristianità. Essi lo vedevano: e le sue virtù, i suoi miracoli, la parola il sembiante facevano tale spettacolo, che neppure nella lor fantasia era stato possibile a immaginare. Nel piccol tempo che stette fra loro, Domenico rendè anche più grande la loro santa e già numerosa famiglia con l'autorità e l'influenza ch' esercitava così dentro, come fuori del monastero. Ma nulla fu tanto singolare, quanto il vestimento di Stefano di Spagna. Udiamo lui medesimo, che in questi termini lo racconta: « Mentre ch' io studiava a Bologna, maestro Domenico venne in quella città e come alle altre persone, così predicava agli studenti. Andai a confessarmi da lui, e mi parve di conoscere ch' egli mi amasse. Una sera essendo io per dover cenare co' miei compagni nella casa da me abitata, due frati vennero a dirmi in suo nome: padre Domenico vuol vedervi, e desidera che venghiate

Digitized by Google

senza indugiarvi. Risposi che sarei al suo piacere subitochè avessi cenato: ed essi replicarono, che in quel punto stesso era aspettato da lui. Io dunque mi alzai lasciando tutto per seguitarli, e giunsi a San Niccolò, dove trovai maestro Domenico nel mezzo di molti frati. Ai quali disse: Insegnategli come vuolsi fare a prostrarsi. Ed essi me l'insegnarono. Ond'io con docilità mi prostrai, ed egli mi diede l'abito di padre Predicatore, dicendo: io voglio provvedervi di armi, con le quali combatterete contro il demonio per tutto il tempo di vostra vita. Io allora meco medesimo mi ammirai, epoi non vi ho mai pensato senza stupore, per quale istinto Domenico mi avesse così chiamato, e vestito dell'abito di padre Predicatore. Perchè mai non gli aveva io manifestato intenzione di rendermi religioso, e senza dubbio egli adoperò meco in quella forma per inspirazione o rivelazione divina (1).»

Quel che Domenico avea già fatto a Parigi, lo fece anche a Bologna inviando de' frati nelle principali città dell' alta Italia, i quali predicassero e vi fondassero monasteri. Ch' egli non dipartivasi mai dalla favorita sua massima: *bisogna seminare il grano, e non ammucchiarlo.* Milano e Firenze accolsero allora nel loro seno colonie di padri Predicatori. Ma Reginaldo lasciò Bologna per Parigi, come parve util cosa a Domenico. Il quale molto si riprometteva dalla eloquenza e dalla rinomanza di cotal' uomo a dover dare l' ultima mano allo stabili-

(1) *Atti di Bologna:* deposto di Stefano di Spagna, n. 2.

Digitized by Google

mento dell' Ordine nel reame di Francia. I frati di Bologna lo videro allontanarsi con rammarichevole desiderio, seco medesimi compiangendosi di avere ad essere così presto separati dalle *mammelle della madre loro.* Queste sono le parole del Beato Giordano di Sassonia, che immediatamente aggiunge: «Ma tutte queste cose avvennero secondo la volontà del Signore. E chi guardi al modo, col quale il beato servo di Dio Domenico qua è là mandava i suoi frati per tutte le parti della cristianità, malgrado le rimostranze che altri gli facesse in contrario, e senza che da lieve ombra di dubbio fosse mai oscurata la sua fiducia, certamente gli sarà cosa mirabile. Avresti detto che prima che il fatto fosse egli ne sapesse già l' esito, e che lo Spirito Santo lo avesse degnato di questa rivelazione. Imperocchè (e chi oserebbe mai dubitarne?) da principio e' non aveva seco se non se un piccol numero di frati, semplici quasi tutti e senza lettere, che a scarsi drappelli furono inviati per tutto il mondo cristiano: di guisa chè i figliuoli del secolo, i quali giudicano secondo la loro prudenza, gli reputavano a colpa di voler distruggere quello che cominciava ad esistere, anzichè inalzare un grande edifizio. Ma egli i suoi inviati accompagnava con le sue orazioni, e la virtù del Signore si recava a moltiplicarli (1).»

Domenico partì da Bologna verso la fine del mese di ottobre. Traversò l' Appennino dirigendosi

(1) *Vita di San Domenico*, cap. II n. 45.

Digitized by Google

verso Firenze, e stette alcun tempo sulle rive dell' Arno là dove il suo Ordine avrebbe edificato i celebri conventi di Santa Maria Novella, e di San Marco. I Padri vi avevano allora una chiesa accanto alla quale abitava una donna conosciuta per le sregolatezze della sua vita, e che Dio per meritato gastigo lasciava sensibilmente esposta al maligno spirito che l' invadesse. Udì la misera predicare Domenico, e si convertì: e le preghiere del Santo la liberarono dai tormenti che deggion patire gli ossessi. Ma la recuperata pace fu per lei occasione di ricaduta, com' ella stessa confessò a Domenico, quando l' anno dopo alla sua liberazione lo vide tornato a Firenze. Domandolla Domenico se volesse ridursi nella prima sua condizione; ed ella rispondendo che se ne rimetteva tutta nella bontà di Dio, ed a lui, il Santo pregò il Signore facesse quello che meglio si convenisse a salute di cotal femmina. E a capo ad alquanti giorni lo Spirito maligno novamente la tormentò e il gastigo de' suoi falli anche antichi fu in lei principio di meriti e di perfezione. Poi vestì l' abito religioso, ed ebbe nome suor Benedetta. Si legge tuttavia di lei, che, sendo ritornato Domenico a Firenze, a lui con vive lagnanze si condolse di un ecclesiastico il quale la perseguitava, perchè ai padri avesse devoto l'affetto. E questo ecclesiastico era irato ai padri, perchè ad essi fosse stata data la chiesa, di cui egli era già cappellano. Domenico rispose alla donna: « Abbiate pazienza, figliuola mia! colui che ora vi perseguita, presto sarà uno dei nostri, e durerà nel-

l'Ordine grandi e lunghe fatiche (1). » E il fatto dalla predizione non fu diverso.

Domenico trovò a Viterbo il sommo pontefice Onorio terzo, e n'ebbe lettere con data del 15 novembre 1219 le quali raccomandavano i padri ai vescovi e prelati di Spagna. Agli otto del seguente decembre estese il papa la raccomandazione agli arcivescovi, ai vescovi abati, e prelati di tutta la cristianità. Il 17 del medesimo mese essendo a Civita-Castellana fece autentica donazione a Domenico ed a'suoi frati del convento di San Sisto sul monte Celio, che fino a quel giorno era stato posseduto dall' Ordine in virtù di una semplice concessione verbale. Le monache di San Sisto non son menzionate nell' atto perchè coi frati costituivano un solo e medesimo Ordine, temporalmente e spiritualmente amministrato dal Generale.

Non era quella la prima volta che il santo patriarca vedesse Viterbo. Tre anni prima, tornando in Francia dopo la confermazione dell' Ordine, vi era stato col cardinal Capocci, che sopra un' eminenza vicina alla città gli donò una cappella ed un monastero sotto il titolo di Santa Croce, ed anche una chiesa che per suo comandamento si venia fabbricando lì accanto. Era stato mosso il cardinale da un sogno a erigere questa chiesa alla santa Vergine, e per l'amicizia che aveva grande a Domenico si era recato a donargliela anche avanti che fosse terminata, temendo, non tradisse il tempo la sua

(1) Costantino d'Orvieto: *Vita di San Domenico*, n. 37.

Digitized by

buona volontà. E di fatto non godè la sodisfazione di vederla compiuta; ma prima di morire ne assicurò all' Ordine il possedimento, e sotto il nome di S. Maria in Grado è uno de' più illustri conventi della provincia romana. I resti dell' antica cappella di Santa Croce vi si veggono tutt' ora; nella quale Domenico avea le intere notti vegliato in penitenti preghiere, ed a cui anche nel secolo ultimamente decorso le tracce del di lui sangue erano prezioso ornamento.

A Roma celebrò Domenico il principio dell' anno 1220. E dalla frase di uno storico si rileva aver lui alle monache di San Sisto distribuito cucchiai di ebano, che egli stesso avea portati loro di Spagna. Semplicità di grand' uomo! Chè il pensiero di far cosa grata a povere religiose avea trovato luogo nella sua mente tra le fatiche e gli affari di un lungo viaggio! E per una via di sei o settecento leghe aveva portato ad esse sulle proprie sue spalle una memoria del suo paese! Dico sulle sue spalle, perchè non avrebbe mai tollerato che altri del bagaglio di lui fosse carico.

Frattanto Reginaldo era giunto a Parigi, e con tutta l' autorità dell'eloquenza e della fede che aveva, vi predicava il vangelo. Egli, dopo Domenico, era allora il più splendido astro della nuova religione. Tutti i Padri avevano gli occhi rivolti in lui; e senza prevedere la morte troppo vicina del loro fondatore, consideravano con piacere ch' egli non era il solo che fosse capace di portare il peso della sua opera. Ma Dio presto mostrò l' inganno di questi sentimenti di amore e di ammirazione. Imperocchè Reginaldo

Digitized by Google

cadde in mortale malattia quando appunto risvegliava di sè la più grande aspettazione che mai. Matteo di Francia priore di San Giacomo, andò ad avvertirlo che l'ora dell' ultima battaglia si approssimava, e lo domandò se volesse consentire che sul suo corpo fosse fatta l' estrema unzione. « Io il combattimento non temo, rispose Reginaldo: l' aspetto anzi con gioia. E aspetto ancora la Madre di misericordia che mi unse a Roma di sua propria mano, e nella quale io mi affido. Ma perchè non sembri ch' io dispregi l' unzione ecclesiastica, piacemi di riceverla, ed ora la chiedo (1). » I Padri non sapevano generalmente in qual misteriosa forma Reginaldo fosse stato chiamato alla religione, il quale avea pregato Domenico di non parlarne finch' ei vivesse. Ma l' idea di questo insigne favore nel punto solenne della morte tornandogli a mente, e' non potè rattenersi dal farvi allusione; sicchè la riconoscenza gli trasse dal petto un segreto, che per l' umiltà sua aveva fino a quell' ora tenuto nascosto. Un' altra parola aveva detto prima a Matteo di Francia, che dall' istoria ci è stata conservata. Perchè Matteo che l' ebbe conosciuto nel secolo, e che ben sapeva quanto delicatamente e' vivesse, e con quanto godimento di celebrità, gli si mostrava pieno di stupore veggendolo entrato in un ordine di tanta severità. E Reginaldo gli rispose: « Per la parte mia non ho merito, perchè sempre in questa regola mi

(1) Gherardo di Frachet, *Vite dei padri Predicatori*, lib. V, cap. 2.

Digitized by Google

compiacqui (1). » Il giorno preciso della sua morte ci è ignoto: ma egli cessò di vivere sul finire del gennaio dell' anno 1220. I Padri che in casa propria non avevano anche il dritto di seppellire, nella chiesa della Madonna dei Campi, vicina a San Giacomo, lo tumularono. Da quel monumento le sue reliquie operarono miracoli, e per quattrocent' anni furono onorate di un culto che parea dovesse perseverare senza cangiamento o diminuzione. Ma nel 1614 la chiesa della Madonna dei Campi essendo stata data alle Carmelitane della riforma di Santa Teresa, queste religiose trasferirono nell' interno del chiostro il corpo di Reginaldo; onde la sua memoria, malgrado la loro ereditaria venerazione, cessò di essere popolare, e, come la sua tomba, divenne il segreto di coloro che conoscono ed abitano in ispirito l'antichità. Presentemente neppur la tomba più non esiste, la quale con la chiesa e col chiostro di nostra Donna disparve; e il fondatore del convento di Bologna, quello che i Padri appellavano il *loro bastone*, che alla religione era stato chiamato dalla bocca stessa della Vergine, che dalle mani di lei era stato miracolosamente unto e risanato, che al nostro abito avea dato la forma ultima e sacra, e per tutto dire in una parola, il beato Reginaldo, non ebbe più culto in nessuna parte, e neppure nell' Ordine de' Padri Predicatori, del quale fu uno de' più belli ornamenti per la santità della vita, per la potenza della parola, e pel numero grande dei figli di che ad esso

(1) Il beato Giordano di Sassonia, *Vita di San Domenico*, cap. III, n. 46,

Digitized by Google

fu padre. Chè questa fecondità non venne meno in lui che per morte: e il giorno stesso precedente alla sua ultima e breve malattia era egli tuttavia quasi ceppo che mette vigorosi rampolli.

Non avrà obliato il lettore quello studente sassone, che Domenico avea conosciuto a Parigi e la cui vocazione, tuttochè manifesta fosse, e'non avea voluto affrettare. A cogliere questo fiore prezioso, che la mano di Domenico, quasi rattenuta da un segreto presentimento, avea rispettato per onorare e consolare l' immatura fine di uno de' più degni suoi figli, era destinato Reginaldo. Ed ecco come Giordano di Sassonia racconta l' ingresso di questo giovane nell' Ordine, e quello dell' amico suo Enrico di Colonia: « La notte medesima in cui l' anima del santo uomo Reginaldo volò in seno del Signore, io che non era anche frate di abito, ma che di esserlo aveva fatto voto nelle sue mani, vidi in sogno i Padri sopra un vascello. A un tratto il vascello andò sommerso, ma i Padri nel naufragio non perirono: ond' io mi penso che quel vascello fosse Reginaldo, considerato allora dai Padri siccome il loro bastone. Un altro vide sognando una fonte che subito cessava di gettare la sua limpida acqua, ma nella cui vece zampillavano due sorgenti. Supponendo che alcuna verità sia da questa visione significata, io conosco tanto la sterilità del mio spirito, che non oserei farne l' interpretazione. Solamente so che nelle mani di Reginaldo non fu fatta a Parigi se non se la professione di due religiosi, la mia, e quella di padre Enrico, che poi fu priore di Colonia; uomo ch' io amava in Cristo

con un affetto, che non ho mai sentito per altri così vivo ed intero; vaso di onore e di perfezione; creatura insomma così graziosa, ch' io non mi ricordo di averne mai veduta in questa vita l' eguale. Il Signore affrettossi a chiamarlo a sè: e perciò non sarà invano che delle sue virtù dicasi alcuna cosa.

« Enrico era nato nel secolo di gentil sangue, e tuttavia giovinetto era stato nominato canonico di Utrecht. Nella qual chiesa era un altro canonico, persona proba e molto religiosa, che l' aveva educato da' suoi anni più teneri nel timore di Dio. A vincere il secolo crocifiggendo la carne, e facendo opere buone, gli aveva insegnato con l' esempio: e voleva che i piedi dei poveri lavasse, che la chiesa frequentasse, il male fuggisse, avesse in dispregio il lusso, amasse la castità. E quel giovane, che era di eccellente indole, piegavasi docile al giogo della virtù. Il perchè i buoni costumi in lui crebbero presto con gli anni, talchè a vederlo l' avresti preso per un angelo in cui onestà e natura fossero una medesima cosa. Venne a Parigi, ove lo studio della teologia ad ogni altra scienza per tempo lo tolse, dotato com' egli era di vivissimo ingegno, e di una ragione perfettamente ordinata. C'incontrammo nella casa da me abitata, e presto dall' essere commensali di corpo nacque una dolce e stretta amicizia fra le nostre anime. Padre Reginaldo di felice memoria, essendo venuto anch'egli in quel tempo a Parigi, e con molta efficacia predicandovi, dalla grazia del Signore fui mosso, e feci voto dentro di me di vestir l'abito del suo Ordine. Perchè io pensava di averci trovato tal

Digitized by Google

sicura via di salute, quale appunto, prima di conoscere i Padri, mi era spesse volte rappresentato nel pensiero. Fatta questa risoluzione, cominciai a desiderare che anche il compagno e l' amico dell' anima mia col medesimo voto si obbligasse, e dava opera a fermarlo a questo legame: perocchè io vedeva in lui tutte quelle disposizioni di natura e di grazia che son richieste in un padre predicatore. Egli le mie ragioni confutava, ed io non lasciava di stringerlo con nuove istanze. Ottenni che andasse a confessarsi dal padre Reginaldo: e quando egli ne fu tornato, aprendo io il profeta Isaia a modo di chi voglia trarne consiglio, mi vidi sott' occhio il passo seguente: *Il Signore mi ha dato una dotta lingua, acciocchè io sostenga con la parola colui che cade: e la mattina mi sveglia, affinchè alla sua voce io porga attente le orecchie. Il Signore mi ha fatto ascoltare la sua voce, ed io non mi traggo indietro, nè contradico* (1). Mentrech' io gli interpretava queste parole, le quali erano tanto proporzionate alla disposizione del suo cuore, e con l' autorità di esse, quasi fossero un avviso del cielo, lo confortava a sottomettere la sua gioventù al giogo dell' obbedienza, notammo queste due altre più a basso: *stiamo insieme*: che ci avvertivano di non separarci l' uno dall' altro, e di consacrare con devoto animo la nostra vita al medesimo ufficio. Al che alludendo egli quando era in Germania, e scrivendo a me che era in Italia, diceva una volta: Dov' è ora quello *stiamoci insieme*, che

(1) L. 4. 5.

Digitized by Google

ci parve cosa sì dolce? Voi siete a Bologna, ed io a Colonia! —Ma io a quella nostra lettura così lo esortava: Qual più gran merito, qual più gloriosa corona potremmo avere di quelli che ci verranno dall' aver participato alla povertà del Cristo, e de' suoi apostoli, e dall' avere abbandonato il secolo per amor suo? Ma quantunque si concordasse meco con la ragione, di volontà perseverava repugnando al mio intendimento.

» La notte stessa, in che facevamo questi ragionamenti, egli andò ad ascoltare matutino nella chiesa della Beata Vergine, e vi stette fino all' alba pregando la madre del Signore volesse piegare in lui quello che tuttavia vi rimaneva di pertinace e di ribelle. E non sentendosi nella preghiera la durezza del cuore ammollita, cominciò seco medesimo a dire: Ora, o beata Vergine, io conosco che voi non avete misericordia di me, e ch' io non ho luogo certo nel collegio dei poveri amati dal Cristo! Diceva questo con ardente affetto, perchè aveva dentro di sè un vivo desiderio della povertà volontaria, la quale sapea ben egli per dimostrazione datagli dal Signore quanto peso si abbia nel giorno del giudizio. E la dimostrazione fu cosiffatta: E' vedeva in sogno il Cristo sopra il suo tribunale, e due innumerabili schiere di persone, una delle quali era giudicata, l' altra giudicava insieme col Cristo. Mentrechè, in sua coscienza sicuro, contemplava tranquillamente questo spettacolo, uno di coloro, che stavansi ai fianchi del giudice supremo, stese tutto ad un tratto la mano verso di lui e gli gridò: O tu che giù a basso ti stai, e che hai tu ab-

Digitized by Google

bandonato per seguir solo il Signore? A questa domanda egli si costernò, il quale non aveva che si rispondere: e perciò desiderava la povertà, quantunque a doverla abbracciare da sè gli mancasse proprio il coraggio. Onde uscì dalla chiesa di nostra Donna afflitto e seco stesso rammaricandosi di non avere ottenuto quella forza che avea domandata. Ma in quell' istante Colui, che agli umili risguarda pietosamente dall' alto, smosse tutto e quasi tramutò da' suoi fondamenti quel cuore: e rivi di lacrime abbondantemente sgorgarono da quegli occhi che le aspettavano: e tutta l' anima di Enrico si aperse e fece espansione di se nel Signore. Imperocchè tutta la durezza che l' opprimeva era stata già franta e contrita, e il giogo del Cristo, che prima le pareva immaginando sì forte a portarsi, le si fece sentire, com' è veramente, soave e leggiero. Levossi egli nel primo impeto di quella novità di vita, e corse a cercare padre Reginaldo, nelle cui mani profferì i suoi voti. Poi venne da me, e mentr' io considerava nel suo angelico volto i solchi delle lacrime, e gli domandava ove fosse stato, così mi rispose: Ho fatto un voto al Signore, e l' adempirò. Non ostante, differimmo tuttavia a prender l' abito fino a quaresima, e in questo mezzo tempo ci acquistammo un compagno, e fu padre Leone, il quale nella carica di priore poi successe ad Enrico.

» Essendo venuto il giorno, che la Chiesa col misterioso rito delle ceneri ricorda ai fedeli la loro origine, e il loro dissolversi in quella polvere dalla quale uscirono prima, a recare ad effetto i nostri voti ci

apparecchiammo. Gli altri nostri compagni non sapevano nulla del nostro divisamento; onde uno di loro veggendo andar fuori di casa padre Enrico, gli disse: Signor Enrico, ove andate voi? Vado, rispose, a Betania: facendo allusione al senso dell'ebraica parola, la quale significa *casa di obbedienza.* In fatti andammo tutti e tre a San Giacomo, ed entrammo nel tempo appunto che i frati cantavano: *immutemur habitu.* Quella nostra visita non si aspettavano essi di avere: ma, tuttochè imprevista fosse, giungea pur sempre opportuna. Imperocchè spogliammo il vecchio uomo per vestire il nuovo, quando i frati cantavano quella cosa stessa che noi facevamo (1).»

Reginaldo non vide la vestizione di Giordano di Sassonia, nè di Enrico di Colonia: ch' egli erasi tornato a Dio prima di aver consumato quest' ultima opera, simile all' aloe che muore quando fiorisce, e mai non vede i suoi frutti.

CAPITOLO XVI.

Primo capitolo generale dell' Ordine. Dimora di S. Domenico in Lombardia. Istituzione del terz' Ordine.

Non erano trascorsi tre anni dopo la missione dei Padri da nostra Donna di Pruglia, ed essi già possedevano conventi in Francia, conventi in Italia,

(1) *Vita di San Domenico*, cap. III, n. 47. seg.

Digitized by Google

conventi in Ispagna, in Alemagna, e fino nella Polonia. La benedizione di Dio era stata grazia ond'ei per tutto si stabilissero e moltiplicassero. Il perchè Domenico che aveva veduto con gli occhi proprj questi successi, e che ne aveva anche affrettato il corso con la sua presenza, credè che l'ora fosse ormai giunta di far loro goder lo spettacolo della loro forza, non a pascolo di vana sodisfazione, ma per incoraggirli a fatiche più grandi, l'unità dell'Ordine assicurare, e porre l'ultima mano alla legislazione con la quale venia governato. Convocò adunque il capitolo generale dell'Ordine a Bologna: e il giorno assegnato alla ragunanza fu la Pentecoste dell'anno 1220. Lasciò Roma alla fine del febbraio, o al principio di marzo, e passò alcuni giorni a Viterbo presso il sommo Pontefice, che gli diede nuovi segni del suo costante affetto con tre lettere che una dietro l'altra scrisse ai popoli di Madrid, di Segovia, e di Bologna per ringraziarli della carità che avevano usata ai Padri, e per esortarli a perseverare nei medesimi sentimenti. Queste lettere sono del 20, del 23 e del 24 di marzo. Nel 26 del febbraio prossimamente decorso aveva scritto ai religiosi dalla Madonna dei Campi a Parigi felicitandoli di aver conceduta ai Padri la sepoltura nella loro chiesa. E nel 6 marzo di quel medesimo anno raccomandò loro in vivissima forma all'Arcivescovo di Tarragona; e il 12 permise ai frati di altri Ordini, potessero unirsi a Domenico per esercitare con lui il ministero della predicazione.

Nel giorno della Pentecoste Domenico era a Bo-

Digitized by Google

logna in mezzo ai frati di San Niccola, ed ai rappresentanti di tutto il suo Ordine. Ignorasi il nome di quelli che ci convennero: solamente sappiamo che Giordano di Sassonia vi fu inviato da Parigi con altri tre frati poche settimane dopo la sua vestizione. Domenico surse fra quell' assemblea, non più semplice priore di pochi religiosi, ma generale di un Ordine sparso per tutta l' Europa: non più nella semplice chiesa di un villaggio siccome Pruglia, ma nel seno di una grande e famosa città, albergatrice della studiosa gioventù di molte nazioni: non più fra le incerte dubitazioni degli amici suoi, ma con la sua opera già ferma, e veggentesi intorno pronti a difenderla uomini, la cui poderosa voce era desiderata nelle cattedre delle pubbliche università. Egli allora avea cinquant' anni.

La prima cosa ch' ei proponesse al capitolo generale fu questa: di rinunziare a tutti i beni che l' Ordine possedeva, per dover vivere di sole elemosine giorno per giorno. Questa risoluzione era già nel suo spirito antica: e nelle deliberazioni tenute in Pruglia l' anno 1216 i Padri l' aveano adottata per massima, quantunque ne avessero differita ad altro tempo l' esecuzione. Quanto a ciò che personalmente risguardava Domenico, egli era sempre vissuto della pubblica carità dal famoso abboccamento di Montpellier in poi; abboccamento che segnalava i principj del suo apostolato, e nel quale era stato deciso che la povertà volontaria era la sola arma capace di vincere l' eresia. Ma che alcuni missionarj vivessero, il loro pane limosinando, era bene altra cosa

Digitized by Google

dal fondare un Ordine che si reggesse sulle quotidiane incertezze della mendicità, alla quale opera ardita pareva che tutte le tradizioni fossero contrarie. La Chiesa venuta in godimento del dritto di proprietà, ne aveva fatto uso per poter esser libera co' suoi nemici, liberale verso i poveri, magnifica nel culto divino. Anche i solitarj dell' Oriente vendevano e compravano, e di vivere del frutto dei loro lavori recavansi a gloria. Bisognava egli, dopo avere abusato della ricchezza, che si abusasse anche la povertà? Se al secolo era necessario un estremo esempio, era egli saviezza estendere nel futuro la pratica di un rimedio convenevole solamente ai tempi d' eccezione? O che queste, e che altre ragioni avessero avuto valore nello spirito di Domenico, certa cosa è ch' egli aveva accettato per il suo Ordine possedimenti di terre, quantunque potesse avere in animo di poi abbandonarle. È stato detto che da' suoi spirituali commerci con San Francesco di Assisi gli venisse l' inspirazione di questo abbandono: ed è verissimo che San Francesco fu da Dio più specialmente ordinato a ravvivare nella Chiesa lo spirito di povertà. Ma prima che questi avesse a tutto rinunziato per seguir Gesù Cristo, già Domenico percorreva scalzo la Linguadoca, non d' altro coperto che d' un cilicio e di una tonaca rattoppata, e il giornaliero pane aspettando dalla provvidenza. Si videro i due santi per la prima volta in Roma quando vi si celebrava il quarto Concilio Lateranense, ed essi erano andati a sollecitare da Innocenzo III l' approvazione dei loro Ordini, avendo

Digitized by Google

l' uno e l' altro, senza conoscersi, offerto al mondo lo spettacolo delle medesime virtù. Fu vera gloria di San Francesco non aver mai esitato a fare della mendicità il patrimonio della sua religione: Domenico, austero con sè quanto fosse quello, fu meno ardito per rispetto agli altri, aspettando che i suoi disegni circa la povertà fossero confermati dall' esperienza, ed ebbe la gloria di abdicare i beni acquistati. Imperocchè di consentimento del capitolo ei ne fece la cessione alle religiose di varj monasteri e regole: e con decreto che perpetuamente valesse fu stabilito, che i Padri non possederebbero altro nel mondo fuorchè la loro virtù. Era intendimento di Domenico di fare anche di più; il quale avrebbe voluto che tutta la domestica amministrazione fosse lasciata ai frati conversi, affinchè gli altri potessero liberamente vacare alla preghiera, agli studj, alla predicazione. Ma i Padri del capitolo se ne salvarono col recente esempio dei religiosi di Grandmont, i quali, messi con un regolamento simile in balìa de' laici, vedeansi ridotti a uno stato di umiliante servitù. E Domenico fu del loro parere.

Altre costituzioni, che poi rimasero in vigore, furono decretate in quel capitolo generale: ma l'istoria non ce ne dà distinta notizia, e gli atti del capitolo non sono fino a noi pervenuti. Domenico supplicò i Padri, volessero levargli il peso del reggimento dell'Ordine: « Io merito, egli disse, di esser deposto, perchè sono inutile, e rattiepidito (1). » Lo che do-

(1) *Atti di Bologna*, deposto di Rodolfo di Faenza, n. 4.

Digitized by Google

mandava, non solamente mosso da un sentimento di umiltà, ma perchè nutriva tuttavia il desiderio di finir la sua vita fra gl'infedeli, e così di ottenere, annunziando loro la verità, quella palma del martirio, onde il suo cuore aveva sempre avuto ardentissima sete. Più d'una volta avea manifestato il suo desiderio di esser battuto con verghe, e tagliato in pezzi per Gesù Cristo. E aprendosi col padre Paolo di Venezia, gli diceva queste parole: « Quando avremo dato regola e forma al nostro Ordine, anderemo fra i Cumani: predicheremo loro la fede di Cristo, e gli acquisteremo al Signore (1). »

Or gli parea giunto questo momento da lui tanto desiderato. Non aveva egli dato regola e forma al suo Ordine? Non lo vedeva con gli occhi proprj quasi pianta venuta a maturità? Qual altra miglior cosa poteva fare, che offrire in utile sacrificio gli avanzi del suo corpo, e della sua anima? Ma i Padri non vollero sentir parlare della sua dimissione. E ben lontani dal consentirla, lo confermarono a gara nella carica di generale, aggiungendo l'onore di una libera ed unanime elezione all'autorità della Sede Apostolica, da cui quella carica egli avea prima avuta. Domenico ottenne, che il suo potere fosse almeno limitato da quello di alcuni maestrati chiamati *definitori*, i quali, durante le assemblee del Capitolo, avessero il diritto di esaminare e di regolare gli affari dell'Ordine, e di deporre anche il generale, se avesse prevaricato. Questo notabile statuto fu in appresso

(1) *Atti di Bologna*, deposto di Paolo di Venezia, n. 3.

Digitized by Google

approvato da Innocenzo IV. Si sciolse il capitolo dopo aver decretato che tutti gli anni si adunerebbe, un anno a Bologna, e l'altro a Parigi, sempre alternando. Nondimeno con una immediata eccezione Bologna fu novamente scelta per la prossima Assemblea.

L'alta Italia era una delle parti d'Europa che più dall'eresia fossero state travagliate: la quale, esposta ai contatti dell'Oriente, ed alle influenze scismatiche degl' imperatori di Lamagna, non potea dirsi più intera nella sua fede alla Chiesa. Laonde stimò Domenico che sarebbe utile opera a predicarvi il vangelo. La percorse evangelizzando quasi per tutta l'estate del 1220: ma le particolarità di questo fatto non ci son raccontate dagli storici contemporanei. La più parte delle città Lombarde si recano a onore di avere accolto ed ascoltato il santo patriarca, e i loro annali scritti qualche tempo dopo contengono alcuni aneddoti, la cui autenticità non è sufficientemente provata. Certo è ch'egli visitò Milano, e che vi cadde in malattia. E il padre Bonvisi, che in questo viaggio lo accompagnava, così parla della costanza con la quale sopportava quella sua infermità: « Quando io era a Milano col padre Domenico, e' fu dalla febbre assalito. Io lo assisteva, e non lo sentii pur una volta lamentarsi. Pregava, e stava in contemplazione; lo che potei argomentare da certi segni che gli apparivano in volto, e che io conosceva bene, perchè tutte le volte che pregasse e che contemplasse, io gli aveva sempre veduti in lui. Passato l' accesso della febbre, e' cominciava

a parlare di Dio ai frati: leggeva, o si faceva leggere: lodava il Signore e del suo male si congratulava, uso sempre a rallegrarsi più delle tribolazioni che delle prosperità (1).»

A Cremona s'incontrò Domenico con san Francesco di Assisi. Mentr'essi conversavano insieme, alcuni frati di San Francesco si avvicinarono e dissero: « Noi siamo mancanti di acqua pura al Convento, e perciò preghiamo voi che siete nostri padri e servi di Dio, vogliate esserci intercessori col Signore, affinchè benedica i nostri pozzi che hanno l'acqua torba e corrotta. » I due patriarchi guardaronsi in viso, ciascuno per rispetto invitando l'altro a rispondere. Allora Domenico disse a quei frati: « Attingete dell'acqua, e portatecela. » Andarono, e attinta portarono l'acqua in un vaso. E Domenico disse a Francesco: « Padre, benedite quest'acqua nel nome del Signore. » Francesco rispose: « Padre, beneditela anche voi, il quale siete il più grande (2). » Questa pia contestazione non finì presto: ma vinto da ultimo Domenico da Francesco, fece il segno della croce sul vaso, e ordinò si versasse l'acqua nel pozzo, la cui sorgente fu per sempre purificata.

A Modena un canonico francese che andava a Roma avendolo udito predicare, si recò da lui e gli confessò ch' ei disperava molto della sua salvezza per una tentazione contro la castità, che mai non aveva potuto vincere. « Abbiate coraggio, gli rispose

(1) *Atti di Bologna*, deposto del padre Bonvisi, n. 3.
(2) Pietro Cali, *Vita di San Domenico*, n. 21.

Digitized by Google

il santo, e riprendete fiducia nella misericordia di Dio. Io v' impetrerò da lui il dono della continenza (1). » Il canonico se ne partì guarito.

Domenico era solito visitare i monasteri che trovava cammin facendo. Fra gli altri, fermossi a quello di Colombo nel Parmigiano, nel quale si congettura ch' ei praticasse quest' atto di bontà che uno storico racconta in questi termini: « Una sera Domenico giunse alla porta di un convento, i cui religiosi già erano tutti a letto. Temendo di disturbarli, coricossi col suo compagno davanti la porta, e pregò il Signore, provvedesse ai bisogni loro senza svegliare i monaci. In quel punto stesso l' uno e l' altro si trovarono dentro il convento (2). » Colombo era un celebre monastero dei Cistercensi fondato da San Bernardo stesso. Fu rovinato dall'imperatore Federigo secondo nel 1248.

Domenico nel giorno dell' Assunta tornava a Bologna: e questa data ha la sua prova nella vestizione di Corrado il Teutonico. Era Corrado un dottore dell' università Bolognese, così famoso in quel tempo per la sua dottrina e la sua virtù, che i Padri ardentemente desideravano di annoverarlo fra i ragguardevoli uomini che la loro religione avevano abbracciato. Adunque la vigilia della beata Vergine assunta in cielo, Domenico ebbe un confidente colloquio con un religioso dell' Ordine Cistercense, che poi fu vescovo di Alatri, e che allora era priore del

(1) Il beato Omberto: *Vita di San Domenico*, n. 51.
(2) Rodrigo di Cerrat; *Vita di San Domenico*, n. 31.

Digitized by Google

monastero di Casemare. Imperocchè l'avea conosciuto a Roma, e con grande affetto lo amava. Onde conversando quella sera liberamente con lui, nell'espansione del suo cuore li disse: « Io vi confesso, o priore, una cosa che finqui non dissi a persona, e della quale vi prego di serbarmi il segreto fino alla morte: di tutto ciò ch' io m' abbia nel corso della mia vita domandato a Dio, di nulla non ha egli mai negato di farmi grazia. » Il priore venne in maraviglia grande a questo discorso, e sapendo bene qual vivo desiderio di maestro Corrado il Teutonico avessero i Padri, gli disse: « Padre, se così è, perchè non chiedete voi al Signore, che vi dia maestro Corrado, che i Padri così ardentemente bramano di possedere? » Domenico gli rispose: « Mio buon fratello, voi parlate in verità di una cosa che ad ottenere è molto difficile: ma se volete questa notte pregar con me, ho fiducia in Dio ch' egli debba farci la grazia che desiderate (2). » Adunque dopo compieta il servo di Dio restò, secondo il solito, in Chiesa, e il priore di Casemare con lui. Poi assistettero al mattutino dell' Assunta: e fattosi giorno, quando a Prima il cantore intonava l' inno *Iam lucis orto sidere*, fu visto entrare nel coro maestro Corrado che gittossi ai piedi di Domenico, e gli fece vivissima instanza per vestir l' abito. Il priore di Casemare, religioso osservatore del segreto, non raccontò questa istoria se non se dopo la morte di Domenico, a cui sopravvisse più di venti anni. Aveva temuto di

(1) Il beato Omberto: *Vita di San Domenico*, n- 50.

Digitized by Google

morir prima del santo, e gli manifestò questo suo presentimento: ma il santo lo certificò che di quel timore sarebbe nulla.

Fra quelli che Domenico ricevette in questi tempi nell' Ordine non è da lasciare senza particolar menzione Tommaso di Puglia, giovine di tanta innocenza e semplicità di vita, che fu teneramente amato e chiamato col caro nome di figliuolo del Santo. Gli antichi compagni di questo nuovo religioso sentivano sdegno di averlo perduto, sicchè avendolo tratto fuori del convento trascorsero anche a stracciarli l' abito dell' Ordine. Corse altri ad avvisarne Domenico, il quale subito entrò in Chiesa a pregare: e allorchè i rapitori, dopo aver tolto a Tommaso anche la sua camicia di lana, facevano ogni sforzo per mettergliene una di lino, questa lor vittima cominciò ad alzar grida lamentevoli dicendo di sentirsi bruciare. Nè la malarrivata pecorella ebbe pace, finchè non fu ricondotta all' ovile ricoperta delle ruvide ma care spoglie ond' era stata svestita. Una cosa presso a poco simile a questa intervenne a un giureconsulto di Bologna. I suoi amici entrarono con le armi alla mano nel chiostro di San Niccolò per portarlo via: e i Padri volevano andare a cercare alcuni cavalieri, amici dell' Ordine, sicchè la forza stesse contro alla forza. Ma Domenico disse loro: « Io veggo intorno alla chiesa più di cento angeli, che il Signore ha destinati a difesa dei frati (2). »

(1) Thierry di Apolda: *Vita di San Domenico*, cap. XVII. n. 209.

Il servo di Dio predicava spesso a Bologna, ed era in tanta venerazione, che il popolo, anzichè aspettarlo nella chiesa, ov' era invitato ad ascoltarlo, andava a prenderlo a San Niccolò, e l' accompagnava al luogo ove dovea predicare. Un giorno che la gente era concorsa in folla alla di lui abitazione, due studenti si fecero innanzi, ed uno di loro gli disse: « Io vi prego di chiedere a Dio per me la remissione de' miei peccati: perchè, s' io non m' inganno, ne son pentito, e tutti gli ho confessati. » Domenico, che era tuttavia nella chiesa, accostossi a un altare, brevemente orò, e ritornando al giovane gli disse: « Confortatevi di buona speranza, e perseverate nell' amor di Dio: egli vi ha rimesso le vostre colpe. » L' altro scolare, che ciò ascoltava, si fe' più vicino al Santo, e gli disse come il suo compagno, queste parole: « Padre, pregate ancora per me; perchè ho confessato tutti i miei peccati. » E Domenico inginocchiossi novamente presso l' altare, e vi pregò. Ma tornato al giovane, gli disse: « Figlio mio, non fate prova d' ingannare Iddio: la vostra confessione non è stata intera: resta un peccato che voi scientemente per mala vergogna avete taciuto. » E tirandolo in disparte gli disse qual era questo peccato, ch' egli vinto da rossore si era rattenuto dal confessare. Lo scolare rispose: « Padre, così sta la cosa, come voi dite: perdonatemi! (2) » Domenico si trattenne dell' altro tempo parlando con lui, e poi andò via col popolo che l' aspettava.

(1) Pietro Cali: *Vita di San Domenico*, n. 18.

Digitized by Google

Questo spirito di profezia era in lui abituale. Scontrossi una volta in un frate che andava a fare le missioni. Lo fermò, e dopo breve colloquio, sendo stato interiormente avvertito che questo frate era in colpa, gli domandò se avesse mai con sè del danaro. Confessò il frate umilmente di averlo: e Domenico gli ordinò, che immantinente lo gettasse via, e gl'impose una penitenza. Perocchè nessun fallo lasciava egli impunito. « A osservare gli statuti dell' Ordine, dice Thierry di Apolda, egli era il primo, e non trascurava mezzi, nè modi sicchè da tutti fossero religiosamente e pienamente osservati. Se alcuna volta, com' è l' umana fragilità, qualche frate a' suoi doveri mancasse, non gli perdonava Domenico la correzione. Ma la severità sapea così ben temperare con la dolcezza, che il colpevole patia la pena e l'uomo non ne risentiva alcun turbamento. Nè a chi fosse caduto faceva subito la debita riprensione: passava oltre senza dar segno di essersi accorto di quella caduta del delinquente, e quando l' opportunità fosse venuta, così gli diceva: fratello mio, voi questa cosa non l' avete ben fatta: rendete gloria a Dio, e confessate il vostro peccato. E come mostravasi padre a coloro che correggeva, così avea di madre le viscere con quelli che fossero afflitti. Nessun' altra parola era tanto dolce, e tanto confortatrice, quanto la sua: e le persone che a' turbamenti loro cercavano da lui il rimedio, partivano così consolate di averlo avuto, com' erano agitate prima di andarlo a chiedere. Dell' anima degli altri frati era vigile e diligente guardiano come della sua propria, e bella

di moral decoro e di ogni religiosa virtù volea, ch' e' vivessero costantemente la vita. E perocchè sta scritto, che *l' andatura dell' uomo, e il riso delle sue labbra, e la veste ond' egli copre il suo corpo parlano di lui*, non mancava un frate quanto alla forma dell' abito, o alla povertà religiosa, che Domenico lo sopportasse. Ogni giorno, salvochè le cause a impedirnelo non fossero grandi, faceva ai frati un sermone e teneva con essi una conferenza, e con tanta forza e con sì vive lacrime ragionava, che nei loro petti suscitava la grazia della compunzione. Niuno andò del pari con lui nella facoltà di movere il cuore dei Padri (1). »

Secondochè sappiamo da questo istorico, tre erano le cose, che Domenico sopra tutte le altre raccomandava ai suoi figli: 1ª di parlar sempre di Dio, o con Dio: 2ª di non portar mai danaro per viaggio: 3ª e di non accettare temporali possedimenti. E gli esortava incessantemente a studiare, e ad annunziare la parola di Dio. Quelli, che avessero ingegno per il pulpito, facilmente li conosceva, e non potea soffrire che in altre fatiche fossero occupati.

Com' è stato sempre il privilegio di tutti i Santi, anche Domenico esercitava un gran potere sullo spirito delle tenebre. Più volte ebbe a cacciarlo dal corpo de' suoi fratelli. Sotto forme diverse se lo vedeva venire innanzi ora per distrarlo dalla meditazione, ora, mentrech' ei predicava, per distur-

(1) *Vita di San Domenico*, cap. XVI. n. 180. seg.

Digitized by Google

barlo. Odasi la storia seguente nelle parole medesime di Thierry d' Apolda: « Un giorno che il Santo, vigile sentinella, faceva il giro della città di Dio, incontrò il Demonio, che, quasi vorace belva, si aggirava intorno al convento. Ed ei l'arrestò, e gli disse: perchè vai girando tu in questa forma? Il Demonio rispose: per quel guadagno, che me ne viene. Riprese il Santo: nel dormentorio, che puoi guadagnarci? Quello rispose: tolgo il sonno ai frati, persuado loro di non levarsi all' uffizio, e, quando mi sia permesso, fra sogni e cieche illusioni li trattengo. Il Santo lo condusse in coro e gli disse: in questo santo luogo che ti profitta? Io li faccio venir tardi, andarsene presto, e ne disvio le menti in altri pensieri. Interrogato sul refettorio, rispose: perchè mangino più o meno che non bisogna. Condotto al parlatorio, disse ridendo: questo è propriamente il mio luogo: qui risa, qui vani strepiti, qui ciance senza profitto. Ma quando fu nel capitolo, diede segno di voler fuggire, dicendo: questo luogo è da me aborrito: tuttociò che negli altri guadagno, in questo lo perdo. Qui sono avvertiti i frati delle colpe loro, qui se ne accusano, qui ne fanno la penitenza, qui ne ricevono l' assoluzione (1). »

Domenico percorrendo la Lombardia avea veduto i tristi segni dell' infievolimento della fede. In molte parti i laici aveano posto la mano sul patrimonio della Chiesa, e alle rapacità loro pretendendo

(1) *Vita di San Domenico*, cap. XV. n. 175. seg.

Digitized by Google

le soverchie ricchezze del clero, comunemente le depredavano. Degradato il clero in una povertà vergognosa, il quale nè poteva più provvedere alle magnificenze del culto, nè praticare verso i poveri il dovere della carità. Onde l'eresia che aveva generato la rapina, era a vicenda partorita da questa, sicchè la giustificasse. Peggior condizione di questa, non ci potrebb' essere per la Chiesa. Imperocchè i beni ch' ella ha perduto le rendono implacabili nemici coloro stessi che li posseggono: l'errore è trasmesso di persona in persona con la proprietà: e il tempo che tutto cancella, sembra non aver forza contro questa lega degl'interessi terreni con l'accecamento dello spirito. Domenico, fondatore di un Ordine mendicante, avea diritto piucchè altri di far contro a questo spaventevole congiungimento di mali. E a porre un argine al torrente istituì una congregazione, alla quale diede il nome di *Milizia di Gesù Cristo* (1). Era ella composta di gente seco-

(1) Gli storici non vanno d' accordo sull' epoca in cui fu instituita la *Milizia di Gesù Cristo*. Alcuni la trovano nel tempo che San Domenico soggiornava in Linguadoca; altri la pongono nel tempo del di lui soggiorno in Lombardia. Noi seguitiamo questa seconda opinione che ha il suo fondamento nel più antico testo, che su questo proposito si possegga. In esso si legge: « Questa iniquità regnava *in molti luoghi d' Italia;* lo che veggendo con pena il santo padre Domenico, che per se e pe' suoi aveva fatto elezione dell' estrema povertà, cominciò a dare opera alla ricupera dei beni della Chiesa ». E più sotto; « Dopo che il beato Domenico ebbe così regolato questa associazione, se n' andò al Signore ». — Il Beato Raimondo di Capua: *Vita di Santa Caterina da Siena.* part. I. cap. 8.

Digitized by Google

lare dell' uno e dell' altro sesso, i quali si obbligavano a difendere i beni e la libertà della Chiesa con tutti i mezzi che fossero in loro potere. Non mutavano l' abito che soleano portare nel secolo, se non che lo rendevano segnalato dei colori domenicani, il bianco, simbolo d' innocenza, e il nero, simbolo di penitenza. Coi tre voti di povertà, di castità, di obbedienza non si legavano: ma quanto era in loro, partecipavano della vita religiosa. Astinenze, digiuni, vigilie fedelmente osservavano, e un certo numero di *Paternostri* e di *Ave Maria* recitavano in luogo del divino uffizio. Eleggevansi un priore che, sotto l' autorità dell' Ordine, li governava: in alcuni determinati giorni si adunavano in una Chiesa dei Padri Predicatori a udirvi la messa, e un sermone. Quando poi Domenico fu messo nel novero dei Santi, i fratelli e le sorelle della congregazione presero il titolo di *Milizia di Gesù Cristo e del Beato Domenico.* Più tardi, ciò che in questa appellazione era argomento di ordine militante disparve con le cause pubbliche di cosiffatti combattimenti, e la società restò consacrata ai progressi dell' uomo interiore sotto il nome di *Fratelli e Sorelle della penitenza di San Domenico.* Munione di Zamora, settimo generale dei Padri Predicatori, sotto questo nuovo nome la confermò, e modificò le costituzioni. I papi Gregorio IX, Onorio IV, Giovanni XXII, e Bonifazio IX, le concessero privilegi in più tempi, e il papa Innocenzo VII ne approvò la regola, che da Munione di Zamora era stata scritta. La sua bolla è dell' anno 1405, e nel 1439 da Eugenio IV fu promulgata.

Digitized by Google

La *Milizia di Gesù Cristo* era il terz' Ordine instituito da Domenico, o piuttosto il terzo ramo di un Ordine solo, che nella sua pienezza conteneva gli uomini, le donne, e le persone del secolo. Con la instituzione dei Padri Predicatori Domenico avea tratto fuori del deserto le falangi monastiche, e armatele della spada dell' apostolato: con quella del terz' ordine introdusse la vita religiosa anche fra i domestici focolari, e i letti nuziali. Fanciulle, vedove, maritati, persone d' ogni stato vedeansi a torme nel mondo portar le insegne di un Ordine religioso, ed eseguirne esattamente le pratiche nel segreto delle loro case. Al qual movimento fu favorevole quello spirito di associazione che regnava nel medio evo, e che è lo spirito stesso del cristianesimo. Come appartenevi ad una famiglia per le ragioni del sangue, ad una corporazione pei servigi ai quali ti eri obbligato, a un popolo per la terra che ti era madre, alla chiesa per il battesimo, così volevi appartenere e con libera elezione ti dedicavi ad una delle gloriose milizie che servivano Gesù Cristo con la operosa parola, e la penitenza. Vestivasi le divise di S. Domenico e di San Francesco: piaceva diventare un innesto sull' uno o l' altro di questi due tronchi per aver vita dal loro vivace umore senza perdere la sua propria natura: si frequentava le loro chiese: si comunicava con loro nella consociata preghiera: e le dolcezze e gli aiuti dell' amicizia erano conforto a quei religiosi: sulle orme delle loro virtù tu ponevi il piede quanto le tue forze ti consentissero. Non si credeva più che ad inalzarsi all' eccellenza esemplare dei Santi fosse

Digitized by Google

necessario fuggire il mondo: ogni camera poteva cangiarsi in una cella, ogni casa essere una Tebaide. Secondochè l' età e l' esperienza della vita alleggerissero il cristiano del pesante carico della carne, di una maggior parte di sè egli faceva al chiostro offerta e sacrifizio. Se morte di sposa o di figlio rompeva i più dolci legami del viver suo; se una rivoluzione lo piombava da onorato grado nell' esilio, o nell' abbandono: un' altra famiglia era pronta a riceverlo nel suo seno, e un' altra città gli apriva le porte, nella quale esercitasse gli acquistati diritti di cittadinanza. Ch' egli passava dal terz' ordine all' Ordine pieno, come dalla giovinezza alla virilità suol passarsi. L' istoria di questa instituzione è una delle più belle che si possa leggere. Di qui uscirono Santi in tutti gradi della gerarchia sociale, a tutti gli stati della vita umana dall'umile sgabello del povero fino all' alto trono dei re; e tanta ne fu l' abbondanza, da disgradarne il chiostro e 'l deserto. Le donne principalmente arricchirono il terz' ordine col tesoro delle loro dolci virtù. Troppo spesso incatenate fin dall' infanzia ad un giogo ad esse non caro, involavansi alla odiata servitù di questa lor condizione prendendo l' abito di San Domenico o di San Francesco. E il monastero quasi recavasi a trovarle, poichè non potevano esse andare a cercare il monastero. Così un angolo oscuro della casa paterna o coniugale diveniva per loro un misterioso santuario pieno di quello sposo invisibile ch' elle unicamente amavano. Chi non ha udito parlare di Santa Caterina da Siena e di Santa Rosa di

Digitized by Google

Lima? due stelle domenicane, che hanno abbellito due mondi. Chi non ha letto la vita di Santa Elisabetta di Ungheria che fu francescana? Con questa provvidenza lo spirito di Dio si presta affettuoso all'opera sua secondo i tempi: alle miserie proporziona i miracoli: e dopo aver fiorito nelle solitudini, mostra i suoi fiori sulle vie pubbliche.

CAPITOLO XVII.

Sesto e ultimo viaggio di San Domenico a Roma. Secondo capitolo generale. Malattia e morte del Santo Patriarca.

Con la creazione del terz'ordine la missione di Domenico era compiuta, nè altro più gli restava a fare se non se dire il suo addio a tuttociò che aveva amato su questa terra: e Roma in verità occupava il principalissimo luogo nel cuore di lui. Là era egli andato con Azevedo suo primo amico, quando la sua vita pubblica non era anche cominciata: là era tornato per ottenere l'approvazione e la conferma del suo Ordine: lì aveva edificato San Sisto e Santa Sabina, fissato il centro alla sua religione, goduto la confidenza di due grandi pontefici, tre morti resuscitato, e veduta crescere fino a entusiasmo trionfale la venerazione che il popolo aveva per lui: là finalmente con infallibile maestà risiedeva il vicario di colui, ch'egli aveva amato e servito tutti i giorni

Digitized by Google

del viver suo. Poteva egli morire senza ricevere da questo vicario del Cristo l' estrema benedizione? O chiuder gli occhi senza volgerli un' ultima volta sui colli della Santa Città? O incrociar le mani sul moribondo petto prima di avere offerto un sacrifizio supremo sugli altari degli apostoli Pietro e Paolo? Poteva abbandonare i suoi piedi alla immobilità della morte prima di aver calpestato, per non doverci più ritornare, le vie del Celio e dell' Aventino? Roma dunque accolse per la sesta volta con viscere di madre il grand' uomo ch' ella aveva nutrito nella sua vecchiezza, che dovea suscitarle figli e fedeli ancora nei mondi, dei quali ignoravasi perfino il nome. Onorio III gli diede in varj diplomi nuove testimonianze della sua paterna sollecitudine, e autorevole benevolenza. Col primo in data degli 8 decembre 1220 scioglieva alcuni frati domenicani dalla irregolarità nella quale erano incorsi ricevendo poco canonicamente gli ordini sacri. Con tre altri dei 18 gennaio, 4 febbraio, e 29 marzo dell' anno seguente raccomandava i Padri Predicatori a tutti i prelati della cristianità. Con un altro del 6 maggio permetteva loro di offrire il Santo Sacrifizio sopra un altare portabile in caso di bisogno. E questa è l' ultima pagina che Onorio III abbia vergata in favore dell'Ordine vivendo il suo fondatore: pontefice, cui toccò in sorte la gloria singolare di veder fiorire sotto il suo regno San Domenico e San Francesco, e di non mostrarsi indegno co' suoi atti di questa grazia del cielo.

Mentre Domenico diceva a Roma il suo ultimo

Digitized by Google

addio, inviolli la provvidenza il più vecchio amico che gli fosse rimasto, e questi era Folco vescovo di Tolosa. Il quale anche solo rappresentava tanta parte di storia della Linguadoca, e ricordava la fondazione di nostra Donna di Pruglia e di San Romano di Tolosa, e i benefici fatti, e gli altri principj dell' Ordine domenicano: cose e tempi oramai già passati. Di quanta dolcezza non doveva esser piena la conversazione di questi due uomini! E quanti voti comunemente da essi concepiti non aveva Iddio coronato di straordinario successo! Quell' ufficio dell' apostolato che tante volte era stato il soggetto dei loro ragionamenti, e la cui ristorazione sentivano essere necessaria e tanto desideravano, lo vedevano finalmente tornato in onore nella chiesa ed esercitato da un Ordine religioso già propagatosi da un capo all' altro dell' Europa. La parte che avevano presa a questa grand' opera non tentava le loro anime con sentimenti di orgoglio: ma piucchè altri godevano della gloria della Chiesa, perchè avevano sofferto dei mali di essa con più dolore. Folco, se non era stato il principale stromento di quel disegno di Dio, non ne concepiva invidiosa tristezza. Imperocchè fino da principio egli era stato maggiore del pungolo segreto della gelosia, e nella sua anima episcopale non dava luogo alle apprensioni che disturbano chi ha in mano il potere per rispetto alle cose che non abbia fatte da sè. Ma egli aveva lasciato che altri facesse il bene, ed aveva dato aiuti perchè fosse fatto; lo che è anche più difficile che farlo da noi medesimi. Pura era la sua corona, contento il

Digitized by Google

suo cuore. Domenico poi, e che poteva desiderare di più? O beati momenti, quando il cristiano giunto al termine di sua carriera può rendere a sè stesso testimonianza di avere adempiuta la volontà di Dio, e la pace che nel servizio suo ha conseguita può effonderla nel cuore di un altro cristiano suo compagno e suo amico! Di questo abbracciamento fraterno fra Folco e Domenico ci è rimasto un documento storico, la cui lettura ci consolerà della mancanza di altre più distinte memorie su i loro ultimi colloquj. Leggasi dunque quest' atto, che puossi avere quasi in luogo di testamento.

« Nel nome del Signore, sia noto a tutti coloro che la presente pagina leggeranno, che noi Folco per la grazia di Dio vescovo di Tolosa, diamo in persona nostra e dei nostri successori per la remissione dei nostri peccati, per la difesa della fede cattolica, e l' utilità di tutta la diocesi di Tolosa, a voi caro Domenico, maestro della predicazione, ed ai frati del vostro Ordine la Chiesa di nostra Donna di Fangeaux con tutte le decime e tutti i diritti che ne dipendono, così quelli che appartengono alla nostra persona, come quelli della fabbrica e del cappellano della chiesa, con la riserva per noi e pei nostri successori del dritto cattedratico, di quello della procura, e della cura d' anime che affideremo al sacerdote che ci sarà presentato dal maestro dell'Ordine, o dal priore di questa chiesa, o dai Padri. E noi Domenico, maestro della predicazione, per noi, pei successori nostri, e Padri dell' Ordine, rilasciamo a voi Folco, vescovo, ed ai vostri successori la

Digitized by Google

sesta parte delle decime di tutte le chiese parrocchiali della diocesi di Tolosa, che voi altra volta ci avevate conceduto di consentimento dei canonici di santo Stefano: noi rinunziamo per sempre a questa donazione, e al dritto di mai reclamarla in virtù delle leggi e dei canoni (1). »

Quest'atto è in data del 17 aprile 1221, in Roma. Tre sigilli vi sono attaccati: quello della cattedrale di santo Stefano, quello di Folco, e quello di Domenico. E in questo sigillo Domenico è rappresentato in piede, in abito di Padre Predicatore, con un bastone in mano. E nel giro sono impresse queste parole: *Sigillo di Domenico ministro delle predicazioni.* Dal che si vede che il titolo magnifico di *maestro della predicazione* che gli è attribuito nel corpo dell' atto, non era già di sua scelta, ma sì un omaggio di Folco, che non poteva più grandemente esprimere quel ch' ei pensava del suo amico. Il sommo pontefice nelle sue bolle e lettere non aveva dato altro titolo a Domenico se non quello di *priore di San Romano*, e poi di *priore dell' ordine de' Padri Predicatori.*

Folco sopravvisse dieci anni a Domenico. Morì il 25 decembre 1231, e fu tumulato in una cappella dell' abbazzia di Gran-Selve, non lontano da Tolosa. La sua tomba sotto le ruine che ancora vi si veggono è scomparsa: ma le rivoluzioni dei tempi, nè degl' imperi nulla possono contro la sua memo-

(1) Mamachi, *Annali dell'Ordine dei Padri Predicatori.* vol. I. append. pag. 70.

Digitized by Google

ria, strettamente congiunta con quella di un uomo e ad un' opera, dei quali egli protesse i principj, e i quali ora proteggono lui con la loro immortalità.

Dopo alcuni giorni, che l'atto, che testé leggemmo, era stato celebrato, Domenico allontanossi da Roma per la via di Toscana. E su questa via era a Bolsena una casa, il cui padrone soleva ospitalmente ricevere il Santo, dal quale, prima che morisse, ne fu in miracolosa forma ricompensato. Cadeva un giorno la grandine su i vigneti che sono intorno a Bolsena, e Domenico apparve nel cielo: e la sua cappa distendendo sulla vigna dell' ospite suo la preservò dal flagello alla presenza di tutto il popolo, testimonio di questa apparizione. Vedevasi tuttavia nella vigna, secondochè narra Thierry di Apolda, sulla fine del secolo decimo terzo la casetta che Domenico aveva abitata passando da Bolsena. I discendenti dell' antico suo proprietario con affettuosa cura la conservavano, e com' era la volontà di quel loro antenato, vi davano cortese ricetto ai Padri Predicatori semprechè ne avessero l'occasione.

La Pentecoste dell'anno 1221 cadeva nel 30 di maggio; giorno destinato alla celebrazione del secondo capitolo generale a Bologna. Domenico entrando in San Niccolò, dovè osservare i lavori che si facevano nel convento per renderne più grandi le celle, e di questi lavori ch' ei vide molto se ne compianse dicendo a Padre Rodolfo, procuratore del convento stesso, ed agli altri Padri: « E che? volete voi così presto rinunziare la povertà, e fabbricarvi dei palazzi? (1) »

(1) *Atti di Bologna*; deposto di Stefano di Spagna, n. 4.

Digitized by Google

Gli atti del secondo capitolo generale non sono fino a noi pervenuti; e tutto quello che ne sappiamo si è questo, che l'Ordine fu compartito in otto provincie: la Spagna, la Provenza, la Francia, la Lombardia, Roma, Lamagna, l'Ungheria, e l'Inghilterra. Nel primo grado d'onore fu posta la Spagna, non per dritto proveniente da anteriorità di tempo, ma per venerazione verso il santo patriarca, a cui ella avea dato i natali: e priore di questa provincia fu Suero Gomez. La Provenza poi ebbe a priore provinciale Bertrando di Garrigue; la Francia, Matteo di Francia; la Lombardia, Giordano di Sassonia; Roma, Giovanni di Piacenza; Lamagna, Corrado il Teutonico; l'Ungheria, Paolo di Ungheria; l'Inghilterra, Gilberto di Frassineto. Le sole prime sei provincie contenevano circa sessanta conventi che in meno di quattro anni vi erano stati fondati: le due ultime, cioè l'Ungheria e l'Inghilterra, non avevano anche religione di Padri Predicatori. Ma dal seno medesimo del capitolo generale Domenico inviò de'suoi frati in quelle contrade.

Paolo, che fu destinato per l'Ungheria, era un professore di diritto canonico nell'Università di Bologna entrato di poco nell'Ordine. Partì con quattro compagni, fra i quali contavasi padre Sadocco, rinomato per l'eccellenza di sua virtù. A Vesprim e ad Alba Reale fondarono i primi conventi. Poi si avanzarono fin a quel popolo dei Cumani, che tanto aveano eccitato le sollecite brame di Domenico, e fra i quali avrebbe voluto terminare i suoi giorni. Una sola istoria racconterò circa lo stabilimento dei

Digitized by

Padri nell'Ungheria, perch' ella contribuisce a viemeglio iniziarci nella cognizione dei modi, onde queste sante spedizioni si effettuavano. « In quel tempo due frati della provincia di Ungheria giunsero ad un villaggio, ed era l' ora in cui il popolo cristiano è solito radunarsi per ascoltar la Messa. Finita questa, e gli abitanti tornandosi ciascuno alle loro case, il sagrestano chiuse la porta della chiesa, e i frati restarono fuori senza che alcuno avesse viscere di carità per far loro accoglienza. Ciò vide un povero pescatore, e ne fu tocco di compassione; ma non osava invitarli a casa sua, nella quale non aveva nulla da poterli ricevere. Se n' andò correndo, e disse a sua moglie: Oh se avessimo qualche cosa da poter dare a questi due frati, sicchè mangiassero! Son veramente in pena per questa povera gente che son là sulla porta della chiesa, e non veggon persona che offra a loro ospitalità. La donna rispose: tutto il nostro desinare non potrebb'essere che un po' di miglio. E non ostante il marito avendole ordinato che scuotesse la borsa per vedere se dentro vi fosse più nulla, ne uscirono, contro la loro aspettazione, due monete d'argento. Il pescatore, quasi fuori di sè per la gioia, le disse: corri subito a comprare del pane e del vino: cuoci il miglio, ed anche de' pesci. Poi andò ratto alla chiesa, dove i frati stavansi tuttavia ritti accanto alla porta, e umilmente invitolli ad andare da lui. I quali essendo andati si assisero a quella povera mensa servita da una carità senza limiti: e dopo aver soddisfatto al natural bisogno ne ringraziarono il loro ospite, e pregando Iddio lo

Digitized by Google

ricompensasse, se ne partirono. E il Signore esaudì quella loro preghiera. Perchè da quel giorno in poi la borsa del pescatore non fu mai vuota, ma due monete d'argento egli sempre vi ritrovava. Comprò una casa, dei campi, pecore, bovi; e il Signore gli diede più d'un figliuolo. Ma quando e'fu sufficientemente provveduto, la grazia delle due monete d'argento cessò (1). »

Non meno felice di quella di Ungheria fu la missione nell'Inghilterra. Gilberto di Frassineto, che ne era il capo, si presentò con dodici compagni all'Arcivescovo di Cantorbery: il quale avendo udito che dessi erano Padri Predicatori, ordinò incontanente a Gilberto di predicare in presenza sua in una chiesa, dov'egli medesimo aveva in animo di salire in pulpito appunto in quel giorno. Predicò Gilberto, e l'Arcivescovo ne rimase così contento, che fe' dono ai Padri della sua potente amicizia, e finchè gli bastò la vita sempremai li protesse. Il primo loro stabilimento fu a Oxford. Una cappella alla Santa Vergine vi edificarono, e vi aprirono scuole, che furon dette le scuole di Sant'Eduardo dal nome della parrocchia dov'erano situate.

Con queste due missioni in Ungheria ed in Inghilterra Domenico avea finito di prender possesso dell'Europa. Nè guari stette, che fu avvertito dal cielo esser vicino il termine della sua vita. Un giorno che stavasi orando, e che alla dissoluzione del

(1) Thierry d'Apolda: *Vita di San Domenico*, cap. XXVII. n. 31°. seg.

Digitized by Google

suo corpo ardentemente anelava, un giovine di bellezza grande gli apparve e gli disse: » Vieni, mio buon'amico, vieni nella gioia, vieni! (1). » E nel tempo stesso l'ora precisa di questo quasi appuntamento gli fu rivelata. Andò a visitare alcuni studenti nell'Università di Bologna ai quali aveva molta affezione, e dopo molti discorsi alzossi per andar via, e gli esortò al disprezzo del mondo e al pensiero della morte. « Miei cari amici, disse loro, voi ora mi vedete in buona salute; ma prima che l'Assunzione di nostra Donna ritorni, io sarò tolto a questa vita mortale (2). » Indi partì per Venezia, dove era il Cardinale Ugolino in qualità di legato apostolico. Voleva raccomandargli per l'ultima volta il suo Ordine: desiderava, prima di morire, di accomiatarsi da un tanto amico. Il caldo della stagione estiva era nella piena sua forza. Una sera, sul finire del mese di luglio, ecco Domenico che ritorna a San Niccolò. Quantunque stanchissimo del viaggio, ebbe un lungo colloquio sulle cose dell'Ordine coi padri Ventura e Rodolfo: quello procuratore, questo, priore del convento. Verso mezza notte padre Rodolfo, che avea bisogno di riposo, voleva indurre Domenico ad andare a dormire e che a mattutino non si levasse: ma il Santo non si lasciò persuadere. Entrò in chiesa, pregò fino all'ora dell'uffizio, celebrò l'uffizio coi frati. Ciò fatto, disse al padre Ventura che si sentiva un dolore alla testa: e subito fu assa-

(1) Bartolommeo di Trento: *Vita di San Domenico*, n. 13.

(2) Gherardo di Frachet: *Vite de' Padri*, lib. II. cap. 27.

lito da una violenta dissenteria accompagnata da febbre. Molto soffriva, ma ricusò di coricarsi in un letto. Stava vestito sopra un sacco di lana. Il male facea progressi: e il malato non segni d'impazienza, non lamenti, non gemiti. L'avresti veduto, come sempre soleva essere, sereno e lieto. Ma la malattia divenendo sempre più grave e' mandò a chiamare i novizj che gli venissero innanzi, e con le più dolci parole del mondo, fatte più vive ed efficaci da quella letizia della sua faccia, li consolò e li esortò a perseverare nella via del bene. Poi fece venire dodici Padri de' più anziani e più gravi, e alla loro presenza fece al padre Ventura la confession generale della sua vita. Come l'ebbe fatta, disse loro: « La misericordia di Dio m'ha fino a questo giorno conservato una carne pura e una verginità senza macchia: se questa medesima grazia desiderate, evitate ogni commercio sospetto. Sotto la guardia di questa virtù il servo di Dio si rende aggradevole al Cristo: per lei acquista gloria, ed ha credito in faccia al popolo. Perseverate servendo al Signore con tutto il fervore dello spirito vostro: date opera a mantenere e ad estendere quest'Ordine, ch' è sul cominciare: nella santità siate stabili e nella osservanza della vostra regola, e crescete sempre in virtù (1). » E per vie meglio eccitarli a star vigilanti sopra sè stessi, soggiunse: « Tuttochè la bontà divina m'abbia fino a quest'ora preservato da ogni sozzura, io nondi-

(1) Thierry d' Apolda: *Vita di San Domenico*, cap. XX. n. 234.

Digitized by Google

meno vi confesso di non aver saputo liberarmi da questa imperfezione: di trovare, cioè, più piacere nella conversazione delle donne giovani, che in quella delle donne attempate (1). » Poi mal perdonando a sè stesso questa schietta e santa ingenuità, non senza turbamento disse a bassa voce al padre Ventura: » Padre, io credo di aver peccato parlando ai frati pubblicamente della mia verginità: avrei dovuto tacermene (2). » Dopo ciò novamente voltossi verso di loro, e usando le solenni forme del testamento, disse loro: « Ecco, o amatissimi miei, l' eredità ch' io vi lascio, come a figliuoli. Abbiate carità: l'umiltà conservate: la povertà volontaria sia il vostro possesso (3). » E per dare una maggior sanzione alla clausula del suo testamento la quale risguardava alla povertà, minacciò la maledizione di Dio e la sua a colui che osasse corrompere il suo Ordine introducendovi il possesso dei beni di questo mondo.

I frati non disperavano ancora della vita del loro padre; i quali non potevano credere che Dio così presto volesse toglierlo alla Chiesa ed a loro. Consigliati dai medici, e pensando che il cangiamento d' aria gli sarebbe profittevole, lo trasportarono alla Madonna di Monte, Chiesa dedicata

(1) Il beato Giordano di Sassonia, *Vita di San Domenico*, cap. IV. n. 68.

(2) *Atti di Bologna*, deposizione del padre Ventura, n. 4.

(3) Il beato Omberto: *Vita di San Domenico*, n. 53,

Digitized by Google

alla Santa Vergine sopra una eminenza vicina a Bologna. Ma la malattia, ribelle a tutti i rimedi dell'arte, a tutti i voti dei Padri, non fece che peggiorare. Domenico credendosi omai sul morire chiamò di nuovo i frati presso di sè. Vi andarono in numero di venti col loro priore Ventura, e presso al malato, che innanzi a loro giaceva, disposti a chi fa schiera, ascoltarono un discorso ch' egli indirizzò ad essi, ma del quale non sappiamo altro se non se questo, che parole più commoventi di quelle non erano uscite mai dal suo cuore. Appresso ricevette il Sacramento dell'estrema unzione. E poi avendo saputo dal padre Ventura, che il religioso preposto alla Chiesa della Madonna di Monte, si prometteva di avere il corpo di lui e di seppellirvelo, disse: « A Dio non piaccia ch' io debba esser sepolto in altra parte, e non sotto i piedi de' miei fratelli! Portatemi fuori in questa vigna qui prossima acciocch' io vi muoia, e voi nella Chiesa nostra possiate darmi la sepoltura (1). » I Padri adunque lo riportarono a Bologna temendo ad ogni mutar di passo non ei morisse nelle loro braccia, e nella cella del padre Moneta lo posero. Perocchè cella sua propria non aveva egli nel convento. Gli vollero mutar l'abito: ma e' non aveva altre vesti fuorchè quelle che portava in dosso, e Moneta diede una sua tonaca per coprirlo. Padre Rodolfo reggeva al Santo la testa, e gli asciugava il sudore in volto con un fazzoletto: gli altri assistevano pian-

(1) *Atti di Bologna*, deposizione del padre Ventura, n. 7.

gendo a questo spettacolo. Domenico con queste parole li confortava: « Non piangete! potrò meglio giovarvi dal luogo dove anderò, che non mi abbia fatto quaggiù (1). » Un frate lo domandò dove voleva che fosse tumulato il suo corpo. Ed egli rispose: « Sotto i piedi de' miei fratelli (2). » Era passata un' ora dopo il ritorno dei Padri a Bologna, e Domenico veggendo che nel turbamento loro non pensavano a raccomandarli l' anima, fece chiamare il padre Ventura, e gli disse: « Preparatevi (3). » Ed essi si prepararono, e schierati con mesta solennità si stavano intorno al moribondo. Domenico disse loro: « Aspettate ancora (4). » Ventura, profittando di questo estremo momento, disse al Santo: « Padre, voi sapete in quanta tristezza e in qual desolazione voi ci lasciate. Nel cospetto del Signore ricordatevi di noi (5). » Domenico alzando gli occhi e le mani al cielo, fece questa preghiera: « Padre Santo, io ho adempiuto la vostra volontà: e quelli che mi avete dato, io gli ho guardati e conservati. Ora li raccomando a voi: guardateli, e conservateli (6). » Un momento dopo egli disse: « Cominciate (7). » Ed essi la raccomandazione dell' anima incominciarono, e Domenico la faceva con loro, o

(1) *Atti di Bologna*, deposizione del padre Rodolfo, n. 4.
(2) Ibid.
(3) Ibid. deposto del padre Ventura, n. 7.
(4) Ibid.
(5) Ibid.
(6) Ibid.
(7) Ibid.

voleva farla. Imperocchè lo vedevano mover le labbra. Ma quando furono a quelle parole: *Venite in suo aiuto, o Santi di Dio: venite incontro a lui, o angeli del Signore: prendete l' anima sua, e portatela nel cospetto dell' Altissimo:* le sue labbra fecero un ultimo moto, le sue mani si levarono al cielo, e il suo spirito fu ricevuto da Dio. Era il giorno sesto di maggio dell' anno 1221, l' ora del mezzogiorno, ed un venerdì.

In quel medesimo giorno e nella medesima ora il padre Guala, priore del convento di Brescia, e poi vescovo di quella città, essendosi appoggiato per un momento alla torre su cui erano le campane di quel convento, da un lieve sonno fu preso. Nella qual sua condizione vide con gli occhi dell' anima che il cielo si apriva, e che due scale da quell'apertura fino in terra discendevano. In cima ad una di esse era Gesù Cristo: in cima all'altra la Beata Vergine, madre di lui. In terra una sedia era posta fra le due scale, e sulla sedia taluno era assiso che avea la sembianza di un frate: ma chi veramente questo frate si fosse, non si poteva discernere, perchè la sua testa, come quella dei morti, era coperta dal suo cappuccio. Su e giù per quelle due scale salivano angeli e discendevano, inni sacri cantando: e le scale, tirate da Gesù Cristo, e dalla sua Santa Madre, s' inalzavano al cielo, e la sedia, e colui che vi stava sopra con loro. Quando furono tanto in alto che più non dovevasi, il cielo si chiuse, e la visione disparve. Il padre Guala, tuttochè per malattia di corto avuta fosse debole tuttavia, pur si recò im-

mantinente a Bologna, e seppe che Domenico era morto quel giorno stesso, e nella medesima ora in cui egli aveva avuto questa visione.

In quel medesimo giorno due frati di Roma Tancredi e Raone, dalla città andavano a Tivoli. Prima di mezzogiorno vi giunsero, e Tancredi ordinò a Raone, che andasse a celebrare la santa messa. Raone essendosi confessato avanti di recarsi all' altare, ebbe da Tancredi per penitenza, si ricordasse nel santo sacrificio del loro padre Domenico, malato a Bologna. Quando Raone arrivò, dicendo la messa, a quel punto che si fa commemorazione dei vivi, e raccoglievasi in quel pensiero che gli era stato imposto per penitenza, fu rapito in estasi, e vide Domenico, cinto la fronte di una corona d'oro, di una maravigliosa luce circonfuso, e con due uomini di venerando aspetto, l' uno a sinistra, e l'altro a destra, i quali lo accompagnavano. Un'interna voce subito lo fe'certo che il servo di Dio era morto, e gloriosamente entrato nella celeste patria.

Non è difficile a intendere ciò che significavano le due scale vedute in sogno da Guala, e i due vecchi appariti a Raone nella sua estasi. Significavano senza dubbio l' azione e la contemplazione, che Domenico aveva tanto mirabilmente congiunte nella sua vita e nella regola del suo Ordine.

Per disposizione di Provvidenza il cardinale Ugolino giunse a Bologna poco dopo che Domenico aveva esalato l' ultimo respiro. Volle celebrare egli stesso l' ufficio de' di lui funerali, e recossi a San Niccolò, dov' erano anche il patriarca di Aqui-

Digitized by Google

leia, vescovi, abati, e' signori, e un' intera popolazione. Fu portato sotto gli occhi di tanta gente là radunata il corpo del santo, spogliato del solo tesoro che gli fosse rimasto, una catena di ferro, di che egli circondavasi la nuda carne, che il padre Rodolfo gli aveva tolta, vestendogli la cappa da morto. Poi la diede al beato Giordano di Sassonia. Tutti gli sguardi, e tutti i cuori erano intenti a quel corpo disanimato. Cominciò l' uffizio coi canti che sonavano l' universale tristezza, e che parea che giù cadessero dalle labbra, siccome fanno le lacrime. Ma a poco a poco il pensiero dei frati levossi al di sopra di questo mondo, i quali più non videro il padre loro come uomo vinto dalla morte, e che non avesse lasciato ad essi se non se le fredde sue spoglie. La sua gloria videro manifesta per la certezza che già ne avevano. E un canto trionfale successe ai funebri lamenti, e una gioia inenarrabile scese dal cielo in tutti gli spiriti. In quel momento il priore di santa Caterina di Bologna, chiamato Alberto, che da Domenico fu molto amato, entrò nella chiesa, e quella santa esultanza dei frati mescendosi repentina al dolore ond' egli era pieno, lo scosse in guisa ch' ei non fu più padrone di sè medesimo. Ond' eccolo a gittarsi sul corpo del santo, a coprirlo di baci, e con prolungati abbracciamenti quasi a farli forza sicchè da profondo sonno si risvegliasse, e alle sue parole dovesse rispondere. Le reliquie dell' amico suo non si stettero al tutto sorde all' eccesso di tanto pietoso affetto. Di che sodisfacendosi Alberto si leva, e dice a Ventura: « Buone nuo-

Digitized by Google

ve, padre priore! maestro Domenico mi ha abbracciato, e mi ha detto che in questo corrente anno anderò a raggiungerlo in Cristo (1). » E veramente in quel medesimo anno e' morì.

Poichè quest' ufficio, che non avea nome nella lingua del dolore nè in quella della gioia, fu terminato, i frati deposero il corpo del loro padre in una molto semplice cassa di legno con lunghi chiodi di ferro ben chiusa. E qual si era nell' istante della morte, tal vi fu messo; nè con altri aromi od unguenti, se non con l' odore di sue virtù. Nella chiesa fu scavato sotto il pavimento una fossa, e con forti pietre fu ridotta a forma di tomba. E là calossi la bara. Fu coperto il sepolcro di pietra massiccia solidamente cementata, affinchè una mano temeraria non si recasse a violarla; e su questa pietra nulla fu inciso; e nessun monumento non vi fu alzato. Il perchè Domenico era in verità, come aveva desiderato di essere, sotto i piedi dei suoi cari frati. La notte di quel giorno ch' ei fu tumulato uno scolare di Bologna, che non avea potuto assistere a' di lui funerali, lo vide in sogno nella chiesa di San Niccolò, assiso in trono, e coronato di gloria. Della qual cosa stupefatto, gli disse: « Non siete voi morto, o maestro Domenico? » E il Santo rispose: « Io non son morto, o mio figlio, perchè ho un buon maestro col quale mi vivo (2). » La mattina andò lo scolare nella Chiesa di San Nic-

(1) Gherardo di Frachet, *Vite de' Padri*, lib. II. cap. 23.
(2) Gherardo di Frachet, *Vite de' Padri*, lib. II. cap. 29.

Digitized by Google

colò, e vi trovò il sepolcro di Domenico in quel medesimo luogo, nel quale l' avea veduto assiso in trono.

Questa fu la vita, questa la morte di Domenico di Gusmano, fondatore dell' Ordine de' Padri Predicatori; uomo, chi anche non lo consideri sotto l'aspetto religioso, di cosi arditi spiriti, e di sì tenero cuore, che altro simile non vi fu mai. Le quali due facoltà, che non si stanno quasi mai unite insieme in bella eguaglianza, in lui furono congiunte in perfetta armonia. Per l' una e' potè esercitare un' attività prodigiosa nella vita esteriore: per l'altra, nella vita interiore E ben di questa potresti dire, che ogni suo moto fu un atto o un sospiro di amore verso Dio e verso gli uomini. Brevi, ma copiosi monumenti ci ha lasciato il suo secolo intorno a lui. Io gli ho letti con ammirazione per la sublime semplicità onde van segnalati; e con istupore, pel carattere che attribuiscono al loro eroe. Imperocchè quantunque mi fossi certo che San Domenico era stato calunniato dai moderni scrittori, non aveva potuto credere che la sua storia fosse lontanissima dalle occasioni di cosiffatte calunnie. Ma ho dovuto ricredermi, e conoscere per esperienza quanto costi alla provvidenza divina ed agli uomini, sia di opere sia di virtù, conservare in questo mondo i vestigi della verità. Quel che mi venne fatto di ritrovare, fedelmente l'ho recitato: ma quell' amore che sovrabbonda in quelle antiche scritture verso la persona di San Domenico, ma i ritornevoli pleonasmi onde gli uomini del decimoterzo secolo non rifinano mai

Digitized by Google

di parlare della di lui dolcezza, della bontà, della misericordia, della compassione, e di tutti gli atti e gradi che prendeva, o pei quali anche minutamente si misurava la carità nel suo cuore, non gli ho potuti conservare nella mia narrazione. Recarsi a sospetto la loro testimonianza, non sarebbe storica giustizia: e con la veduta del nostro secolo non potevano essi per fermo considerar le cose. S' io non ho potuto far sentire tutto il tenero affetto del loro stile, ho peraltro raccolto da essi la convinzione, che mi sarebbe stato vergogna cangiare in un' apologia questa istoria. Chè la difesa è veramente un' ingiuria, che non ha che fare con quel grand' uomo. Io dunque ho imitato i suoi figli, che la sua tomba non decorarono d'inscrizioni, certificandosi ch' ella parlerebbe anche da sè, e con molto alte parole. Ma perocchè i suoi primi storici, avanti di separarsi da lui, pietosamente unirono insieme i principali tratti della morale sua forma, imiterò anch' io questa loro pietosa cura: sennonchè riconoscendomi incapace di uguagliar la forza e la nativa schiettezza del loro pennello, torrò ad imprestito dal più antico e dal più illustre di essi il venerato ritratto del padre mio.

« Tanta era, dice il beato Giordano di Sassonia, l' onestà decente de' suoi costumi, tanto il movimento del divino fervore che lo animava, che altri subito si accorgeva lui essere un vaso di onore e di grazia, che di niun prezioso ornamento avesse mancanza. L' equabile tranquillità del suo spirito non pativa mai turbamento, se non fosse per compassione e misericordia. E perchè il cuore contento

Digitized by Google

rallegra il viso dell' uomo, argomentavi presto dalla letizia del suo sentimento la serenità sua interiore, da nessun moto di collera non oscurata mai. Nei suoi divisamenti era fermo: e sopra parola che avesse detta di rado gli accadeva di ritornare, il quale l'avea ben pensata nel cospetto di Dio. Il perchè, se la sua figura brillava di un dolce lume ed amabile, altri era anche da questo lume avvertito che mai disprezzar quest'uomo non si potrebbe. Ond' esso si cattivava assai facilmente il cuore di tutti, e chi solamente lo riguardasse, sentivasi attirato verso di lui. Fosse in viaggio co'suoi compagni, fosse in casa d' altri col suo ospite e la famiglia di questo, fosse coi grandi, coi principi, coi prelati, per tutto dov' egli era, faceva sempre discorsi e allegava esempi che inducessero le anime a dispregiare il mondo, e nell' amore di Dio le infiammassero. Uomo evangelico sempre con la parola, e nei fatti. Di giorno conversando coi frati, o con chiunque fosse con lui, nella facilità e piacevolezza di questi suoi commerci era impareggiabile. Di notte niuno vigilando e pregando gli si uguagliava. La sera i pianti; e serbava la gioia per la mattina. E dava il giorno al prossimo; la notte a Dio: come quello che ben sapeva, che Dio ha conservato il giorno alla misericordia, e la notte al devoto ringraziamento. Piangeva abbondantemente, e spesso, sicchè le lacrime gli erano quasi diurno e notturno pane: pane diurno, quand' egli offriva il santo sacrifizio della messa; notturno, nelle sue veglie. Il tempo del riposo soleva passarlo in chiesa: un letto

Digitized by Google

per coricarsi, non si sapeva dove l' avesse, o ben di rado n' usava. Pregava e vigilava nelle tenebre quanto la fragilità del corpo glie 'l concedesse: e quando finalmente per istanchezza necessità di sonno il vincesse, e' dormiva un poco davanti un altare o in qualche altra parte, con la testa appoggiata sopra una pietra come il patriarca Giacobbe; dopo di che riprendeva col solito fervore la vita dello spirito. Nella sua larghissima carità abbracciava tutti gli uomini; e amandoli tutti, era da tutti riamato. Con quelli che allegri erano si rallegrava: con quelli che piangevano, piangeva: al prossimo ed agl' infelici dava tutto sè stesso. Ci era poi un' altra cosa che lo faceva amabile a tutti, cioè la semplicità de' suoi modi, onde mai di finezza, nè di simulazione non velò il candore della sua vita. Amava la povertà, e però di abiti vili si copriva. Al corpo sapea comandar così bene, che, mangiando e bevendo, con estremo riserbo sapea regolarsi, contento a pochi cibi semplici, e pochissimo vino, tantochè al natural bisogno sodisfacesse, e non rendesse ottuso il sottile e delicato acume del suo spirito. Chi sorgerà tant' alto quanto la virtù di quest' uomo? A noi conceduto è di ammirarlo, e dall' esempio suo ben possiamo raccogliere quanta sia l' inerzia del nostro tempo: ma fare quel ch' egli fece, si appartiene a colui che sia di grazia singolare privilegiato, seppure Dio la faccia un' altra volta ad un uomo ch' ei voglia inalzare al sommo apice della santità. Nonostante, imitiamo, fratelli miei, secondochè le nostre piccole forze ce lo concedano, gli

Digitized by Google

esempj del nostro padre, e riferiamo grazie al Redentore, che in questa via per la quale andiamo, abbia dato un tanto duce a' suoi servitori. Preghiamo il padre delle misericordie, affinchè avvalorati da quello spirito che è guida ai figliuoli di Dio, e sulle tracce dei maggiori nostri camminando, arriviamo pel diritto cammino all' eterna patria, ove questo beato Domenico ci ha preceduti (1). »

CAPITOLO XVIII.

Traslazione del corpo di San Domenico, e sua canonizzazione.

Erano passati dodici anni dopo la morte di San Domenico, e Dio in questo tempo avea la santità del suo servo fatta manifesta con gran numero di miracoli operati alla tomba di lui, o concessi alla invocazione del suo nome. Vedevasi malati recarsi ognora alla sepolcrale sua pietra, starvi il giorno e la notte, e partirsene poi rendendogli grazia della guarigione ottenuta. Vedevasi immagini appese alle vicine mura in memoria dei ricevuti beneficj: e per volger di tempo i segni della venerazione popolare non si smentivano. Ma una profonda nube faceva

(1) *Vita di San Domenico*, cap. IV. n. 75. e seg.

Digitized by Google

ombra agli occhi dei Padri, i quali, mentrechè il popolo esaltava il loro fondatore, non che avessero cura, come a figliuoli si conviene, della sua memoria, ma e' sembravano ingegnarsi di oscurarne lo splendore. Imperocchè non solamente lasciavano senza ornamenti il di lui sepolcro; ma per tema di non essere accusati di far materia di lucro quel culto ond' era popolarmente onorato, staccavano dalle pareti le immagini che vi fossero state affisse. Che se alcuni fra loro di questi procedimenti si offendevano, non si ardivano peraltro a combatterli con libera opposizione. Avvenne ancora, che, il numero dei frati sempre crescendo, necessitasse distruggere la vecchia Chiesa di San Niccolò per fabbricarne una nuova, e che la tomba del Santo Patriarca, lasciata allo scoperto, restasse esposta alla pioggia e a tutte le ingiurie delle stagioni. Questo spettacolo toccò il cuore di molti Padri; i quali deliberarono fra di loro della maniera di trasportare quelle preziose reliquie in un sepolcro più convenevole, e non credevano poterlo fare senza l' autorità del sommo pontefice. « Era dritto che si apparteneva a'figliuoli, dice il Beato Giordano di Sassonia, dar sepoltura al padre loro; ma Dio permetteva che a' compiere questo pietoso ufficio e' cercassero l' appoggio di un personaggio troppo più grande di loro, affinchè la traslazione del glorioso Domenico acquistasse un carattere di *canonicità* (1). » I

(1) *Lettera enciclica ai Padri*, negli *Atti dei Santi* del Bollando; tomo I, d' Agosto, pag. 624.

Digitized by Google

frati adunque prepararono un nuovo sepolcro, più degno del padre loro, e parecchi di essi andarono deputati al sommo pontefice per consultarlo. Sedeva allora sulla cattedra di San Pietro il vecchio Ugolino Conti sotto il nome di Gregorio IX. Il quale ricevette con severo contegno i Padri rimproverandoli di avere sì lungamente trascurato l' onore dovuto al loro patriarca. « Io ho conosciuto, egli aggiunse, quest' uomo apostolico, e non dubito che non sia partecipe in cielo della gloria dei Santi Apostoli (1). » Avrebbe anche voluto accrescere splendore con la maestà della sua persona a quella traslazione: ma ritenuto dai doveri della sua carica scrisse all'arcivescovo di Ravenna, che si portasse a Bologna coi suoi suffraganei per assistere alla ceremonia.

Era la Pentecoste dell' anno 1233. Il capitolo generale dell' Ordine celebrava in Bologna una solenne assemblea sotto la presidenza di Giordano di Sassonia, immediato successore di Domenico nel generalato. Vedevi nella città l' arcivescovo di Ravenna, obbediente agli ordini del papa, e i vescovi di Bologna, di Brescia, di Modena, e di Tournay. Più di trecento frati vi erano da ogni parte concorsi. E moltissimi signori ed onorevoli cittadini delle vicine città si facevano calca nei pubblici alloggi. L' aspettazione del popolo era grande. « Ma intanto, dice il Beato Giordano di Sassonia, i Padri sono in preda all' angoscia. Pregano, impallidiscono, tremano: i quali hanno paura che il corpo di San Domenico, per lungo tempo esposto alla pioggia ed al

(1) Ibidem.

Digitized

caldo in una vile sepoltura, non apparisca roso dai vermi, e non esali un odore che diminuisca il concetto della di lui santità (1). »

Da questo pensiero tormentoso stimolati, divisavano di aprire segretamente la tomba del Santo; ma Dio non permise che ciò si facesse. Perchè o fosse che se ne avesse qualche sospetto, o che si volesse meglio certificare l' autenticità delle reliquie, il potestà di Bologna fece guardare notte e giorno il sepolcro da cavalieri armati. Nondimeno per potere con più libertà fare la ricognizione del corpo, e per evitare in quel primo momento la confusione del popolo immenso che inondava Bologna, fu stabilito che l' apertura della tomba sarebbe fatta di notte. Adunque il 24 di maggio la notte dopo il dì della Pentecoste, avanti l' aurora, l'arcivescovo di Ravenna e gli altri vescovi, il generale dell' Ordine coi definitori del capitolo, il potestà di Bologna, i principali signori e cittadini, così di Bologna stessa, come delle città vicine, si radunarono al chiarore di fiaccole intorno all' umile pietra che da dodici anni copriva i mortali avanzi di San Domenico. Alla presenza di tutti, padre Stefano, priore della provincia di Lombardia, e il padre Rodolfo si misero a levare il cemento che legava la pietra al suolo. Incontrarono nella durezza sua una gran resistenza, sicchè quantunque vi fosse adoperato il ferro, appena ne andò disciolto. Fu posto da parte, furono visitate le mura esterne della tomba, e il padre Rodolfo con un martello di ferro ne danneggiò la struttura: dopo di che fu alzata col

(1) Ibidem.

Digitized by Google

mezzo di picconi, ed a stento, la pietra superiore del monumento. Mentrechè venia sollevata, un profumo d' ineffabil dolcezza dal mezzo aperto sepolcro uscì fuori; un odore che non facea risentire a persona ciò che avesse prima sentito, e che passava ogni immaginazione. L' arcivescovo, i vescovi, e tutti quelli che eran presenti, pieni di stupore e di gioia, caddero inginocchione piangendo e lodando Iddio. Si finì di levar la pietra, che lasciò vedere in fondo alla tomba la cassa di legno in cui erano le reliquie del Santo. Nella tavola superiore era una piccola fessitura, dalla quale largamente esalava l'odore che avea fatto in tutti maravigliosa impressione, e che la fece anche più penetrante quando la cassa fu tratta fuori della tomba. Tutta la gente inchinossi a venerare questo prezioso legno: vi caddero sopra onde di lacrime: infiniti vi furono i baci. Finalmente, cavati i chiodi, fu aperta; e ciò che avanzava di San Domenico, apparve agli occhi de' suoi frati e degli amici suoi. Non vi si trovò che le ossa; ma ossa piene di gloria e di vita pel celeste profumo che diffondevano. Solamente Iddio sa la gioia che allora sovrabbondò in tutti i cuori: nessun pennello potrebbe dipingere quella profumata notte, quel silenzio animato, que' vescovi, que' cavalieri, que' frati, tutte quelle facce brillanti di lacrime e pendute sopra una cassa cercandovi al chiarore dei ceri il grande e santo uomo che dal monte di Dio li vedeva, e alla loro pietà rispondeva con quegl' invisibili amplessi che stemprano l'anima in una felicità troppo forte. Non credettero i ve-

Digitized by Google

scovi che le loro mani fossero tanto filiali da poter toccare le ossa del Santo; ma ne lasciarono la consolazione e l'onore a' suoi figli. Giordano di Sassonia si chinò su quelle Sacre Reliquie con rispettosa devozione, e le trasferì in una nuova cassa fatta di larice. Dice Plinio che questo legno resiste all'azione del tempo. La cassa fu chiusa con tre chiavi, una delle quali fu consegnata al potestà di Bologna, l'altra a Giordano di Sassonia, e la terza al priore provinciale di Lombardia: e poi fu portata nella cappella ove inalzavasi il monumento destinato a custodire questo deposito. Il monumento era di marmo, ma senza sculture che l'ornassero.

Fattosi giorno, i vescovi, il clero, i frati, i magistrati, i signori, recaronsi di nuovo alla Chiesa di San Niccolò, già piena di popolo innumerabile; uomini d'ogni nazione. L'arcivescovo di Ravenna cantò la messa che era quella del martedì della Pentecoste, e per una commovente combinazione queste furono le prime parole del coro: *accipite jucunditatem gloriae vestrae; abbiatevi la giocondità della vostra gloria.* La cassa era aperta, e spandea nella Chiesa balsamici odori che dai fumi soavi dell'incenso non veniano alterati: al canto del clero e dei religiosi mescevasi ad intervalli il suono delle trombe: brillava nelle mani del popolo una moltitudine infinita di lumi: non v'avea cuore, per ingrato che fosse, il quale non fosse aperto alla casta ebbrezza di questo trionfo della santità. Finita la ceremonia, deposero i vescovi sotto il marmo la cassa chiusa, che là in pace ed in glo-

ria aspettasse il segno della resurrezione. Ma otto giorni dopo per le sollecite preghiere di molte onorevoli persone, che non avevano potuto assistere alla traslazione, si aprì il monumento. Giordano di Sassonia prese in mano il venerabil capo del Santo Patriarca, e l'offerse in vista a più di trecento frati che ebbero la consolazione di appressarvi le loro labbra, sulle quali conservarono per lungo tempo l'ineffabile profumo di quel bacio. Perchè tuttociò, che le ossa del Santo avesse toccato, impregnavasi della virtù che divinamente era in loro. « Noi abbiamo sentito, dice il Beato Giordano di Sassonia, questo prezioso odore, e di ciò che abbiamo veduto e sentito rendiamo agli altri testimonianza. Non potevamo saziarci di aprire i sensi nostri a quella dolce impressione, tuttochè fossimo stati lunga pezza presso il corpo di S. Domenico a respirarne il fragrante alito. Non ci cagionava ella fastidio per la durata: eccitava il cuore alla pietà, ed operava miracoli. Toccavi il corpo con la mano, con una cintura, con qualche altra cosa? L'odore in checchè lo toccasse si trasfondeva (1). »

Thierry d'Apolda osserva a questo proposito, che, anche avanti la morte del Santo, Dio lo aveva già privilegiato di questo esterno segno della purità dell'anima. Un giorno mentr'ei celebrava la messa a Bologna nell'occasione di una festa solenne, gli si accostò uno scolare, essendo egli al-

(1) Ibidem.

l' offertorio, e gli baciò la mano. Imperocchè questo giovine era da incontinenza grande signoreggiato, e forse ne cercava in cotal modo la guarigione. Sentì baciando la mano di San Domenico una soavità d' odore, che gli rivelò in un tratto l' onore e la gioia delle anime pure, e da quel momento in poi, per la Dio mercè, superò la forza delle sue depravate inclinazioni.

I grandi miracoli, che avevano fatta meravigliosa la traslazione del corpo di San Domenico, indussero Gregorio IX a non ritardarne più á lungo la canonizzazione. Con lettera del dì 11 luglio 1233 diè commissione a tre insigni ecclesiastici, vale a dire a Tancredi, arcidiacono di Bologna, a Tommaso, priore di Santa Maria del Reno, a Palmieri canonico della Santa Trinità, che procedessero con le consuete forme a esaminarne la vita. L' inchiesta ebbe effetto dal sei al trenta di agosto. Nel qualè spazio di tempo i commissarj apostolici ascoltarono, sotto fede di giuramento, la deposizione di nove Padri Predicatori, scelti fra quelli che avevano avuto con San Domenico la più intima consuetudine. Dessi erano Ventura di Verona, Guglielmo di Monferrato, Amizone di Milano, Bonvisi di Piacenza, Giovanni di Navarra, Rodolfo di Faenza, Stefano di Spagna, Paolo di Venezia, Frageri di Penna. Ma tutti questi testimoni, tranne Giovanni di Navarra, non avevano conosciuto Domenico ne' primi tempi del suo apostolato: onde i commissarj della Santa Sede credettero essere necessario che un secondo centro d' informazioni fosse in Linguadocca, e delegarono

Digitized by Google

a questo effetto l' abate di San Saturnino di Tolosa, l' arcidiacono della medesima Chiesa, e quello di Santo Stefano. Ventisei testimoni furono da questa nuova commissione ascoltati: e più di trecento persone onorevoli col giuramento loro e la firma confermarono la deposizione di questi testimoni intorno alle virtù di San Domenico, ed ai miracoli per sua intercessione ottenuti. La data certa dell' atto non la sappiamo: ma è da porsi alla fine del 1233 o al principio del 1234.

Essendo state inviate a Roma le deposizioni di Bologna, e di Tolosa, Gregorio IX ne deliberò col Sacro Collegio. Un autore contemporaneo ci fa sapere ch' egli disse in quella occasione: « Io così non dubito della santità di Domenico, come non potrei dubitare di quella degli apostoli Pietro e Paolo (1). » La bolla di canonizzazione, che fu la conseguenza di tutti questi processi, è in questi termini.

« Gregorio vescovo, servo dei servi di Dio, ai nostri venerabili fratelli arcivescovi e vescovi, ed ai nostri cari figli abbati, priori, arcidiaconi, arcipreti, decani, proposti ed altri prelati delle chiese, ai quali queste lettere perverranno, salute e benedizione apostolica.

« La sorgente della saggezza, il Verbo del Padre, la cui natura è bontà, la cui opera è misericordia, che riscatta e rigenera quelli ch' egli ha creato, e veglia

(1) Stefano di Saanhac: *Delle quattro cose in che Dio ha onorato l'Ordine dei Padri Predicatori.*

Digitized by Google

fino alla consumazione dei secoli sulla vigna che ha tratto fuori dell'Egitto, il nostro Signor Gesù Cristo fa di sè apparire nuovi segni a cagione della instabilità degli spiriti, e cangia tenore ai miracoli per le diffidenze della incredulità. Quando è morto Mosè, cioè quando estinta è la legge, egli monta sul carro a quattro cavalli dell' Evangelio, compiendo i giuramenti che a' padri nostri aveva giurati, e tenendo in mano quell' arco della santa parola che aveva tenuto teso durante tutto il regno giudaico. E in mezzo alle onde del mare, cioè, in quella vastità copiosa delle genti la cui salute era figurata da Raab, si avanza: e va calpestando la confidenza di Gerico, la gloria del mondo, e colui, ch' egli subito vince, maravigliandone i popoli, col primo fremito della predicazione. Il profeta Zaccaria avea veduto (1) questo carro a quattro cavalli quattro volte uscire d' infra due montagne di bronzo. Il primo carro era tirato da cavalli rossi, i quali rappresentavano noi, che siamo i maestri delle nazioni, i forti della terra, coloro, che sottomettendosi con la fede al Dio di Abramo, padre de' credenti, hanno, sull' esempio del loro capo, e per assicurare i fondamenti di quella fede, tinto i loro abiti in Bosra, cioè a dire nelle acque della tribolazione, e imporporato del loro sangue tutti i segni della milizia loro. Siamo quelli, ai quali la gioia della gloria futura ha fatto dispregiare la spada temporale, e che divenuti martiri, che vuol dire testimoni, hanno con la loro confessione sotto-

(1) Cap. VI.

scritto il libro della nuova legge; aggiunto alla confessione loro il peso dei miracoli; consacrato il libro ed il tabernacolo, opera di Dio e non dell' uomo, e tutti i vasi del ministero evangelico; al sangue degli animali sostituito il sangue di ostie ragionevoli; e gettando la rete della predicazione sulla vasta estensione dei mari hanno di tutte le genti che sono sotto il cielo composta la Chiesa di Dio. Ma perocchè la moltitudine ha generato la presunzione, e dalla libertà è nata la malizia, il secondo carro è apparito con cavalli di color nero, simbolo di lutto e di penitenza: e in loro è stata rappresentata quella squadra condotta dallo spirito nel deserto sotto la direzione del santissimo Benedetto, Eliseo novello del nuovo Israele; squadra che i figli de' profeti restituì nel perduto bene della vita comune, reintegrò il rotto filo dell' unità, e con le buone opere si distese fino in quella terra dell' aquilone, donde ogni male procede, e fece abitare nelle anime contrite colui che non fa grazia di sè ai corpi sottoposti al peccato. Dopo ciò, quasi per ricreare le faticate schiere e far succedere alle lamentazioni la gioia, il terzo carro è venuto con bianchi cavalli, cioè coi frati degli Ordini Cistercense e di Flora, i quali, simili a tondute pecore e piene del latte della carità, sono usciti del bagno della penitenza, avendo San Bernardo per capo; quell' ariete investito dall' alto dello spirito del Signore, che gli ha menati nell' abbondanza delle valli, acciocchè i passeggeri, liberati da loro, gridino con forza al Signore, cantino inni, e piantino su i flutti gli accampamenti

Digitized by Google

del Dio delle battaglie. Con questi tre eserciti il nuovo Israele si è difeso contra un egual numero di eserciti di Filistei. Ma sull'undecima ora, quando il giorno già inchinava verso la sera, e la carità essendosi raffreddata nell' iniquità, il sole di giustizia calava anch' egli per tramontare, il padre di famiglia ha voluto raunare una milizia anche meglio accomodata a protegger la vigna, che piantò egli stesso con la sua mano, e coltivò sempre con operai in differenti tempi condotti: la quale ciò non pertanto non solamente era ingombra tutta di bronchi e di spine, ma pressochè distrutta da gran moltitudine ostile di piccole volpi. Il perchè, siccome ora veggiamo, dopo i primi tre carri, diversi ciascuno di suoi propri simboli, Dio ha suscitato, sotto la figura del quarto carro attaccato a cavalli forti, e di svariato colore, le legioni de' Padri Predicatori e dei frati Minori, coi loro capi eletti pel combattimento. Uno di questi capi fu San Domenico; uomo, a cui Dio ebbe dato forza e l' ardore della fede, e nel collo del quale pose, come in cavallo di sua gloria, il nitrito della predicazione. Fanciullo, ebbe cuore di vegliardo: la mortificazione della carne praticò: all' autore della vita desiderò sempre con ogni studio. Consacratosi a Dio sotto la regola del beato Agostino, imitò Samuele nell'assiduo servigio del tempio, e continuò Daniele nel fervore delle sue religiose brame. Pei sentieri della giustizia e nella via de' santi, animoso atleta, perseverava: dal far la guardia al tabernacolo, e dagli ufficj della chiesa militante, a pena ch' ei ri-

Digitized by Google

posasse: la carne alla volontà sottometteva, alla ragione i sensi, e trasformatosi in uno spirito solo con Dio, si argomentava di perdersi tutto in lui nell' eccesso della contemplazione, senzachè nel suo cuore e nelle sue opere si scemasse l' amore del prossimo. Mentr' egli feriva mortalmente le delizie della carne, e di folgorante lume colpiva il cieco intelletto degli empj, tutta la setta degli eretici tremò, tutta la Chiesa dei fedeli esultò. Intanto la grazia cresceva in lui con l' età, e lo zelo per la salute delle anime di gioia ineffabile inebriandolo, non contento di aver dato alla parola di Dio tutto sè stesso, convertì ancora al ministero evangelico uomini in sì gran numero, che meritò di aver nome ed opera nella terra de' patriarchi. Divenuto pastore e principe nel popolo di Dio, instituì co'suoi meriti un nuovo Ordine di predicatori, lo regolò co' suoi esempj, e non cessò di edificarlo e confermarlo con evidenti ed autentici miracoli. Imperocchè, fra gli altri segni che la sua possanza e la santità sua manifestarono durante il corso della sua vita mortale, questi sono segnalatissimi: rendè la parola ai muti, la vista ai ciechi, ai sordi l' udito, ai paralitici l' azione, a gran quantità d' infermi la salute; onde chiaramente a cosiffatti prodigj si parve, qual fosse lo spirito che animava la gleba del suo santissimo corpo. Noi dunque, che familiarmente lo conoscemmo quando un grado inferiore occupavamo nella Chiesa, e che anche nel tenore del viver suo avemmo un' insigne prova della sua santità, ora che testimoni degni di fede ci hanno comprovato la verità de' suoi

Digitized by Google

miracoli, noi con l'ovile che il Signore alle cure nostre ha fidato, crediamo, che Domenico, per la misericordia di Dio, potrà esserci utile co' suoi suffragi, e che dopo averci consolato in terra con la sua dolce amicizia, ci aiuterà in cielo col suo possente patrocinio. Laonde, col consiglio e consentimento dei nostri fratelli e di tutti i prelati assistenti alla sede apostolica, abbiamo deliberato d'inscriverlo sul libro dei santi, e fermamente decretiamo e a tutti voi con le presenti ordiniamo di celebrare e di far celebrare solennemente la sua festa alle none di agosto, il giorno precedente a quello nel quale ei depose il carico della carne (1) e ricco di meriti entrò nella città dei Santi, affinchè quel Dio ch' egli onorò vivendo, mosso dalle sue preci, ci conceda la grazia nel presente secolo, e nel secolo futuro la gloria. Volendo poi, che il sepolcro di questo gran confessore, che illustra la Chiesa cattolica con sorprendenti miracoli, sia dai cristiani degnamente frequentato e venerato, concediamo a tutti i fedeli pentiti e confessati che ogni anno lo visiteranno con devozione e rispetto nel giorno della festa del Santo, la remissione di un anno di penitenza, confidandoci di ciò nella misericordia dell' onnipotente Iddio, e nell'autorità de' beati apostoli Pietro e Paolo. Dato a Rieti

(1) Il giorno della festa di San Domenico era quello della festa di San Sisto papa e martire. Il giorno precedente, 5 Agosto, fu consacrato alla festa di Santa Maria della Neve da papa Clemente ottavo, e San Domenico fu riportato al 4 Agosto, che è tuttora il luogo che occupa nel Calendario.

Digitized by Google

il 5 delle none di luglio, nell' anno ottavo del nostro pontificato (1). »

Gregorio IX fu l'ultimo, eccettuatone San Giacinto, che sopravvivesse ai grandi uomini, i quali avessero amato San Domenico, e contribuito al compimento de' suoi disegni. Morì il 21 agosto 1241 in età di novantasett'anni, trenta dei quali fu cardinale, quattordici papa: e la maestà degli anni, nè la grandezza delle dignità mai non vinsero in lui lo splendore del merito personale. Giureconsulto, uomo di lettere, diplomatico. Le qualità del suo corpo armonizzavano con quelle spirituali: e nella sua grand' anima trovarono luogo ove degnamente adagiarsi San Domenico, e San Francesco, da esso lui canonizzati l'uno e l'altro. E forsechè d' intorno ad un uomo solo non si vedranno più altri uomini siccome questi: un Azevedo, un Montfort, Folco, Reginaldo, Giordano di Sassonia, San Giacinto, Innocenzo terzo, Onorio terzo, Gregorio nono. Nè tante virtù, nè tante nazioni ed avvenimenti non si vedranno concorrere a scopo sì grande e in un tempo sì breve!

Al culto di San Domenico presto fu disposta l'Europa dalla bolla di canonizzazione che qui riferimmo, e presto gli furono alzati gli altari in moltissimi luoghi. Ma Bologna segnalossi sempre di zelo verso il

(1) *Bollario dell'Ordine de'Padri Predicatori*. t. I. p. 67. Veggasi nei Bollandisti, t. I. d' Agosto, *Commentario preliminare agli atti di San Domenico*, 5. 47, una dissertazione sulla data di questa bolla; data che è stata il soggetto di qualche controversia.

Digitized

gran concittadino che la morte le aveva dato. Nel 1267 ella traslatò il corpo di lui dalla tomba senza sculture, in cui riposava, in una tomba più ricca è più adorna. Questa seconda traslazione fu fatta dall' Arcivescovo di Ravenna alla presenza di molti altri vescovi, del capitolo generale dei Padri Predicatori, del potestà, e degli anziani di Bologna. La cassa fu aperta, e il capo del santo, baciato prima dai vescovi e dai frati, fu poi offerto in vista a tutto il popolo dall' alto di una cattedra inalzata fuori della chiesa di San Niccolò. Nel 1283 per la terza volta la cassa fu schiusa, e la testa del santo messa da sè in un' urna di argento, acciocchè facilmente i fedeli potessero godere la felicità di venerare questo prezioso deposito. Finalmente il 16 luglio 1473 furono tolti di nuovo i marmi dal monumento, e in luogo di essi poste delle sculture condotte secondo il gusto del secolo quindicesimo. Furono opera di Niccola pisano, e rappresentano diverse storie appartenenti alla vita del Santo. Ma io non ispenderò parola a descriverle. Due volte le vidi, e due volte, considerandole genuflesso, ho sentito nella pace di quella tomba che una mano divina avea condotto quella dell' artista, e forzato la pietra ad esprimere sensibilmente l'incomparabile bontà di quel cuore, di cui ella copre la polvere. Da quel tempo in poi questo glorioso sepolcro non è stato più toccato, e tre secoli son trascorsi senzaché occhio umano abbia veduto le sacrate ossa che in lui si stanno, e neppure il legno della cassa che le contiene. Il mondo non era più degnodi cosiffatti spettacoli: e Domenico era

vinto, se può esser vinto colui che per trecent'anni è stato invincibile sul campo di battaglia. Come tutti gli uomini, e le opere del medio evo, doveva anch'egli patire l'ingratitudine di una ingannata posterità, e tranquillamente aspettare nel suo muto e sigillato sepolcro quella giustizia della seconda vita che agli uomini non è sempre permesso di negare a coloro che gli hanno serviti. Già di molti fra i contemporanei di lui la storia ha rialzato le abbattute statue. Io non mi confido di aver potuto ciò fare: ma il tempo impugnerà la penna dopo di me, ed io, senza tema nè gelosia, gli lascio la cura di terminare quel che almeno fu da me cominciato.

Digitized by Google

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

SUI MONUMENTI PRIMITIVI

DELLA VITA DI SAN DOMENICO

I. — *Dei principj dell'Ordine dei Padri Predicatori. Opera del Beato Giordano di Sassonia, secondo generale dell' Ordine.*

Questa leggenda di San Domenico è la prima di tutte, e fu scritta prima della sua translazione e canonizzazione, come chiaramente risulta dal silenzio dell' autore sopra ambedue questi fatti. Però è anteriore all' anno 1233. Il Padre Giacomo Echard domenicano ne pubblicò il testo con note, nella opera intitolata: *Scrittori dell' Ordine de' Padri Predicatori:* Parigi, 1719. E fu ripubblicato nel 1733 dai Bollandisti negli *atti de' Santi*, primo volume del mese di agosto. Questa è la edizione da noi citata nel corpo della presente opera.

II. — *Lettera Enciclica ai Padri sulla translazione del Beato Domenico, scritta dal Beato Giordano di Sassonia.*

Questa lettera, la di cui precisa data s' ignora, ma che certamente fu scritta fra la translazione e la canonizzazione di S. Domenico, cioè a dire, fra il 24 maggio 1233 e il 3 luglio 1234, è il compimento della precedente leggenda, ed è stata pubblicata da' Bollandisti nel Commentario preliminare agli atti di San Domenico.

Digitized by Google

III. — *Atti di Bologna.*

Questi atti contengono le testimonianze di nove discepoli di S. Domenico sulle virtù, e i miracoli del Santo Patriarca. La loro data è dal 6 al 30 agosto 1233, nel qual tempo furon continuati gli esami. Furono pubblicati da Giacomo Echard nell' opera sopracitata, dai Bollandisti negli *Atti de' Santi*, dal domenicano Mamachi nell'*Appendice del primo volume* degli *annali dell' Ordine de' Padri Predicatori*, stampato nel 1756. Questa ultima edizione è quella citata sempre da noi.

IV. — *Atti di Tolosa.*

Questi atti, di cui s' ignora la data precisa, ma che sono necessariamente anteriori alla canonizzazione di S. Domenico, racchiudono le testimonianze di 26 persone così ecclesiastiche come laiche, sulle virtù ed i miracoli del Santo durante i dodici anni del suo soggiorno in Linguadocca. Sono stati pubblicati con quei di Bologna nelle tre opere summentovate. Noi le abbiamo citate secondo il Mamachi.

V. — *Vita del Beato Domenico primo fondatore dell' Ordine de' Padri Predicatori, scritta da Costantino Medici, vescovo d' Orvieto, del medesimo Ordine.*

Questa seconda leggenda, che fu pubblicata dal 1242 al 1247 dovea essere il compimento di quella del B. Giordano di Sassonia. Ella infatti contiene alcune nuove particolarità; ma rimase molto inferiore alla prima per lo stile, e l' interesse. Fu pubblicata da Giacomo Echard.

Digitized by Google

VI. — *Vita del Beato Domenico, composta dal B. Omberto quinto maestro generale dell' Ordine dei Padri Predicatori. Fu pubblicata prima della sua elevazione al generalato avvenuta nel 1254, e fu chiamata la terza leggenda.*

È molto più completa delle altre due, e va innanzi per l'ordine e per lo stile a quella di Costantino Medici. I contemporanei di San Domenico cominciavano ad invecchiare e a diminuire: si sente che il Beato Omberto ha voluto raccogliere in questa vita quanto aveva da loro saputo, sicchè nulla perisse di così grande memoria. Il suo lavoro è stato pubblicato dal Mamachi nei precitati annali.

VII. — *Cronica dell' Ordine de' Padri Predicatori del B. Omberto.*

Questa cronica breve, ma molto notevole per la distribuzione de' fatti, va dal 1202 al 1254. E può anche vedersi nel Mamachi.

VIII. — *Vita di San Domenico: di Bartolommeo di Trento, dell' Ordine de' Padri Predicatori.*

Questo è un brevissimo lavoro, la cui data può stabilirsi fra il 1234, e il 1251: ma non fu annoverata fra le tre grandi leggende scritte fra il 1233 e il 1254. I Bollandisti l'hanno pubblicata nel 1° tomo d' agosto della loro collezione.

Digitized by Google

IX. — *Vite dei Padri dell' Ordine de' Predicatori: di Gherardo di Frachet dello stesso Ordine.*

A questa opera fu dato mano per ordine del Capitolo generale riunito a Parigi nel 1256. Voleasi salvar dall' oblio buon numero di fatti eroici che aveano illustrato i primi tempi dell' Ordine, e che erano tuttavia nella memoria dei vecchi. Il Beato Omberto, allora generale, incaricò di questo lavoro il padre Gherardo di Frachet francese di nascita, e celebre predicatore. Egli corrispose ai voti del suo Ordine con un' opera di squisita semplicità, sulla quale non potresti por mano senza guastarla. La intitolò *Vite dei Padri*, e la divise in 4 parti. La seconda è relativa a San Domenico, ma non contiene che alcuni fatti sparsi sfuggiti alle leggende anteriori. L' opera intiera è stata stampata a Douai nel 1619.

X. — *Relazione di Suor Cecilia.*

Suor Cecilia della famiglia dei Cesarini, era una delle religiose che San Domenico avea transferite dal convento di Santa Maria Transteverina al convento di S. Sisto. Ella avea allora 17 anni. Di 22 anni fu mandata priora al convento di Sant' Agnese di Bologna, dove visse fino al 1290 in gran concetto di santità. Fra le religiose dello stesso convento di Sant' Agnese ve n' era una chiamata suor Angelica, a cui Suor Cecilia confidò più particolarmente tutto ciò che ella avea veduto di San Domenico, quando abitava a San Sisto e a Santa Sabina. Suor Angelica ne scrisse la relazione sotto gli occhi stessi di Suor Cecilia; relazione ammirabile per la semplicità della narrazione, e che meglio di ogni altra storia c' introduce nell' intima vita del Santo. Questa relazione finisce così:

« Suor Cecilia ha raccontato quello che fin qui è stato detto del Beato Domenico, ed afferma che tutto è così vero, che ella è pronta, ove sia necessario, a confermarlo con giuramento. » Ma questa precauzione è inutile; tanta è la santità e la religione di questa religiosa, che non si dura fatica a credere ai suoi discorsi. Onde Suor Angelica, del convento di Sant' Agnese, ha scritto ciò che da Cecilia ha sentito dire dal nostro Beato Padre Domenico, a gloria del nostro Signor Gesù Cristo, ed a consolazione dei frati. Voi che leggete, perdonate allo stile, poichè essa non sa la Grammatica. Questa relazione colle leggende del Beato Giordano di Sassonia, di Costantino Medici, e del Beato Omberto, costituisce il quarto principale monumento primitivo della vita di S. Domenico. La sua data è del tempo in cui Suor Angelica fioriva in Bologna, nel convento di Sant' Agnese, cioè a dire, verso il 1240. Ma essa non circolò che più tardi, cioè negli ultimi 30 anni del tredicesimo secolo. Il Mamachi ne ha pubblicato il testo.

XI. — *Cronaca Vaticana.*

Questa cronica è anonima, e dai principj di San Domenico va fino al 1263. Si legge anch' ella presso il Mamachi.

XII. — *Dei sette doni dello Spirito Santo: di Stefano di Borbone, dell' Ordine dei Padri Predicatori.*

Stefano di Borbone entrò nell' Ordine nel 1219, e morì nel 1261. Il suo libro dei *Sette doni dello Spirito Santo* contiene molte cose della vita di San Domenico raccolte dalle leggende che correvano in quel tempo.

Digitized by Google

XIII. — *Il bene universale delle Api: di Tommaso di Catimprè, dell' Ordine dei Padri Predicatori.*

Questo libro pubblicato verso l'anno 1261 tratta in varj luoghi di San Domenico, e del suo Ordine.

XIV. — *Specchio Istorico: di Vincenzo di Beauvais, dell' Ordine dei Padri Predicatori.*

Molti capitoli di questa opera sono consacrati a S. Domenico, la quale fu scritta quasi nel tempo stesso che la precedente.

XV. — *Vita del B. Domenico: di Rodrigo di Cerrat, dell' Ordine dei Padri Predicatori.*

Rodrigo di Cerrat era nato in Ispagna nella valle di Cerrat, presso Palencia, e fioriva negli ultimi trent' anni del tredicesimo secolo. La sua leggenda è una compilazione imperfetta tratta dalle precedenti. Non se ne sa la data precisa; ma certamente è posteriore all' anno 1265, perocchè vi si parla del convento fatto edificare a Calarnega. da Alfonso il Savio nella casa ove nacque San Domenico. Essa è nel Mamachi.

XVI. — *Vita di San Domenico: di Thierry d' Apolda, dell' Ordine dei Padri Predicatori.*

Il tredicesimo secolo era prossimo al suo fine. Munione di Zamora settimo generale dell' Ordine dei Padri Predicatori, stimò ben fatto di riunire quasi in quadro più grande tutto ciò che precedentemente era stato scritto sulla vita di S. Domenico, e di inserirvi anche que'minimi

Digitized by Google

frammenti che avean potuto sfuggire alle pie cure dei leggendarj. Ne diede l'incarico a Thierry d'Apolda, Domenicano tedesco, del borgo di Apolda fra Jena e Weimar: il quale conformemente agli ordini del suo generale pubblicò verso il 1288 una nuova vita di San Domenico, molto più ampia di tutte le altre, e per la cui compilazione fu per la prima volta adoperata la relazione di suor Cecilia, rimasta fin' allora nell' ombra del convento di Sant' Agnese a Bologna. Questa istoria è fatta con amore, ma con poco ordine, ed in uno stile che troppo si dilunga dalla semplicità dei primi istorici, quantunque ella non manchi di forza, nè di unzione. Thierry d'Apolda chiude evidentemente la serie degli scrittori che aveano comunicato coll' istesso San Domenico, o coi discepoli suoi che gli sopravvissero. Tutto ciò che si poteva sapere del suo eroe, ei lo seppe: raggranellò gli ultimi resti della messe: e malgrado il volger dei tempi, malgrado la enorme differenza che corre fra il suo stile e quello del B. Giordano di Sassonia, trovasi nel suo libro il carattere di San Domenico senz' alcuna alterazione. Siamo debitori ai Bollandisti della pubblicazione di questa lunga, ed ultima leggenda.

XVII. — *Cronaca dell' Ordine dei Padri Predicatori, di Galvano Fiamma.*

Galvano Fiamma era nato nel 1283: entrò nell'Ordine nel 1298. La sua cronaca utile per alcune particolarità, non è stata stampata. Ne esiste un manoscritto nella Biblioteca Casanatense, nel convento della Minerva a Roma.

Digitized by Google

XVIII. — *Delle quattro cose, in che Dio ha onorato l' Ordine dei Padri Predicatori: di Stefano di Salanhac, del medesim' Ordine.*

Se si considera il tempo in cui visse, e nel quale scrisse Stefano di Salanhac, dovremmo riporlo fra i leggendarj del tredicesimo secolo, immediatamente prima di Thierry d' Apolda. Imperocchè egli nacque nel 1210: vestì l' abito di Predicatore nel 1230 per le mani di Pietro Cellani, e finì il suo trattato verso il 1278. Disgraziatamente non abbiamo questo trattato, quale gli uscì della penna. Ed ecco come ci è pervenuto. Nel 1304 il padre Almerico di Piacenza essendo stato eletto maestro dell' Ordine, al capitolo generale riunito a Tolosa, comandò a Bernardo Guidonis, domenicano già noto pel suo zelo e la sua scienza, di riunire in un sol corpo quanto potesse trovar d' inedito sull' istoria dell' Ordine. Bernardo Guidonis gli rendè conto delle sue ricerche in una lettera del medesimo anno 1304, nella quale primieramente ricorda il trattato, ch' egli dice, di avere scoperto, ed al quale aggiunse diverse cose pubblicate dall' autore. Questa osservazione fu da lui premurosamente fatta al principio, e alla fine del trattato, dicendo che per lo più avea notato le sue giunte nel margine, ma non già sempre. Se pertanto non avessim' oggi il trattato di Salanhac, quale lo pubblicò Bernardo Guidonis, non avremmo che un' opera mista, nella quale sarebbe impossibile discernere la prima mano dalla seconda. Ma la negligenza dei copisti ha grandemente cresciuta questa confusione; imperocchè nei manoscritti di Salanhac che tuttavia esistono, le note marginali destinate ad indicare la maggior parte delle addizioni, al tutto disparvero. Il trattato di Salanhac non ha dunque la sua originaria importanza, e non ha altra auto-

Digitized by Google

rità se non se quella del tempo in cui Guidonis lo metteva in ordine facendone un' opera. Il perchè vi sono parecchie cose che non concordano coi monumenti del tredicesimo secolo. Questo trattato non è stato mai stampato. Se ne ha un manoscritto nella Biblioteca Casanatense nel convento della Minerva a Roma.

XIX. — *Vita di San Domenico: di Pietro Cali.*

Questa leggenda è una specie di rapsodia. I suoi dodici primi numeri o paragrafi son presi dal trattato di Stefano di Salanhac, ed il resto non è che un ammasso di aneddoti senza ordine. Nella parte copiata da Stefano di Salanhac, l' autore ha anche esagerate le novità che macchiavano l' opera di Stefano. Pietro Cali scrisse nel 1324, più di un secolo dopo la morte di S. Domenico. Lo che risulta dal paragrafo dodicesimo della sua leggenda, in cui parla della promozione di Bernardo Guidonis al vescovato di Lodevo; promozione che ebbe luogo nel 1324 sotto il papa Giovanni XXII.

Sino alla fine del XV secolo San Domenico non ebbe più storici se non in piccolissimo numero, i quali si restrinsero a copiare le leggende del tredicesimo. Bisogna però eccettuare il domenicano Bretone Alano de la Roche, che corruppe tutte le tradizioni scrupolosamente rispettate fin' allora, e pretese scrivere la vita di San Domenico col mezzo di rivelazioni particolari fondandosi in autori, di cui niuno avea sentito parlare, e di cui non trovasi traccia in nessun luogo. Sant' Antonino arcivescovo di Firenze, morto nel 1459, è il contrapposto di Alano de la Roche pel suo esemplare rispetto ai monumenti primitivi.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE. 1

CAPITOLO I. *Condizioni della Chiesa alla fine del secolo XII* 7

— II. *Genesi o prima formazione di San Domenico* 19

— III. *San Domenico giunge in Francia. Suo primo viaggio a Roma. Colloquio a Montpellier.* 34

— IV. *Apostolato di San Domenico dall'abboccamento di Montpellier sino al principio della guerra degli Albigesi. Fondazione del convento di Nostra-Donna di Pruglia.* 44

— V. *Guerra degli Albigesi* 60

— VI. *Apostolato di San Domenico, dal principio della guerra contro gli Albigesi fino al quarto concilio Lateranense. Istituzione del Rosario. Riunione di San Domenico, e de' suoi primi discepoli in una casa di Tolosa* 90

— VII. *San Domenico va per la seconda volta a Roma. Innocenzo III provvisoriamente approva l' Ordine dei Padri Predicatori. San Domenico e San Francesco d' Assisi s' incontrano* 116

Digitized by Google

CAPITOLO VIII. *Assemblea di San Domenico e de' suoi discepoli a Nostra-Donna di Pruglia. Regola e costituzione dei Padri Predicatori. Fondazione del convento di San Romano a Tolosa* 126

— IX. *Terzo viaggio di San Domenico a Roma. Onorio conferma l' ordine dei Padri Predicatori. Insegnamento di San Domenico nel palazzo del papa.* . 137

— X. *Nuova assemblea dei Padri Predicatori a Nostra Donna di Pruglia, e loro spargimento in Europa* 151

— XI. *Quarto viaggio di San Domenico a Roma. Fondazione dei conventi di S. Sisto e di S. Sabina. Miracoli che accompagnano queste due fondazioni.* 161

— XII. *Soggiorno di San Domenico a Santa Sabina. San Giacinto e il beato Ceslao entrano nell' Ordine. Miracolosa unzione del beato Reginaldo* . . . 179

— XIII. *Fondazione dei conventi di San Giacomo in Parigi, e di San Niccolò di Bologna* 197

— XIV. *Viaggio di San Domenico in Ispagna ed in Francia. Sue veglie nella grotta di Segovia: e suoi modi di viaggiare e di vivere* 211

— XV. *Quinto viaggio di San Domenico a Roma. Morte del beato Reginaldo. Il beato Giordano di Sassonia entra nell' Ordine.* 232

— XVI. *Primo capitolo generale dell' Ordine. Dimora di San Domenico in Lombardia. Istituzione del terz' Ordine.* 249

CAPITOLO XVII. *Sesto ed ultimo viaggio di San Domenico a Roma. Secondo capitolo generale. Malattia e morte del Santo Patriarca.* 268

— XVIII. *Traslazione del corpo di San Domenico, e sua canonizzazione* . . 290

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA *sui monumenti primitivi della vita di San Domenico* 307

99 9573 17

Digitized by Google

Digitized by Google

PREZZO: TOSCANE LIRE 5.

TIPOGRAFIA DI FELICE LE MONNIER

Digitized by Google